

**LA DIVINA
COMMEDIA DI
DANTE ALIGHIERI
CORRETTA,
SPIEGATA E...**



B^o 19. 1. 332.

BIBLIOTECA
POETICA SCELTA.

XXV.

PARADISO



PARTE PRIMA.

**LA
DIVINA COMMEDIA**

**DI
DANTE ALIGHIERI**

CORRETTA, SPIEGATA E DIFESA

DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI

M. C.

**SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMMENTATORI CO' RISCONTRI
DI FAMOSI MSS. NON ANCORA OSSERVATI.**

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m' han fatto cercare lo tuo volume.
DANTE INF. C. I.

TOMO QUINTO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.
Strada Calderari al Pennino N.° 16.

1830.

PARADISO

CANTO I.

ARGOMENTO.

TRATTA il nostro poeta in questo canto, come egli ascese verso il primo cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

- 1 **L**A GLORIA di colui che tutto muove
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
- 4 Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende:
- 7 Perchè, appressando se al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
- 10 Veramente quant'io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro
Sarà ora materia del mio canto.
- 13 O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro.
- 16 Insino a qui l'un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con amendue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.
- 19 Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
- 22 O divina virtù, se mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti;

- 25 Venir vedràmì al tuo diletto legno,
E coronarini allor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi farai degno.
- 28 Si rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o cesare o poeta,
(Colpa e vergogna delle umane voglie)
- 31 Che partorir letizia in su la lieta
Delfica deità dovria la fronda
Peneja, quando alcun di se asseta.
- 34 Poca favilla gran fiamma seconda :
Forse diretto a me con miglior voci
Si pregherà perchè Cirra risponda.
- 37 Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo : ma da quella ,
Che quattro cerchi giunge con tre croci ,
- 40 Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
- 43 Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera ,
- 46 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
Vidi rivolta, e riguardar nel sole ;
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
- 49 E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso
Pur come peregrin che tornar vuole;
- 52 Così dell' atto suo, per gli occhi infuso
Nell'immagine mia, il mio si fece ,
E fissi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso.
- 55 Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana specie.
- 58 Io nol soffersi molto nè sì poco,
Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno ,
Qual ferro che bollente esce del fuoco.

- 61 E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come quei che puote
Avesse 'l ciel d' un altro Sole adorno.
- 64 Beatrice tutta nell'eterne ruote
Fissa con gli occhi stava, ed io, in lei
Le luci fisse di lassù remote,
- 67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Clauco nel gustar dell'erba
Che 'l fe' consorto in mar degli altri dei.
- 70 Trasumanar significar per verba
Non si porria: però l' esempio basti
A cui esperienza grazia serba.
- 73 S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, amor che 'l ciel governi,
Tu 'l sai che col tuo lume mi levasti.
- 76 Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a se mi fece atteso
Con l'armonia che temperi e discerni,
- 79 Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
- 82 La novità del suono e 'l grande lume
Di lor cagion m'accesero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
- 85 Ond'ella, che vedea me sì com'io,
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio.
- 88 E cominciò: tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
- 91 Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu ch'ad esso riedi.
- 94 S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;

- 97 E dissi : già contento requievi
Di grande ammirazion ; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi.
- 100 Ond' ella , appresso d' un pio sospiro ,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro ;
- 103 E cominciò : le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro ; e questo è forma ,
Che l' universo a Dio fa simigliante.
- 106 Qui veggion l' alte creature l' orma
Dell' eterno valore , il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma.
- 109 Nell' ordine , ch' io dico , sono accline
Tutte nature , per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine ;
- 112 Onde si muovano a diversi porti
Per lo gran mar dell' essere , e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
- 115 Questi ne porta 'l fuoco inver la luna :
Questi ne' cuor mortali è permotore :
Questi la terra in se stringe ed aduna.
- 118 Nè pur le creature , che son fuore
D' intelligenza , quest' arco saetta ,
Ma quelle c' hanno intelletto ed amore.
- 121 La providenzia , che cotanto assetta ,
Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto ,
Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
- 124 Ed ora li , com' a sito decreto ,
Cen' porta la virtù di quella corda ,
Che ciò che scocca drizza in segno lieto
- 127 Vero è , che come forma non s' accorda
Molte fiate alla intenzion dell' arte ,
Perchè a risponder la materia è sorda ;
- 130 Così da questo corso si diparte
Talor la creatura , c' ha podere
Di piegar , così pinta , in altra parte ;

- 133 E sì come veder sì può cadere
Fuoco di nube , se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere.
- 136 Non dei più ammirar , se bene stimo ,
Lo tuo salir , se non come d' un rivo
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
- 139 Maraviglia sarebbe in te , se privo
D' impedimento giù ti fossi assiso,
Com' a terra quieto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo cielo il viso.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO I.

1. 2. 3. *L*a gloria di colui ec. Per divenir Dante a giustificatamente dire ciò che in appresso dice, che fu egli nel cielo che più della divina luce partecipa, premette che la gloria di colui che tutto muove, d'Iddio, penetra e risplende bensì per l'universo, cioè in ogni parte dell'universo, in cielo ed in terra (giusta il detto dell'Ecclesiastico *gloria Domini plenum est opus ejus*) (a); ma che però non risplend'ella dappertutto ugualmente. * Il Signor Prof. Portirelli riporta qui acconciamente un passo di Boezio lib. 3.

*O qui perpetua mundum ratione gubernas,
Terrarum cælique sator, qui tempus ab ævo*

Ire jubes, stabilisque manens das cuncta moveri. N. E.

4. 5. 6. *Nel ciel, che più della sua luce prende:* nel cielo empirico, il quale, come sede creduto de' beati, più di luce della divina gloria partecipa che non gli altri cieli sotto di esso, od altra cosa — *Fu' per fui*, apocope — *e vidi cose che ridire ec.* ad imitazione di quel riferire di S. Paolo, rapporto alle cose da lui in Paradiso vedute, *audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui* (b) — *qual per chi, o qualunque* (c). * *Chi* hanno però il codd. Chig. Antald. ed Angel. N. E. Il rapporto che ha questo terzetto col precedente ne obbliga a intendere come se incominciasse questo colla particella *or*, o somigliante, per ellissi taciuta.

7. *Al suo disire*, metonimia, per *al sommo bene da lui desiderato*.

8. *Si profonda tanto*, entra tanto addentro.

9. *Che retro la memoria ec.* che non potendo al pari dell'intelletto internarsi la memoria, rimane addietro, e perciò non

(a) Cap. 42. (b) Cor. cap. 12. (c) Vedi Cinon. *Partic.* 108. §. 10.

può essa riferire quanto l'intelletto vede. * *Dietro*, il cod. chig. N. E.

10. *Veramente*, dee qui valere, come il Latino *veruntamen*, *contuttociò*, e manca il Vocabolario della Crusca non dando a *veramente* altro significato che di *con verità*, *certamente*. — *regno santo*, il regno de' beati con Dio, supposto com'è detto, nell'empireo.

11. *Mente per memoria* (a) adopera il Poeta qui, ed altrove (b) — *potei fur tesoro*, per *potei adunare*: metafora fondata su l'essere il tesoro adunamento di ricchezze.

13. *Apollo*, Dio della poesia. * Il buon Poggiali fa qui uno spiritual soliloquio cioè: *Ma qual convenienza, dirà taluno, del ricorso ad un fulso Nume d'un Poeta Cristiano e per un argomento quale è questo, per la fede Cristiana si importante? Noi vorremmo poter trovar qui in Apollo una qualche intelligenza, o spirito Angelico, o simile: ma il contesto nol permette. Convien dunque anche qui condonare al cattivo gusto del Dantesco secolo una tanta incongruenza*. N. E.

14. *Fammi del tuo valor sì fatto vaso*: riempiami della tua virtù sì fattamente. * *Fa me*, il cod. Chig. e l'Antald. N. E.

15. *Come dimandi a dar l'amato alloro*: come tu lo richiedi per dar corona d'alloro, albero da te amato per la conversione in quello della diletta tua Dafne. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina (* e il cod. Vat. N. E.) leggono in vece come dimanda dar l'amato alloro: la Nidobeatina però, oltre del lampante buon senso, ha compagni eziandio parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca e due altri della Biblioteca Corsini (c). * Dobbiamo aggiungere a questi l'autorità del CON. CAS. ed anche del CAET. Il cod. Angel. ha: *Come dimandi dar*. Il Biagioli, che se ne sta colla Comune, spiega: *come il dare ossia il dono dell'alloro amato da te dimanda*. Tocca la favola di Dafne ec. N. E.

16. 17. 18. *Insino a qui l'un giogo ec.* A questo passo chi degli espositori ci dice di più e chi di meno, ma tutti in fine

(a) Vedi tra gli altri luoghi, Inf. II. 8. e III. 132. (b) Vedi Ovidio Met. I. 452. (c) Segnati 511. e 1265.

ci lasciamo al bujo. Il Venturi se la sbriga dicendo, che *forse il Poeta per i due gioghi intende la filosofia e teologia*. Stendesi alquanto più il Daniello; ma solo a provare, che *ha il monte Parnaso due sommità*. Più di tutti esteso è il commento del Landino, seguito appuntino dal Vellutello. *Parnaso* (dice) *è monte in Beozia, ovvero in Focide, il quale è altissimo, ed ha due gioghi, l' uno dedicato ad Apolline, e l' altro a Bacco, il quale similmente gli antichi volevano esser Iddio de' poeti; ond' si coronavano ancora di edera, la quale è dedicata a Bacco . . . Questi due gioghi afferma Servio esser nominati Helicone e Citerone . . . E pare che ponga (Dante) il giogo Citerone consacrato a Bacco per le scienze inferiori . . . ed Helicone ponga per la teologia*.

Ma qui, dich' io, non lascia a noi il Poeta la briga di cercare quale cosa per amendue i gioghi intenda: facendoci egli stesso bastantemente chiaro capire, che pe' l' secondo giogo, che abbisognagli per la presente cantica, intende il di fresco invocato Apolline; e pe' l' primo, non Bacco, che mai non ha egli invocato, ma le Muse.

*Ma qui la morta poesia risurga,
O sante Muse, poichè vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga (a).*

Solo tocca a noi d'investigare su di qual fondamento separi Dante le Muse da Apolline, e pongale su' l' giogo dedicato a Bacco.

Compirà adunque l'intelligenza del presente passo ciò che scrive Probo al libro terzo della Georgica di Virgilio v. 43. *Cithæron mons est Beotiæ Ibi arcanæ Liberi patris sacra celebrantur tertio quoque anno, quæ trieterica dicuntur. Existimatur autem Liber esse cum Musis; et ideo ex hedera fronde eius corona poetis datur.*

Ritene poi (v'aggiunteremo per ultimo) l'ajuto già in addietro invocato delle Muse, per essere queste credute l'anima, e l'armonia delle celesti sfere, alle quali è ora per passare; e

(a) Parnaso, l. 7. es. 22.

chiede in oltre l'ajuto d'Apolline, perchè presidente delle Muse, e moderatore universale di tutti i lumi celesti (a).

Nell'aringo rimaso, laconica metafora, in vece di dire, *nell'impresa difficile, che mi rimane, di descrivere il Paradiso.*

19. 20. 21. *Spira tue* (per tu, paragoge de' Toscani antichi) (b) : manda fuori tu dal mio petto cotale dolce suono — *quando Marsia ec.* quando vinto il satiro Marsia (ch'ebbe l'ardimento di sfidarti a chi sonava meglio, o egli la cornamusa, o tu la cetra) lo scorticasti vivo (c). Ed è veramente la pelle come la *vagina*, la guaina, il fodero delle membra.

22. 23. 24. *Se mi presti*, se mi ti comunichi, ti doni. *Sì mi ti presti* hanno voluto nella edizion loro leggerre gli Accademici della Crusca per l'autorità di soli quindici mss. controp ad un ottantina d'altri non solamente, ma contro le antiche edizioni, quanto veggio, tutte, e contro al buon senso, il quale richiede che attacchi questo col seguente terzetto, e rimovasi perciò quel punto fermo ch'essi Accademici vi hanno frammesso. * Anche i codd. Vat. Angel. e Stuard. hanno *si*. N. E. — *l'ombra*, l'adombramento, il disegno — *nel mio capo*, nella memoria mia. * Nel v. 24. il Cod. CAET. sopprime quell'*io* avanti *manifesti*, ma gli Accademici ve l'introdussero con l'autorità di varj testi, e ad ogni modo giova a togliere ogni equivoco. N. E.

25. 26. 27. *Vedràmi*, sincope per *vedraimi* * Questo e il seguente verso stanno così nel Cod. Angel.

Vedraime al piè del tuo diletto legno

Venir, e coronar me delle foglie.

Il can. Dionigi poi legge : *vedrà mi al piè del suo diletto legno ec.* N. E. — *diletto legno*, l'alloro, per la conversione in quello di Dafne, ninfa amata da Apollo — *Che, vale qui delle quali* (d) — *la materia*, per l'intrinseca sua eccellenza — *e tu*, pe'l tuo ajuto — *mi furai*, in vece di *mi farete*, zeuma di un numero. * *Mi farà*, il cod. Vat. N. E.

(a) Vedi tra gli altri, Macrobio *In somn. Scip.* lib. 2. cap. 5. e Natal Conti *Myth.* lib. 7. cap. 15. (b) Vedi l' Vocab. della Cr. alla voce *tu*.

(c) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 6. cap. 15. (d) Vedi Cinon. *Partic.*

28. *Padre*, o padre Apollo. *Pater proprie omnium Deorum est epitheton* dice Servio (a).

29. *Per trionfare* per onorar del trionfo (b), per coronare — *Cesare*, per ogni imperatore. VOLPI — o poeta. A prova del costume di coronarsi d'alloro imperatori e poeti ottimamente reca il Daniello la testimonianza di Stazio: *Cui geminæ florent vatumque ducumque certatim laurus*, e quella del Petrarca *Arbor vittoriosa e trionfule, onor d'imperatori, e di poeti*.

30. *Colpa e vergogna ec.* vale quanto, e ciò per colpa, e disdoro delle umane voglie, tutte (intendi) al vizio rivolte, ed affatto traviate dal sentiero della virtù.

31. 32. 33. *Che partorir ec.* Costruzione. *Che la fronda Peneæ* (patronimico in vece di *Dafnea*, per essere *Dafne*, la convertita in alloro, stata figlia del fiume *Peneo*) (c) *quando asseta*, invoglia, *alcuno di se*, stessa, *dovria* cotale avvenimento per la sua rarezza *partorire*, cagionare, *letizia in su*, alla (d) *lieta*, beata, *Delfica deità*, intendi d'*Apollo*, perocchè in *Delfo* specialmente venerato. * Noi abbiám posto *Peneja*, perchè così ha la *Crusca*, e così i codd. Vat. e Angel. N. E.

34. *Poca favilla ec.* Parlare ellittico, e come se detto avesse: *accadendo però tal volta che a picciola favilla consiegue grande fiamma*.

35. 36. *Forse dietro a me ec.* Forse dal mio esempio mossi altri più di me eloquenti pregheranno *perchè*, acciò *risponda Cirra* (città alle radici del *Parnaso* divota d'*Apollo*, per lo stesso *Apollo*): scrivendo cioè dei poemi faranno la stessa, solita a farsi da ogni poeta, invocazione da me fatta.

37. al 42. *Surge a' mortali ec.* *Lucerna del mondo* appella il *Sole* (e); e con lo stesso traslativo stile col quale dicesi il

(a) Citato da Roberto Stefano nel *Thesaur. Ling. Lat.* art. *pater*.

(b) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *trionfare* §. 2.

(c) Vedi i mitologi. (d) *In su* al senso d'*allo* adopera Dante nel *Purgat.* xx. in quel verso 144. *Tornate già in su l'usato pianto*; ed altri simili esempj d'altri scrittori ne arrecano a cotal preposizione in *Cin.* e il Vocab. della Cr. (e) Di cotal metaforica appellazione vedi (ammoneisce il Volpi) il *Salvini a carte 125. della 2. Centuria de' suoi discorsi Accademici*.

Sole sbucare dall'orizzonte, appella *diverse foci*, cioè sbocature diverse, le varie parti d'esso orizzonte, onde il Sole in varj tempi sbucar suole—*quella, che quattro cerchi giugne*, congiugne insieme, *con tre croci*, il punto cioè dell'orizzonte, ove s'intersecano con esso e tra essi tre altri massimi circoli della sfera, il zodiaco, l'equatore, e il coluro equinoziale. *Nel principio dell'Ariete*, chiosa il Volpi, *e della Libra*, che sono i due segni equinoziali, *quattro cerchi della sfera*, intersecandosi tra di loro, vengono a formar tre croci. *Il coluro degli equinozi viene a tagliar l'equatore*, e forma una croce. *Il zodiaco taglia lo stesso equatore*, e ne forma un'altra. *L'orizzonte abbraccia il zodiaco*, e forma la terza — *con miglior corso*, con corso che rende il giorno uguale a tutti li terrestri abitatori — *con migliore stella*. Sorgendo il Sole nella medesima detta *foce* tanto nell'equinozio di primavera, quand'è nel principio d'Ariete, quanto nell'equinozio autunnale, quand'è nel principio di Libra, conviene *con migliore stella* intendere detto in vece di *con migliori stelle*, colle stelle cioè d'Ariete, e di Libra, *migliori* delle altre stelle, perciocchè più vicine all'equatore; insegnando Dante nel *Convito*, che *le stelle sono più piene di virtù quanto più sono presso a questo cerchio (a)*. * Il POST. CAET. simbolicamente spiega questo passo così: *Vult dicere de sole justitiæ, scilicet de gratiâ Dei, quæ diversimode venit super homines, habente tres virtutes theologicas, quæ figurantur per illas tres Cruces, quæ crux est signum Fidei, et habente quatuor Cardinales, quæ figurantur per quatuor circulos, et tunc quis habet est bene dispositus ad recipiendam gratiam Dei*. N. E. — e la *mondana cera* più a suo modo tempera e suggella; e, da' buoni influssi delle compagne stelle ajutato il Sole, più a suo modo, più secondo sua natura, la *mondana cera*, la *mondana materia*, penetra, e di vaghe forme fa impressa.

43. 44. 45. *Fatto avea tal foce ec.* in vece di dire *fatto avea per tal foce uscendo il Sole*, come, per esempio, diremo fatto allagamento da un canale, in vece di dirlo fatto dall'ac-

(a) Tratt. 2. cap. 4.

qua pe'l canale passata : spezie di metonimia — *quasi* : limita questa particella solamente il *di qua sera* , e non il *di là mane* ; imperocchè , come nel terzetto seguente accenna , era di là alzato già il Sole , e però *mane* affatto , e non *quasi* . E bene cotal limitazione vi sta , perciocchè quantunque sia il piano dell'orizzonte nostro , sensibile da quello degli antipodi nostri distante l' intiero diametro della terra , è nondimeno tanta la distanza del Sole dalla terra , che svanendo , rapporto ad essa , la lunghezza del terrestre diametro , mentre appena tramontato all' occhio nostro il Sole prosiegue ad illuminare l' alto dell' atmosfera nostra , già agli occhi degli antipodi dee il Sole essere scoperto — *nera* per *fosca* . Il Venturi chiosò ch' *era là bianco quello emisperio* per l' alba : ma s' era già nato il Sole , e Beatrice riguardava in esso , come nel seguente terzetto dicesi , già vi era finita e l' alba , e l' aurora , e quanti mai distinguonsi tempi anteriori al nascer del Sole .

46. 47. *Su' l sinistro fianco vidi rivolta ec.* Essendo il monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme (a) , città posta al di qua del tropico di Cancro , doveva essere il monte al di là del tropico di Capricorno ; e conseguentemente come noi al di qua del tropico di Cancro stando volti a Levante abbiamo il Sol nascente al lato destro , così quella compagnia posta al di là del tropico di Capricorno e volta a Levante , doveva avere il Sole nascente al lato sinistro .

48. *Aquila sì non ec. Dicuntur* (scrive S. Agostino) *pulli aquilarum a parentibus sic probari: patris scilicet ungue suspendi, et radiis Solis opponi. Qui firme contemplatus fuerit filius agnoscitur: si acie palpitaverit, tamquam adulterinus ab ungue dimittitur* (b) — unquanco , ed unquanche composti , dice il Cinonio , da *unqua* , ed *anco* , o *anche* , quasi *mai ancora* (o *mai finora*) ; e l' accompagnarono gli scrittori sempre col tempo passato (c) .

49. al 54. *E sì come ec.* Vuol dire , che come il raggio diretto cagiona il riflesso , così l' atto da lui veduto che faceva Beatrice diguardar nel Sole , mosselo a far egli pure lo stesso .

(a) Cant. iv 55. e segg. (b) Tract. 36. in Joan. (c) Partic. 255 . 4.

Il raggio riflesso elegantemente appella *secondo*; e per la circostanza che al medesimo unisce di *risalire insuso*, pur come *peregrin*, che pervenuto là dove vuol pervenire, tornar vuole verso la patria, fa bastantemente intendere, che pe' l primo, o sia diretto raggio intende raggio venuto dal cielo, cioè dal Sole, o da altro celeste luminare. Chiosa il Vellutello parlar Dante di raggio del Sole che scenda giù nell' acqua, o nello specchio. Ma io direi piuttosto nell' acqua o nella terra (che la terra pure i celesti raggi verso il cielo rimanda; nè richiede il paragone che rimandili ordinatamente), e lascierei da parte lo specchio; che tenendosi lo specchio d'ordinario perpendicolarmente appeso, i raggi da alto vengenti non fa *risalire insuso*, ma calare in giù. * Così degli atti suoi, il cod. Vat. e Chig. N. E. — per gli occhi infuso nell' immagine mia, vale entrato per la via degli occhi alla mia immaginativa potenza — nostr' uso, per nostro potere. * Oltre nostr' uso, i codd. Vat. e Chig. N. E.

55. *Non lece*. Adopraio il Petrarca anche fuor di rima:

Nè mi lece ascoltar chi non ragiona (a).

56. *Nostre virtù*: per nostre potenze, nostre forze.

57. *Fatto per proprio ec.* fatto apposta da Dio per abitazione propria della spezie umana, e però assai più conferente al buon temperamento, e vigore del nostro corpo, e delle nostre potenze. Parla di nuovo del Paradiso terrestre, dove ritrovavasi allora. *Ventuai* — *spece* per *specie*, sincope in grazia della rima.

58. 59. 60. *Io nol soffersi molto, nè ec.* Il Landino e il Vellutello, i due soli, quanto veggo, che questa espressione prendono a considerare, intendono che non potesse Dante molto a lungo soffrire la vista del Sole, ma che soffrissela nondimeno tanto da poter discernere che sfavillava dintorno *qual ferro che bollente esce del fuoco*. A me però e per ciò che 'l Poeta stesso ha detto nel terminar del Purgatorio, d'essere uscito *Puro e disposto a salir alle stelle (b)*, e per quello ancora che in questo medesimo canto avvisa, *Molto è licito là*

(a) Son. 76. (b) Canto ultimo verso ultimo.

che qui non lece (a), non pare che cotal patimento di vista possa qui ragionevolmente supporsi: e m'appiglierei più volentieri a intendere che voglia il Poeta con tale espressione accennarci nel tempo stesso e la grande velocità colla quale veniva esso, senz'accorgersene, trasferito verso il cielo (b), e la grande distanza del Sole dalla terra, onde alzavasi; e che *nol soffersi molto* (molto, cioè, nol guardai) accenni l' veloce innalzarsi che faceva verso il Sole; e il *nè sì poco* indichi la distanza del Sole dalla terra tanto grande che, per quanto fosse veloce il di lui innalzamento, vi abbisognava però un tempo congruente per giungere a portata di scoprire nel Sole la novità ch'è per dire. — *sfuillar d'intorno come ec.* spargere intorno faville in quella guisa che fa il ferro tratto bogliente dal fuoco. * *Come il ferro bogliente esce del fuoco*, i codd. Vat. Chig. ed Angel. N. E.

61. 62. 63. *E di subito ec.* Questo (dice il Venturi), che a Dante sembrava un nuovo Sole, era la Luna veduta da vicino. Della Luna però parla il Poeta nel seguente canto (c) in maniera da farne chiaramente capire che allora solamente, e non prima, gli venisse quel pianeta a vista. Il Vellutello, che al presente passo non cerca altro senso che l'allegorico (nulla cioè di più di quello ch' altri comentatori fanno), nella *descrizione del Paradiso*, che a questa cantica premette, dice che la prima salita di Dante verso il Paradiso *fosse fino al concavo de la sfera del fuoco, e non fino al cielo della Luna, come altri hanno detto*. Non aggiungendo esso però di tale sua asserzione altra prova, la convaliderem noi colle tre seguenti osservazioni.

I. Che il Poeta di fatti riconosce cotale sfera del fuoco sotto il ciel della Luna, nel verso 115. del presente canto, ove degli istinti divini dati alle cose parlando,

Questi (dice) ne porta il fuoco in ver la Luna.

II. Perchè non ad altro meglio che a cotale sfera adattare si possono i tre versi pur del presente canto 79. e segg.

(a) Verso 55. (b) Vedi v. 91 e segg. del presente canto. (c) Vers. 25 e segg.

*Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.*

III. Perchè nel presente canto altresì nei tre versi 91. e segg.

*Tu non se' in terra, sì come tu credi,
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu, ch' ad esso riedi:*

Non si può bene in altra maniera spiegare quel *ch' ad esso riedi* se non inteso *riedi* detto in grazia della rima per *sali*, chiocciando che movessesi Dante verso la sfera stessa del fuoco, ond' è appunto sistema del Poeta (a) che i fulmini caschino.

Come quei, che puote ec. o assolutamente *quei, che puote* per antonomasia dice in luogo d' *Iddio*, perocchè il solo che di propria virtù puote; ovvero per ellissi parla così in vece di dire, *come se quel, che puote adornare il cielo d'un altro Sole, avesselo di fatto adornato.*

64. 65. 66. *Beatrice tutta, totalmente — eterne ruote* appella i cieli perocchè incorruttibili e sempre in giro — *ed io, in lei le luci fisse ec.* Leggendo l' Aldina ed alcune a quella posteriori edizioni (b) *ed io in lei le luci fissi*, gli Accademici della Crusca, per l' autorità di quasi tutti i manoscritti da essi confrontati, hanno nel loro testo in vece scritto *ed io in lei le luci fisse*, postillandovi in margine: *Per maggiore autorità, e perchè pare meglio corrispondere a quel di sopra, ed esprimere con più magnificenza, unità, e chiarezza.*

All' autorità de' manoscritti veduti dagli Accademici aggiungendosi quella della Nidobeatina, d' altre antiche edizioni (c), e di tutti i manoscritti della Corsiniana, ammetto io vie più volentieri cotal variante lezione: ma non però tanto perchè pare meglio corrispondere a quel di sopra, quanto perchè può in cotal modo elegantemente attaccar questo col terzetto di sotto; intendendo cioè che le parole *in lei le luci fisse di lassù remote* sieno una interiezione, e come se scritto fosse *ed io (in*

(a) Vedi Purg. xxxii. 109. e segg. e quella nota. (b) Vedi per cagion d'esempio quelle di Venezia 1568. e 1578. (c) Vedi l' edizione di Foligno 1472.

*lei fisse avendo le luci remote (a) di lassù, rimosse, ritirate dal Sole, a cui disse nel v. 54. di averle dirette) nel suo aspetto ec. * Ed io con lei le luci fissi il cod. Antald. N. E.*

67.. *Nel suo aspetto : nel per al, come trovasi adoprato in per a (b).*

68. 69. *Qual si fe Glauco ec.* Glauco figliuolo di Polibo, pescatore nell' isola Eubea. Costui avendo una volta posati sovra un prato i pesci presi, e veggendoli all' improvviso risaltar in mare, desideroso di saper la cagione di ciò, diedesi a mangiar dell' erbe, nelle quali erano giaciuti i pesci. Non si tosto ebbe ciò fatto, che non potendo più vivere in terra, gettossi anch' esso nel mare, e quivi fu cangiato in un Dio marino. Vedi Ovidio nel 13. delle trasform. (c). VOLPI Vuol dire che per mirare in Beatrice divinizzossi — *consorto*, compagno.

70. 71. 72. *Trasumanar, e trasumanare* (spiega il Vocabolario della Crusca), *passare dall' umanità a grado di natura più alto.* Costruzione. *Non si poria*, non si potrebbe (d) *per verba*, per parole, *significare*, dar a capire, *trasumanare* (lasciato l' articolo) il *trasumanare*. *Per verba sono voci Latine*, chiosa il Volpi: e *parole Latine prette*, chiosa il Venturi. Trovando noi però *verbo e verbi per parola e parole* essersi anticamente in versi ed in prosa adoperato da parecchi (e), non che dal soavissimo Lodovico, e trovando in oltre scritto da Fra Jacopone

O mia vitu maladetta,

.....

Che sprezzò leggi e statuti,

E di Dio le sante verba! (f)

credo io perciò che *verbi e verba* italianamente si dicessero, come si dicono *peccati e peccata, corni e corna, sacchi e sacca ec.*; ed ho per questo motivo tolto il carattere corsivo, col

(a) Così in vece di *remote* leggo con parecchi mss.

(b) *Cin. Partic.* 138 5. (c) Vers. 931 e seg. (d) Vedi Mastrofini *Teoria*, e *Prospetto de' Verbi Italiani* sotto il verbo *potere* n. 19.

(e) Vedi il Vocab. della Cr. (f) Cit. nel Vocab. della Cr. alla voce *verbo*

quale l'edizioni moderne hanno voluto che le parole *per verbu*, come Latine, dalle altre si distinguessero. — però *l'esempio ec.* ellissi il di cui pieno sarebbe: *però basti per ora l'esempio di Glauco; che la sola esperienza, a chi la divina grazia concenderalla, potrà farlo chiaramente capire.*

73. 74. 75. *S'io era sol ec.* Se io era di me, non già più quel ch'era prima, con tutte l'umane miserie addosso, ma solamente quello, in che di nuovo per tua virtù era trasformato, trasumanato con inestimabil vantaggio *ec.* Così il Venturi, seguendo il sentimento, quanto veggo, comune degli altri interpreti. Mio sentimento però, ben da cotale diverso, è che voglia qui Dante dirne lo stesso che disse S. Paolo parlando del suo rapimento al terzo cielo, *sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit (a)*; che voglia cioè esprimersi dubbioso se fosse ivi solamente coll'anima quella porzione dell'uomo che intende (b) per nuove ripetute azioni crearsi da Dio di mano in mano che l'uomo si genera; ovvero se coll'anima fosse anche il corpo; quello che non di materia novellamente, ma dal principio del mondo creata si compone. Ecco la costruzione mia. *Amore, Dio, che governi'l Cielo col tuo lume mi levasti, m'innalzasti fin lassù, il sai se io era solo quello, solamente quella parte, che di me creasti novellamente, se io era solo anima.* Vedi il medesimo dubbio toccato anche nel canto seg. v. 37. * È veramente mirabile, che il P. Lombardi senza aver contezza del Cod. Cas. e del suo antico Postillatore (contro la comune degli altri interpreti) abbia fatto la presente chiosa tanto a quella concorde. Ecco quanto si legge nel detto prezioso Cod. Cas. Oltre la nota interlineare su la parola *quel*, *scilicet anima*, e su l'altra *amor: o Deus*, vi è la seguente glossa marginale: *quasi diceret: si eram ibi corporaliter vel cum anima tantum, tu Deus scis, qui me levasti: alludendo verbis Apostoli dicentis: si spiritu, vel cor-*

(a) 1. *ad Corinth. 12.* (b) Vedi Dante nel cap. xxv. del *Purg.* v. 71. ove *spirito nuovo* perciò appella l'anima che infonde Dio nell'organizzato uman feto.

umane create tutte dal principio del mondo abitassero in cielo e nelle stelle.

94. *Si io fui vale quanto essendo io — disvestito*, per sciolto, liberato.

95. *Per le sorrisse parolette brevi* : per la breve fattami risposta, accompagnata da un sorriso.

96. *Dentro ad un nuovo*, intendi, dubbio (*dentro ad un*, l'edizioni diverse dalla Nidob.) — *irretito*, involupato, intrigato. VOLPI.

97. *Requievi di grande ammirazion*, requiai, cessai dallo stupore grande che le perdette novità mi cagionarono.

Requievi (chiosa il Venturi) per *requiai*, *da requiare*, con desinenza Latina non ricevuta dalla Crusca.

Requievi (risponde al Venturi il Rosa Morando), giacchè si dee discendere ai primi rudimenti della Grammatica, viene dal verbo *requiescere*, ed è pura voce Latina. Se si fosse detto *requiavi*, oh allora sì che poteasi asserire Dante con *desinenza Latina* averlo usato da *requiare*. Fa meraviglia, che il comentatore ignori ciò che i fanciulli non ignorano.

Per giustificazione poi di cotal mistione di linguaggi, agli esempj d'altri Italiani, divisati già dal Volpi al Canto I. dell'Inf. v. 65. v'aggiunge qui il Rosa il costume pur de' Latini d'inserire ne' loro componimenii voci Greche.

99. *Com'io trascenda questi corpi lievi*. Accenna la sfera dell'aria e del fuoco, sopra delle quali, salendo al cielo, doveva innalzarsi: e non intende come, essendo l'aria e il fuoco o positivamente leggieri, o certamente più leggieri del di lui corpo, potess'egli, contro le fisiche leggi, sollevarsi al di sopra di quelli.

102. *Deliro*, che vaneggia, fuor di senno: voce Latina. VENTURI. Ma se non vogliam dire Latine *stupido*, *attonito*, *iracondo*, e cento mille altre voci simili alle Latine, non dovrem dire voce Latina neppur *deliro*: imperocchè siccome quelle, così questa troppo dagl'Italiaui scrittori in verso e in prosa trovasi adoperata (a). * *Figlio deliro*, il cod. Ang.; *Sovra al figliuol deliro*, il Chig. N. E.

(a) Vedi il Vocab. della Cr.

104. 105. *E questo è forma, che l'universo ec.* e quest'ordine è quello che dona all'universo forma di unità, e perciò di somiglianza a Dio.

106. 107. 108. *Qui, in quest'ordine, l'alte creature, le creature di ragion dotate, veggiono l'orma, il segnale, dell'eterno valore, dell'eterna infinita sapienza e potenza di Dio, il quale è fine, al quale, per cui, e fatta la toccata norma, il divisato ordine, che hanno tra loro tutte quante le cose. Iddio (dice qui ottimamente il Landino) è fine d'ogni cosa; perchè ogni cosa, siccome ha principio da lui, così a lui si riferisce. * Altre creature, i codd. Vat. Chig., e Antald. N. E.*

109. *Accline (chiosa il Venturi) voce antica, dice la Crusca, e potea dire ancora antichissima, perchè v'era a i tempi di Pacuvio, e di Nonnio.*

Che la voce *acclino* (risponde il Rosa Morando) sia chiamata *voce antica* dalla Crusca, è pretta immaginazione del commentatore: ma se fosse anche vero, l'opposizione non resterebbe per questo d'esser puerile e ridicola. Gran fatto, che per questa benedetta Crusca si debba sempre parlare di frivolezze.

Acclino, che propriamente significa *piegato e pendente*, s'usa qui per *inclinato* e *propenso*, con quella traslazione stessa, con che disse Orazio

Acclinis falsis animus (a).

Il resto, che qui 'l Rosa dottamente soggiunge, vedilo riferito in principio dell'opera, sotto il titolo *Dello stile di Dante, elogio ec.*

110. 111. *Per diverse sorti più al principio ec.* pe'l vario loro assortimento, per la variante loro essenza, alcune più somiglianti a Dio, altre meno.

112. 113. 114. *Onde queste nature si muovono a diversi porti, a varj fini: e per aver detto porti, soggiunge per lo gran mar dell'essere; e ciascuna si muove con istinto naturale, concedutole a fine d'esser portata al suo fine. DANIELLO.*

115. *Questi, cioè questo naturale istinto, ne porta il fuoco*

(a) Lib. 2. sat. 2.

in ver la Luna, cioè alla propria sfera già detta, da Dante e da tutta la filosofia de' di lui tempi ammessa sopra dell' aria.

116. *Questi ne' cuor mortali è permotore*. Così la Nidobeatina, e l'edizione di Foligno 1472., e quattro mss. della Biblioteca Corsini (a) meglio che non leggono tutte l'altre edizioni *promotore*. Il Landino, e tutti gli espositori dopo di lui, quantunque discordi nello intendere pe' *cuor mortali*, chi l'uman cuore, e chi quello de' bruti, convengono poi nello spiegare pel moto in essi cagionato, non un moto reale, ma metaforico, un eccitamento d'inclinazioni. Ma, oltre che la non sembra questa per cotale sentimento un'espressione bastevole; come poi bene a' movimenti realmente tali, dei quali si parla qui (e del sollevarsi del fuoco verso il cielo, e del cadere e adunarsi della terra alla terra) mischierebbesi e metterebbesi di mezzo un movimento affatto metaforico? Mainò: meglio l'intende il commentatore della Nidobeatina nostra, parlarsi qui del *principio di vita* d'ogni animale, cioè del maraviglioso reale movimento del cuore; che, quantunque non nella specificata maniera dell'Harveo, fu sempre mai conosciuto (b), e riputato tra i maravigliosi effetti che nel mondo abbiamo (c): e perciò dal Latino *per-movere*, che importa *vehementer movere* (d), meglio cotale istinto dicesi *ne' cuor mortali permotore*, che non direbbesi *promotore* dal Latino *promovere*, che significa *ultra movere* (e). Vero è che *permotore* non trovasi da altri adoperato: ma è altresì vero che *promotore* l'adoperano altri in significato al caso non confacevole: ed è meglio che resti adoperato solamente dal poeta nostro un termine atto, che uno malamente accomunato. * Nel Cod. Cas. non solo si legge egualmente *permotore*, ma nel seguente verso: *Questi la terra in se ec.*; il Postillator, quasi pervenendo le teorie Neutoniane, aggiunge: *idest conglutinat in globum, et pendulo sustinet*. N. E.

117. *Quasi la terra ec.* questo istinto, che noi appelliamo

(a) Segnati 609. 610. e 1217. 1265. (b) Veggasi Harveo nel proemio alla sua esercitazione *De motu cordis et sanguinis*. (c) Vedi tra gli altri Fracastoro, citato dall'Harveo nel capo I. dell'esercitazione suddetta. (d) Vedi Roberto Stefano nel *Thesaurus linguae Latinae*.

(e) Vedi l' medesimo Roberto Stefano.

gravità, fa che tutte le terrestri parti intorno al comun centro s'ammucchino. * *E rauna*, il cod. Ang. N. E.

118. 119. *Fuore d'intelligenza*, catacresi, per *prive d'intelligenza*—*quest'arco saetta*, per *quest'ordine tocca*; espressione metaforica allusiva, probabilmente, alle amorose inclinazioni, che secondo le favole l'arco di Cupido saettando insinua.

121. *Che cotanto assetta*, ordina, intendi le dette cose tutte quante.

122. 123. *Del suo lume*, del suo divino splendore—*fa sempre quieto*, fa sempre essere contento, e perciò quieto—*il ciel*, nel qual si volge quel, *ch'ha ec.* il cielo empirico, sotto e dentro del quale si aggira il *primo mobile* (a), quello che, movendo seco in ugual tempo gli altri cieli sotto di se, vien esso nella maggiore sua circonferenza a muoversi con *maggior fretta*.

124. *Li*, al medesimo cielo empirico—*decreto*, per *decretato*.

125. *Cen'porta ec.* ci spinge e porta la virtù di quell'ordine, e istinto. Dice *corda* per continuare la metafora dell'arco. VENTURI.

126. *Che ciò che scocca ec.* che tutto ciò che muove, l'indirizza al suo fine conveniente, in cui goda la sua quiete. VENTURI.

127. al 132. *Vero è, che ec.* Intendendo che tale istinto verso il cielo dato sia a tutti gli uomini, viene a dichiarare come non ostante molti uomini vadano in perdizione; e dice ciò accadere pe' l'uso della libertà dataci da Dio, per cui resistiamo al divino istinto: in quella guisa che molte fiato la materia cattiva fa che la forma, che si vorrebbe in essa dall'artefice, non corrisponda alla di lui intenzione. *Perchè a* in vece del duro *perch'a*, che leggono tutte l'edizioni, inserisco io, senz'altronde cercare autorità, per la sola di un antichissimo manoscritto in pergamena dalla incomparabile gentilezza dell'Eminentissimo Signor Cardinal Garampi pe' miei confronti, non ha gran tempo, favoritomi: l'unico, tra i moltissimi veduti degli Accademici della Cr. e da me, in cui ho il con-

(a) Vedi la chiosa al v. 76. e segg.

tento di rinvenire confermata la importantissima lezione della Nidobeatina di *Livio* in vece di *Lino*. Inf. iv. 141. * *Assorda* il cod. Ang., *scorda* il Chig. N. E.

133. 134. 135. *E sì, come vede ec.* Questa è in principio del v. 133. giudica il Venturi: *particella del verso riempitiva, al sentimento importuna.*

Questa superfluità però ed importunità apparir doveva al Venturi, e ad ogni altro per via del punto fermo, ch'era posto nel fine del precedente terzetto; che io perciò senza veruno scrupolo ho levato, e posto in vece nel fondo del terzetto presente. Ma non tanto per riguardo alla particella e ho io tolto quel punto fermo, quanto per riguardo a ciò che siegue *se l'impeto primo a terra è torto da falso piacere*; pezzo che non può assolutamente legare col cadere del fuoco, ma che dee necessariamente connettere col dipartirsi la creatura libera dal corso da Dio ordinatole, come precedentemente è detto.

Ecco dunque come senza quel punto facc'io la costruzione. Così talor la creatura, che così pinta, stimolata, ha podere di piegare in altra parte, se da falso piacere è torto a terra l'impeto primo; datole da Dio verso al Cielo, si diparte da questo corso; e sì, e in quel modo, come si può veder fuoco di nube cadere: esso dure, intendi, contro l'istinto suo naturale che ha inver la Luna vers. 115. *La terra torta*, i cod. Vat., Ang., e Chig. N. E.

136. 137. 138. *Non dei pur ammirar, se bene istimo, Per tuo salir.* Il Cod. Ang. N. E. — Essendo (eccoti l'amico Venturi) questo un salire poetico e fanatico, potrà deporsene ogni ammirazione: per altro fuor di poesia sarebbe vano lo sperare, che i nostri corpi saliranno all'empireo per virtù di questo istinto; dovendosi ciò sperare per quel che dice S. Paolo 1. Cor. 15. *Seminatur in infirmitate, surget in virtute*; cioè con quella soprannaturale agilità, di cui saranno dotati i corpi degli eletti nella resurrezione, come insegna la dottrina Cristiana.

Tanto però è lontano questo salire dall'opporsi alla Cristiana dottrina, che anzi si uniforma a quel cristianissimo principio, che l'uomo (anima e corpo) fu da Dio creato pe'l cie-

lo; e non per la terra, se non in quanto servisse questa al cielo come di scala. Nè S. Paolo ci specifica, che la *virtù*, che avranno i corpi degli eletti dopo la risurrezione, abbia a consistere in una nuova positiva qualità piuttosto che nel togliimento della gravità; dalla quale essendo, come ora dirà, Dante libero, ottiene perciò in lui tutto il suo effetto l'istinto al cielo — *ad imo*, al fondo.

139. 140. 141. *Se privo d'impedimento*, della gravità. * *D'intendimento*, il cod. Ang. N. E. — *già ti fossi assiso*, te ne stessi attaccato alla terra — *Come a terra ec.* elissi, il cui pieno dee intendersi, *come maraviglia sarebbe se stesse a terra quieto il vivo fuoco*; che, come ha detto, ha istinto *inver la Luna*. * Parecchj Codici osservati, compreso il CAET., discordano tra loro nella lezione di questo verso 141., che falsamente può esser sembrato scarso di suono agli scrittori; e perciò l'hanno vibrato con agginnta di particelle, altri *in*, altri *il* e prima e dopo a lor talento. Ma siccome niuna lezione ci soddisfa punto, non crediamo di farne qui una stucchevol rassegna. Giovi però solo avvisare che il cod. Vat. legge: *come terra quiete in*, e l'Ang. e il Chig.: *come a terra quiete in*. N. E.

P A R A D I S O

C A N T O II.

A R G O M E N T O.

SALE il nostro poeta nel corpo della Luna, dove, come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio; e questo e intorno alla cagione delle ombre, che dalle terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pievamente.

- 1 **O** voi che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno che cantando varca,
4 Tornate a riveder li vostri liti;
Non vi mettete in pelago; chè forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse;
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nove muse mi dimostran l'orсе.
10 Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non si vien satollo,
13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
16 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen'portava
Veloci quasi come 'l ciel vedete.
22 Beatrice 'n suso, ed io in lei guardava;
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,

- 25 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a se; e però quella,
Cui non potea mia cura esser ascosa,
- 28 Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella.
- 31 Pareva a me che nube ne coprisse
Lucida spesse solida e pulita,
Quasi adamante che lo Sol ferisse.
- 34 Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, com' acqua ricepe
Raggio di luce, permanendo unita.
- 37 S' io era corpo, e qui non si concepe
Com' una dimensione altra patio,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe,
- 40 Accender ne dovria più il disio
Di veder quell'essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s' unio.
- 43 Li si vedrà ciò che tenem per fede
Non dimostrato, ma fia per se noto,
A guisa del ver primo che l'uom crede.
- 46 Io risposi: madonna, sì devoto,
Com'esser posso più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.
- 49 Ma ditemi: che sono i segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui?
- 52 Ella sorrise alquanto, e poi: s'egli erra
L'opinion, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
- 55 Certo non ti dovrien punger gli strali
D'ammirazione omai: poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
- 58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.
Ed io: ciò che n' appar quassù diverso
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.

- 61 Ed ella : certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo , se bene ascolti
L'argumentar ch'io gli farò avverso.
- 64 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi , li quali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti,
- 67 Se raro , e denso ciò facesser tanto ,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa , ed altrettanto.
- 70 Virtù diverse esser convengon frutti
Di principii formali ; e quei , fuor ch' uno e
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
- 73 Ancor , se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu dimandi , od oltre in parte
Fora di sua materia sì digiuno
- 76 Esto pianeta : o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un corpo , così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
- 79 Se 'l primo fosse , fora manifesto
Nell' eclissi del Sol ; per trasparere
Lo lume , come in altro raro ingesto.
- 82 Questo non è ; però è da vedere
Dell' altro : e , s'egli avvien ch'io l' altro cassi ,
Falsificato fia lo tuo parere.
- 85 S'egli è che questo raro non trapassi ,
Esser conviene un termine , da onde
Lo suo contrario più passar non lassi ;
- 88 E indi l' altrui raggio si rifonde
Così , come color torna per vetro ,
Lo qual diretto a se piombo nasconde.
- 91 Or dirai tu , ch'el si dimostra tetro
Quivi lo raggio più che in altre parti ,
Per esser li rifratto più a retro.
- 94 Da questa istanzia può diliberarti
Esperienza , se giammai la pruovi ,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostr'arti.

- 97 Tre specchi prenderai , e due rimuovi
Da te d' un modo , e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi :
100 Rivolto ad essi , fa che dopo 'l dosso
Ti stea un lume che i tre specchi accenda ,
E torni a te da tutti ripercosso.
103 Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana , li vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.
106 Or come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo 'l soggetto ,
E dal colore e dal freddo primai ;
109 Così rimaso te nello 'ntelletto
Voglio informar di luce sì vivace ,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
112 Dentro dal ciel della divina pace
Si gira un corpo , nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.
115 Lo ciel seguente , c' ha tante vedute ,
Quell' esser parte per diverse essenze
Da lui distinte , e da lui contenute.
118 Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion , che dentro da se hanno ,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
121 Questi organi del mondo così vanno ,
Come tu vedi omai , di grado in grado ,
Che di su prendono , e di sotto fanno.
124 Riguarda bene a me sì com' io vado
Per questo loco al ver che tu disiri ,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
127 Lo moto e la virtù de' santi giri ,
Come dal fabbro l' arte del martello ,
Da' beati motor convien che spiri.
130 E' l' ciel , cui tanti lumi fanno bello ,
Dalla mente profonda , che lui volve ,
Prende l' immagine e fassene suggello.

- 133 E come l' alma dentro a vostra polve ,
Per differenti membra , e confermate
A diverse potenzie , si risolve ;
- 136 Così l' intelligenza sua bontate
Moltiplicata per le stelle spiega ,
Girando se sovra sua unitate.
- 139 Virtù diversa fa diversa lega
Col prezioso corpo che l' avviva ,
Nel qual , sì come vite in lui , si lega.
- 142 Per la natura lieta , onde deriva ,
La virtù mista per lo corpo luce ,
Come letizia per pupilla viva.
- 145 Da essa vien ciò che da luce a luce
Par differente , non da denso e raro :
Essa è formal principio che produce ,
Conforme a sua bontà , lo turbo e 'l chiaro.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO II.

1. al 6. **O** voi, che siete ec. Rassembrando qui pure, come nel principio del Purgatorio ha fatto, il comporre suo all'impresa di viaggiar per mare, e supponendo conseguentemente che per mare viaggiando lo seguano gli ascoltatori, passa ad ammonire quelli che sono in *piccioletta barca*, che hanno cioè picciolo capitale di teologia, a non inoltrarsi seco nel vastissimo pelago, pericolo essendo di perdere la di lui traccia, e di andarne smarriti; d'intendere cioè le cose malamente. La costruzione è, *O voi che desiderosi di ascoltare siete in piccioletta barca seguiti*, venuti in seguito (a) dietro al mio legno, che cantando varca, (così l'allegoria seguendo, in vece di dire appresso al mio poema che verseggiando s'innalza), tornate a riveder li vostri liti, lasciate il troppo alto mare, e riaccostatevi a terra ec. * *Cotanto varca*, il cod. Ang. N. E.

Ad un errore di stampa, in alcuna delle meno antiche edizioni occorso nel principio della lunga chiosa che fa il Landino a questo passo, fermatosi il Venturi crede e fassi le maraviglie che spieghi esso comentatore *Seguitate pure il mio legno, come se seguiti detto avesse in luogo di seguite*.

Non solo però l'edizioni più antiche (b) sono da cotal errore esenti, ma le stesse meno antiche, le quali su'l principio della chiosa errano, fanno nel progresso l'errore manifestamente conoscere.

7. *L'acqua che io prendo*, intendi, a varcare, a solcare

(a) *Seguire, andare, o venir dietro*, spiega il Vocab. della Crusca.

(b) Vedi l'edizione di Firenze del 1431.

—*giammai non si corse*. La materia, de la quale io intraprendo di volér trattare, non s' intraprese mai. Ma bisogna intender *poetando* ; perchè nessuno innanzi nè dopo lui ha in tal facoltà delle divine cose secondo la sacra teologia trattato. VEL-
LUTELLO. * Il Signor Pórtirelli vero Professor di Belle lettere, Filologo sempre e ben di rado grammatico, opportunamente qui ci ricorda il passo parallelo di Lucrezio: *Avia Pieridum peragro loca nullius ante tria solo ec.* N. E.

8. 9. *Minerva spira ec.* Avendo parlato del suo comporre, come d'uno intrapreso nuovo viaggio per l'alto mare, coerentemente specifica gli ajuti che riceve da Minerva, da Apolline, e dalle Muse ; come cioè se Minerva servisse lui di vento, Apolline di piloto, e le Muse di bussola, ad indicargli l'Orsa maggiore e minore, stelle vicine al nostro polo, e regolatrici della navigazione ne'mari al di qua dell'equatore. * *Conducene Apollo, e nove muse ne rimostran ec.*, il cod. Antald. N. E.

Agli Accademici della Cr. è piaciuto di leggere *nuove Muse* con soli cinque mss. piuttosto che *nove Muse* con più di novant'altri mss., e con tutte le anteriori edizioni ; essendo parso loro che questa lezione guasti 'l concetto al Poeta.

Egli non pare che pe' *l concetto del Poeta* non possano gli Accademici avere inteso altro che lo scopo di far meglio spiccare la novità del suo tema. Ma se avesse Dante perciò richieste *nuove Muse*, perchè non avrebbe eziandio ricercato una nuova Minerva, e un nuovo Apollo?

Meglio adunque, e pe' *l maggior numero de' testi*, e per l'accordamento della sentenza, leggerem *nove* : e intenderemo insinuar Dante la difficoltà del suo lavoro per ciò solamente che, ove agli altri Poeti per l'opere loro basta alcuno, per lui abbisognano tutti insieme i Numi che alle scienze presieggono. I Cod. Cas. e Chig. portano anch'essi, come i cinque mss. dei Signori Accademici, *nuove* invece di *nove* ; ma il P. Abate di Costanzo opportunamente riflette, essere stato scritto così per errore del copista, mentre nella corrispondente chiosa si nota : *id est novem virtutes, et scientiae ec.* Concorda anche il Post. del Cod. CAET., che spiega *Stellae septentrionales, id est Ur-*

sa major et minor, ostendunt mihi novem musas, idest novem conditiones, quae faciunt poetam; ed il Canonico Dionisj non legge altrimenti. Il Signor Poggiali però ritiene *nuove* e pone a limbicco questo passo come un' Allegoria da trarne spirito sublimato. *Minerva* dunque crede egli che sia la scienza delle divine cose; *Apollo* un celeste genio presidente ai sacri canti, e le *nuove* cioè *novelle* Muse, non le solite mentite dee, ma *novelle* celesti benefiche grazie ec. Sia ringraziato il cielo che quell'*u* di *nuove* ha risparmiato a Dante un rimbroto come quello, che il Signor Poggiali gli ha fatto nel canto 1. v. 13. di questa cantica. * Il cod. Ang. dice *E'n nove muse*. Il Biagioli sta colla Cr., e dice: *nuove muse, non quelle che di caduchi allori circondano la fronte in Elicon, ma altre divine, eterne. Noi pensiamo col Salviati e con la Crusca, che Dante abbia scritto come porta il testo. Le nove muse le ha invocate nel purgatorio . . . qui, magno nunc ore sonandum. N. E.*

10. * *Voi e altri pochi*. Il cod. Ang. N. E. *Drizzaste il collo*, per *drizzaste il capo* (cioè applicaste la mente), detto per metonimia, per essere quello di questo un atto necessariamente consecutivo.

11. 12. *Al pan degli angeli*, alla cognizione e contemplazione di Dio, che degli angeli, e di tutti i beati è il vero pane, e la vera ambrosia — *del quale Vivesi qui*, di cui qui'n terra viviamo bensì spiritualmente — *ma non si vien satollo*; imperocchè solo a' beati in Paradiso è dato di saziarsene, giusta il Davidico detto, *Satiabor cum apparuerit gloria tua* (a). Gli Accademici della Cr., ad imitazione d'alcuni mss., hanno scelto di leggere *sen viene* in luogo di *si vien*, che leggevano tutte l'edizioni antiche, parendo loro, che *sen vien*, *aggradisca e particulareggi più*. Sembra nondimeno che i tre vicini monosillabi tutti terminati in *n*, *non sen vien*, altro non facciano che apportare al verso durezza. * I codd. Vat. Antald. e Ang. stanno colla Cr. N. E.

13. *Metter potete ben*: corrisponde questo *ben* all'*utique*

(a) *Psalm. 16.*

de' Latini, e come se fosse detto *Bensi voi metter potete ec.* — *alto sale*, per *alto mare*, ad imitazione de' Latini, che non pur *salum*, ma anche *sal*, e *sale* hanno il mare appellato (a). * Questo *sale*, il cod. Ang. N. E.

14. 15. *Servando mio solco ec.*: conservando, continuando a tenere aperto *dinanzi*, cioè con la prora vostra, *il solco mio*, il solco fatto dalla mia barca, *all'acqua*, nell'acqua (b), *che ritorna eguale*, che senza chi la tenga aperta si riunisce e s'agguaglia. *Dietro all'acqua*, il cod. Ang. N. E.

16. *Que' gloriosi ec.*: gli Argonauti, Greci campioni, che passarono a Colco nell'Asia a rapirne il famoso vello d'oro.

18. *Quando Iason ec.*: quando videro il compagno loro Iasone, domati i tori spiranti fiamme dalle narici, arare con quelli il terreno, e seminando denti di serpente nascere uomini armati. Favola d'Ovidio (c).

19. 20. *La concreata ec.* Per questa sete (chiosa il Venturi) concreata e perpetua, non intendo col Landino e Daniello il desiderio connaturale, che sempre, da che fummo creati, abbiamo della celeste beatitudine; ma intendo col Vellutello quella virtù, e impeto connaturale alle sfere celesti di muoversi, come si muovono: perchè il Poeta vuol dire, come dalla sfera del fuoco passò più in su al cielo della Luna; e ciò dicesi essersi fatto non per via di salire da se, come aveva fatto fin lì, ma per via d'esser portato e rapito dal moto del primo mobile, e rapito in giro di modo da trovarsi a piombo sotto la Luna, dove ora con questo ratto passano Dante e Beatrice. Per tanto a spiegare questo moto e rapimento locale in giro, non era al caso il nostro desiderio d'esser beati, ma sì bene la virtù che muove i cieli, i quali, se si muovono *ab intrinseco*, ben può essa virtù chiamarsi per metafora *sete concreata e perpetua*: quantunque per verità il Poeta poco sotto in questo canto medesimo porti opinione, che si muovono piuttosto *ab extrinseco*.

Ab extrinseco certamente, cioè per le motrici assistenti an-

(a) Vedi Rob. Stef. *Thes. ling. Lat. art. sal.* (b) Della particella *al* per *nel* vedi Cinon. *Partic.* 2. 5. (c) *Metamorph.* vii. v. 100. e segg.

geliche intelligenze, ammette Dante muoversi i cieli (a): e ne lo conferma in questo medesimo canto in que' versi:

*Lo moto e la virtù de' santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri (b).*

Ma se perciò la *concreata e perpetua sete* male a cieli si confà, tolgasi pure da essi, ed ascrivasi, come il Landino e'l Daniello vogliono, a Dante stesso e a Beatrice, che il trovamento del Vellutello non è che un mero paralogismo.

Il primo mobile, non la sola sfera del fuoco seco in giro rapisce, ma contemporaneamente tutte quante le sfere a lui soggette, e la stessa Luna. Come adunque potuto avrebbero Dante e Beatrice per cotale rapimento accostarsi a piombo sotto la Luna? La sarebbe questa simile alla stortura di quello sciocco, che tenta correndo di superare la propria ombra.

Che non possa Dante per la *concreata e perpetua sete* avere inteso il desiderio in esso lui ed in Beatrice della celeste beatitudine, ecco la ragione per cui se lo persuade il Vellutello. *Se (dice) di questa sete avesse inteso di parlare, non l'avria fatta perpetua, ma naturale; perchè le cose perpetue non mutan mai essere, come le naturali fanno. Onde al principio del xxxi. del Purgatorio, di questa tal cupidità parlando disse:*

*La sete natural che mai non sazia
Se non con l'acqua, onde la femminetta
Samaritana dimandò la grazia,
Mi travagliava ec.*

Potendosi adunque questa tal sete saziar con l'acqua, che dice, non è da esser domandata perpetua, ma natural in noi, fin tanto che con questa tal acqua la estinguiamo.

Manca però il Vellutello di ricordarsi, che già Dante prima di qui, la dottrina de' santi padri e teologi seguendo, ha insegnato essere lo spirituale godimento tale *Che saziando di se, di se asseta (c)*, che *Saturitas* (riferii in conferma di tale dottrina il detto di S. Gregorio) *appetitum parit.*

(a) Vedi Dante nel *Convito* tratt. 5. cap. 2. (b) Verso 127. e segg.
(c) Purg. xxxi 129.

Deiforme regno appella Dante la celeste beatitudine, per essere di essa Iddio medesimo il costitutivo, e quasi forma.

21. *Veloci quasi come 'l ciel vedete*, cioè come quasi vedete essere il cielo stellato, che in 24. ore si compie l'immenso suo giro.

23. 24. *In tanto*, intendi, *tempo* — *in quanto un quadrel ec.*, sinchisi in grazia della rima, in luogo di dire, *in quanto un quadrello si dischiava dalla noce*, e volta, e posa, ch'è come a dire, *in quanto tempo partendosi lo strale dall' arco giugne a posarsi nello scopo*. *Noce*, spiega il Vocabol. della Cr. (a), e istessamente il Volpi ed il Venturi, *quella parte della balestra, dove s'appicca la corda quando si carica*. Diversamente il Daniello: *Noce*, chiosa, *si chiama quell' osso della balestra, ove esso quadrello si pone*. * *De la voce si dischiava*, lezione erronea del cod. Ang. N. E.

26. 27. *Quella*, Beatrice, — *cui non potea mia cura*: così la Nidobeatina e qualch'altra edizione (b). *Cui non potea mi'ovra* l'altre edizioni tutte (e il cod. Vat. e l'Ang. *Cui non potea mia vista*, il cod. Antald. N. E.). Potendosi però agevolmente per *cura* intendere *curiosità*, nè troppo bene, dall' altro canto, convenendo l'appellazione d' *ovra* ad una passione, qual' è la curiosità di sapere, meglio vi sta *cura* che *ovra*.

30. *Che n'ha congiunti eon la prima stella*: che ne ha fatti giungere *alla prima* (a quella che da terra al ciel salendo incontrasi primieramente) *stella*, alla Luna. Nel numero delle stelle computa la Luna anche Cicerone: *Erant autem eae stellae ex quibus erat ea minima, quae ultima caelo, citima terris luce lucebat aliena* (c).

31. *Ne coprisse*, si stendesse sopra di noi.

32. *Spessa*, densa — *solida*. Il Vocabol. della Cr. spiega *solido*, *sodo*, *saldo*, *contrario di liquido*, o *di fluido*; e ne arreca per esempio questo stesso verso di Dante: e *solido*, *sodo*, chiosa qui pure il Volpi. Alla *nube* però non pare che si

(a) Sotto il vocabolo *noce* §. 2. (b) Quelle, se non altre di Venezia del 1544, e 1578. (c) *Soma. Scip.*

convenga il così inteso epiteto di *solido*. L'intenderei io più tosto adoprato qui alla maniera de' Latini per *plenum, integrum, nihil concavi, aut vacui habens* (a); il perchè anche al tempo trasferendo lo stesso epiteto, *annus solidus* disse Livio (b). — *pulita*, liscia d'uguagliata superficie.

33. *Quasi adumante ec.*: si riferisce questo à *lucide*, e *pulita*. *Adumante* per *diamante*, dal Latino *adamas*, adoprano pure altri Italiani scrittori (c).

34. *Eterna* appella la Luna, cioè eternamente durevole, perocchè una delle celesti cose, tutte incorruttibili — *margherita*. In vece di per semplice metafora appellare la Luna, a cagione di sua bellezza e lucidità, col termine generico di *gioia*, o *gemma*, v'aggiunge anche la sineddoche, e l'appella collo specifico nome di *Margherita*, cioè di perla. * *Margherita*, i Codd. Vat. ed Ang. N. E.

35. 36. *Com'acqua ricepe Raggio di luce ec.*: come senza veruna separazione delle sue parti riceve l'acqua dentro di se la luce. *Recepe*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. (* e i Codd. Vat. Chig. ed Angel. N. E.) le quali però nel xxix. di questa medesima cantica v. 127. leggono tutte concordemente,

Per tanti modi in essa si ricepe.

* *Raggio di sole* il cod. Vat. N. E.

37. al 42. *S'io era corpo ec.*: che fosse ivi Dante in anima e corpo ne ha dubitato nel precedente canto v. 73. e segg. Coerentemente a cotal dubbio parla qui condizionatamente, e dice, *S'io colassù era corpo* (quasi aggiunga, *come v'è dubbio, che fossi*), e *qui non ec.* (questo coi due v. segg. è una interiezione); e qui 'n terra non si concepisce (d), *com'una dimensione* (l'aggiunto pe' l' subbietto, la *dimensione*, o sia estensione, pel corpo, metonimia) *altra patio*, altra dimensione ammise, sofferse con se nel medesimo luogo. *Patio* per *pati*, paragoge in grazia della rima. — *Ch'esser convien se corpo*

(a) Rob. Stef. *Thes. ling. Lat.* art. *solidus*. (b) Citato dal predetto Rob. Stef. ivi. (c) Vedine gli esempj riferiti dal Voc. della Cr. (d) Di *concepe* per *concepisce* da principio vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *concepire* n. 5.

in corpo repe : vale quanto *Il che (α) conviene che accada se corpo in corpo s'insinua, si compenetra*; ed essendo questo verso una interiezione o parentesi, i due precedenti versi non legano con esso ma coi seguenti. *Accender ne dovuta ec.* : cioè, se noi qui 'n terra, non capiamo come una dimensione si penetri con altra, vie più dovremmo desiderare di vedere alla scoperta quella divina essenza, in cui non solo comprenderemo come corpo con corpo penetrare per divino volere si possa, ma ogni altra più mirabil cosa, e per fino come si uniscano in Cristo in unità di persona la divina natura e l'umana.

Repere (chiosa qui il Venturi) dice la Crusca, *allegando il Buti, significar propriamente entrar sotto, cioè sottentrare*; quando *sottentrare* non è *entrar sotto*, ma *entrare nel luogo abbandonato e lasciato libero già da un altro*; e propriamente *reperere* in Latino significa *andar carpone, brancolando, o strisciandosi per terra*.

Il comentatore (risponde lui il Rosa Morando) aduna qui malizie e spropositi per pure opporre a questa sgraziata Crusca. Del significato di *reperere* in quel Vocabolario non s'ha parola: si cita il verso di Dante, e vi si suppone la sposizion del Buti, *se corpo in corpo repe cioè se corpo entra latentemente in un altro corpo*. Mirabil tratto d'accortezza è poi quel cangiare l'*entrar sotto* in *sottentrare*, che significa alcuna volta per traslazione l'*entrar* in luogo lasciato prima da altri voto: e mirabile sproposito si è pur l'affermare, che il verbo *sottentrare* significar non possa *entrar sotto*, mentre questa è la sua propria significazione, e il negar questo è lo stesso che negare, che *sopraporre, e sottomettere significhi metter sotto, e por sopra*, e così dicasi di tutti i verbi composti di due dizioni. Quanto poi alla voce *reperere*, ch'è derivata dal Greco *ερεπε* per metatesi, si usava è vero presso i Latini quando di quegli animali si parlava, che o cortissime gambe hanno, o striscian la paucia per terra, come la lucerta e la vipera, e quindi *rettili* fur chiamati. Ma è vero altresì che dai Latini s'usava parlando anche delle radici degli arbori che si diffondon sotterra e propagano: *Spa-*

(α) Del che per il che vedi Cinon. Partic. 44. 11.

tium autem radicibus, qua repant, lapides praebent, si ha in Columella (a): e così con simigliante significato usò qui questa voce il poeta nostro per esprimere il penetrare d' un corpo in un altro corpo.

43. Li, nella detta divina essenza. * *Hic credimus hic videmus ec.* dice S. Agostino, da cui Dante sembra che abbia tratto il senso, secondo che annota il Signor Portirelli. N. E.

44. 45. *Non dimostrato*, non per via di raziocinio deducendo, come facciam qui una verità da un'altra, — *ma fia per se noto*, ma per se stesso, immediatamente, indipendentemente da altre preconosciute verità, sarà a noi palese — *A guisa del ver primo, che l'uom crede*. Non potendo l'uom la prima verità che ammette, dedurla da altra preconosciuta, perchè la non sarebbe più la prima, conviene ch'essa prima verità si faccia all'uomo nota, non per via di raziocinio, ma per se medesima. Addimandansi cotali prime verità da' filosoffi *massime, assiomi*. Il Vellutello pel *per primo* intende Iddio; *imperocchè*, dice, *ogni fedele ed infedele tien per fermo, che sia una prima cagione; e questo per gli effetti, che sono le creature prodotte e create da quella*. Non si avvede egli' però che a questo modo non è Iddio *per se noto*, ma per raziocinio, *per gli effetti*, per le creature.

46. 47. 48. *Sì devoto, Com'esser posso più*, vale lo stesso che *colla maggior divozione possibile*, *Quant'esser posso più* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, ma la particella *sì* con la *come* fa miglior lega (b) — *ringrazio lui, Dio, — dal mortal mondo m'ha rimoto*: rimosso e dilungato, facendomi quassù giungere: risponde a ciò, che sopra detto gli avea Beatrice

Drizza la mente in Dio grata, mi disse,

Che n'ha congiunti con la prima stella

VENTURI. — *Rimoto per rimosso* detto in grazia della rima. *Lo qual m'ha del mortal mondo remoto*, il cod. Antald. N. E.

49. 50. *Che sono i segni bui Di questo corpo*, qual cosa sono le nere macchie di questo Lunare corpo? *Che son li se-*

(a) Lib. 8. (b) Vedi 'l Cinon. Partic. 56. 17.

gni bui, leggono l'edizioni diverse dalla Nidob. * e i codd. Vat. Antald. ed Ang. N. E.

51. *Fan di Cain ec.*: danno occasione al volgo di dire favolosamente esservi Caino con una forcata di pruni. Vedi il canto xx. v. 125. dell' Inferno: *e tocca l'onda sotto Sibilia, Caino, e le spine*. VENTURI.

54. *Dove chiave di senso ec.*, dove i sensi non giungono a disserrare ed aprire, a scoprire la natura della cosa. * *Chiave di senno* il cod. Chig. e con esso ancor l'Antald., e il dotto possessore di quest' ultimo in una sua nota espone: *seguirei la lezione del codice che intenderei* uman senno non basta ad aprire e rendere intelligibile. *E l'autore ne spiega la causa* v. 56. Perchè i sensi fanno che la ragione vada poco avanti. *Se di sopra si leggesse* chiave di senso, *Dante avrebbe qui spiegata la cosa stessa colle stesse parole, o per meglio dire avrebbe due volte ripetuto lo stesso concetto*. N. E.

55. 56. 57. *Non ti dovrien punger gli strali d'ammirazione*: non dovresti maravigliare — *poi dietro a' sensi Vedi che ec.*: poichè, vedi tu bene, che la ragione seguendo i sensi poco nella cognizione del vero può stendersi. Della partecella *poi* per *poichè* vedi la nota al primo verso del canto x. del Purgatorio: e ben di mezzogiorno vuole il Venturi farci notte chiudendo, che *poi* non è qui per *poichè*, ma per *oltrechè*, di sopra più.

58. 59. 60. *Ma dimmi ec.* Somministra il passo presente un invincibile argomento, che scrivesse Dante il suo convito prima di questa Commedia. Imperocchè confessa qui, e per le ragioni che fa da Beatrice allegarsi, depone l'opinione nel Convito sostenuta, che le macchie della Luna non sieno *altro che rarità del suo corpo, alla quale non possono terminare i raggi del Sole, e ripercuotersi così, come nell'altre parti* (a). Nè dall'essere il Convito opera imperfetta (b) altro si può dedurre se non che lasciato il Convito imperfetto, si applicas-

(a) Tratt. 2. cap. 14. (b) Ciò ricavasi dal medesimo Convito nel principio, ove promette il commento di quattordici canzoni, cioè di undici altre, tre le tre commentate.

se tutto alla Commedia. Se l'autore delle *Memorie per la vita di Dante* unita avesse alle altre questa osservazione, avrebbe, credo, deposto il suo sospetto, che componesse Dante il *Convito dopo aver egli terminata, se non tutta almeno, una buona parte della Commedia* (a). Stendendo noi anzi le riflessioni sovra l'una e l'altra opera pajono cose che ne determinino affatto al contrario. * *Credo che sunno*, il cod. Vat. Antald. e Chig. N. E.

Dante nel *Convito* dassi chiaramente a conoscere ignorante del Greco idioma; imperocchè della Galassia parlando, *Quello* (scrive) *che Aristotile si dicesse non si può bene sapere, perchè la sua sentenza non si trova cotale nell'una traslazione, come nell'altra. E credo che fosse l'errore de' traslatori ec.* Il testo Greco di Aristotile esisteva; e però intendendosi del Greco linguaggio a vrebbe Dante potuto vedere in esso ciò che Aristotile dicesse.

All'opposto nella Commedia ne dà il Poeta moltissimi contrasegni di perizia del Greco linguaggio; massimamente, come già avvisai Inf. xiv. 134. e segg., ove fa da Virgilio pretendersi che dal Greco nome *Flegeton* dovesse Dante di per se intendere, che il così appellato fiume fosse appunto quel medesimo in cui vedeva *il bollor dell'acqua rossa* (b).

Or per verificare ambe queste due notizie, egli non sembra possibile altro mezzo se non se che Dante, dopo scritto quanto ha scritto del *convito*, si applicasse allo studio della lingua Greca, e perizia della medesima acquistasse prima di scrivere la Commedia.

Vero è che questa conseguenza aggiunta a quello ne manifesta Dante nel medesimo *Convito*, di averlo cioè scritto dopo provate le miserie del suo esiglio (c), ci obbliga a credere che molto tardi scrivess'egli la Commedia: ma ciò appunto si richiede dall'epoca dei fatti, de' quali per entro ad essa mostra il Poeta notizioso (d).

(a) §. xviii. (b) Riveggasi quel passo e quella nota.

(c) Tratt. 2. cap. 15. (d) La elezione (per un esempio tra i molti) di Can Grande signor di Verona in capitano della lega Ghibellina avvenuta nel 1318. solamente, e nondimeno dal poeta nostro nel 1.º capitolo accennata; e perciò o successa già, o prossima a succedere. Vedi In f. I. 101. e seg. e quella nota.

Quassù, nella Luna — diverso, lucente, ed oscuro — credo che l' fanno i corpi rari e densi. Supponendo essere la Luna, siccom'è la terra, un adunamento di molti corpi, dice di credere, che i corpi rari fanno nella Luna l'oscuro, e i densi il lucido: per, cioè, non potere (secondo l'allegato sistema) i raggi Solari *terminare e ripercuotersi* dal corpo raro così come dal denso.

61. 62. 63. *Certo assai vedrai sommerso Nel falso, vale: conoscerai certamente molto falso — L'argomentar, ch'io gli farò avverso*, gli argomenti ch'io farò contrarj al tuo credere.

64. 65. 66. *La spera ottava, la sfera, il cielo delle stelle fisse — vi dimostra, vi espone alla vista. * Ne dimostra il cod. Antald. N. E. — li quali e nel quale, cioè nel più e men lucido, e nel quanto, nel più e meno grande. Li quali nel quale nel quanto, leggono l'edizioni diverse dall'a Nidob. * e il cod. Vat., nel come e nel quanto il cod. Chig. N. E. — Notar si posson di diversi volti, veder si possono tra loro diversi.*

67. 68. 69. *Tanto per solamente. Lat. tantum. VOLPI. — Una sola virtù sarebbe in tutti: non sarebbe cioè in essi quella specifica varietà di virtùdi, onde Marte, per cagion di esempio, influisce ardire e non amore, Venere amore e non ardimento ec.; ma influirebbero tutti o amore, o ardire, o ec., — Più e men ec., ellissi insieme e sinchisi, come se fosse in vece detto, E, secondo il più e men denso, altrettanto più e men distribuita; e perciò senza esservi alcuna specifica variazione: imperocchè, giusta lo scolastico assioma, *plus et minus non variant speciem.* Ammetter Dante l'influenza degli astri, eziandio sopra di noi, manifestasi per ciò che fa dire a Marco Veneziano*

Lo cielo i vostri movimenti inizia (a);

e la specifica varietà degl'influssi dà abbastanza a divedere nel far che il bisavolo suo Cacciaguida, valoroso soldato, nascesse nella congiunzione di Marte col Leone (b).

70. 71. 72. *Esser convengon frutti Di principii formali:* debbon essere effetto di forme sostanziali diverse. La scolastica filosofia, ch'era la sola al tempo del poeta nostro, insegnava

(a) Purg. xvi. 73. (b) Par. xvi. e segg.

essere due i principii di tutti i corpi, uno *materiale*, cioè la *materia prima* in tutti i corpi la stessa, e l'altro *formale*, cioè la *sostanziale forma* costituente le varie specie, e virtù de' corpi — e quei, fuor ch'uno, *Seguiterieno ec.*, ed essi principii formali a tua *ragion* (al tuo ragionare, a seconda del tuo stabilimento) verrebbero distrutti tutti, fuor che uno; imperocchè una sola forma sostanziale in tutti i corpi con solamente il più denso o 'l più raro (che non esiggon forma diversa) basterebbe a tutta la varietà che hassi nei corpi.

Il raziocinio di Beatrice (avverte il Venturi) *affinchè riesca all'intento, deve supporre per vera questa falsa opinione, che le stelle fisse non abbiano luce propria, ma la ricevano dal Sole, come la Luna, e gli altri pianeti: altrimenti a supporre che abbiano la specifica luce propria, perchè non potrebbero avere virtù diverse in spezie con avere insieme la medesima rarità o densità?*

La supposizione, dich'io, che anche le stelle fisse non abbiano luce propria, rendesi necessaria per poter concludere, che se il raro e il denso nelle diverse parti del corpo Lunare fossero la cagione del loro chiaro ed oscuro, sarebbe la stessa cagione anche nelle stelle dei loro *diversi volti*, più e meno chiari.

Cotal supposizione però non cade qui non avvertita dal Poeta, come sembra che il Venturi s'immagini; ma è una conseguenza di quel generale suo sistema, per cui, come ho detto altrove (a), appella il Sole *specchio*, e *specchj* parimente gli angeli (b), che il primo agente, cioè Dio, *pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio, e in cose per modo di splendore rinverberato; onde nell'Intelligenze raggia la Divina luce senza mezzo; nell'altre si ripercuote da queste intelligenze prima illuminate* (c): e nella luna, aggiungerem noi, e nei pianeti ripercuotesi dal sole per le intelligenze illuminate.

74. al 78. *Cagion, che tu dimandi*; omettendo l'articolo dice così in vece di dire *la cagion, che tu dimandi*, che tu

(a) Purg. iv. 62. (b) Par. ix. 61. (c) Convito tratt. 3. cap. 14.

cerchi di sapere, — *od oltre in parte, Fora ec.* Costruzione. *O esto pianeta*, la Luna, *fora in parte*, in alcuna parte della sua estensione, *di sua materia sì digiuno*, scarso, mancante di materia siccome tu pensi, *oltre*, vale qui lo stesso che da banda a banda; come il Latino *trans*, onde si formano *transverberare*; *traslucere ec.*: equivale perciò tutta la proposizione a quest'altra, o *passerebbe il raro in alcuna parte tutto il corpo Lunare da banda a banda.* * *Farà di tua materia se digiuno* il cod. Chig., *se digiuno* ha anche il Vat. N. E. *O si come ec.*, o veramente a quel modo che un corpo d'animale sovrappone il grasso al magro, così il Lunare corpo *cangerebbe carte nel suo volume*, ammuccierebbe strati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammucciate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo.

80. 81. *Nell' eclissi del Sol*, quando la Luna è sotto al Sole — *trasparere per trasparire*, oltre dello stesso poeta nostro qui ed altrove, adoprano altri pure. Vedi il Vocab. della Cr. — *come in altro raro ingesto*: eclissi, come fa il lume *ingesto*, intromesso, in altro corpo raro, talmente che la mancanza di materia trapassi tutto il di lui volume da banda a banda.

82. *Questo non è*; altra ellissi, per cui tace la particella *ma*, o simile ch' andrebbe premessa.

83. *Dell' altre*, dell' altro membro della premessa disgiuntiva. VENTURI — *cassi*, annulli.

84. *Falsificato fia*, sarà dimostrato falso.

85. *Non trapassì*, da banda a banda. VENTURI.

86. 87. *Un termine*, un limite, un confine — *da onde*, dal quale pe'l quale (a) — *Lo suo contrario*, il contrario del raro, cioè il denso — *più passar non lassi*, intendi il lume.

88. *L' altrui raggio*, il raggio vengente a quello da altro corpo lucido — *si rifonde*, antitesi in grazia della rima, per *si rifondi* (ribattasi), che nella terza persona del congiuntivo presente dir si poteva in luogo di *rifonda*, come dicevasi *metti*, *segghi*; *legghi ec.*, in vece di *metta*, *segga*, *legga ec.* (b).

(a) Della particella *dal* in vece di *per* vedi Cinon. Partic. 70. 8.

(b) Vedi il *Prospetto de' verbi Toscani* negli accennati verbi.

89. 90. *Come color torna per vetro, Lo qual ec.:* come i colorati raggi formanti l'immagine d'alcun obbietto, penetrano la grossezza del vetro dello specchio fino al piombo che gli sta dietro, e sol dal piombo vengono ribattuti indietro.

91. 92. 93. *Ch'el si dimostra tetro Quivi lo raggio ec.:* che nella Luna, nella parte dov'è la macchia, il raggio della luce si fa vedere oscuro, perocchè ivi è *rifratto*, ribattuto (a), *più a retro*, in parte più dalla superficie riguardante il Sole rimota.

94. 95. 96. *Da questa istanzia ec.* Costruzione. *Esperienza*, l'esperienza, che suol esser fonte a' rivi di vostr' arte, ch'è quella onde solete dedurre i sistemi vostri filosofici, può, se giammai la provi, la fai, *diliberarti da questa istanzia.* *Istanzia* appellasi nelle scuole il replicare che si fa contro alla risposta data all'obbiezione.

99. *Gli occhi tuoi ritròvi, per agli occhi si presenti.*

100. *Dopo 'l dosso, dietro alla schiena. Dipo' 'l dosso, i cod.* Vat. e Ang. N. E.

101. *Stea per stia (b) — accenda per illumini.*

103. 104. 105. *Benchè nel quanto ec.* Costruzione. *Li*, in cotale esperimento, *vedrai come convien*, ch'egualmente *risplenda la vista* (per l'obbietto, per la illuminazione) *più lontana, benchè nel quanto*, nella grandezza, *tanto non si stenda*, intendi *quanto le vicine illuminazioni.* Dunque (tacitamente conclude), sebbene in alcune porzioni della Luna si ribattesse la Solare luce da parti più dalla superficie remote, ciò non basterebbe a far di luce hujo, come apparisce. *Benchè nel quanto il tanto;* codd. Clig. e Antald. N. E.

107. *Il soggetto della neve appella la materia della stessa neve.*

(a) Vedi l'aggettivo *rifratto* al medesimo senso *ribattuto* anche Purg. xv 22, e quantunque la moderna fisica altro intenda per *rifrazione*, ed altro per *riflessione*, o sia *ripercossione*, in realtà nondimeno tanto frangeasi la direzione del raggio in passando per una lente, quanto da uno specchio ribattendosi. (b) Vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *stare* n. 16.

108. *E dal colore ec.* : aggiunge la conseguenza del rimanere il soggetto nudo , spogliato , della neve ; ch'è di rimanere eziandio, spogliato del bianco colore e del freddo che la neve ha in se stessa. * *Calore*, il cod. Ang. e Chig. *Del colore e del freddo*, il cod. Antald. N. E.

109. *Rimaso te nello 'ntelletto* , intendi , *spogliato del primiero errore*.

110. 111. *Informar per illuminare — sì vivace, Che ti tremolerà nel suo aspetto* , che ti si renderà scintillante al paro de' più vivaci celesti lumi.

112. 113. 114. *Dentro dal ciel della divina pace* : dentro dell'empirico cielo , dove nella contemplazione d' Iddio godono i beati eterna pace — *Si gira un corpo* , il ciel detto *primo mobile* (a) ; ed essendo questo immediatamente sotto dell'empirico , bene è detto che giri dentro di quello, — *nella cui virtute* , intendi dall'empirico ad esso comunicata. *L'esser di tuo contento giace* , ha fondamento l'essere d' ogni cosa dentro di lui contenuta , de' cieli , e della terra , e di tutto ciò ch' è in essi. *Contento per contenuto* ad imitazione de' Latini adopera Dante anche altrove (b).

115. 116. 117. *Lo ciel seguente* , l'ottavo ciclo, quello delle stelle fisse — *ch' ha tante vedute : vedute* , per le stelle fisse , che sono come tanti occhi del cielo. Catullo negli endecasillabi :

Aut quam sidera multa , cum tacet nox ,

Furtivos hominum vident amores.

VOLPI — *Quell' esser* , quella virtù che riceve dal nono cielo — *parte per diverse ec.* , scompartisce per le stelle di essenza tra di loro varie ; contenute in quel cielo bensi , ma dal medesimo distinte.

118. 119. 120. *Gli altri giron* , gli altri cieli (i sette cieli inferiori , cioè di Saturno , di Giove , di Marte , del Sole , di Venere , di Mercurio , e della Luna) (c) — *per varie differenze ec.* Costruzione. *Dispongono* , impiegano , *a lor fini e lor*

(a) Vedi ciò ch' è detto nel canto prec. v. 77. (b) Vedi per un esempio Inf. n. 77.

(c) Così Dante stesso nel *Convito* tratt. 2. cap. 4.

semenze, a' loro effetti, le distinzion che dentro da se hanno, che hanno tra di loro, per varie differenze, per virtù varie a ciascuno date.

121. *Questi organi del mondo*: questi cieli adunque che sono come gli organi, e le principali membra del mondo. VENTURI.

123. *Di su prendono ec.*; ognuno dal suo superiore cielo prende virtù, e l'esercita nel suo inferiore. *Fare*, chiosa il Volpi ottimamente, per *operare*, *agire*, contrario di *patire*.

124. 125. * *Riguarda bene omai*, il cod. Vat. N. E. *Si com'io vado per questo loco al ver, che tu disiri*: in qual modo per questa materia io procedo ad iscoprire la verità che tu desideri di conoscere. * Un Codice in lingua volgar Fiorentina scritto, per quanto crede il ch. Signor Professore Ciampi, sulla fine del secolo XIV. per esser su pergamena vecchia raschiata, posseduto ora dall'onorevole Lord Glenbervie eruditissimo delle Italiane lettere, e dal medesimo gentilmente prestatoci per gli opportuni confronti, legge nel v. 125. *per questo lago* in vece di *per questo loco*, ed in tal maniera più completa apparisce l'allegoria del v. seg. di *tener lo guado*. Osserviamo pur anco che questa bella lezione è stata veduta in 4. Codici dai Signori Accademici, ma forse pel picciolo lor numero è stata rifiutata. Ogni qual volta ci verrà fatto di citare il Codice suddetto lo chiameremo dal nome dell'illustre suo proprietario *Codice Glenbervie*. N. E.

126. *Sol*, tu solo, da per te stesso, senz'altra guida — *tener lo guado*: guado propriamente è quella parte del fiume, dove può passarsi a guazzo senza pericolo: e però metaforicamente dice il Poeta: *Si che poi sappi sol tener lo guado*, in vece di dire, *Si che poi sappi da per te stesso in questa materia sicuramente filosofare*.

127. 128. 129. *Lo moto e la virtù ec.* *Giri* pone qui per *sfere*, per *cieli*, e *santi* gli appella perchè, come dice, dai *beati motori*, dagli angeli, ricevono ogni lor movimento e virtù d'influire, in quella guisa che'l martello riceve dal fabbro e la forma di martello, e la forza di operare — *che spiri*, vale quanto *che esca*.

130. 131. 132. *E'l ciel, cui tanti lumi fanno bello*, il cielo delle stelle fisse — *Dalla mente profonda, che lui volge*, da quella intelligenza, da quell'angelo, da cui è mosso * *Del la mente*, i codd. Vat. Chig. ed Angel. N. E. — *Prende l'immagine, e fussene suggello*. Dee questa intendersi espressione metaforica presa dal metallo, che ricevendo l'immagine, o sia l'incisione, diventa sigillo, atto a far esso altre immagini e come se fosse in vece detto, *Riceve dalla motrice sua intelligenza forma e virtù per agire esso sopra gli altri cieli inferiori* — *Image per immagine*, alla Francese. * *Prende l'immagine e funne*, il cod. Antald. N. E.

Il Venturi materialmente intendendo, *Rimane*, chiosa, *improntato dall'immagine. Finzione poetica, se non piuttosto grossa fantasia di questa teologhessa*.

133. al 138. *A vostra polve*, al vostro corpo fatto di polvere, di terra, *si risolve*, si scomparte per membra differenti, e conformate atte a diverse potenzie, cioè al vedere, udire ec. *Così l'intelligenza*, la motrice, intendi dello stellato cielo, *Girando se sovra sua unitate*, non si dipartendo dall'unità di sua natura, continuando essa nella sua unità, *spiega sua bontate moltiplicata per le stelle*, diffonde la bontà sua e nella moltiplicità delle stelle rendela moltiplice. * *Si rivolge*, il cod. Chig. e Antald., e l'illustre possessore di quest'ultimo vi annota: *Preferirei rivolge, perchè in tal guisa questa comparazione ha la sua piena applicazione per la parola girando, che trovasi al verso 138*. N. E.

139. 140. 141. *Virtù diversa ec.* adopera essa motrice intelligenza in ciascuno di que' preziosi corpi, in ciascuna stella, a cui quasi a darle vita si lega, varia virtù, dando a chi una influenza, ed a chi un'altra. *Ch' ell' avviva* legge la Nidobeatina, e che l'avviva leggono l'altre edizioni. Ma giacchè spiega il Volpi; che in questa comune lezione la pongasi per ella, e di necessità così dee spiegarsi, gioverà la Nidobeatina lezione a rimuoverne ogni dubbiezza. * *Si come vita in lui*, il cod. Vat. N. E.

142. *Natura lieta*, della motrice intelligenza, dell'angelo motore.

143. *La virtù mista per lo corpo.* Tolgo una virgola, comunemente situata tra *mista* e *per*, e *mista per lo corpo* intendo che vaglia quanto *diffusa pe'l corpo della stella*. * Noi togliamo la virgola dopo *corpo*, che qui avea posta il Lombardi, e ci uniformiamo volentieri all' opinione del Biagioli, che dice: non si dee intendere *mista per lo corpo*, ma sì *luce per lo corpo*, a fare che sia giusto il secondo termine comparto, come *letizia luce per viva pupilla*. N. E.

145. 146. *Ciò che da luce a luce Par differente*, la differenza che apparisce tra luce e luce. Chiosando il Landino, Vellutello, ed altri, che *da luce a luce* dicasi per *da stella a stella*, riflette il Venturi, esser meglio il prendere *da luce a luce* in generale, acciò si possa applicare ad una medesima stella, o pianeta, che in diverse parti del suo corpo apparisce più e meno lucida, e quasi macchiata, come la Luna, le cui macchie sono il subbietto della presente quistione. Quasi poi a scioglimento di questa medesima quistione aggiunge il Venturi. *Dopo trovato il cannocchiale, scopertosi, che la Luna è come la terra, vedendosi nel suo globo monti, valli, pianure, laghi, fiumi, mari, isole ec., non reca più maraviglia se mentre il Sole co'suoi raggi batte nella Luna, non riflette la luce da ogni sua parte all' istesso modo: anzi abbia tant' ombre, o macchie.*

Laghi però, fiumi, mari, ed isole non ammette nella Luna neppure chi moltissimo il canocchiale verso della medesima Luna dirizzò, Cristiano Ugenio (*Cosmotheoros lib. 2.*).

147. 148. *Formal principio*, cagione intrinseca — *Conforme a sua bontà*: conforme il ripartimento, e l' impressione della sua energia. VENTURI. — *turbo*, addiettivo, per oscuro, torbido. VOLPI.

PARADISO

CANTO III.

ARGOMENTO.

In questo terzo canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l'anime di quelle, ch'hanno fatto voto e professione di verginità, e religione; ma che violentemente n'erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda sorella di Forese.

- 1 **Q**UEL Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m'avea scoperto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto;
4 Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai il capo a profferer più erto.
7 Ma visione apparve, che ritenne
A se me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
13 Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men forte alle nostre pupille;
16 Tali vid'io più facce a parlar pronte;
Perch'io dentro all'error contrario corsi
A quel ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte.
19 Subito, sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi;
22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.

- 25 Non ti maravigliar perch' io sorrida ,
Mi disse , appresso 'l tuo pueril coto ,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida ,
- 28 Ma te rinvolve , come suole , a voto.
Vere sustanzie son ciò che tu vedi ,
Qui rilegate per manco di voto.
- 31 Però parla con esse , e odi , e credi
Che la verace luce , che le appaga ,
Da se non lascia lor torcer li piedi.
- 34 Ed io all' ombra , che pareva più vaga
Di ragionar , drizzàmi , e cominciati
Quasi com' uom cui troppa voglia smaga :
- 37 O ben creato spirito , che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti ,
Che non gustata non s' intende mai ;
- 40 Grazioso mi fia , se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte.
Ond' ella pronta , e con occhi ridenti :
- 43 La nostra carità non serra porte
A giusta voglia , se non come quella
Che vuol simile a se tutta sua corte.
- 46 Io fui nel mondo vergine sorella :
E se la mente tua ben si riguarda ,
Non mi ti celerà l' esser più bella ,
- 49 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda ,
Che , posta qui con questi altri beati ,
Beata son nella spera più tarda.
- 52 Li nostri effetti , che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito santo ,
Letizian dal suo ordine formati :
- 55 E questa sorte , che par giù cotanto ,
Però n'è data , perché fur negletti
Li nostri voti , e voti in alcun canto.
- 58 Ond' io a lei : ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino ,
Che vi trasmuta da' primi concetti.

- 61 Però non fui a rimembrar festino ;
Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
Si che 'l raffigurar m' è più latino.
- 64 Ma dimmi : voi , che siete qui felici ,
Desiderate voi più alto loco ,
Per più vedere , o per più farvi amici ?
- 67 Con quell'altr' ombre pria sorrise un poco ;
Da indi mi rispose tanto lieta ,
Ch' arder pareva d' amor nel primo foco :
- 70 Frate , la nostra volontà quieta
Virtù di carità , che fa volerne
Sol quel ch' avemo , e d' altro non ci asseta.
- 73 Se disiassimo esser più superne ,
Foran discordi gli nostri disiri .
Da voler di colui che qui ne cerne.
- 76 Che vedrai non capere in questi giri ,
S' essere in caritate è qui necesse ,
E se la sua natura ben rimiri.
- 79 Anzi è formale ad esto beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia ,
Perch' una fansi nostre voglie stesse.
- 82 Si che , come noi siam di soglia in soglia
Per questo regno , a tutto 'l regno piace ,
Com' allo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.
- 85 E la sua voluntade è nostra pace ;
Ella è quel mare , al qual tutto si muove
Ciò ch' ella cria , o che natura face.
- 88 Chiaro mi fu allor , com' ogni dove
In cielo è paradiso , e sì la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
- 91 Ma sì com' egli avvien , s' un cibo sazia ,
E d' un altro rimane ancor la gola ,
Che quel si chiere , e di quel si ringrazia ;
- 94 Così fec' io con atto e con parola ,
Per apprender da lei qual fu la tela
Onde non trasse insino al cò la spola.

- 97 Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su , mi disse , alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela,
100 Perchè'n fino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo, ch'ogni voto accetta
Che caritate a suo piacer conforma.
103 Dal mondo , per seguirla , giovinetta
Fuggimmi , e nel su' abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
106 Uomini poi , a mal più che a bene usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra ;
Dio lo' si sa qual poi mia vita fusi.
109 E quest' altro splendor , che ti si mostra
Dalla mia destra parte , e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra ,
112 Ciò ch'io dico di me di se intende ;
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta ,
Contra suo grado e contra buona usanza ,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
118 Questa è la luce della gran Gostanza ,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo , e l'ultima possanza.
121 Così parlonmi , e poi cominciò : Ave
MARIA, cantando , e cantando vanio
Come per acqua cupa cosa grave.
124 La vista mia , che tanto la seguio
Quanto possibil fu , poi che la perse
Volsesi al segno di maggior disio ,
127 Ed a Beatrice tutta si converse ;
Ma quella folgorò nello mio guardo
Sì , che da prima il viso non sofferse.
E ciò mi fece a dimandar più tardo.
-

ANNOTAZIONI

A L C A N T O III.

1. *Quel Sol*, Beatrice — *che pria*, mentre nel mondo viveva, *d'amor mi scaldò 'l petto* (a).

2. 3. *Di bella ec.* Costruzione. *Provando* (la vera sua sentenza), e *riprovando* (la falsa opinione mia), *m'avea scoperto il dolce aspetto di bella verità*: la vera cagione delle macchie lunari.

4. 5. 6. *Ed io, per ec.* Costruzione. *Ed io, per confessar me stesso corretto* (emendato dalla primiera falsa opinione), e *certo* (dalla nuova scopertami cagione) *levai il capo* (che prima meditabondo teneva abbassato) *tanto, quanto si convenne* (abbisognò) *a profferer*, a profferire (b) *intendi parole*, a parlare. * Ond' io il cod. Antald., *Leviam' el capo l' Angel*. N. E.

7. 8. 9. *Visione*, per oggetto — *che ritenne ec.* Costruzione *che per vedersi* (che acciò fosse da me veduta bene) *ritenne me a se tanto stretto* (tanto applicato), *che non mi sovvenne di mia confessione*, di confessarmi *corretto e certo*.

10. *Per vetri trasparenti e tersi*, trasparenti da banda a banda, e così non specchi; perchè gli specchi riflettono l'immagine ben espressa, e non con quella tenuità, che Dante qui vuol esprimere. VENTURI.

12. *Non si profonde, che ec.* perchè se l'acqua è molto profonda, già fa specchio, e ci si vede l'immagine molto ben' espressa, e non debole ed evanida, come vuole che s'intenda il Poeta. Vellutello e Daniello comentano al rovescio, dicendo, che la profondità dell'acqua impedisce la riflessione dell'immagine. VENTURI.

13. *De' nostri visi le postille.* Esponendo i compilatori del

(a) Vedi la nota al canto II. dell' inferno v. 70. (b) Di *profferere* per *profferire* vedine altre esempj nel Vocab. della Cr.

Vocabolario della Crusca che *postille* si dicono *quelle parole brevi e succinte, che si pongono in margine a' libri, in dichiarazione del testo*, e non potendo una tale spiegazione adattarsi al presente passo di Dante; sonosi perciò trovati sforzati a seguire l'insegnamento del Buti e d'altri spositori, e a dare a *postilla*, oltre al detto senso, quello ancora d'*immagine, figura, rappresentazione*.

Non fondando però essi comentatori cotale spiegazione su d'altro esempio che di questo istesso di Dante, io piuttosto direi *postille* essere state ai tempi del Poeta appellate, come parmi che anche a' di nostri si appellino, non le marginali dichiarazioni solamente, ma eziandio quelle semplici linee, o segni qualsivogliano, che a qualche porzione di scrittura si appongono, o per indicare parole altrove prese, o per richiamar ivi chi legge a maggior attenzione: e che trasferisca Dante per ciò *postille*, cioè cotali linee, a significare i lineamenti dell'umano volto.

15. *Non vien men forte*, legge la Nidobeatina bene, e malamente l'altre edizioni *Non vien men tosto*. Ad esprimere la debole appariscenza delle immagini riflesse da' vetri trasparenti (non cioè, com'è detto, aggiustati a specchio), o dall'acque nitide e poco alte, vuole il Poeta, e dee giusta il buon ordine dire, che ugualmente, od anche più di tali immagini discernasi pochissimo. Che ha dunque a far qui 'l *tosto*? Se avverbio di tempo avesse qui luogo, *tardi* ve lo avrebbe, e non *tosto*; tutto il contrario. *Men forte* hanno pur trovato gli Accademici della Crusca in mss. parecchi, e fallarono certamente a non valersene per la loro edizione. * *Tosto* si ha anche ne' codd. Vat. e Chig. N. E.

16. *Tali ec.* Cotal debole appariscenza di queste anime nella Luna dee accennare, che ivi fossero, non per onore, ma per biasimo, per (secondo la frase del poeta stesso) (a) *tornare alla Luna il biasmo dell'influenza*, cioè della influita in esse instabilità, carattere alla Luna comunemente attribuito. * *Cotal vidi*, il cod. Vat. N. E. — *a parlar pronte*, mostrandoti-

(a) Verso 58. e seg. del canto seg.

si vaghe di parlar con noi. Dassi a scorgere il desiderio di parlare da una certa fissazione di sguardo, unitovi un tale atteggiamento di labbra.

17. 18. *Perch' io dentro all' error corsi*, incorsi nell' errore, *contrario a quel, ch' accese amor tra l' uomo e'l fonte*: accenna l'errore che contano le favole preso da Narciso in credere l'immagine propria veduta nel fonte un oggetto reale da se diverso, ed il morirne per essa: e dice Dante di aver esso qui in contraria maniera errato, apprendendo che gli oggetti veri fossero immagini.

19. 20. 21. *Di lor*, delle dette *facce* — *specchiati sembianti*, immagini di volti in lucido corpo rappresentate — *torsi*, voltai indietro, credendomi di aver dietro alle spalle coloro che quelle immagini cagionassero.

* 22. *E nolli vidi*, i cod. Vat. e Chig. N. E.

23. 24. *Dritti nel lume ec.* indirizzatili nel lume che la *dolce guida* Beatrice ardendo negli occhi santi spandeva — *sorridendo*, per l'errore in che vide Dante caduto, come ora dirà.

25. 26. *Appresso*, vale qui *in seguito*, *per cagione* — *al tuo pueril coto*, al tuo fangiullesco giudicare. Vedi ciò che della voce *coto* si è detto nel canto xxxi. 77. dell' Inferno, e vedi che leggendo ivi l'edizioni tutte *coto*, uniformemente alla Nidobeatina, qui diversamente dalla medesima leggono *quoto*. * Il Post. CAET. nota in margine *cogitatu*; ed il Signor Portirelli nel passo soprallegato dell' Inferno aveva interpretato *coto* per una sincope di *cogito*; piuttosto che proveniente da *quotare* cioè *giudicare* come pensa il nostro P. L. Non sarebbe forse una sincope di *computo* da computare, calcolare? N. E.

27. *Poi*, per *poichè* qui pure, come altrove. Vedi la nota al vers. 1. del canto x. del Purgatorio. * Il Cod. CAET. legge *Che*, avvicinandosi meglio la cosa. N. E. — *sopra 'l vero ec.* ancora il tuo giudizio non s'appoggia al vero. * *I pie'* il codd. Antald. N. E.

28. *Ma te rivolge ec.* ma in vano ti fa ghiribizzare. Richiede il senso che in fine del presente verso sia punto fisso, e non punto e virgola, come le moderne edizioni vi segnano.

30. *Qui rilegate ec.* rese presenti a questo dall'Empireo lontano ed incostante pianeta, in segno del *manco*, del mancamento a' voti fatti, ma però nel medesimo tempo aventi esso pure in compagnia di tutti i beati i loro *scanni* nell'Empireo (a): secondo la possibile a Dio replicazione di una medesima sostanza in quanti luoghi a lui piace.

32. 33. *Che verace ec.* che quella somima verità, Iddio, che le beatifica, non lasciale mai mentire. * *Li appaga* i codd. Vat. e Antald. e Chig. N. E.

34. 35. *Che pareva più vaga Di ragionar:* che con un cotale maggior fissamento d'occhi, ed atteggiamento delle labbra facevasi scorgere più vogliosa di ragionare con noi. — *drizzammi* la Nidobeatina, *drizzami* l'altre edizioni.

36. *Cui troppa voglia smaga*, cioè smarrisce, confonde, dissesta, vedi la nota all' Inf. xxv. 146. ed agli altri passi che ivi si allegano. Dee ciò intendersi detto coerentemente a quanto della fretta (che appunto dalla troppa voglia nasce) disse nel x del Purg. v. 11. *Che l'onestade ad ogni atto dismaga.*

37. 38. *Ben creato*, per beato, eletto da Dio all'eterna gloria. VOLPI. Ma potrebb' anche, spiegarsi *per gentile*, garbato — *rai per raggi*, sincope molto da' poeti adoperata. *Rai di vita eterna* appella il lume del divino beatifico aspetto, appellato da' teologi *lume della gloria*.

40. *Grazioso per grato*, gradevole.

42. *Con occhi ridenti*, con piacevole sguardo. Metafora.

43. 44. 45. *La nostra ec.* Costruzione. *La nostra carità, se non come quella* (vale quanto *non altrimenti fatta se non come quella*, come cioè la divina carità), *che vuol tutta sua corte* (tutto suo corteggio, tutta sua famiglia) *simile a se, non serra porte* (non contrasta) *a giusta voglia*.

46. *Vergine sorella*, monaca di S. Chiara. *Sorella per suora*, titolo delle sagre vergini velate. VENTURI.

47. *Se la mente tua ben si riguarda.* Così la Nidobeatina e parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca. * (ed il Cod. Cas.) in vece di *ben mi riguarda*, che leggono l'altre

(a) Vedi il canto seg. v. 20. e segg.

edizioni. Il riguardare altrui non è della mente, ma degli occhi. Bensì intesa per *mente* la memoria (come certamente intendela Dante anche altrove, e segnatamente in quel verso *o mente che scrvesti ciò ch'io vidi* (a), e come diciam tutti comunemente *tener a mente*, per *tenere a memoria*) sarà della mente il *riguardare* se medesima, il ricercare cioè dentro di se le specie degli oggetti altra volta veduti. * *Ben te riguarda*, il cod. Vat., *ben mi riguarda* il Chig., *ben se riguarda* lo Stuard. Il Biagioli legge *ben mi riguarda*, e dice che il Lombardi non riflette che si può aver gli occhi fissi in un oggetto, e non vederlo affatto, se la mente sia altrove. Qui dunque, secondo lui, si dee intendere, *se poni ben mente a figurarmi*. N. E.

48. *Non mi ti celerà ec.* riconoscerai in me, quantunque più bella divenuta mi sia, i lineamenti che una volta conoscesti.

49. *Piccarda*, sorella di M. Forese dell' illustre famiglia fiorentina de' Donati fattassi monaca di S. Chiara con aversi assunto il nome di Costanza fu dal fratello M. Corso per forza tratta dal monastero. E sbagliano, come altrove avvisai, tutti gli espositori in crederla sorella d' Accursio Giureconsulto (b).

51. *Spera più tarda*, appella il ciel della Luna, imperocchè siccom'è più di tutti gli altri cieli vicino alla Terra, viene conseguentemente nel comune diurno rivolgimento da levante in ponente, dal Poeta con Tolommeo supposto, ad esser egli il più tardo. * *In la spera*, i codd. Vat. Chig. e Antald. N. E.

52. 53. *Li nostri affetti ec.* i desiderj nostri, che unicamente aspirano ad uniformarsi al divino beneplacito.

54. *Letizian*, godono, si rallegrano. *Letiziare* ad egual senso adopera Dante anche nel ix. della presente cantica:

Per letiziar lassù fulgor s'acquista (c).
formati del suo ordine, detto traslativamente dagli ordini religiosi, e vale *introdotti e stabiliti nella di lui società. Del su' ordine*, diversamente dalla Nidobeatina ed altre antiche,

(b) Inf. II. 8. (b) Vedi Cionacci *Istoria della B. Umiliana* part. 4. cap. 1. e Rodolfo da Tossiniano *Hist. Seraph. Relig.* part. 1. pag. 138. ove però falla o la stampa, o l'autore dicendola al secolo nomata *Riccarda* in vece di *Piccarda*. (c) Vers. 70.

leggono le moderne edizioni in seguito a quella della Crusca :
 * e i cod. Vat. e Chig. N. E.

55. *Par giù, per bassa.*

57. *Voti in alcun canto, vale inosservati in alcuna parte.*
 Vi è però (brontola il Venturi) uno scherzo di parole in quel *voto voto*, che potrebbe forse perdonarsi a Piccarda se detto l'avesse nell'uscire dal monistero; ma in tal luogo mi pare poco dicevole.

Domine ! manco se la fosse una proposizionaccia da donne del Boccaccio. *Agnominazione* anzi *bellissima* dicela il Daniello, siccome quell'altra pur di Dante :

Ch'io fui per ritornar più volte volto (a).

E certamente la è tale quale da' rettorici si desidera, *innata*, *non accersita* (b). E a dispetto di chi non vuole, anche i Santi del Paradiso possono far uso di cotali figure, e l'usò di fatti sant' Agnese dicendo a Costanza figlia di Costantino Imperatore : *constanter age, Contantia, crede ec.* (c).

60. *Da' primi concetti*, dalle primiere immagini vostre nell'altrui fantasia concepute.

61. *Festino*, presto, sollecito.

62. *Ciò che tu mi dici*, intende *degli infranti voti*. * No, dice il Biagioli, ma dell'esser tu Piccarda: perchè vi si opporrebbero il *raffigurar* e i versi 98. e 99. N. E.

63. *Si che'l raffigurar*, legge la Nidob. meglio che non l'altre edizioni (* e i codd. Vat. e Angel. N. E.) *Si che raffigurar* — *più latino*: più facile ed agevole, vocabolo Lombardo, che quando vogliono dimostrar una cosa esser agevole e facile da maneggiare, dicono (la *t* nella *d* cangiata) è ladina: DANIELLO. Avendo però noi dai Latini detto *latine loqui*, per *parlar chiaramente* (d), ed avendo ad egual senso Dante stesso detto nel suo Convito *A più latinamente veder la sentenza* (e); da' Latini medesimi dee credersi che apprendesse anche il *latino* per *chiaro*.

(a) Inf. 1. 36. (b) Quintil. lib. 9. (c) Vita di sant' Agnese creduta scritta da sant' Ambrogio. (d) Vedi il Card. Adriano *De modis Latine loquendi*. (e) Tratt. 2. cap. 3.

66. *Per più vedere ec.* per più conoscer Iddio, e più essergli in grazia. DANIELLO.

67. *Con quell' altr' ombre ec.* essa Piccarda pria un poco sorrise, con lei sorrisero le altr' ombre compagne.

68. *Tanto lieta*, per la gran carità ch' era in lei di rimover l'ignoranza di Dante. LANDINO.

69. *Primo foco*, dee intendere Iddio; perocchè quello, da cui è ogni altro foco, ogni altro lume, o per *diritto raggio* o per *rinverberato*. Vedi ciò ch' è detto nel canto prec. v. 70.

70. *Quieta*, acquieta.

72. *Non ci asseta*, non ci fa sitibondi, desiderosi.

75. *Cerne*, separa.

76. 77. 78. *Che*, lo che, il qual discordamento dal voler di Dio se è qui necessario essere in carità, e la natura della carità bene risguardi, vedrai non potere aver luogo quassù. Di questo innestamento di voci Latine vedi la nota del Volpi Inferno I. 65.

79. *Formale*, termine delle scuole, per *essenziale*—*ad esto beato esse* leggono parecchi mss. veduti dagli Accad. della Cr. e tre della Biblioteca Corsini, * come altresì il Cop. Cas. (a); e credo per errore di stampa legga la Nidob. *ad sto*: tutte l'altre edizioni leggono con mal suono *ad esso beato esse. Esse*, Latino per *essere*, per *vivere*.

81. *Perch'*, pe'l quale tenersi dentro alla divina voglia — *una fansi nostre voglie stesse*: giusta cioè quell'assioma, *quae sunt eadem uni tertio sunt eadem inter se*.

82. 83. 84. *Sì che come ec.* onde il ripartimento, che in questo regno fassi di noi *di soglia in soglia* (di cielo in cielo), come piace a Dio, così piace a tutti noi fatti da esso vogliosi del di lui volere. * *A suo voler* legge la Crusca; *in suo voler* la Nidob. e i codd. Vat. e Stuard. *Siccome al re che suo voler* i codd. Chig. e Antald. N. E.

85. *In la sua* la Nidob., e *la sua* l'altre edizioni. * E il cod. Vat. e il Chig. e l'Antald. che a noi piace di seguitare. N. E.

86. 87. *Ella è quel mare ec.* Paragona tacitamente l'acquie-

(a) Seevati 1217. 508. 610.

tarsi delle creature tutte (tanto le da Dio immediatamente prodotte, quanto le fatte per mezzo d'altre cause da lui istituite) nella Divina ordinazione, al muoversi di tutti i fiumi ad aver pace, quiete, nel mare. — o che *natura face*. Così leggono tutte le edizioni; eppure agli Accademici della Cr. è piaciuto di piuttosto leggere con alcuni manoscritti *e che natura face*. Questa lezione però non fa così chiaramente come l'altra capire che l'opere, che *natura face*, non sono le medesime che Dio crea.

88. *Ogni dove*, ogni qualunque luogo, alto o basso che sia.

89. *E si legge* la Nidob., una de' più antichi mss. della Biblioteca Corsini (a), (ed il *Cod. Glenbervie*) in luogo di *et si*, come leggono tutte le altre edizioni, e specialmente le moderne che per indicar la voce latina la scrivono in diverso carattere. Non v'è qui bisogno del Latino: l'*e si* Italiano vale il medesimo che il Latino *etsi*. *Il tale*, diciam noi pure comunemente, *veste alla ricca, e si ha corte entrate: il tal altro fa il Ganimede, e si ha degli anni parecchi su la gobba*.

* 91. *Ch' un cibo* il cod. Angel. e l' Antald. N. E.

92. *La gola*, vale qui *la brama*.

93. *Che*, per *la onde* (b), *quel*, a cui rimane gola — *si chiere*; *si chiede* legge la Nidobeatina, ma significano e l'uno e l'altro lo stesso — *e di quel si ringrazia*, e di quell' altro, che ha già di se reso sazio, si ringrazia chi l'offre.

94. 95. 96. *Così fec' io ec.* così io con atti e con parole me le feci capire grato dello sciolto quesito, ed insieme bramoso di risapere qual fu la tela, che non finì di tessere; detto metaforicamente per *quale fu il voto*, *ch' ella non compì*. Cò per capo, per termine, alla Lombarda, adopera il Poeta anche altrove (c); e *trarre*, o sia dimenare, la spola infino al capo, al termine, della tela, vale lo stesso che terminarla di tessere. * *A co' la spola, i codd. Vat. Ang. e Antald. N. E.*

97. *Perfetta vita ec.*, una vita condotta nella cristiana perfezione *inciela*, zeuma, in vece d'*incielano*, cioè *allogano in*

(a) Segnati 1217. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 44. 23. (c) *Inferno* xx. 76
xxi. 64. *Purg.* iii. 123.

eielo, come, per cagion di esempio, dicesi *ingabbiare*, *inguainare* ec. per collocare nella gabbia, nella guaina ec.

98. 99. *Donna più su* ec. santa Chiara, conforme alla regola della quale si veste l'abito religioso, e si porta il velo monacale. VENTURI.

100. 101. 102. *Perchè in fino* ec. acciochè giorno e notte fino alla morte stiasi in compagnia di *quello sposo*, di Gesù Cristo, il quale aggradisce ogni voto, ogni promessa, che la carità (la sola carità, e non altra motrice causa) rende al medesimo piacevole.

103. *Per seguirla*, la predetta donna, cioè santa Chiara.

105. *Setta*, dal Latino *secta a sectando*, per seguito, compagnia.

106. *Uomini poi a mal* ec. E' saggia riflessione del Cionacci (a) che alluda, così de' Donati parlando, al motto di *Malefummi* col quale (testimonio Giovan Villani) (b) erano essi Donati comunemente appellati.

108. *Dio lo si sa qual* ec. *Cursus frater* (scrive di questa beata femina Rodolfo da Tossignano) *adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sicario famoso, et aliis duodecim perditissimis sycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est septa monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum adduxit, et sacris discissis vestibus, mundanis induam ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus ejus lepra percussum fuit, ut cernentibus dolorem incuteret, et horrorem: itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum* (c). Forse però non potendo il Poeta certificarsi omni-

(a) *Storia della B. Umiliana* part. 4. cap. 4. (b) *Croniche* lib. 8. cap. 38. (c) *Hist. Seraph. Relig.* part. 1. pag. 158. Questo medesimo fatto rapportando il Vaddingo lo colloca erroneamente sotto l'anno 1320. Imperocchè Dante, che fu al fatto contemporaneo, supponelo accaduto prima del 1300, anno in cui, come più volte è detto, finì di aver fatto questo suo viaggio.

namente di cotal esito, scelse prudentemente di passarsela con far dire a Piccarda *Dio lo si sa qual poi mia vita fusi.* * *E Dio sa qual poi*, cod. Antald. *E dio si sa* il cod. Angel. *Id. dio sa qual poi* il cod. Chig. N. E. — *Fusi* per *si fu*; in rima. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano, a carte 207. Volpi.

* 109. *E quell'altro splendor* il cod. Ang. N. E.

110. 111. *Che s'accende ec.* che ha tutto il lume che può uno splendore del nostro cielo avere.

112. *Di se intende*, intende detto di *se* pure.

113. *Sorella*, qui pure come nel vers. 46. per *suora*; per monaca — e così, intendi, *come a me*.

114. *L'ombra delle sacre bende*; la copertura del sacro monacale velo.

116. *Contra buona usanza*, contro l'antico buon uso di non mai tornar al secolo monache professe.

117. *Non fu dal vel del cuor ec.* non isvestì mai il suo cuore dell'amore allo stato monacale.

118. 119. 120. *Gostanza ec.* figliuola di Ruggieri re di Puglia e di Sicilia, la quale si fece monaca in Palermo: poi tratta per forza del monasterio, fu data per moglie ad Arrigo quinto Svevo Imperatore, che fu figliuolo di Federigo (Barbarossa); e perchè ella d'Arrigo generò Federigo secondo, chiama esso Federigo suo figliuolo *terzo vento*, terza superbia; perchè furono superbi ed alteri: onde si dice *ventosa gloria, ventosa lingua*; come disse Virgilio *Det libertatem fandi, flatusque remittat* (a); onde *deponere flatus* è diponere l'alterezza e superbia. DANIELLO. * Ecco una chiosa del comentator bolognese, la quale ci sa molto del buono. *Intendi, che del secondo regnante, venuto dalla casa di Svevia, generò il terzo che fu Federico II., ultima possanza, cioè ultimo imperadore della detta casa. Vento in vece di venuto, come contento in vece di contenuto.* N. E. — *ultima possanza* appella esso Federigo II perchè fu l'ultimo Imperatore di quella famiglia. Perchè di *Soave* (chiosa il Venturi) chiama la casa di Svevia,

(a) *Aeneid.* xi 546. Il Daniello non cita altre parole che *et flatus*, ma dee essere occorso sbaglio.

non trovo chi sappia dirmelo, nè a me basta l'animo l'indovinarlo.

Da *Suevia* (risponde il Rosa Morando) gli antichi Toscani con qualche alterazione fecero *Soavia* . . . e *Soave* da *Soavia* fece Dante come *quive* da *quivi*, e *sie* da *sia*, e simili, per quella figura che l'ultime sillabe delle dizioni muta, e *metaplasmo* chiamano i Greci.

Trovando noi però la medesima ragione appellata da' Francesi *Souabe* (a), e sapendo il facile sempre occorso scambio tra la *b* e la *u*, questa direi io la ragione di aver Dante appellata *Soave* la Svevia. * Il *Soavia*, che secondo il Rosa Morando usarono gli antichi Toscani, non era che un Latinismo, poichè quel tratto di Germania si diceva promiscuamente *Suevia*, e *Suavia*, giusta la testimonianza del *Baudrand*; e latinismo potrebbe altresì credersi il *Soave*, che ne fece Dante anche in grazia della rima. N. E.

122. *Vanio*, svanì, si tolse di vista.

123. *Cupa*, profonda.

126. *Segno*, scopo, obbietto di maggior, desio, maggior cioè di quello fossero Piccarda e Gostanza. Accenna, ciò ch' espressamente nel seguente verso dice, d' essersi rivolto alla sua Beatrice.

127. 128. *Ma quella folgorò ec.* Accenna il divario grande che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice: com'è detto di sopra al v. 16. — *Sì che da prima il viso*, l'occhio, *non sofferse*: come chi dallo aver tenuto l'occhio fisso nella Luna volgesse nel sole. Benchè tutte l'edizioni leggano *non sofferse*, agli Accademici della Crusca fu più a grado leggere con alquanti mss. *nol sofferse*. Se però al *non* si dovesse congiungere pronome dovrebbe essere *la* e non *lo*. * Il cod. Gaet. e l'Antal. leggono *nol sofferse*: e il sig. marchese Antaldi vi nota; ecco un testo di più in appoggio della lezione saggiamente, a mio credere, introdotta dagli Accademici della Crusca. *Nol sofferse importa non sostiene l'azione del folgorare. Se si legge non sofferse; cioè non sostiene, mancherà l'accusativo.* N. E.

(a) *Baudrand Lexic. Geograph.*

PARADISO

CANTO IV.

ARGOMENTO.

STANDO Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L'una del luogo de' beati, l'altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può soddisfare.

- 1 **I**NTRA due cibi, distanti e moventi
D' un modo, prima si morria di fame
Che liber'uomo l' un recasse a denti.
- 4 Si si starebbe un agno intra due brame:
Di fieri lupi, igualmente temendo;
Si si starebbe un cane intra due dame.
- 7 Perchè, s' io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d' un modo sospinto,
Poich' era necessario, n'è commendo.
- 10 Io mi tacea; ma 'l mio disir dipinto
M'era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto.
- 13 Fe' si Beatrice, qual fe' Daniello,
Nabuccodonosor levando d' ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello.
- 16 E disse: io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì, che fuor non spira.
- 19 Tu argomenti: s' 'l buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di merit'ar mi scema la misura?

- 22 Ancor di dubitarti dà cagione
Parer tornarsi l' anime alle stelle ,
Secondo la sentenza di Platone.
- 25 Queste son le question, che nel tuo velle
Pontano igualmente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
- 28 De' serafin colui che più s'india ,
Moisè, Samuello , e quel Giovanni ,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria ;
- 31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo t' appariro ;
Nè hanno all' essere lor più o meno anni.
- 34 Ma tutti fanno bello il primo giro ,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro.
- 37 Qui si mostraro, non perché sortita
Sia questa spera lor , ma per far segno
Della celestial c' ha men salita.
- 40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno.
- 43 Per questo la scrittura condiscende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende ;
- 46 E santa Chiesa con aspetto umano
Gabriell' e Michel vi rappresenta ,
E l' altro che Tobia rifece sano.
- 49 Quel che Timeo dell' anime argomenta
Non è simile a ciò che qui si vede ,
Perocchè, come dice , par che senta.
- 52 Dice che l' alma alla sua stella riede ,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
- 55 E forse sua sentenza è d' altra guisa
Che la voce non suona , ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

- 58 S'egli intende tornare a queste ruote
L'onor della 'nfluenza, e 'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
- 61 Questo principio male inteso torse
Già tutto 'l mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
- 64 L'altra dubitazione che ti commuove
Ha men velen, però che sua malizia
Non ti poria menar da me altrove.
- 67 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali è argomento
Di fede, e non di eretica nequizia.
- 70 Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
- 73 Se violenza è quando quel che pate
Niente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest' alme per essa scuotate;
- 76 Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza.
- 79 Perchè s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.
- 82 Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
- 85 Così l'avria ripinte per la strada
Ond' eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
- 88 E per queste parole, se ricolte
L'hai come dei, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noia ancor più volte.
- 91 Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n'usciresti, pria saresti lasso.

- 94 Io t'ho per certo nella mente messo ,
Ch' alma beata non poria mentire ,
Però che sempre al primo vero è presso ;
- 97 E poi potesti da Piccarda udire ,
Che l' affezion del vel Gostanza tenne
Si ch' ella par qui meco contraddire.
- 100 Molte fiate già , frate , adivenne
Che , per fuggir periglio , contra grato
Si fe' di quel che far non si convenne ;
- 103 Come Almcone che , di ciò pregato
Dal Padre suo , la propria madre spense ,
Per non perder pietà si fe' spietato.
- 106 A questo punto voglio che tu pense ,
Che la forza al voler si mischia , e fanno
Sì , che scusar non si posson l' offese.
- 109 Voglia assoluta non consente al danno ;
Ma consentevi intanto , in quanto teme ,
Se si ritrae , cadere in più affanno.
- 112 Però quando Piccarda quello esprime ,
Della voglia assoluta intende , ed io
Dell' altra ; sì che ver diciamo insieme.
- 115 Cotal fu l' ondeggiar del santo rio ,
Ch' uscì del fonte ond' ogni ver deriva ,
Tal pose in pace uno ed altro disio.
- 118 O amanza del primo amante , o diva ,
Diss' io appresso , il cui parlar m' inonda ,
E scalda sì , che più e più m' avviva ;
- 121 Non è l' affezion mia tanto profonda ,
Che basti a render voi grazia per grazia ;
Ma quei che vede e puote a ciò risponda.
- 124 Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto , e 'l ver non lo illustra ,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
- 127 Posasi in esso , come fera in lustra ,
Tosto che giunto l' ha ; e giunger puollo :
Se non , ciascun disio sarebbe frustra.

- 130 Nasce per quello , a guisa di rampollo ,
Appiè del vero il dubbio ; ed è natura ,
Ch' al sommo pinga noi di collo in collo.
- 133 Questo m' invita , questo m' assicura
Con riverenza , donna , a dimandarvi
D'un' altra verità che m' è oscura.
- 136 Io vo' saper se l' uom' può soddisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni ,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.
- 139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor , con sì divini ,
Che , vinta mia virtù , diedi le reni ,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

ANNOTAZIONI

AL CANTO IV.

1. 2. 3. *D*istanti e moventi d'un modo; ugualmente dall'no-
mo discosti, ed ugualmente incitanti il di lui appetito — *prima
si morria ec.* Costruzione. *Uomo libero si morria di fame pri-
ma che l'un* (uno di essi) *recasse a' denti*, si mangiasse. La
è questa una conseguenza del modo di operar nostro, che non
scegliamo di più cose una se non o perchè piace di più o per-
chè è più comodo a pigliarsi. E però sopra dell'ipotesi mede-
sima scorrendo anche S. Tommaso, non trova altra via di
far uscir quell' uomo d'imbroglio, se non di fargli considerare
in uno de' due cibi qualche condizione, per cui rendasi più
eleggibile; tal che pieghi ad esso la volontà (a), ch'è poi co-
me a dire, che non v'è altro scampo, che di rendere que' due
cibi di *moventi d'un modo*, moventi diversamente; e che re-
stando di *un modo moventi*, l'uomo realmente si morria di
fame. * Il COD. CART. legge il v. 3. *Che libero huom l'un si
recasse ai denti*: ed il Canonico Dionisi nella stessa guisa. Noi
avremmo introdotto nel testo quel *si*, se ci fosse sembrato ne-
cessario. N. E.

Non capendo il Venturi la forza dell'Ipotesi, e ad uso de' vol-
gari uomini la sola pratica riguardando, passa a caratterizzare
questa *similitudine di molta vaghezza poetica, ma di poca so-
dezza da filosofo*.

4. 5. *Si*, istessamente — *si starebbe*, intendi, *immobile* (b)
— *un agno*: agni per agnelli, o pecore adoperansi in rima
anche nelle stanze appellate *della rabbia di Macone* (c) — *in-
tra due brame di fieri lupi*, metonimia, per *intra due fieri
bramosi lupi*. * Il Signor Portirelli crede che questa similitudi-
ne sia tratta da Ovidio lib. 5. delle Metamorfosi.

(a) *Prima Secundae* q. 13. art. 6. (b) Del verbo *stare* al senso di *star
fermo* vedi 'l Voc. della Cr. che ne reca altri esempj. (c) Stanza 14.

*Tigris ut auditis diversa valle duorum ,
 Extimulata fume , mugitibus armentorum ,
 Nescit utro potius ruat , et ruere ardet utroque ;
 Sic dubius Perseus ec. N. E.*

6. *Si si starebbe*, ugualmente starebbesi immobile — *dame* per *damme*, *daini*, al modo che scrivono i Latini *damu*.

7. 8. 9. *Perchè s' io ec.* Costruzione. *Perchè* (per la qual cosa) *s' io dalli miei dubbi* (dai due dubbi che nel v. 19. e segg. dirà) *sospinto d' un modo* (ugualmente spinto dall' uno e dall' altro a dimandare: nè però sapendo determinarmi di quale dimandassi primieramente), *mi tacea, me non riprendo, nè commendo, poichè era* (cotai mio tacere in tal circostanza) *necessario*: e non merita riprensione nè commendazione se non ciò che liberamente si fa.

11. *Con ello*, con lui (a).

12. *Più caldo assai*, intendi, *dipinto*, più vivacemente figurato. — *che per parlar distinto*, che per espresso mio parlare non sarebbe stato.

13. 14. 15. *Fe' sì Beatrice ec.* *Fessi Beatrice*, leggono tutti i mss. e tutte l'edizioni che ho potuto riscontrare: e struggonsi quindi il cervello gli espositori ad accordarvi il resto del verso *qual fe' Daniello*. Scorgendo io da un canto il costume della Nidobeatina e di parecchi mss. di sovente attaccare una voce monossillaba a quella che le vien appresso, con raddoppiarvi la consonante colla quale questa incomincia (scrivendo, per cagion d' esempio, *chessi* (b), *chettu* (c) *allui* (d), in vece di *che sì*, *che tu*, *a lui*); e trovando dall'altro canto adoperata dal poeta nostro la particella *qual* al senso di *come*, seguatamente in quel verso

Qual i fioretti dal notturno gelo (e):

mi è parso di poter decidere, che *fessi* scritto siasi o per errore, o per ortografia di que' tempi: e che *Fe sì Beatrice*, *qual fe Daniello*, vaglia quanto *Fece Beatrice istessamente*, *come fece Daniello*. * Questa lezione del P. Lombardi viene

(a) Vedi Cin. Partic. 101 18 (b) Inf. viii. 90. (c) Inf. I. 113. (d) Inf. I. 130. (e) Inf. II. 127.

confermata dal Cod. Cas. nel quale trovasi staccato *Fe' sì*. Anche il Canonico Dionisi ha letto così dopo il Lombardi. Noi tuttavia crediamo di dovercene star colla crusca e col cod. Vat. e Gaet, e costruir chiaramente col Biagioli; *Beatrice fece se tale quale Daniello fece se*. N. E. Siccome cioè Daniello intese, quello che gli altri indovini non poterono, qual era stato il sogno del Re Assiro Nabucodonosor, senza ch'egli che scordato se n'era, il dicesse, e gliene spiegò il significato; e in cotal modo placandolo fecegli sospendere l'ingiusta sentenza di morte fulminata contro tutti gl'Indovini: così Beatrice fece a Dante palesi i dubbj che lo agitavano, e glieli sciolse — *fello* per *fieri crudele*.

16. 17. 18. *Come ti tira uno ed altro desio*: come ugualmente ti spigne a dimandare ciascuno de' due dubbj che tu hai — *sì che tua cura ec.* onde il tuo desiderare se stesso *lega*, impedisce, in guisa, che fuor con parole non traspira. * *Se stesso*, i codd. Vat. ed Ang. N. E.

19. *Il buon voler*, la buona volontà, che avevano quelle monache di osservare i loro voti.

21. *Mi per ne*, il singolare pel plurale.

24. *La sentenza di Platone*, il quale insegnò, che fossero le anime nostre fatte prima dei corpi, e distribuite nelle stelle; e che dalle stelle passando ai corpi ritornino in morte alle medesime stelle per ivi, secondo i meriti maggiori o minori quaggiù contratti, restarsene più o men lungamente (a).

25. *Velle*: voce Latina posta qui per *volere*, *volontà*, *desiderio*, e per bisogno della rima, e per l'uso de' poeti; ed anche de' prosatori, di spargere ne' loro italiani componimenti voci Latine. Vedi la nota del Volpi Inf. I 65.

26. *Pontano igualmente*: fanno uguale stimolo: il perchè nessuna di loro tu puoi manifestarmi * *Ti pontano egualmente*, il cod. Antald. N. E.

27. *Felle*, epentesi imitante il Latino per *fele*, che pure adoprasì in vece di *fiele* (b). Qui però traslativamente sta per *veleno*; e veleno di falsa dottrina: onde in seguito dirà.

(a) Vedi Platone nel *Timeo*: e ciò che insegnato da Platone riferisce Agostino lib. 15. *De Civit. Dei* cap. 19. (b) Vedi il Vocab. della Gr.

L'altra dubitazione, che ti commove

Ha men velen (a).

28. al 33. *De' Serafin ec.* Sinchisi; di cui dee essere la costruzione. *Colui de' Serafin, che più s'india* (s'interna, si unisce a Dio) *Moisè, Samuello, e quel Giovanni, qual prender vuogli* (o il Battista, o l'Evangelista * *Che prender vogli* il cod. Ang. N. E.) *non hanno, io dico, i loro scanni in altro cielo, che questi spiriti, che mo* (ora) *t'appariro: non Maria* (la stessa gran Madre del Signore *ha*, intendi, *lo scanno suo in altro cielo, che ec.*); nè hanno all'esser lor più o men anni. Il dire che tutti i beati sieno nel medesimo cielo, appartiene a rimuovere l'error di Platone, che stanzino le anime in diverse stelle, cioè chi nella Luna, chi in Saturno, chi in Giove ec. e l'aggiungere, che non hanno al loro beato essere prescritti più o men anni, ma che, come intende, tutti debbano ivi restare eternamente, mira a distruggere l'erronea agginnta di Platone medesimo, che ripassando l'anime dai corpi alle stelle, ivi restino più o men lungamente a misura dei riportati meriti. *Quegli spirti* leggono qui l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, che ha *questi*; ma poi nel v. 75. de' medesimi parlando *quest' alme* leggono tutte.

Non avvertendo il Landino e'l Vellutello, che nel xxxii. di questa cantica colloca Dante nel medesimo empireo cielo Maria Vergine in compagnia di tutti i beati, sonosi indotti a credere che le parole, *io dico, non Maria*, fossero un'eccezione di Maria Vergine dal comun cielo.

Nessun poi, quanto veggio, degli espositori fermando col Poeta la mira alla predetta erronea aggiunta Platonica (del restarsene l'anime dai corpi separate nelle stelle loro più o meno anni, a misura dei riportati meriti) od hanno perciò l'ultimo de' recitati versi, *Nè hanno all'esser loro ec.* saltato senza farvi chiosa, od han chiosato essere il di lui senso, che tutti i beati saranno della medesima età dopo che sieno risorti *in vi-rum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi* (b); chiosa non solo incoerente all'intrapresa confutazione del pla-

(a) Vers. 64. e seg. (b) Ephes. 4.

tonico sistema: ma contraria eziandio all'incorporea natura de' nominati *Serafini*; i quali appunto perchè diversi dagli uomini sceglie Dante ed accoppia agli uomini; e tutti colloca nel medesimo cielo, in maggior contraddizione al Platonico pensare.

36. *L' eterno spiro*: lo ispirare, l'infondere in essi la beatitudine che Iddio fa eternamente.

37. *Qui si mostraro, non*, legge meglio la Nidob. l'asprezza schivando del *ron non*, che ammettono l'altre edizioni leggendo *Qui si mostraron, non*, * *li si mostraro*, il cod. Vat. et Gact. N. E. — *sortita per assegnata in sorte*. VOLPI.

38. 39. *Ma per far segno ec.* per della celestiale spera, *che ha men salita*, ch'è la più bassa di tutte, *far segno* indicare, intendi, ch'eglino tra' beati sono gl' infimi.

41. *Da sensato*, per *da obbietto sensato*, cioè sensibile (a) — *apprende*, prende, piglia.

42. *Ciò che fu ec.* ciò che fa esser materia dell' intelletto.

43. *La Scrittura*, la sacra Bibbia.

44. *A vostra facultate*, alla materiale vostra capacità.

45. *Ed*, qui per *ma*; di che vedine altri esempj presso il Cinonio (b).

* 47. *Michele e Gabriele*, il cod. Ang. e forse meglio, essendo Michele il primo di tutti gli arcangeli N. E.

48. *L' altro ec.* cioè l' Arcangelo Raffaele, che rende la vista al vecchio Tobia.

49. *Timeo*, il così da Platone intitolato Dialogo, per Platone medesimo in quel Dialogo.

50. *Non è simile ec.* non è, com'è questo, figuramento di una cosa per farne capire un'altra. * *A quel*, il cod. Vat. N. E.

51. *Che senta*, per *che creda*,

53. *Decisa*, separata, tolta.

54. *Per forma la diede*; la diede per forma all'uman corpo.

55. *È d' altra guisa, che la voce non suona*; non dee intendersi letteralmente.

(a) Di *sensato* per *sensibili* vedine altri esempj nel Vocab. della Gr.

(b) *Parsic.* 100. 18.

57. *Intenzione*, intendimento senso.

58. 59. 60. *S'egli intende ec.* s'egli è d'intendimento, non che dalle stelle si dipartissero le anime ad informare umani corpi, ma che create da Dio di mano in mano che debbonsi ne' corpi infondere, solo perchè dalle stelle ricevono degl' influssi, perciò partendo da' corpi vadino alle stelle per rendere loro o l'onore de' buoni influssi, ovvero il biasimo de' cattivi — *forse in alcun vero suo arco percuote*, forse il di lui parlare ottiene alcuna verità di fatti. Così inteso, converrebbe Platone col Poeta, il quale non per altro motivo fa vedersi quelle smonacate femmine nella Luna, che in segno della instabilità dal pianeta loro influita.

61. 62. 63. *Questo principio*, questa massima Platonica — *male inteso*, intesa in diversa maniera da quella nella quale or ha detto potersi intendere — *torse già tutto il mondo quasi*, disviollo dal retto, *all' Idolatria facendolo rivoltare*, v'aggiunge il Venturi, i vecchi comentatori seguendo che spiegano mosse da ciò le genti ad adorare i pianeti come Dei. Ma ben diverso essendo credere i pianeti sedi delle anime, e il crederli Dei: ed essendosi in oltre adorati essi pianeti come Dei da quasi tutto il mondo prima Platone, com'egli medesimo, tra gli altri, nel suo Cratilo ne fa fede, verrà perciò meglio lo spiegare, che dietro al mal inteso Platone si celebrassero i nomi dei pianeti come uniche sedi delle beate anime.

64. *L'altra dubitation*, detta ne' versi 19. e segg. *se'l buon voler dura ec.* — *ti commuove*, ti agita.

65. 66. *Ha men velen*, è di men nociva conseguenza — *sua malizia* sua tortura, sua pecca — *Non ti poria ec.* non ti potrebbe allontanare *da me*, dalla dottrina teologica. * Il Post. CAET. appunto chiosa; non *posset remove* te a me, et *facere te errare in fide*. N. E.

67. 68. 69. *La nostra giustizia*: nostra dice in vece di *divina*, per l'unione e comunione che hanno tutti gli eletti con Dio, anche nel giudicare (a) * *agli occhi*, il cod. Antald. N.

(a) Così tutti i sacri interpreti spiegano quel del Vangelo detto da Gesù Cristo a' suoi discepoli *sedebitis et vos judicantes*. Matt. 19.

E. — è argomento di fede, e non di eretica nequizia. È argomento (chiosa il Venturi) ma assai difficile; però Vellutello e Daniello saltano il fosso; il povero Landino ci casca dentro con dire questo sproposito, cioè che tal dubbio in Dante non era velenoso, e non era tale da rimuoverlo dalla fede; perchè dubitandosi che non sia giusta cosa quello, che tiene la nostra Fede essere giusta cosa, s'afferma la Fede essere. Dico dunque per mitigare l'asprezza di questa terzina: sant'Agostino insegna potersi senza peccare contra la fede, anzi per affetto lo devole derivato da questa virtù, potersi, dico, esaminare, mettere in dubbio e in quistione le cose della Fede, purchè si faccia *ad piam delectationem, retenta jam Fide*. Ciò supposto, daremo un senso ragionevole al testo con dire così: il parer ingiusta la giustizia di Dio per parere ch'egli rimeriti meno chi non per difetto di sua volontà, ma per altrui violenza lascia di far bene, come le due monache suddette per forza smonacate; e per tal perere moversi *retenta jam fide*, a cercare, come s'accoppino queste due verità tenute come rivelate, e che Dio è giusto, e che non si perde di merito senza difetto di propria volontà, questo è argomento di Fede. Questo pare che possa essere il senso: altrimenti essendo di fede la giustizia di Dio non essere ingiusta, a chi paresse in contrario, e aderisse a tal parere, non potrebbe difendersi da eretica nequizia. Chiama poi argomento di fede quel primo modo di S. Agostino lodato, perchè dimostra l'affetto, che un porta a quella, dando a vedere il pio desiderio di bene intendere ciò ch'ella propone, per essere pronto, come vuole S. Pietro, a render ragione della fede. Vi è chi questa voce *argomento* la piglia in significazione di motivo, e dichiara il testo così: è motivo di credere, e non d'essere miscredente; ma pare a me durissimo a persuadere, che l'apparente ingiustizia sia motivo, che spinga a credere esser Dio giusto, e non piuttosto tentazione ad opposto. Che se con ciò voglia dirsi, che l'apparenza contraria alla verità (come nel sagramento dell'Eucaristia addiviene) renda la divina giustizia obbietto materiale di fede, mi comparisce una spiegazione più ricercata, e men naturale, nè molto conforme

al presente contesto, e poco corrispondente all' espressione medesima del nostro poeta laddove pigliando ad imprestito la dottrina dell' Apostolo delle Genti, asserisce ed assevera : *Fede è sostanza di cose sperate, e argomento delle non parventi* ; ove per argomento di Fede intende tutt' altra cosa, come si può vedere nel canto xxiv. vers. 64. del Paradiso. Fin qui il Venturi.

Nel tomo 4. di tutte l' opere del poeta nostro stampate in Venezia l' anno 1760. part. 1. pag. 64. viene prodotta una interpretazione del presente passo fatta dall' Avvocato Sig. Giovanni Agostino Zeviani, in questi termini « Tutti i comentatori hanno fatta in questi versi una difficoltà insolubile, quando non ce n' è veruna ; ecco la parafrasi per brevità e chiarezza insieme. Dice dunque a Dante Beatrice così : Che la giustizia nostra (cioè la divina) sembri tal volta ingiusta agli occhi degli uomini, egli è argomento di dover credere, e non già di ereticamente dubitare; perciocchè tanto più umile deve essere l' intelletto in ossequio della Fede, quanto più oscura e difficil cosa gli si propone da credere ; e questo bastar dovrebbe per acquietarti di tua domanda. Ma perchè il dubbio del qual tu cerchi è di tal natura, che anche l' accorgimento vostro (cioè l' umano) può penetrare alla verità dello scioglimento, voglio farti contento della risposta ».

Con queste spiegazioni però : o io non le intendo bene, o rimaniamo tuttavia nelle tenebre della difficoltà. Accordo al Venturi, che *ad piam delectationem, retenta Fide*, possono questionarsi cose di Fede senza peccare contra la Fede; ed accordo altresì al Zeviani, che tanto più dee nostro intelletto in ossequio della Fede umiliarsi, quanto più difficil cosa gli propone da credere : ma non vedo poi come cavisi di qui ragione alcuna di ciò che Beatrice ha detto nel vers. 27. e nel terzetto precedente ripete, che il dubbio circa la divina giustizia *ha men veleno* dell' altro dubbio circa il Platonico stanziare delle anime nelle stelle, e che solamente la *malizia* di questo potesse trar Dante fuor de' gangheri, e non di quello. Forse che *ad piam delectationem, retenta Fide*, non si poteva ugual-

mente discutere sì l'uno che l'altro dubbio? Potevasi certamente. Che differenza adunque poneci il Venturi? In ossequio poi della Fede (per ciò che aspetta al Zeviani) era Dante ugualmente in obbligo di umiliarsi in tutti e due i dubbj; e non facendolo sarebbesi per qualunque di essi scostato della celeste dottrina di Beatrice. E perchè dunque del solo dubbio circa la divina giustizia, si dice l'impotenza ad allontanar Dante da Beatrice? e perchè solo esso dicesi *argomento di fede*?

Altra via d'uscirne tenta il signor Bartolommeo Perazzini nelle sue correzioni e note sopra Dante (a), pretendendo rilorarsi dal contesto, che *parere ingiusta* la divina giustizia vaglia il medesimo che *parere troppo giusta*: e come, dice, il credere alcuno troppo giusto è *argomento*, segno, di crederlo giusto, così il *parere ingiusta* la divina giustizia è *argomento di Fede*, è segno di crederla giusta.

Il *contesto* però, è il gastigarsi alcuno per ciò che contro al suo buon volere ha per altrui violenza operato, (b) e non acconsente, che prendasi *ingiusta* in altro senso che nel suo naturale di *non giusta*.

Quanto a me adunque, parebbe la più spedita il dire, che parli Dante così, perocchè all'apparire delle anime nelle stelle favoriva il mal inteso Platone, ed era perciò più facile l'aderirvi: laddove al parere ingiusta la divina giustizia in quelle per forza smonacate femmine niuna cosa prestava favore; e retamente scorrendo altro non poteva cavarsene che *argomento*, motivo, *di Fede*, di credere cioè che Iddio vede più di noi; e che fosse a lui palese in quelle donne difetto tale che non era apparso agli occhi de'mortali. In fatti simili apparenze mossero pure i santi Giobbe, Davide, Geremia, ed altri, nè però trassero indi che *argomento di Fede*, e non giammai d'*eretica nequizia*.

70. 71. 72. *Ma perchè puote ec.* quasi dica: se si parlasse di cert'altre verità, alle quali non può l'*accorgimento*, l'intendimento, umano penetrare, io non farei altro che esortar-

(a) Stampate in Verona nel 1775. (b) Vedi v. 19. e segg. del presente canto.

ti a credere ; ma poichè la è questa una di quelle alle quali può l'umano intendimento penetrare , io soddisfarò al tuo desiderio ; e ti farò toccar con mano che non è in quelle smonacate femmine ingiusta la giustizia nostra.

73. *Pate* , per *patisce* , *soffre* , adoprato Dante anche fuor di rima. Par. xx. 31.

74. *Niente* la Nidob. ed alcun'altre edizioni (a) : *neente* con alcune antiche tutte le moderne.

75. *Non fur ec.* non furono quest' anime veramente violentate , e perciò degne totalmente di scusa.

76. *Non s' ammorza* , non cessa , non s' acquieta , detto traslativamente dal cessare che fa il fuoco ammorzandosi.

77. 78. *Ma fa come ec.* la costante volontà contro la violenza fa come nel *fuoco* , nella fiamma , l' ignea natura ; che se mille volte estrinseca violenza pieghila in giù , mille volte raddrizzala. *Torza* , antitesi per *torca* , forse dal Veneto dialetto ; che *torzere* in vece di *torcere* pronunzia.

79. *Perchè* , il perchè. * *Però* , il cod. Antald. N. E.

80. *Segue la forza* : essa volontà asseconda in tal caso la violenza.

81. * *Possendo* , i codd. Vat. e Ang. *Rifuggire* l' Antald. N. E. *Al santo loco* , al monastero onde furono tratte.

82. *Intero* , in niente mancante , affatto costante nel suo proposito.

83. *Come* , intendi , *esso costante volere tenne Lorenzo* , il santo Martire , *in su la grada* , in su la graticola sopra accesi carboni. *Grada* lo stesso che *grata* , *graticola*.

84. *E fece Muzio ec.* e rese il famoso Muzio Scevola inesorabilmente severo a punir col fuoco la propria destra , che in vece di uccidere Porsena , il nimico Re Tosco assediante Roma , ucciso aveva per isbaglio un di lui famigliare.

85. 86. *Così* corrisponde al precedente *come tenne ec.* — *ripinte* , va *ripignere* , lo stesso che *respignere* , — *onde* , per la quale (b) — *come* , quando , subito che (c) — *furo sciolte* , intendi , dalla violenza loro fatta.

(a) Quella , per cagion d' esempio , di Venezia nel 1578. (b) Vedi Canonio *Partic.* 192. 10. (c) Vedi Canon. *Partic.* 56. 15.

88. *Ricotte*, ricevute, per intese.

89. *L'argomento*, l'obbiezione che facevi contro la divina giustizia — *casso cassato*, per *distrutto*.

90. *Che t'avria ec.* che avrebbe proseguito a darti in tua vita più volte agitazione.

91. 92. *Un altro passo Dinanzi agli occhi*: un'altra difficoltà all'intelletto.

93. *Non n'usciresti, pria saresti lasso*: avanti l'*pria* sottintendi *che*, al senso di *perocchè*, e come se avesse in vece detto: *non ne usciresti, imperocchè tentando d'uscirne ti stancheresti prima che ti riuscisse l'intento*. Della particella *che* molte fiate a bello studio taciuto dagli scrittori vedi Ciononio (a).

94. 95. 96. *Io t'ho per certo nella mente messo*, ti ho per certa cosa insinuato, *Ch'alma beata non poria mentire, Però ch'è sempre al primo vero appresso*. Accenna Beatrice ciò che nel precedente canto disse a Dante:

. *parla con esse et odi, e credi.*

Che la verace luce, che le appaga,

Da se non lascia lor torcer li piedi (b).

L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Perocchè sempre al primo vero è presso*. * e così anche i codd. Vat. e Chig. che noi volentieri seguiamo per maggiore armonia N. E.

97. 98. *E poi potesti ec.* e dopo cotal mia insinuazione ti fu concesso di udire da Piccarda, che Gostanza violentemente svelata, ritenne l'affetto del monastico velo. Vedi nel preced. canto v. 115. e segg. * *Che l'affezion della costanza (virtù) tenne*. Il cod. Antald. N. E.

99. *Ella. Piccarda par qui meco contraddire*, avendo io detto, che assecondarono queste smonacate femmine la forza che loro si fece (c). * *Sì ch'ella pare qui me contraddire*. Il cod. Antald. N. E.

101. *Contra grato* la Nidob., e *contro a grato* l'altre edizioni. *Grato* qui, come Purg. xxvi. 52.; vale *grado*, *piacere*, *inclinazione*; e però avendo Dante nel canto precedente

— (a) Partic. 44. 40. e segg. (b) Vers. 51. e segg. (c) Vers. 79. e segg.

7. 116. *scritto contro suo grado senza segno di caso, torna meglio qui pure che l'omissione medesima di segno si ritenga.*

103. 104. 105. *Come Almeone, uccisore della madre Edife a preghiera del padre Anfiarao: vedine la cagione riferita al v. 50. del canto XII. del Purg.— Per non perder pietà, riverenza al padre, si fe' spietato, contro la madre: espressione più energica di quella che al fatto medesimo adopera Ovidio, pius et sceleratus eodem (a).*

106. *Pense per pensi, antitesi in grazia della rima.*

107. *La forza al voler si mischia, colla violenza si unisce in parte il volere.*

108. *Offense, per offese, peccati, adopranó antichi buoni scrittori anche in prosa (b).*

109. 110. 111. *Voglia assoluta non ec. È questo come a dire, che nel caso di cotale mistura di violenza e di volere, non acconsente la volontà all'opera illecita assolutamente ma solo intanto quanto, solo perchè, teme, se si ritira, di cadere in più, in maggiore, affanno. In tanto quanto legge la Nidob. qui, e nel canto XXVI 85. di questa cantica, ove l'altre edizioni leggono in tanto in quanto. Si l'uno però che l'altro significano il medesimo (c), ed alla lindura del verso la Nidob. lezione si confà meglio. * se sen ritrae, il cod. Ang. N. E.*

112. *Quello sprieme: esprime, dice quello che di Gostanza dice, cioè, che in mezzo alla violenza fu la volontà di lei per lo stato monacale. Spreme in luogo di sprieme leggono d'edizioni diverse dalla Nidob.; ma oltre che spriemere al senso d'esprimere adoprasì anche da altri (d), per la somiglianza che ha maggiore col verbo sprimere ne ottiene maggior chiarezza.*

113. 114. *Della voglia assoluta intende, ed io dell'altra: Piccarda intende della volontà ritenente l'affetto al voto; ed io intendo della volontà amante lo schifamento delle minacciate pene più che l'osservanza del voto — ver diciamo insieme, ambo diciamo il vero.*

115. 116. *Cotal, questo che ho detto — fu l'ondeggiar ec.*

(a) *Metamorph. ix. 409.* (b) Vedi 'l Vocab. della Cr. (c) Vedi Cinon. Partic. 140. 6. e seg. (d) Vedi 'l Vocab. della Cr.

metaforicamente appella Beatrice, rappresentante la teologia fonte, onde ogni ver deriva, e coerentemente *santo rio*, che di quel fonte esce, appella il parlar della medesima, ed ondeggiare il modo di parlare. Consimile traslazione di Virgilio parlando disse:

Or se' tu quel Virgilio, quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume! (a)

117. *Tal*, intendi, *ondeggiare*, o sia modo di parlare — *pose in pace*, acquietò — *uno ed altro disio*, tutti i miei desiderj.

118. *Amanza*, voce adoprata anche da altri antichi buoni scrittori (b), vale quanto la voce Latina *umasia*, cioè *donna amata* — *primo amante*, Dio o per ispezialità lo Spirito santo, che *primo amore* appella (c) — *diva*, epiteto solito attribuirsi alla sacra teologia, appellata perciò anche divinità (d).

119. 120. *Appresso*, in seguito — *il cui parlar m'innoda E scalda sì che ec.* applica al parlar di Beatrice riguardo a se medesimo l'efficacia dell' acqua e del Sole ad avvivare piante ed erbe; dell' acqua coll' *innondare*, coll' *innassiare*, e del Sole col riscaldare.

121. *Non è l' affezion mia*. Pone in luogo di tutto se medesimo la sola *affezione*, causa del ringraziare, e dicela *non tanto profonda*, per *non tanto capace*, *tanto abile* che basti ec. * *Sì profonda*, i codd. Vat. Chig. e Antald. Non mi dispiace *affezione* di cinque sillabe, e l' userei con l' autorità di questi tre riputatissimi codici. Non è però che Dante non l' abbia posto anche di quattro. Vedi Inf. XVI. v. 59. *L' avrà di voi e gli onorati nomi con affezion ritrassi ed ascoltai*. Nota di Salvatore Betti. N. E.

122. *Render voi per rendere a voi*. VOLPI. — *grazia*, per *grazia* ringraziamento uguale al favore.

123. *Ma quei, che vede ec.* ma rendavi 'l guiderdone quel Dio che solo veramente vede, perchè tutto vede, e solo veramente può, perchè tutto può. * *E può*, il cod. Vat. N. E.

125. 126. *Se il ver non ec.* Costruzione. *Se non lo illustra*

(a) Inf. I. 79. (b) Vedi 'l Vocab. della Cr. (c) Inf. III. 6. (d) Vedi il Voc. della Cr. sotto la voce *divinità* §. 1.

il vero, quel vero Iddio, *Di fuor dal qual nessun vero si spazia*, nessuna verità si spande, si diffonde.

127. *Lustra*, per *tana*, *covile*, non, come dice il Venturi, *dalla voce Latina lustrum un po' stravolta*, ma dalla totalmente uguale *lustra*, *lustrae*, ch' adopera Plauto (a).

129. *Ciascun desio vale disio di ciascun di noi — sarebbe frustra*. Oltre il costume più fiate ricordato d' inserire gli antichi voci Latine ne' componimenti Italiani, può qui l' avverbio latino *frustra* aver riguardo all' assioma, garante della proposizione del Poeta, *Deus et natura nihil frustra operantur*.

130. 131. 132. *Per quello*, vale; secondo me, quanto per ciò, per tal motivo. Altri spiegano da quel desio, e curiosità di sapere — *a guisa di rampollo ec.* vuol dire, che come appena si è l' albero innalzato, gli nascono a' piedi dei rampolli, così appena ci siam noi innalzati al conoscimento di una verità, ci nasce dappiede un altro dubbio. — *ed è natura ec.* ed è questo un saggio provvedimento della natura per così di vero in vero spingerci al sommo, ch' è Iddio. Il postill. Caet. nota, a questi ed agli antecedenti versi molto dottamente così. *Reprobat opinionem Stoycorum qui dicebant, quod nulla veritas poteret sciri, imo latebat sicut in profundo putei quod est falsum, quia multa possunt vera sciri: aliter quidquid homo desideraret in inquirendo veritatem, et scire quod est naturale esset frustra, et repente una veritate noscitur aliud desiderium, et declarato isto nascitur aliud ec. itaque de una veritate in aliam movet nos ad sciendum ec.* N. E. *Di collo in collo* spiegando alcuni detto in grazia della rima per *di colle in colle*, direttamente si oppone loro il Venturi, *atteso che*, (scrive) *dicendo di collo in collo, col primo collo la rima certamente nulla ha che partire*. Il signor Rosa Morando pretende che *collo* in questi luoghi sia figuratamente detto dal collo nostro, a significazione di altezza, tal che *di collo in collo* vaglia d' *altezza in altezza*. * L'Espositore del Con. Cas. spiega le voci *di collo in collo* con la nota *addiscitur scientia gradatim de gradu in gradum*: N. E. *Dovunque*

(a) *In lustra jacuisti?* 5. *egome in lustra?* Asin. aet. 2. sc. 3. v. 28.

però derivisi, o dal collo nostro, o d'altronde, *collo* per *cima* o *altezza* adoprato certamente, e fuor di rima, il poeta nostro medesimo, e nel canto xxii dell'Inf. v. 116.

Lascisi il collo, e sia la ripa scudo

A veder se tu sol più di noi vali.

e nel xxiii 43. della medesima cantica:

E giù dal collo della ripa dura.

133. 134. 135. *Questo m'invita ec.* Costruzione, o *Donna questo* (il detto spignerci, che fa natura per nuovi soprannascenti dubbj, al sommo vero), *m'invita, questo m'assicura*, mi dà coraggio, *a dimandarvi con riverenza, d'un'altra verità che m'è oscura*, nascosta.

136. 137. 138. *Io vo' saper ec.* Supponendo Beatrice un membro della celeste giudizial corte, come di sopra (a) è detto, addimanda Dante se a lei, ed a' congiudici possa l'uomo *a* (in vece di *per*) (b) *voti manchi*, non adempiuti, *soddisfare con altri beni*, con altre opere pie, sì che non sien cotai voti alla *stadera*, alla esistimazione loro, *parvi* piccioli mancanti dal giusto essere. La comune degl'interpreti mostra d'intendere, che *parvi* sia detto degli *altri beni*: a me però sembra, che dicendosi de' *voti manchi* regga la sintassi meglio. * *Che la statera non sen parvi.* Cod. Ang. N. E.

140. *Con sì divini*, intende *occhi*. * Tanto il Cod. CAET. che il *Glembervie* leggono *così* invece di *con sì* N. E.

141. * La discordanza de' testi in questo luogo essendo presso che generale, ragion vuole, che quella lezione si segua più soddisfacente al buon senso. Pertanto adoperiamo in questo verso la lezione e la punteggiatura de' Signori Accademici in luogo della Nidob. sostenuta dal P. L. *Che vinta mia virtù diede le reni*. — Il Signor Poggiali chiosa a questo luogo, che oppressa restando la virtù visiva del Poeta dalla divina luce, che sflogorava dalle pupille di Beatrice, dovette abbassar le sue e rivolgersi in dietro. Ma il cod. Vat. ha *che vinta mia virtute, die le reni*. L'Ang. *diei*. Il Chig. *diedi*; e così purc *diedi* chiaramente il Caet. N. E.

(a) Al vers. 67. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 1. 22.

PARADISO

CANTO V.

ARGOMENTO.

SOLVER il dubbio d'intorno a' voti mosso nel canto di sopra : poi sale al secondo cielo , che è quel di Mercurio , dove trova infinite anime ; ma delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

- 1 S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che 'n terra si vede,
Si che degli occhi tuoi vinco 'l valore ,
- 4 Non ti maravigliar ; chè ciò procede
Da perfetto veder , che , come apprende ,
Così nel bene appresso muove 'l piede.
- 7 Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce ,
Che vista sola sempre amor accende ;
- 10 E s' altra cosa vostro amor seduce ,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto , che quivi traluce.
- 13 Tu vuoi saper se con altro servizio
Par manco voto si può render tanto ,
Che l'anime sicuri di litigio.
- 16 Si cominciò Beatrice questo canto ;
E , sì com' uom che suo parlar non spezza ,
Continuò così 'l processo santo.
- 19 Lo maggior don che Dio per sua larghezza
Fesse creando , e alla sua bontate
Più conformato , e quel ch' ei più apprezza ,
- 22 Fu della volontà la libertate ,
Di che le creature intelligenti ,
E tutte e sole , furo e son dotate.

- 25 Or ti parrà , se tu quinci argomenti ,
L'alto valor del voto , s'è sì fatto ,
Che Dio consenta quando tu consenti ;
- 28 Chè , nel fermar tra Dio e l'uomo il patto ,
Vittima fassi di questo tesoro ,
Tal , qual io dico , e fassi col suo atto.
- 31 Dunque che render puossi per ristoro ?
Se credi bene usar quel c' hai offerto ,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
- 34 Tu se' omai del maggior punto certo.
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa ,
Che par contrario al ver ch' io t' ho scoperto ;
- 37 Convienti ancor sedere un poco a mensa ,
Perocchè 'l cibo rigido c' hai preso ,
Richiede ancor aiuto a tua dispensa.
- 40 Apri la mente a quel ch'io ti paleso ,
E fermalvi entro : chè non fa scienza ,
Senza lo ritenere , avere inteso.
- 43 Due cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio ; l' una è quella
Di che si fa ; l' altra è la convenenza.
- 46 Quest' ultima giammai non si cancella ,
Se non servata , ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella :
- 49 Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerire , ancor che alcuna offerta
Sì permutasse , come saper dei.
- 52 L' altra , che per materia t' è aperta ,
Puote bene esser tal , che non si falla ,
Se con altra materia si converta.
- 55 Ma non trasmuti carico alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun , senza la volta
E della chiave bianca e della gialla :
- 58 Ed ogni permutanza credi stolta ,
Se la cosa dimessa in la sorpresa ,
Come 'l quattro nel sei , non è raccolta.

- 61 Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
- 64 Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Iepte alla sua prima mancia:
- 67 Cui più si convenia dicer, mal feci,
Che servando far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci:
- 70 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fè pianger di se i folli, e i savi,
Ch'udir parlar di così fatto colto.
- 73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
- 76 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
- 79 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo tra voi di voi non rida.
- 82 Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesimo a suo piacer combatte.
- 85 Così Beatrice a me, com'io lo scrivo:
Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, ove 'l mondo è più vivo.
- 88 Lo suo tacere, e 'l tramutar sembante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante;
- 91 E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così correremmo nel secondo regno.
- 94 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fè il pianeta.

- 97 E se la stella si cambiò e rise;
Qual mi fec' io , che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise !
- 100 Come in peschiera ch'è tranquilla e pura
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura :
- 103 Così vid'io più di mille splendori
Trarsi ver noi , ed in ciascun s'udia:
Ecco che crescerà li nostri amori.
- 106 E sì come ciascuno a noi venia
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel fulgor chiaro che di lei uscìa.
- 109 Pensa lettor , se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia :
- 112 E per te vederai , come da questi
M'era 'n disio d'udir lor condizioni ,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
- 115 O bene nato , a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia ,
Prima che la milizia s' abbandoni;
- 118 Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi seme accesi : e però se disii
Di noi chiarirti , a tuo piacer ti sazia.
- 121 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu ; e da Beatrice di' di'
Sicuramente , e credi come a Diū.
- 124 Io veggio ben sì come tu t'annidi
Nel proprio lume , e che dagli occhi il traggi ,
Perch' ei corrusca sì come tu ridi :
- 127 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi ,
Anima degna, il grado della spera
Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
- 130 Questo diss' io diritto alla lumiera ,
Che pria m' avea parlato : ond' ella fessi
Lucente più assai di quel ch'ell'era.

- 133 Si come 'l Sol che si cela egli stessi
Per troppa luce , quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi ;
- 136 Per più letizia si mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa ,
E così chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, che 'l seguente canto canta:
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO V.

1. al 6. *S'io ti fiammeggio ec.* Rende Beatrice, simboleggiante la teologia, ragione a Dante perchè tanto sfavillassero qui di amore i di lei occhi, quanto nel fine del canto precedente è stato detto; a segno cioè di essere il Poeta stato costretto ad abbassar lo sguardo. Dicegli adunque, che non si maravigli se in cielo essendo gli si mostra nel caldo d'amor fiammeggiante, sfavillante, *Di là dal modo che 'n terra si vede*, oltre quel segno, in cui si mostra la medesima agli occhi de' mortali in terra; imperocchè *vede* comprende, essa in cielo perfettamente; ed a misura che comprendesi il bene, *muovesi in esso, il piede*, va il comprendente avanti nell'amore del bene compreso.

I commentatori (avverte a questo passo il Venturi) spiegano *S'io ti fiammeggio*, se scaldo, e infiammo te: ma se si rifletta l'esser qui ora Dante rimasto abbarbagliato, ben nasce dall'apparire Beatrice fiammeggiante, non dall'infiammarsi esso Dante, come altresì a lei e non a lui conviene il *perfetto vedere*, causa del fiammeggiare.

Per dare però a tutti il giusto, bisogna da quelli che spiegano *ti fiammeggio* per *ti scaldo e infiammo*, eccettuarne il Landino, che *s'io ti fiammeggio* spiega *s'io sono più splendente*; e da quelli che attribuiscono il *perfetto vedere* a Dante, eccettuarne il Vellutello, che a Beatrice lo attribuisce. * *Vince il valore.* Il cod. Vat. e lo Stuard. N. E.

* 6. *Appresso*, i codd. Vat. e Ang. N. E.

7. 8. 9. *Io veggio bene sì come risplende*, il cod. Vat. N. E. Corrisponde questo di Beatrice al parlar che fece Dante poco innanzi:

Io veggio ben , che giammai non si sazia

Nostro intelletto , se 'l ver non lo illustra

Di fuor del qual nessun vero si spazia cc. (a) ;

e vuol dire Beatrice di quindi ben conoscere , che già nell' intelletto di Dante risplende quell' eterna luce , *Che vista sola sempre amore accende* , quella luce la quale vedata che siasi una volta , accende di se un perpetuo amore. * Leggendosi in alcune antiche Edizioni come nella Fulginatense cc. , e trovandosi nel Con. Cas. (e nell' Antald.) *Che vista sola et sempre* ; il P. Abate di Costanzo ed il Signor Portirelli inclinerebbero a preferirla. Che anzi poichè una chiosa al detto verso (sebbene di carattere più recente del solito Postil. Cas.) propone di leggere *vi sta* separatamente , sarebbero essi d' avviso di sostituirvi il seguente verso. *Che vi sta sola , et sempre amore accende*. Per quanto ci sembri soddisfacente questa nuova lezione , privi di maggiori autorità ci siamo contentati di qui riportarla. N. E.

10. 11. 12. *S' altra cosa* diversa dall' eterna luce — *vostro amore seduce* , attirasi il vostro affetto — *Non è se non ec.* ; non per altra forza ciò fa , che per alcun'orma , alcun raggio della medesima eterna luce , che negli obbietti creati vi si mostra.

14. *Per manco voto* , per voto mancante , non adempiuto ; nè veggo perchè il Venturi pretenda essere qui pur *manco* non addiettivo , ma sustantivo , come lo fu in quell' altro verso

Qui rilegate per manco di voto (b)

* 15. *Anima* , i cod. Vat. ed Angel. N. E. *Sicuri* , da *sicurare* , adoperato al medesimo senso di *assicurare* (c) , — *di litigio* , di guai , di contrasto colla divina giustizia. * *Da litigio* , il cod. Chig. N. E.

16. *Si cominciò Beatrice questo canto* , in vece di dire , *Questo parlar , col quale io il canto incomincio , fecemi Beatrice*.

17. *Non spezza* , non tronca , nè interrompe punto. VENTURI.

18. *Processo* , per *seguitamento di parlare*. VOLPI.

20. *Fesse* sincope di *fucesse*.

(a) Canto prec. v. 124. e segg. (b) Par. III. 30. (c) Vedi il Vocabol. della Cr. che ne reca varj altri esempj.

21. *Conformato*, conforme.

* 22 *V'apprezza*; il cod. Antald. N. E.

23. *Le creature intelligenti*, gli angeli, e gli uomini.

24. *Furo* (sincope di *furono*) riguarda le già create, e *sore* riguarda le anime degli uomini che si creano da Dio di mano in mano che si hanno ad infondere ne' corpi, secondo ch'è detto nella nota al canto I. della presente cantica v. 73.

25. *Ti parrà*, ti si appaleserà.

26. 27. *S'è si fatto, Che Dio consenta ec.*: accenna la condizione per comun parere de' teologi al voto necessaria che sia di cosa a Dio accetta, talmente che acconsenta Iddio di accettar l'obbligo, che acconsente l'uomo di addossarsi.

28. *Chè*, vale qui *imperocchè* (a)

29. 30. *Di questo tesoro, Tal qual io dico*: del tesoro della libertà, tesoro di quella preziosità di cui lo dico, mentre lo asserisco *Lo maggior don, che Dio ec.* — e *fussi col suo atto*, e fassi cotal vittima colla spontanea dedizione della libertà stessa.

31. *Ristoro per compensazione.*

32. 33. *Se credi ec.* se pretendi di potere adoperare come tua, ed impiegare in altro bene quella libertà, della quale con l'offerta fatta a Dio te ne sei privato, egli è questo un pretendere di far *buon lavoro*, buona opera, di cosa mal tolta, di far meritevole limosina con roba rubata, di fondare spedali, dice a proposito il Venturi; da starci bene quell'iscrizione.

Fondò questo spedal persona pia:

Ma i poveri da starci fece pria.

Tolletto da tollere; che per *togliere* non solo adopera il poeta nostro in rima (b), ma usarono altri antichi buoni scrittori anche in prosa (c); ed è molto verisimile che il comunemente oggi usato *tolto* sia una sincope di *tolletto*, come lo sono *assolto*, *rivolto ec.* di *assoluto*, *rivoltato ec.*

Trovando io però presso il Muratori (d) che *maltoletum*, o

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la particola *che* avverbio paragr. 3.

(b) Inf. II 39., XIII. 57. ed altrove. (c) Vedine gli esempj nel Vocab. della Cr., e nel *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *togliere*. (d) Dissert. 67. sulle antichità Italiane paragr. 14.

malatolia appellavasi anticamente l'aggravio fatto al prossimo ne'contratti, o in altra occasione, piego a credere che *maltoletto*, in una sola parola, scrivesse anche Dante.

34. *Tu se' omai del maggior punto certo*: certo se' tu oramai che ciò, che nel volto è il più valutabile, cioè (com'essa Beatrice 12. versi sotto dirà) la *convenenza*, la convenzione della volontà, *non si cancella, se non servata*.

35. *In ciò dispensa*, suole ne' voti dispensare.

36. *Che per contrario al ver ch'io t'ho scoperto*, dicendo, *Dunque, che render puossi per ristoro? Se credi ec.* L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Che par contra lo ver che t'ho scoperto*. * E come si anche i cod. Vat. Chig. Angel. Antald. N. E.

37. 38. 39. *Convienti ancor sedere ec.* Accenna il costume delle ben regolate mense, che dopo i cibi *rigidi*, duri a digerirsi, apprestinsi altri cibi o liquori che giovino alla digestione di quelli, e siccome nella guisa che un cibo per l'altro si smaltisce, così l'una per l'altra dottrina si rischiarà: però fa Dante che Beatrice, in luogo di dire, *Convien che altro parlar ti rischiari il fin qui detto*, traslativamente dica *Convienti ancor sedere ec.* — *a tua dispensa*; dice pure convenientemente in vece di *a tua digestione*, *alla digestione che dei tu fare*; imperocchè non è la digestione se non una separazione e dispensa delle varie parti del cibo a varii condotti, che dal ventricolo si partono e diramano per varie parti, del corpo.

40. 41. 42. *Apri la mente per attendi*, metaforicamente detto dall'aprire, che facciam, gli occhi per vedere — *fermalte' entro*, ve lo ferma entro * *E fermal entro*, il cod. Antald. N. E. — *che non fa scienza ec.* Costruzione. *Che avere inteso senza lo ritenere non fa scienza*. Diffinendosi nelle scuole la scienza una cognizione acquistata per dimostrazione, o sia per conseguenza tirata da verità preconosciute, non potendo chi delle premesse verità si dimentica tirar da esse conseguenza, non può certamente acquistare scienza.

43. 44. 45. *Due cose* legge la Nidobeatina con tutte l'anti-

che edizioni, *duo cose* legge l'edizione della Crusca, e le seguaci — *convengono all'essenza di questo sacrificio*, si uniscono nella formazione del voto — *l'una è quella Di che si fa*, è la cosa della quale si fa voto, si fa a Dio promessa, la virginità esempigrazia, il digiuno ec., ed appellassi da' teologi e dal Poeta stesso *materia del voto* (a) — *l'altra è la convenenza*, la convenzione, che *forma del voto* è appellata. *Convenenza per convenzione* trovasi adoperato da Toscani scrittori anche in prosa (b).

46. *Non si cancella*, non si toglie dalla partita di debito. * *Se prezioso di sopra* unicamente e forse erroneamente il Cod. Ang. N. E.

47. 48. *Se non servata*, se non osservata essendo, se non adempiuta — *ed intorno di lei*, e per quanto alla medesima appartiene — *Si preciso di sopra si favella*, così Beatrice in vece di dire, *si risolutamente ho di sopra pronunziato*.

49. 50. 51. *Però necessitato fu ec.* Costruzione. Però, ancorchè agli Ebrei si permutasse, come dei sapere, alcuna offerta, pur, tuttavia (c), l'offerire fu loro *necessitato*, reso necessario. *Fu* (chiosa questo passo il Venturi) *ingiunto agli Ebrei per neccessità indispensabile l'obbligo d'offerire*; ancorchè in vece di una cosa potessero offerirne un'altra, per esempio due tortore, o due colombe, in vece di un'agnello; come faceva la povera gente. Io però dubito molto, se mirasse qui Dante alle offerte che comandò Iddio nel Levitico (d) alle partorienti Ebree: e non piuttosto alle altre offerte che per ispontaneo voto promettevano gli Ebrei stessi a Dio; delle quali nel medesimo Levitico (e) abbiamo, che in alcuni capi non v'era luogo a permuta; e che in altri capi, ove la permuta aveva luogo conveniva che la cosa sostituita eccedesse in valore la promessa di una quinta parte. *Offerere in luogo d'offerire* legge l'edizione della Crusca e le seguaci, contrariamente alla Nidobcatina e ad altre antiche edizioni. * *Si trasmutasse* nel v. 51. in vece di *permutasse* il Cod. Ang. N. E.

(a) Vers. 52. (b) Vedi il Vocabol. della Cr. (c) Della particella *pur* per tuttavia vedi Cinon. *Partis.* 206. 3. (d) Cap. 12. (e) Cap. ult.

52. *L'altra*, la cosa nel voto promessa — *che per materia* s'è aperta che è a te cognita sotto il nome di *materia del voto*.

53. *Falla*, dee intendersi il congiuntivo del verbo *fallire* in senso di errare (a) così in grazia della rima, detto per sincope in luogo di *fallisca*. * *Che non falla* togliendovi di mezzo il sì N. E.

56. 57. *Senza la volta ec.*: senza l'autorità della Chiesa, rappresentata nelle chiavi date da Gesù Cristo a San Pietro; delle quali ha detto il Poeta.

L'un' era d'oro e l'altra era d'argento (b).

59. 60. *Se la cosa dimessa in la sorpresa ec.* Se la cosa sorpresa, dice il Venturi, e sostituita non è di sua natura molto più eccellente, e grata a Dio della cosa dimessa; per esempio, farsi religioso in cambio di dare in limosina ai poveri la metà delle sue entrate. Che delizia? Dante rigorista.

Vuole il Poeta saviamente indicare il troppo grande pericolo di perdersi tutto il merito del già fatto voto con simili permutate, quando con istitichezza si cammini: e la proporzione ch'egli determina del sei al quattro dee riceversi in luogo d'indeterminata proporzione maggiore, come usualmente diciam *mille per molti*. E se avesse il Venturi avuto presente l'ultimo sopracitato capo del Levitico, dove comanda Iddio, che in caso di permutare la cosa promessa in altra, valesse questa il quinto di più, non avrebbe avuta qui la *delizia* di tacciar Dante di rigorista.

Per la *cosa sorpresa* richiede il senso che s'intenda *la cosa presa*, scelta, in appresso, in seguito; e la particella *sor*, o *sopra* ha di fatto oltre varj altri significati quello ancora di *appresso*, di *in seguito* (c).

61. 62. *Tanto pesa, che tragga ogni bilancia*: che posta a bilancia vinca sempre e tragga in alto ogni contrapeso. Detto metaforicamente in vece di dir *cosa tanto eccellente, che non abbia che l'agguagli*.

(a) Vedi il Vocab. della Cr. (b) Purg. 1x 113. (c) Vedi Cinon. Partic. 271. 7., e quel passo massime che ivi si arreca del Villani *Da Reimori sopra il pastore, elia e la creatura*.

63. *Altra spesa*, pur traslativamente per *altr'opera*, * *Satisfar* Cod. Ang. N. E.

64. *A ciancia*, a beffe. Volpi. * *Non prendan* il Cod. Antald. N. E.

65. *Siate fedeli*, eseguite fedelmente la promessa nel voto fatto, — *ed a ciò far non bieci*: e prima di fare il voto badate bene ciò che promettete, e non procedete da *bieci*, da loschi, da inconsiderati.

66. *Come fu Jepte alla sua prima mancia*: * *Fe Jepte* il Cod. Cact. *Come yepten a la sua* l' Ang. N. E. Come fu inconsiderato Jepte, il capitano del popolo Ebreo, *alla sua prima mancia*, a prometter a Dio, che se tornava vincitore degli Ammoniti, per primo regalo, per prima retribuzione, sacrificato gli avrebbe la prima persona che di sua casa venuta gli fosse incontro: imperocchè fattasegli per caso incontro prima di tutti l'unica figliuola che aveva, strappossi d'indosso per dolore le vestimenta (a).

Il Daniello, seguitato dal Volpi e dal Ventùri, vuole *che mancia* propriamente sia quell'augurio di buone feste e di buon anno, che si dà in certi tempi dagl' inferiori a' superiori; e che passato siasi in oggi ad appellarsi *mancie* il regalo che nella medesima occasione rendono i superiori agl' inferiori. Secondo questo intendimento spiega egli, *che Jepte fu bieco alla sua prima mancia*, cioè *al primo scontro della figliuola, che salutandolo gli diede la mancia*.

Ma qual altro esempio di *mancia* a questo senso troviamo noi?

Procurano bensì il Daniello ed il Venturi di garantirsi con ciò che Dante dell'asta d'Achille favellando dice, *che solea esser cagione primo di trista, e poi di buona mancia* (b), Ma, e perchè non ispiegherem noi ivi pure *di tristo, e di buon regalo*, meglio che *di tristo, e buon augurio*?

67. al 70. *Cui più si convenia dicer: mal feci, Che ec.*: siegue Dante il parere di quei Padri, che dicono aver jepte peccato nel fare ed adempire cotal voto: *Quidam patrum* (scrive all'accennato capo xi. del libro de' Giudici il Tirino), *ut*

(a) *Judic.* xi. (b) *Inf.* xxxi. 4. e segg.

*Tertullianus, Ambrosius, Procopius, et sanctus Thomas censent peccasse hic Iephthe. — lo gran Duca de' Greci. * il gran duca* Cod. Chig. e Caet. N. E. *Onde pianse Ifigenia il suo bel volto. * Stabilmente i codd. Chig. Ang. benchè diversissimi di scrittura tengono Epygenia* N. E. Al Signor Rosa Morando pare che malapproposito qui de' voti parlandosi ricordi il Poeta il sacrificio d' Ifigenia, accordato dal di lei padre Agamennone, condottiere della Greca armata navale destinata all' assedio di Troja; *non l' avendo, dic' egli, Agamennone sacrificata per voto fatto, mai pei vaticinj di Calcante indovino del campo Greco, il quale affermava, che senza sacrificare Ifigenia era impossibile la navigazione a Troja.*

Così veramente, secondo la comune narrativa de' mitologi, che dice voluto da Diana cotal sacrificio in pena di avere Agamennone nella caccia ucciso una cerva sacra a quella Dea. Ma però, secondo Euripide, fu veramente quello un libero voto di Agamennone. Ecco il parlare che pone Euripide fatto da Calcante ad Agamennone.

*O Duce tu di questa Greca armata
 Agamennone, fuor di questo porto
 Le navi non trarrai prima che Diana
 In vittima non abbia Ifigenia
 Tua figlia; perocchè ciò che in quest' anno
 A te nascesse di più bello, voto
 Facesti di donare in sacrificio
 All' alma dea, che il bianco lume apporta:
 Quindi tua moglie Clitennestra in luce
 Entro al tuo albergo la fanciulla pose
 Per la beltà di cui le prime offerte
 A me recasti; che t' è d' uopo omai
 Sacrificar (a).*

Ciò che siegue Dante a dire, *Onde pianse Ifigenia il suo bel volto*, vie più può persuaderci, che non seguisse egli su di questo fatto altri ch' Euripide: imperocchè accennandoci de' riferiti versi il tragico Poeta d' essere la bellezza d' Ifigenia stata al

(a) Traduzione del celebre P. Carmeli *Ifigenia in Tauri* atto 1. sc. 1.

cagione per cui diveniss' ella l' oggetto del paterno voto, per questo riguardo più sensatamente che per ogni altro può fuggersi che piangesse Ifigenia la sua fatale bellezza.

Affinchè però l' età bambina supposta da Calcante in Ifigenia mentre così ad Ag amennone favellava, non contrasti a questo piangere della medesima il suo *bel volto*, riflettasi, che secondo la storia, l' apparenza della Greca navale armata contro di Troja durò degli anni molti; e che Euripide stesso pone perciò effettuato il sacrificio d' Ifigenia tanto a cotal predizione di Calcante posteriormente, che cresciuta fosse Ifigenia all' età nubile.

71. 72. *Di se vale per se, per sua sciagura — i folli, e i savj*, e credo voglia dire *tanto quelli che le cose di religione non curano e dispregiano, quanto quelli che le apprezzano e venerano.* * Coll' autorità del Cod. Vat. e Chig. che tolgono la prima e complessiva, e con quella del Caet. che legge *li folli e savj* stabiliamo questa lezione ripudiando la nido-beatina e la comune che con *iato* stucchevole dicono *e i folli i savj* N. E. — *colto*, per culto, atto di venerazione, agli Dei, detto dai Latini *Deorum cultus*.

75. *Ch' ogni acqua vi lavi*: che ogni acqua lavi l' anima vostra da' peccati, come quella del santo Battesimo: ciò dice per una similitudine, in vece di dire, *ch' ogni offerta sia accetta a Dio, e vi meriti la di lui misericordia*.

76. 77. 78. *Avete il vecchio ec.*: non vi fate altra guida all' eterna salute che le scritture sagre, e la voce di quelli che Dio vi ha dati per pastori.

79. *Altro vi grida, v' insinua.* * Leggasi nella Lettera del P. Abate di Costanzo riportata nel Tomo IV, e V. la speciosa nota che trovasi a questa terzina nel Cod. Cas. e l' applicazione che fa il dotto P. Abate dei *Fratres de campanellis* ivi nominati a quei di S. Antonio Abate. N. E.

80. *Uomini siate ec.*: da uomini che siete resistete, e non vogliate, come i bruti animali fanno, ogni cupidigia seguire.

81. *Sì ch' il Giudeo ec.* * *Di voi tra voi* leggono trasposizivamente il Caet. il Chig. l' Antald. N. E.: talmente che i

Giudei, che ammessi sono nelle vostre città, non si facciano beffe dell'operar vostro tanto discorde della legge che professate.

82. 83. 84. *Che lascia il latte Della sua madre, e semplice ec.*: che inesperto abbandona il materno latte, e dissolto a piacer suo seco medesimo con salti e capriole quasi armeggia, giostra. *E semplice e lascivo* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina; * E così vogliam noi, già perchè lo vedemmo ne' Codd. Ang. Caet. Antald. poi perchè piacque al Biagioli, e n' ha ragione. Il postill. Caet. a questo luogo spiega l'allegoria: *nolite recedere ab Ecclesia matre Christianorum* N. E.

85. Così, intendi, parlò — com'io lo scrivo, legge la Nidob., ove tutte l'altre edizioni, facendo con singolare esempio esser io in mezzo al verso di due sillabe, leggono com'io scrivo: * e così li Codd. Caet. Vat. Ang. Antald. e Chig. ma noi non abbiám cuore in questo luogo di contraddire al Lombardi benchè assistiti da tante autorità. N. E.

86. 87. *Poi si rivolse ec.*: cioè alla parte orientale più lucida, e per molti rispetti migliore di ogni altra parte del mondo, indi incominciando i rivolgimenti delle sfere celesti: non manca però chi intenda piuttosto la parte equinoziale, per la luce più egualmente distribuita. VENTURI. A me nondimeno sembra che *A quella parte, ov' il mondo è più vivo* debba significare lo stesso che *all' insù*: sì perchè all'insù pure guardò Beatrice, e non in altra parte, mentre verso la Luna saliva,

Beatrice in suso, ed io in lei guardava (a); e sì perchè di fatto quanto più il mondo stendesi all'insù, più nelle sue parti ha di movimento, che è quanto a dire di vivezza. * *Sursum ad Deum* postilla del cod. Caet. che conforta il Lombardi, e fa rendere l'opinione del Biagioli che intende con un passo del convito *l'equatore*. Ove il ciclo è più vivo il Cod. Antald.

88. 89. *Lo suo tacere ec.*: così la Nidob. e moltissimi mss. veduti dagli Accad. della Cr., in vece di *Lo suo piacere*, che leggono tutte l'altre edizioni (* e i Codd. Vat. e Chig. N. E.)

(a) Par. II. 22.

ed è troppo natural cosa, che il fermar Beatrice il discorso e mutar sembiante cagionassero in Dante silenzio.

92. *Pria, che sia la corda queta* : prima che la rilasciata corda dell'arco cessi da ogni vibrazione.

93. *Così correremmo ec.* : allo stesso modo noi, prima che si acquietasse in me ogni dubbio, arrivammo al *secondo regno*, al secondo cielo, al cielo di Mercurio (a) *regno* di quelli *che sono stati attivi*, *Perchè onore e fama gli succeda* (b). E la ragione di fare che veggansi cotali in Mercurio, sebbene aventi essi pure la sede loro nell'empireo (c), è, dice il Landino, perchè Mercurio dà grande influenza alla vita attiva.

94. 95. 96. *La donna mia vid' io sì lieta ec. Che più rilucente ec.* Accenna che la teologia, o sia scienza delle divine cose, per Beatrice intesa, diviene tanto più chiara e gioconda, quanto più s'innalza la mente verso Dio; e che la medesima teologia accresce splendore alla vita attiva in questo pianeta remunerata. * *Come nel segno di quel ciel* codd. Vat. Chig. N. E.

97. *Si cambiò e risè*, si fece più rilucente e lieta.

98. 99. *Qual mi fec' io ec.* Dall' essersi la stella, naturalmente immutabile, e resa in quell'incontro più rilucente e ridente, vuole il Poeta che da noi s'argomenti quanto più bello e lieto si facesse egli, ch'era di sua natura mutabile — * *da mia* invece del *di mia* leggono al v. 98 i Codd. Vat. Ang. Antald. N. E. *per tutte guise*, perchè non solamente il corpo è mutabile, ma ancora l'animo per varie perturbazioni. LANDINO.

100. 101. 102. *Ch'è tranquilla e pura*, condizioni necessarie acciocchè i pesci veder possano ciò che vien di fuori, ed accudirvi: l'intorbidamento dell'acqua non li lascia vedere, e l'agitazione li fa stare appiattati — *traggono per accorrono*. VOLPI. * *Traggonsi* il Cod. Vat. N. E.

103. 104. 105. *Splendori per risplendenti anime.* * *Così vi-*

(a) Così dee intendersi; imperocchè ascende il Poeta di cielo in cielo, e sopra il cielo della Luna ammette immediatamente quello di Mercurio. Vedi il di lui Convito tratt. 2. cap. 4. (b) Canto seg. v. 115. e segg.

(c) Vedi quanto avvisa Dante stesso nel canto prec. v. 23. e segg.

d'io più di mille splendori leggemo nei Codd. Vat. e Chig. e ci piacque da metterla nel testo: perchè *vidi ben* ovvero *ben più*, non sappiamo cosa sia, qui non ci piace. — *Ecco chi crescerà ec.* aumentando con la sua compagnia il numero dei comprensori beati, accrescendone la compiacenza. VENTURI. * Il Post. del Cod. *Glembervie* unanimemente dice *quia quanto plures animae stant in Paradiso tanto major illarum gloria*. N. E.

106. *Sì come, vale qui subita che* — *venìa per giungeva.*

107. 108. *Vedeasi l'ombra ec.*: faceva l'anima colla chiarezza dello splendore conoscere il suo rallegramento. * *Nel fulgor* invece di *fulgor* ci piace più, poichè 'l vedemmo nei Cod. Vat. Caet. Ang. e Chig. N. E.

109. al 114. *Pensa lettore ec.* Dall'angosciosa *carizia*, privazione (a) di più sapere, di ulteriori cognizioni, che rimarrebbe nel lettore quando *quel, che qui s' inizia*, il racconto incominciato di queste apparse anime, *non procedesse*, non si continuasse, vuole Dante che il medesimo lettore di per se argomenti quanto, da che quelle anime gli si presentarono alla vista, foss'egli bramoso di sapere chi si fossero. * — nel v. 111. il Cod. Ang. *Di più udire* invece di *savere*. — *E per te vederai* del v. 112. soffre varietà nel cod. Vat. e Antald. che leggono speciosamente *E parte*: la soffre pure nel Caet. *E pur per te vedrai*. Nel v. 113. poi stravagantemente il Vat. *M'era indi suo* invece di *M'era 'n disio*. N. E.

115- 116. 117. *O bene nato ec.* (* *O ben creato* Cod. Antald. N. E.) o felice (o avventuratamente nato), a cui si fa la grazia di vedere i troni della Chiesa trionfante, prima di aver finito di combattere nella militante, contra il demonio, il mondo, e la carne. VENTURI.

118. *Del lume che per tutto il ciel si spazia*, del fuoco del divino amore, che per tutto il cielo si diffonde.

119. *E però ec.* Intende, che all'amor di Dio congiungasi inseparabilmente l'amore verso del prossimo, e conseguentemente il desiderio di compiacerlo in tutto ciò che desidera.

(a) *Carizia* (dal verbo Latino *careo, es*, che significa *essere privo*) voce adoprata anche da altri antichi scrittori. Vedi 'l Vocab. della Cr.

120. *Di noi chiarirti* legge la Nidob., ove l'altre edizioni leggono *Da noi chiarirti*, ed accorda meglio col desiderio sovraespuesto *d'udir lor condizioni* (a); e tale dee essere la varia lezione spettante a questo verso accennata, ed omessa dagli Accad. della Cr. * *Da noi chiarirti* leggono però i codd. Ang. e Cact. e *di noi chiarire* il Chig. e *da noi chiarire* il Vat. N. E.

123. *Come a Dii*, come ad infallibili divinità.

124. 125. 126. *Io veggio ben ec.* Corrisponde questo di Dante al parlar dello spirito pochi versi prima

Dal lume che per tutto il ciel si spazia

Noi semo abbesi;

e vuol dire, io veggio bensì, che tu *t'annidi*, ti riposi in pace (b), *nel proprio lume*, nella porzione del divino lume che ti si comunica, e che *dagli occhi il traggi*, e che lo appalesi dagli occhi, *perchè*, pei quali (c), *si come tu ridi*, in quella misura che tu gioisci, *ei corrusca*; esso risplende. * *Nel primo lume* legge con singolar variante il Cod. Ang. N. E.

127. *Aggi per abbi* (d).

128. 129. *Il grado della spera Che ec.*: il cielo di Mercurio, stella, che per la maggior vicinanza al Sole, *più* (dice Dante stesso nel Convito) *va velata de' raggi del Sole, che null'altra stella* (e).

130. *Alla lumiera*, alla risplendente anima, appellata anche di sopra (f) col solo nome di *splendore*.

131. 132. *Ond'ella fessi Lucente più assai ec.* a motivo del contento che provava nello esercitare l'amore verso il prossimo, compiacendo a Dante.

133. 134. 135. *Si cela egli stessi Per troppa luce*, proibendo all'occhio di affissarvisi. *Stessi per stesso*, antitesi in grazia della rima — *quando il caldo ha ec.* quando il caldo ha

(a) Verso 113.

(b) Allusivamente all'*eterna requie*, eterno riposo, che comunemente il Paradiso appellasi. (c) Vedi Cinon. Partic. 196. 10. (d) Vedi *Il Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *avers* n. 1. (e) Tratt. 2. cap. 64. (f) Verso 103.

distrutti gli spessi vapori, che temperavano all'occhio la troppa vivezza de' raggi. * *Come'l caldo* i Cod. Vat. Ang. Autald. Caet. Chig. e sarebbe da apprezzarsi N. E.

136. 137. *Per più letizia si ec.* così quella figura santa crescendo in lei coll'allegrezza lo splendore, abbagliando gli occhi miei rimasesi nel suo splendore nascosta.

138. *Chiusa chiusa:* benissimo serrata; in forza di superlativo. Così *bruna bruna, quatto quatto*, ed altre maniere simili. VOLPI.

PARADISO

CANTO VI.

ARGOMENTO.

L'anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse e riformò le leggi.

- 1 **P**OSCIACHÈ Gostantin l'Aquila volse
Contra il corso del ciel ch'ella seguio
Dietro all'antico che Lavinia tolse,
4 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
Nello stremo d'Europa sì ritenne
Vicino a'monti, de'quai prima uscio :
7 E sotto l'ombra delle sacre penne,
Governò'l mondo li di mano in mano,
E sì cangiando in su la mia pervenne.
10 Cesare fui, e son Giustiniano,
Che per voler del primo amor, ch'io sento
D'entro alle leggi trassi il troppo e'l vano :
13 E prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piue,
Credeva, e di tal fede era contento.
16 Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
19 Io gli credetti : e ciò che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi,
Ogni contraddizione e falsa e vera.
22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio, per grazia, piacque d'inspirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

- 25 Ed al mio Bellisar commendai l'armi ,
Cui la destra del ciel fu sì congiunta ,
Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
- 28 Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta , ma sua condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta :
- 33 Perchè tu veggì con quanta ragione
Si muove contra 'l sacrosanto segno
E chi 'l s'appropria , e chi a lui s'opponne.
- 34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di riverenza : e cominciò dall'ora
Che Pallante morì per dargli regno.
- 37 Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni , ed oltre infino al fine
Che tre e tre pugnar per lui ancora :
- 40 Sai quel che fe' dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi
Vincendo 'ntorno le genti vicine ;
- 43 Sai quel che fe' portato dagli egregi
Romani incontro a Brenno e incontro a Pirro ,
E incontro agli altri principi , e collegi :
- 46 Onde Torquato , e Quinto , che dal cirro
Negletto fu nomate , e Deci , e Fabi
Ebber la fama , che volentier mirro.
- 49 Esso atterrò l'orgoglio delli Aràbi ,
Che diretto ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Pò , di che tu labi.
- 52 Sott'esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo ; ed a quel colle ,
Sotto 'l qual tu nascesti , parve amaro.
- 55 Poi, presso al tempo che tutto 'l Ciel volle
Ridur lo mondo a suo modo sereno ,
Cesare per voler di Roma il tolle.
- 58 E quel che fe' dal Varo insino al Reno ,
Isara vide ed Era , e vide Senna ,
Ed ogni valle , onde 'l Rodano è pieno.

- 61 Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna.
- 64 In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, che 'l Nil caldo sentissi del duolo.
- 67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là dove Ettore si cuba;
E mal per Tolomeo poi si riscosse.
- 70 Da onde scese folgorando a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Ove sentia la Pompeiana tuba.
- 73 Di quel che fe' col baiulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fe' dolente.
- 76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
- 79 Con costui corse insino al lito rubro,
Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
- 82 Ma ciò ch' il segno, che parlar mi face,
Fatto avea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal ch' a lui soggiace,
- 85 Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
- 88 Chè la viva giustizia che mi spira
Gli concedette, in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
- 91 Or qui t'ammiro in ciò ch' io ti replico.
Poesia con Tito a far vendetta corse.
Della vendetta del peccato antico.
- 94 E quando 'l dente Longobardo morse
La Santa Chiesa, sotto a le sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.

- 97 Omai puoi giudicar di que' cotali
Ch' io accusai di sopra, e di lor falli,
Che son cagion di tutti vostri mali.
- 100 L'uno al publico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropriava quello a parte,
Si ch'è forte a veder chi più si falli.
- 103 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno: che mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
- 106 E non l'abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema delli artigli,
Ch' a più alto leon trasser lo vello.
- 109 Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre: e non si creda
Che Dio trasmuti l'armi pe' suoi gigli:
- 112 Questa picciola stella si correva
De' buoni spirti che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:
- 115 E quando li disiri poggian quivi,
Si disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
- 118 Ma, nel commensurar de' nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor, nè maggi.
- 121 Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puòte
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
- 124 Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.
- 127 E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romèo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita.
- 130 Ma i Provenzali che fer contra lui
Non hanno riso; e però mal cammina,
Qual si fa danno del ben far d' altrui.

- 133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri; e ciò gli fece
Romèo persona umile e peregrina.
- 136 E poi il mosser le parole bieche
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
- 139 Indi partissi povero e vetusto:
E se'l mondo sapesse 'l cuor ch' egli ebbe,
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO VI.

1. 2. 3. **G**OSTANTIN, l'Imperator Costantino, il primo di tal nome — l' *Aquila*, l' insegna del Romano impero per lo stesso impero — *volse Contra il corso del ciel*; malaugorosamente, in Bizanzio l'imperial sede trasportando, rivolsela *contra il corso del cielo*, facendola passare da occidente in oriente, contra il giro che quotidianamente fa il cielo da oriente in occidente * *Ch'ella seguìo* bella variante del Cod. Caet. da noi messa nel testo, perchè ci pare più giusto il dire che ella l'aquila seguisse il corso del cielo che muovesi d'oriente in occidente, piuttosto che il cielo seguisse l'aquila. N. E. Lombardi colla comune, e colle chiose di tutti i comentatori annotava così: *che la seguìo* il quale cielo accompagnò col suo corso la medesima Aquila *Dietro all' antico* assecondando (* Noi diremo *l' aquila seguitando* N. E.) la venuta da Troja in Italia (da oriente in occidente) di quell'antico eroe Enea, che tolse a Turno e fece sua sposa Lavinia figliuola del Re Latino; matrimonio che diede sede ad Enea nel Lazio, e a' di lui discendenti la gloria della fondazione del Romano Impero.

4. 5. 6. *Cento e cent' anni ec. L' uccel di Dio*, l' Aquila (o perchè uccello sacro a Giove, com' altri dicono, o perchè, direi io, insegna di quell'Impero, che Dante, intende da Dio stabilito per la monarchia, e pace universale del mondo) (a) *si ritenne*, fermossi, *Nello stremo d'Europa*, in Bizanzio *Vicino a monti, de' quali prima uscìo*, ai monti della Trojona regione, d'onde Enea portollo in Italia. * *Nell' estremo* il cod. Chig. — *Vicino al monte del qual.* Cod. Ang. N. E.

Confondendo il Venturi l'anno in cui Costantino passò a

(a) Vedi Dante nel lib. 2. *De Monarchia*.

Bizanzio, eoll' anno in cui, aggrandita ed abbellita essa città, la dedicò ed appellò dal proprio nome *Costantinopoli*, e non trovando da cotal anno della Dedicazione al principio del regno di Giustiniano scorsi che anni 197. *sbaglia*, dice *Dante*, *ma non di molto*, dicendo cento e cent'anni e più.

Dal *non molto*, aggiungo io, al niente ridurassi lo sbaglio se si avvertirà passato Costantino da Roma a Bizanzio, non nell'anno medesimo della dedicazione prefata, che fu nell'anno di Cristo 330., ma sei anni innanzi, cioè nel 324. (a); imperocchè si trovano in cotal modo appunto *cento e cent'anni*, e *più tre*, cioè dugento e tre anni prima dell'impero di Giustiniano.

7. *Sotto l'ombra delle sacre penne*: imita la frase del salmo *sub umbra alarum tuarum* (b), solo che *penne* adopera in vece d'*ali*, le penne delle quali spandono i volatili sopra de' loro pulcini.

8. *Li*, in quella parte di mondo.

9. *E si cangiando ec.* e così di mano d'un Imperatore in mano d'un altro passando pervenne in mano mia.

10. *Cesare fui ec.* passata essendo la Cesarea dignità per la di lui morte in altri, e solo la propria persona ritenendo, però dice *Cesare fui e son Giustiniano*.

11. *Per voler del primo amor*, per ispirazione dello Spirito Santo, che *primo amor* appella anche Inf. III. 6. — *ch'io sento*, vale *ch'io ora attualmente gusto*. * Il sentimento dell'Ispirazione divina per la riforma delle leggi è ripetuto anche più chiaramente ai seguenti vv. 23. 24. Avverte saggiamente il Signor Poggiali, che *l'espressione sembrerà ad alcuno troppo inoltrata, ma che fa vedere in quanta venerazione fosse a' tempi di Dante la collezione delle Leggi Romane stimate allora il capo d'opera della prudenza e saviezza*. N. E.

D'entro alle leggi, da entro, da mezzo alle leggi — * *d'entro le leggi* Cod. Ang. Chig. e Caet. N. E. — *trassi*, levai. * Il Postillatore del Cod. *Glembervie* annota: *superflua, colo-*

(a) Vedi sopra di ciò i sodissimi fondamenti ch'arrecò Baronio al detto anno 324. n. cxi. (b) *Psal.* 16.

res, et figmenta et fucationes verborum non ad veritatem facientes. N. E.

13. *All' opra*, alla detta riforma delle leggi.

14. al 18. *Una natura in Cristo ec.* confessa di essere stato seguace dell'eresia Eutichiana, che ammette in Cristo una sola natura, e di essere stato illuminato, e rimesso nella vera credenza per opera di S. Agapito Papa.

Il vero sì è (dice qui a riprensione del Poeta nostro il Venturi). *Che Giustiniano, secondo l'empia passione di Teodora sua moglie, parziale di quella setta (Eutichiana), favorì per imprudenza alcuni Eutichiani, e specialmente Antimo nella sua esaltazione al patriarcato di Costantinopoli: per altro quando Giustiniano trattò con sant' Agapito non era caduto nell'eresia, nella quale poi cadde, morto già d'un pezzo quel glorioso Pontefice.* Baroq. tomo 7. an. 564.

L'eresia (si risponde al Venturi) in cui dice il Baronio essere caduto Giustiniano morto già d'un pezzo sant' Agapito, cioè nell'anno 564. non fu la Eutichiana: ma quella degl' incorruttibili: appellati dal nome del lor capo anche *Gaianti*: i quali sostennero, che il corpo del Nostro Signor Gesù Cristo fosse incorruttibile prima eziandio della gloriosa di lui risurrezzione.

Quanto poi all' affare tra l'Imperatore Giustiniano e sant' Agapito medesimo mentre viveva, dice vero il Venturi essere il Baronio d' intendimento, che quel santo Pontefice non avesse brigata con Giustiniano per altra cagione *quam quod* (parole dello stesso Baronio) (a) *ob assensum adhibitum in creatione Anthimi haeretici, ipse etiam Imperator in suspicionem haeresis esset adductus.* Ma però il Baronio (sia detto con tutto il rispetto) merita su di ciò quella critica, che da nessuno ch' io mi trovi, viene lui fatta. Egli cioè intende malamente la narrativa di Anastagio Bibliotecario, su del quale fonda il suo detto. Io non farò altro che riportare qui le parole del medesimo Anastagio, e quelle di Paolo diacono scrittore vissuto un secolo prima di Anastagio: e lasciare che il lettore le confronti, e giudichi.

(a) Ann. 526.

Ingressus Constantinopolim et susceptus est Agapitus Episcopus cum gloria. Et primum caepit habere altercationem cum piissimo Principe Justiniano Augusto de Religione. Cui beatissimus Agapitus Episcopus constantissimè fidei Apostolorum responsum reddidit dicens; Dominum nostrum Iesum Christum Deum et hominem esse, hoc est duas naturas esse in uno Christo. Et dum contentio verteretur, ita Dominus affuit ut Episcopum Constantinopolitanum, nomine Anthimum, inveniret haereticum. Et cum contentio verteretur cum Augusto et Agapito Papa, hoc dixit ei Justinianus Imperator. Aut consenti nobis aut exilio te deportari faciam. Tunc Beatissimus Agapitus Papa respondit cum gaudio dicens ad Imperatorem. Ego quidem peccator ad Justinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi nunc autem Diocletianum inveni ec. Anast. Bibliot. De vitis Pontific. Rom. LVIII. in s. Agap.

Sentiens Theodatus sibi infensum habere principem, beatum Papam Agapitum Constantinopolim dirigit, quatenus apud Iustinianum ei factorum impunitatem impetraret. Qui sanctus Pontifex dum Justinianum principem adisset, facta cum eodem de fide collatione, reperit eum in Eutichetis dogma corruisse a quo primitus graves beatus antistes minas perpressus est. Sed cum illius inconcussam in fide catholica Justinianus constantiam cerneret; siquidem ad hoc usque verbis progressum fuerat, ut talia a praesule audiret; Ego ad Justinianum Imperatorem Christianissimum venire desideravi, sed Diocletianum inveni: tandem ex voluntate Dei ejus monitis acquiescens, ad catholicae fidei confessionem cum multis pariter, qui similiter desipiebant regressus est. Anthemium quoque ejusdem regiae civitatis episcopum, praefatae haereseos defensorem, convictum publice, communione privavit, ac persuaso Principe, in exilium coegit ec. Paul. Diac. Continuat. Hist. Eutropii lib. 17.

Puossi egli dubitare della concordia d'ambidue questi storici nell'asserire, che da sant' Agapito trovato si fosse Giustiniano già caduto nell'eresia d'Eutiche?

* *Mi ridrizzò lesse nel v. 18. il P. L. colla Nidob. ove mi dirizzò* leggono l'altre edizioni tutte il Cod. CAET. ed il *Glem-bervie*. Potendo suppor un error di stampa nella Nidob., e non ritraendo dal P. L. alcuna ragione di tal lezione, abbiám preferito di leggere colla comune N. E.

19. * Il Cod. CAET. l'Antald. il Chig. l'Ang. ed il *Glem-bervie* leggono *Io li credetti, e ciò, che 'n sua fede era*: lo che sembra più corrispondente ai vv. 14. 17. ne' quali Giustiniano, accenna la fede sua erronea, e quella sincera del Santo Pontefice N. E.

20. 21. *Si come tu vedi, Ogni contradizione e falsa e vera*: a quel modo che comprendi tu chiarissimamente, che delle contraddittorie proposizioni una dee essere falsa, e l'altra vera. È questo un assioma dialettico fondato su la natura della contradizione.

22. *Con la Chiesa mossi i piedi*, metaforicamente, per, *seguì la dottrina della Chiesa*.

23. *D' ispirarmi* la Nidob., *di spirarmi* l'altre edizioni: * *di mostrarmi* Cod. Antald. N. E.

24. *L' alto lavoro*, la suddetta riformaione delle leggi.

25. *Bellisar*, apocope in grazia del metro, per Bellisario, nipote dell' Imperatore Giustiniano, e valoroso capitano delle di lui armi contro a' Goti (a)

27. *Posarmi*, starmene nella mia reggia, lungi dagli eserciti.

28. *Quistion prima*, cioè *chi tu se' (b)* — *s' appunta*, dal punto che nello scrivere si segna terminato che sia il periodo, *vale fa punto, si termina*: detto avendo *Cesare fui, e son Giustiniano*.

29. 30. *Ma sua condizione* leggono dieci mss. veduti dagli Accad. della Cr.; ed un altro veduto da me nella Biblioteca Corsini (c) e s'intende subito che parla Giustiniano della *condizione*, della qualità, di sua *risposta*; ove tutte l'edizioni (* e i Cod. Vat. e Chig. N. E.) leggendo *ma la condizione*, lasciano in dubbio di che si abbia cotal condizione a intende-

(a) Vedi tra gli altri Gio. Villani *Cron.* lib. 2. cap. 6.

(b) Canto prec. v. 127. (c) Segnato 610.

re. Quell' aver poi Giustiniano alla dichiarazione del suo personaggio premesso l'assecondare che il cielo fece la venuta dell'Aquila da Troja in Italia (ad effetto, come Dante intende, di qui stabilire la monarchia universale) (a), ciò dee essere la condizione che astringelo a *seguire alcuna giunta*.

31. *Con quanta ragione*; con quanto poca ragione, con quanto torto. VENTURI.

32. *Contra l' sacrosanto segno*, contra l' aquila imperiale.

33. *E chi l' s' appropria*, il Ghibellino — *e che a lui s' oppone*, il Guelfo. Vedi più abbasso, ai versi 100. e 101.

34. 35. 36. *Vedi osserva — quanta virtù l' ha fatto degno Di reverenza*, quante gloriose azioni d'eroi gli hanuo conciliato il rispetto — *e cominciò*, intendi; essa virtù — *dall' ora che Pallante ec.* da quando, acciò in Enea ottenesse l'Aquila regno, morì combattendo Pallante figlio d'Evandro, mandato dal padre in soccorso di Enea.

37. 38. 39. *Tu sai ch' el fece*, così legge la Nidob., ove tutte l' altre edizioni *Tu sai ch' e' fece*: ed *el*, dice Cinonio, senza segno di apostrofo è voce tronca d' *ello*, o d' *elli*, in luogo d' *egli* (b) — *in Alba sua dimora Per trecent' anni ed oltre ec.* In Alba Lunga fabbricata da Ascanio figlio di Enea regnò la di lui discendenza per più di trecento anni, fino a tanto che, fondata e cresciuta essendo Roma, la vittoria che riportarono i tre Romani fratelli Orazj contro i tre Albani fratelli Curiazj, fece, secondo il pattuito, che cessasse la guerra fra i due popoli, e si desse Alba sotto il Romano Impero — *Che i tre a tre*, legge pur la Nidob. alquanto meglio di *che tre a tre*, come l' altre edizioni leggono; * Ma *tre e tre* legge meglio a nostro giudizio il Cod. Caet. che adottiamo. N. E.

40. 41. 42. *Sai quel che ec.* sai quello che il medesimo segno fece ne' sette Reggi che furono nell' intervallo di tempo scorso tra il rapimento delle Sabine, e la violenza da Lucrezia sofferta, vincendo per essi le intorno vicine genti. * *E sai ch' el fe* li codd. Ang. Caet. Antald. Chig. N. E.

44. Brenno Capitan general de' Galli Senoni, il quale, men-

(a) Vedi l' libro 2. della *Monarchia* di Dante. (b) *Partic.* 101. 14.

tr' era per impadronirsi del Campidoglio di Roma , fu respinto e scacciato da Furio Camillo. VOLPI.—*Pirro* Re degli Epiroti , perpetuo nemico dei Romani , avidissimo d'imperio ; personaggio notissimo nelle storie. Di costui dee indendersi Dante non di *Pirro* figliuolo d'Achille. VOLPI.

45. *Altri principi e collegi*. Per *collegi* intendono parecchi spositori le Repubbliche : a me però sembra più agevole l'intendere detto *collegi* in grazia della rima per *collegghi*, per *collegati* ; come in grazia pur della rima disse *bicce*, e *bieci* per *bieche* e *biechi* (a) * Ne' versi 44. e 45. aggiungemmo col Cod. Caet. la copulativa *e* che dà forza: N. E.

46. 47. 48. *Torquato*. Tito Manlio Torquato nobilissimo Romano, il quale fece prima batter con verghe, e poi decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra de' Latini contro il suo comando , molto pericolosamente avea combattuto , benchè avesse ottenuta vittoria. VOLPI.—*Quintio, che dal cirro ec.* *Quintio* fu denominato *Cincinnato* : il che in lingua nostra potremo dire rabbaruffato. *Cincinno*, e *cirro* in Latino significa *cappello torto*: e questo alcuna volta dà ornamento , quando o con ferro o con altro istrumento con molta arte si compongono i capelli, e fannosi innanellati e ricciuti ; alcuna volta son torti i capelli in capo , quando non li pettiniamo , onde rimangono avviluppati ; ed allora il *cincinno* e 'l *cirro* non dà ornamento , ma il contrario ; e per questo *Quintio*, uomo di dura vita : perchè teneva i capelli negletti ed incolti e senza pettine fu chiamato *Cincinnato*. Onde il Petrarca *E Cincinnato dall' inculta chioma*. Fu costui povero , e di sua mano coltivava le proprie, benchè piccole possessioni , creato Dittatore contra quelli ch' avevan rinchiuso Minuzio Console con l'esercito , ruppe i nemici , e liberò il Console , e trionfò ; ed il sestodecimo di rinunziò alla Dittatura. LANDINO. Essendo stati i *Quintii Cincinnati* più d'uno , conviene avvertire che questo dal Landino descritto ebbe il prenome di *Lucio* (b). Anche, quanto alla voce *Cincinnato* intesa nel senso di *rabbaruffato*, gioverà di por mente all' origine, che dagli

(a) Inf. xxv 31 e Parad. v. 65 , vi 136. (b) Vedi Livio lib. 3 cap. 26.

Rege, qui omnium primus hanc terram (l'Africa) incoluisse fertur. Hic quum adversus Assyriae Regem bellum gereret, ab eodem tandem regno pulsus, cum toto exercitu Nilum transmisit, et Occidentem versus suas copias traducens non prius quievit, quam in eam partem Carthagini, vicinam perventum est (a). Degli espositori, quant'osservo, chi di cotal permutazion di vocaboli nulla dice, e chi non soddisfa. — *L'alpestre rocce. Roccia*, rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna. Per *l'alpestre rocce* intendi l'Alpi, d'onde nasce il Pò, VOLPI — *Di che tu, Pò, labi*, dalle quali (b) tu, o fiume Po, caschi, e scorri per la Lombardia. Forma Dante in grazia della rima dal verbo Latino *labor laberis*, l'Italiano verbo *labere*, come ha l'uso comune dal Latino *labilis*, *labilis* formato l'Italiano *labile*. Cotal poi improvvisa e per salto conversion di parlare al Po è simile a quella di Ovidio nel lib. 5. delle Metamorfosi ove del soggiacente alla Sicilia Tifeo parlando dice

*Dextra sed Ausonio manus est subiecta Pelorσ,
Leva Pachine tibi ec.*

52. 53. 54. *Giovanetti* (* i giovanetti Cod. Ang. Ceat. N. E.) *trionfuro Scipione e Pompeo*, quello vincendo Annibale, e sottomettendo all'Impero Romano l'Africa, onde riportò il glorioso titolo d'*Affricano*, e questo varie vittorie anch'esso riportando — *ed a quel colle ec.* e il trionfar di Pompeo *parve amaro a quel colle*: Sotto il qual tu nascesti, dispiacque a Fiesole posta su 'l colle sopra Firenze tua Patria: imperocchè fu Pompèo uno dei distruttori di Fiesole e degli edificatori di Firenze (c): il Venturi intende, che il medesimo Imperial segno *parve a Fiesole amaro*; ed altri capiscono *parve amaro* come assolutamente detto, in vece *ebbe ramarico*.

55. 56. *Presso al tempo ec.* avvicinandosi il tempo della nascita del Redentore, in cui volle il cielo ridurre tutto il mondo in pace, e a quella tranquillità di cui esso cielo gode; VENTURI. (*) *Appresso 'l tempo* Cod. Vat. N. E.

(a) *Africae descriptio* lib. 1. cap. 1. (b) Del *di* per *dalle*, e del *che* per *quali*, anche nel caso obbliquo, vedi Giunio Partic. 44 2. e 80 5. (c) Vedi Gio. Villani Cron. lib. 1. cap. 56. e seg.

57. *Cesare ec.* Giulio Cesare per ordine del Senato e del Popolo Romano il *tolle*, lo piglia, e porta contro agli Svizzeri e Tedeschi invasori della Gallia. Di *tollere* per *togliere* vedine esempj, anche de' Prosatori nel vocab. della Cr. e nel prospecto de' verbi Italiani.

58. *Da vero* (fiume che separa la Francia dall'Italia) *insino al Reno* (fiume della Germania, non molto discosto dai confini della Francia): e ciò come a dire, *in tutta la Francia, ed in parte della Germania.* (*) *Dal Varo insino al Reno* coll' articolo ambedue leggemo nel Cod. Caet., e ci piacque: altrimenti col Cod. Ang. lo avremmo soppresso pur si avanti a *Reno*. N. E.

59. 60. *Isara*, fiume della Gallia, che mette nel Rodano. VOLPI. — *Era*, fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano: in Latino *Arar*. Lo stesso — *Senna*, in Latino *Sequana*, fiume di Francia che passa per Parigi. Lo stesso — *Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno*: ed ogni valle che da' monti riceve acqua per tramandarla al Rodano fiume della Francia.

61. 62. *Ch' egli*, l'Imperial detto segno — *Ravenna* città della Romagna, nella quale ritornando Giulio Cesare dalla Gallia verso Roma *substitit*, scrive Svetonio (a) — *salò 'l Rubicon*, Rubicone fiume tra Ravenna e Rimini, termine anticamente della Gallia Cisalpina, passato da Giulio Cesare senza deporre il comando delle armi, contra i severi divieti della Repubblica. VOLPI. *Saltare* per *trapassare da un lato all' altro con gran prestezza* adoperano altri scrittori parimente (b).

64. *In ver la Spagna*, contro gli eserciti ivi lasciati da Pompeo sotto il comando di tre di lui legati M. Petreio, L. Afranio, e M. Varrone (c) *rivolse lo stuolo*, rivoltò l'Aquila i seguaci suoi.

65. *Durazzo*, città di Macedonia, con porto; dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo. VOLPI — *Farsaglia*, luogo celebre di Tessaglia; dove Giulio Cesare diede la gran rotta all'esercito di Pompeo. VOLPI.

(a) C. Jul. Caes. cap. 30. (b) Vedi'l Vocab. della Cr. sotto il verbo *saltare* §. 4. (c) Sveton. C. Jul. Caes. cap. 84.

66. *Si che'l Nil caldo sentissi del duolo*: così la Nidob., meglio che non leggano le altre edizioni parte *Si, ch'al Nil caldo si senti del duolo* (a), e parte *Si ch'al Nil caldo fei sentir del duolo* (b): e vuol dire, che la vittoria riportata da Giulio Cesare contra Pompeo in Farsaglia, fu cagione che anche il Nilo (fiume d'Egitto preso qui per lo stesso Egitto) si rammaricasse, e per la proditoria morte data a Pompeo nell'Egitto rifuggitosi, e per prevedersi quella guerra, che Cesare gli mosse (c).

67. 68. 69. *Antandro*, città marittima della Frigia minore, d'onde Enea fece vela per venire in Italia. VOLPI.— *Simoenta* fiume che scorreva verso Troja, nato nel monte Ida. VOLPI — *là dove Ettore si cuba*, là dove riposa, giace sepolto, il famoso Ettore Trojano. Siegue Dante il pensiero di Lucano (d) che avviandosi Cesare per seguire Pompeo fuggito dopo la rotta Farsalica in Egitto, ed attraversando l'Ellesponto, approdasse per poco la sua flotta ai lidi della Frigia minore, e scendesse a vedere dove fu Troja: e come di là ha detto venuta l'Aquila in Italia (e), perciò dice che in tale occasione *rivide* con Giulio Cesare *Antandro e Simoenta*, onde *si mosse* — *E mal per Tolommeo poi si riscosse*: e ai danni poi di Tolommeo Re d'Egitto indi riparti; imperocchè pervenuto nell'Egitto spogliò Tolommeo del Regno e diedelo a Cleopatra (f). * *Poscia si scosse* il Cod. Antald. bella lezione. N. E.

70. *Da onde*, lo stesso che *dal quale*, dal qual Tolommeo (g). * Il Cod. CAET. ed il *Glembervie* leggono *Da inde scese*: ma *da onde scese* dell'Antald. ed Ang. ci piacque più, e così maritando le varianti ne togliamo questa terza pel testo, che s'accomoda meglio con *folgorando* — *onde si volse* nel v. appresso l'Ang. N. E. — *folgorando*, scorrendo qual folgore — *a Giuba* Re della Mauritania nell'Africa, il quale

(a) Vedi l'edizione della Crus. e le seguaci Cod. Caet. Vat. Chig.

(b) Vedi l'edizioni Venete 1568 e 1578 (c) Vedi Svetonio *C. Jul. Caes.* cap. 35 (d) *Pharsal.* lib. 9 v. 953 e segg. (e) Vedi il principio del presente canto. (f) Svetonio *C. Jul. Caes.* c. 35. (g) Vedi Ciaonio *Paris.* 132. 8.

favoriva le reliquie dell' esercito di Pompeo , dopo la rotta di Farsaglia ; ma vinto in battaglia da Cesare , si uccise di propria mano. VOLPI.

71. *Nel vostro occidente* , vale come se dicesse *nella parte per voi Italiani occidentale* : e bene dinota in cotal modo la Spagna, che riguardo all' Affrica , onde Cesare si moveva, non è occidentale , ma settentrionale.

72. *Dove sentia la Pompeiana tuba* (* *pompeana* il Cod. Vat.) N. E. *tuba* al Latino modo per *tromba* hanno pure altri celebri poeti adoperato (a) ; e *dove sentia ec.* vale quando *dove accampava il Pompeiano esercito* , cioè presso Monda , città della Spagna, dove Giulio Cesare vinse Labieno , e i due figliuoli di Pompeo, così imponendo fine alla guerra civile durata quattro anni. * A noi piacque *Ove sentia* , mentre *sentia*, de' Codd. Vat. Caet. e Ang. Chig. N. E.

73. *Di quel che fe' col baiulo seguente* : delle imprese che la medesima imperiale insegna fece al portatore di essa succeduto a Giulio Cesare , cioè con Ottavio Augusto. Sebbene la voce Latina *baiulus* par che dapprima significasse un vil portatore , un facchino ; a' tempi però del nostro poeta già si era nobilitata in guisa che *baiulus* appellavasi l' aio di qualche principe giovinetto : *Regibus nostris maturos , ac prudentes , atque sobrios baiulus singuli constituite* , scrive Incmaro autore del nono secolo (b) ; e *baiulivatus* insegna il Vocab. della Cr. essere stato appellato il *baliaggio* , grado nelle religioni militari (c).

74. *Bruto con Cassio nello 'nferno latra*. Lodovico Castelvetro (scrive a questo passo il Rosa Morando) riprende il poeta nostro di contraddizione, dicendo che *Bruto* nell' Inferno come *seguitatore della setta Stoica*, quantunque fosse tormentato più che niun altro , si fa tacito, e qui per cagione dello stesso tormento latrante e urlante come cane (d). Ma questa opposizione quanto sia chimerica e falsa ognun da se stesso lo può vedere , non dicendo qui il Poeta , come s' im-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. alla voce *tuba*. (b) Epis. il cap. 1^o.
(c) Vedi alla voce *baliaggio*. (d) Poet.

magina quel critico; che Bruto, *per cagione dello stesso tormento latrì e urli a guisa di cane*; ma che Bruto con Cassio di ciò che l'Aquila Romana fece con Augusto, da cui fur ridotti a darsi disperatamente la morte di propria mano, *latra* cioè parla dispettosamente e rabbiosamente nell'Inferno; il che nè contraddice al detto nè al carattere di Stoico non disconviene. Così l' Rosa Morando.

Vegga però il Lettore se mai per rapporto a ciò che di Bruto dice Dante nell' Inferno, *si storce, e non fa motto (a)*, paresse gli più agevole di capire, che il verbo *latrare* adoperei qui, con traslazione a quel luogo conveniente, per *parlare*, o sia *certificare, col fatto*; intendendo, che l'essere Bruto e Cassio nell' Inferno faccia testimonianza di quella disperata morte, che si diedero essi per sottrarsi alle vittorie d' Augusto. Ad un somigliante senso adopera Dante il verbo *abbaiare*, sinonimo di *latrare*, in quell' altro verso.

Assai la voce lor chiaro l'abbaiò (b).

75. *E Modona, e Perugia ec.* per le stragi fatte da Augusto contra Marco Antonio presso la prima, e contra Lucio Antonio fratello di Marco assediato, e preso prigioniero di guerra nella seconda. VENTURI. * Il Cod. Caet. il Chig. ed il Glembevie leggono *fè dolente* in luogo di *fu* del Lombardi che abbiamo rifiutato ec. N. E.

76. 77. 78. *Piangene ancor ec.* Di ciò che fece l'imperial segno in mano d' Augusto ne piange altresì la trista reina d'Egitto Cleopatra, la quale *fuggendog li innanzi*, fuggendo la presenza del medesimo segno, cui portata in trionfo (come Augusto determinato aveva di portarnela) -avrebbe dovuto con estremo cordoglio soffrire, *prese dal colubro*, si fece da un serpente, da un aspidè, dare morte *subitana ed atra*. Dovrebbe *atra* stare per *atroce*, il derivante da *atro* (c). *Colubro* in grazia della rima adopera Dante in luogo di *serpente* dal La-

(a) Inf. xxxiv 66. (b) Inf. vii. 45. (c) *Ab atro atritatem pro immunitate dictum constat, et atratum lugubri habitu indutum, et atrocem, hoc est, asperum crudelem; quod qui atro vultus sunt, asperitatem atque suavitatem prae se ferunt.* Niccolò Perotti Cornucop. Epigr. 2.

tino *coluber*, ed in grazia pur della rima, ad imitazione di alcuni poeti Latini, fa in essa voce uso della diastole; e vi allunga la sillaba di mezzo.

79. *Con costui*, con Augusto — *corse insino al lito rubro*, al mare rosso, perchè dopo la morte di Marc' Antonio occupò tutto l'Egitto insino al mar rosso. LANDINO. * *Infino* Cod. Vat.

81. *Che fu serrato ec.* che fecesi la cerimonia solita a farsi quando Roma era in pace, di serrare il tempio di Giano. *Delubro* per tempio dal Latino *delubrum*, adoprato anche da altri Italiani scrittori (a).

83. *Prima, e poi* intendi rapporto al terzo *Cesare*, di cui è per dire — *era fatturo*. Ad imitazione de' Latini, ed in grazia della rima forniscene del participio futuro il verbo *fare*, come altri più comunemente forniscono i verbi *venire*, *durare ec.* dicendo *venturo*, *duraturo ec.* * *Ma ciò che l'aquila imperiale avea fatto e che avrebbe fatto in appresso, viene eclissato ec.* N. E.

84. *Per lo regno mortale ec.* intende il regno di tutta la terra (b), in contrapposizione al solo celeste immortal regno.

85. *Diventa in apparenza, vale, diviene in sua comparsa* — *scura per ignobile*.

86. 87. *Se in mano ec.* se con occhio illuminato dalla Fede, e con appurato effetto si mira esso imperial segno in mano al terzo Cesare cioè a Tiberio.

88. *La viva giustizia, che mi spira*: il giustissimo Iddio che mi spira mi muove a così parlarti.

89. 90. *Gli concedette in mano a quel ec.* Iddio al medesimo imperial segno, posto in mano al terzo detto Cesare, concedette la gloria di fare colla crocifissione di Gesù Cristo *la vendetta*, l'azione soddisfattoria all'ira sua contro dell'uomo prevaricatore. Di fatto il preside della Giudea Pilato che condannò Cristo a morte, operò per la podestà dell'Aquila da Tiberio a lui comunicata. E sebbene facesse egli in ciò dell'Aquila mal'uso, condannando quello che conosceva innocente:

(a) Vedi il Vocab. della Cr. (b) Vedi Dante stesso nel libro 2. de *Monarchia*.

per la innocente Aquila nondimeno fu cotale impiego gloriosissimo, e di gloria maggiore certamente che non fosse al legno e al ferro che vi s'impiegarono per la croce, e per gli altri stromenti, da tutto l'orbe cristiano perciò venerati. Vedi lettore quanto da questo senso, che pur non sembra molto nascosto, vanno lungi i commentatori, segnatamente il Landino, Vellutello, e Venturi. *Concedette* (spiegano) *a Tiberio di potere, se avesse voluto, vendicare l'ingiusta morte data a Cristo da' Giudei, e di così soddisfare, all'ira divina contro di essi*: mancando però d'avviso 1.^o che di sole imprese dall'Aquila fatte parlasi qui, e non delle fattibili. 2.^o che per rapporto ad una impresa solamente possibile non sarebbesi detto *diventa*, ma *diventerebbe poco e scuro* ogni altro fatto. 3.^o che della vendetta contro de' Giudei parla il terzetto seguente. 4.^o che finalmente necessita la sintassi d'intendere, che *gli concedette ec.* significhi, non *concedette al terzo Cesare*, a Tiberio, (e come mai in cotal modo combinerebbersi il *gli concedette*, col rimanente del verso *in mano a quel, ch'io dico?*) ma *concedette all'imperial segno, in in mano ec.*, amministrato dal detto terzo Cesare.

91. Or qui t'ammira: fa l'auditor attento, perchè pare che parli oscuro, dicendo che Tito prese a fare *vendetta della vendetta dell'antico peccato*. LANDINO. * Rummira il Cod. Ang. A ciò il Caet. N. E. — *replico*, colla seconda sillaba lunga diastole in grazia della rima.

92. 93. *Vendetta della vendetta*: la malvagità de' Giudei fece con la morte di Cristo la *vendetta* da Dio voluta *del peccato antico*, del peccato di Adamo: e Tito fece la vendetta della malvagità de' Giudei. * *Poscia vendetta a fur con Tito corse*, così nel v. 92. il Cod. Chig. N. E.

94. 95. 96. *E quando'l dente Longobardo ec.* e quando i Longobardi vessarono Italia e la santa Chiesa, l'imperator Carlo Magno sotto a le sue ali, sotto l'insegna dell'Aquila vincendo la soccorse.

Pare però (dice il Venturi) che Dante confonda un poco qui i tempi, nè segua una Cronologia molto esatta; concios-

siacosachè quando Carlo Magno nel 774. estinse il Regno dei Longobardi, era di già presso a tre secoli mancata in occidente la dignità imperiale, risorta poi l'anno 800. nella sua persona.

Abbenchè (se gli risponde) nell'anno 800., oppure, com' altri dicono, 801. (a) fosse Carlo Magno coronato Imperatore; nondimeno nel 773. *Adrianus Papa* (scrive Sigeberto nella sua Cronica) *cum universali Synodo dedit ei jus eligendi Pontificem, et ordinandi Apostolicam sedem, dignitatem quoque Principatus*. Tanto poté a Dante bastare per dire che vincessero Carlo Magno i Longobardi sotto l'ali dell'Aquila.

98. *Ch' io accusai di sopra*, cioè nel v. 33. * *E di lor in vece de' lor* il Cod. Vat. adoperato per eleganza. N. E.

* 99. *Che fur cagione*. Cod. Chig. N. E.

100. 101. * *L'uno al pubblico segno i gigli gialli oppone*, ec. seguiamo la comune e i Codd. Vat. Ang. Caet. Antald. Chig. Glembervic contro la Nidobeatina del Lombardi. Ed accenna que' che nelli terzetti nomina espressamente, i Guelfi, e Ghibellini; e lagnasi che i Guelfi (*l'uno*) contro l'imperiale Aquila muovano *i gigli gialli*, cioè Carlo II. Re di Puglia della casa di Francia (b), avente per stemma cotali gigli; e che i Ghibellini (*l'altro*) vantandosi Imperiali non pel comune vantaggio dell' Impero operino: ma per proprj ingiusti fini unicamente appropriino a lor parte l'Aquila suddetta. N. E.

102. *Forte*, difficile. * *Chi più in vece di qual più prendemmo da' Cod. Vat. Ang. Chig. Caet. Antald. perchè ci sembra più chiaro*. N. E.

103. 104. 105. *Faccian gli Ghibellin ec.* prendansi i Ghibellini, per venire a capo delle inique loro mire, altra insegna diversa dall' Aquila, che questa non vuole il cielo che disgiungasi dal giusto.

106. 107. 108. *E non l'abbatta esto Carlo ec.* e questo novello Carlo, Carlo II. Re di Puglia, figlio del vecchio Carlo I. non tenti co' suoi Guelfi di abbattere l'imperial segno —

(a) *Chron. Sigeherti et Ottonis. Frising.*

(b) Vedi tra gli altri luoghi Parg. xx 67.

ma tema delli artigli, ch' a più ec. che dipelaron più forte leone, chi aveva più forza di lui. * *Trusser giù 'l vello* Cod. Chig. N. E.

109. 110. 111. *Molte fiate ec.* Non sarebbe la prima volta, che i figli han portato la pena de' peccati de' genitori; onde non sarebbe meraviglia, se in lui si punissero le ingiuste rapine del padre: e non si lusinghi, che Dio in grazia de' suoi gigli voglia che si atterri il segno dell'Aquila, e rimanga per segno sovrano quello di Francia; o pure, che Dio voglia mutar armi e dimenticarsi della giustizia, con cui punisce chi usurpa gli stati altrui, come esso faceva, tenendo la Puglia, che secondo Dante si aspettava all'Imperio. VENTURI.

112. 113. 114. *Questa picciola stella ec.* Termina qui Giustiniano quanto disse (a) che la *condizione* della risposta fatta alla prima dimanda esigeva che aggiungesse; e passa a rispondere all'altra dimanda, cioè perchè si trovasse egli in Mercurio (b) e dice apparire (c) in quella stella, lontana dell'emipreo, coloro che nel buono impiego della loro attività hanno con leggier colpa mirato, non principalmente a piacere a Dio, ma ad acquistarsi quaggiù onore e fama. *Picciola stella del cielo* appella Dante quella di Mercurio eziandio nel *Convito* (d) — *gli per a loro* (e).

115. 116. 117. *E quando li disiri ec.* ed allor quando con divisamento cotale i desiderj nostri *poggian quivi*, s' affissano all' *onore a fama*, avviene insieme di necessità, che *i raggi*, le fiamme, *del vero amore*, ch'è quel solo che ha riguardo a Dio, *poggino in su men vivi*, s' inalzino verso Dio medesimo con minore vivezza. * *Me' vivi cioè meglio*, più vivi il Cod. Ang. N. E.

118. 119. 120. *Ma, nel commensurar ec.* ma fassi una parte della beatitudine nostra nel confrontar noi e vedere giusta-

(a) Vers. 29. e 30. (b) Vedi il canto prec. v. 127. 128. (c) Così dee intendersi, giusta la dichiarazione fattaci dallo stesso Dante di quegli spiriti parlando che nella Luna gli apparvero. Cant. iv. 23. e segg.

(d) Tratt. 2. cap. 14. (e) Vedine esempj moltissimi recati nel Voc. della Cr. sotto la voce *gli propone* §. 2.

mente misurati i nostri gaggi, i premii nostri (a) col nostro merito, imperocchè non li vediamo nè minori nè maggiori. — *Maggi*, plurale, di *maggio*, apocope di *maggiore*, adoprata non solo dal poeta nostro (b), ma da molti altri antichi (c)

121. 122. 123. *Quinci ec.* Per cotale a noi appalesata uguaglianza di premio e di merito, *addolcisce*, appaga la viva, l'eterna giustizia l'affetto nostro talmente, che non si può giammai torcere dal dritto. * *La nostra giustizia* Cod. Chig.

124. 125. 126. *Diverse voci ec.* Come voci *diverse*, alte e basse *funno dolci note*, formano l'armonia del canto e del suono, così in nostra vita *diversi*, alti e bassi, *scanni*, alloggiamenti rendono *tra queste ruote*, tra questi celesti giri, dolce armonia. * Il Cod. CAET. legge il v. 24. *Diverse voci fun qui dolci note* N. E.

127. *Margherita*, per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio. VOLPI.

128. 129. *Luce la luce di Romèo*: risplende la chiara anima di Romèo — *di cui Fu l'opra grande ec.* Romèo fu un pellegrino, uomo di piccola nazione, che tornando dal viaggio di san Giacomo di Galizia, capitò in Provenza, ed acconciossi in casa del Conte Berlinghieri, dal quale ebbe il maneggio, e il governo dell'entrate sue, e sì bene e fedelmente le seppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si maritassero a quattro Re; uno di Francia, chiamato Luigi, che fu poi santo; l'altro Carlo I. d'Angiò Re di Puglia, e fratello di esso Luigi, il terzo, Arrigo Re d'Inghilterra: il quarto un fratello del detto, che fu Re de' Romani. Ma il Conte ingrattissimo, lasciandosi vincere all'istanze de' suoi Baroni, i quali per invidia perseguitavano Romèo, dimandolli conto dell'amministrazione; il quale puntualmente Rose gli diede, facendogli vedere l'entrate raddoppiate; e non volendo più servire al Conte, partissi povero, vecchio; e da indi in poi sostentò sua vita mendicando. VOLPI. * Ricaviamo inoltre dal Post. CAS. che il detto Romèo fu di Villanova territorio di Ven-

(a) Vedi il Vocab. della Cr. sotto la voce *gaggio* §. 3. (b) Inf. xxxi. 48 Par. xiv 97, xxvi 29 ec. (c) Vedi 'l Vocab. della Cr.

ce in Provenza; e dal Postil. del Cod. *Glembervie* abbiamo le seguenti particolarità, *Multa gessit bene et fideliter Romeus pro suo Domino Raymundo, et ita procuravit suum Dominum, quod dedit quatuor filias Raymundi quatuor Regibus: sed accusatus a Provenzalibus, coactus quod redderet rationem, indignatus quod sibi fidem non haberent, relictis omnibus praeter unam sclavinam (a) quam portaverat et baculo accepto discessit et in summa paupertate vixit ec.* Il Signor Cavaliere Artaud parecchie volte da noi citato, nell'opportuno commento di questo passo (b) dopo avere esposto le notizie desunte da' comentatori Italiani reca un articolo di certo foglio periodico, nel quale a lungo si parla del nostro Romèo. Sembra dai documenti in tale articolo addotti che non fosse egli un uomo ignobile e di picciola nazione, come dice il Venturi, ma sibbene discendesse dall' illustre famiglia dei Villeneuve, che vanta le sue origini dai Conti di Barcellona, e Re di Aragona, famiglia stabilita in Provenza fin dal Secolo XI, e tutt' ora fiorente per uomini famosi in toga ed in armi. Riflettendo noi, che secondo il costume di quei tempi; personaggi di molto splendore andavan pellegrinando spesso ai luoghi santi rozzamente vestiti, e poveramente vivendo, non abbiamo ardire di opporre, che dal Romèo di Villeneuve sia ben lungi di Romèo di cui parla Dante ec. Riguardo poi alla fine di esso, che si riponesse in Pellegrinaggio, e rindossasse la sua schiavina come dicono il Postill. *Glembervie* e i nostri comentatori, abbiamo veduto con qualche compiacenza ripetuto il medesimo dallo scrittore dell' articolo sopraccitato. N. E.

Dee però in questo eroe essere passato in proprio l'appellativo nome di *Romèo*, che, come d' accordo spiegano e Dufresne (c) e il Vocab. della Cr., significa il medesimo che *Romipeta*, o *pellegrino che va a Roma*.

130. 131. 132. *Ma i provenzali ec. * Provinciai che fecer*

(a) *Habitus peregrinorum* vedi Du Cange art. *Sclavina*. Schiavina nell' istesso significato Vedi il Vocab. della Cr.

(b) *Le paradis du Dante traduit de l' Italien* pag. 249. (c) *Gloss, alla voce Romeus.*

(Cod. Vat. e l' Ang. Caet., Provenzai N. E.) Perchè non passò molto tempo, che Dio in vendetta di lui parve che permettesse, che Carlo d' Angiò, genero d' esso Conte, per cagione della dote della moglie, vivente ancora lui, gli togliesse lo stato, e dispergesse li suoi provenzali Baroni, che di tanta ingratitudine erano stati cagione. VELLUTELLO. — *e però mal cammina ec.* mal cammina, e non è mai per giungere a lieto fine che per invidia fa proprio danno dell'altrui ben fare, riputando suo discapito l'altrui vantaggio. VENTURI. *Del ben fur d'altrui* legge la Nidob. meglio che non leggano le altre edizioni *del ben fare altrui*, lasciando dubbio se debba *altrui* intendersi del secondo o del terzo caso. * *Chi si fù danno* Cod. Antald. N. E.

* 133. *Quattro figlie*: ma il Cod. Antald. *Sette figlie*. N. E.

136. *Biece*, qui pure, come Inf. xxv. 31. per *bieche*, autitesi in grazia della rima; ed a senso di *storte ed inique*.

138. *Che gli assegnò sette e cinque ec.* che mentre il sospettoso Conte si credeva di ricevere dieci, Romèo assegnò, consegnò lui, dodici. * *Cinque e sette* il Cod. Antald. N. E.

139. *Vetusto* per *vecchio* adopranlo altri buoni scrittori anche in prosa (a).

140. 141. *Il cuor, ch'egli ebbe mendicando ec.* il coraggio e costanza ch'egli nella sua mendicità. *Il cor ch'el gli ebbe* il cod. Ang. cui pare che si avvicini con certo cambio di lettere il Caet. variante che direbbe laconicamente assai più dell'ordinario togliendo la virgola che segue; cioè benchè Romèo andasse mendicando non ebbe cuore animoso e vendicativo verso Raimondo Berlinghieri. N. E. — *frusto*, pezzo, boccone.

(a) Vedi il Vocab. della Cr.

PARADISO

CANTO VII.

ARGOMENTO.

SPARITO Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione: i quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatagli appresso l'immortalità dell'anima e la resurrezione de' corpi.

- 1 *O SANNA sanctus Deus Sabaoth ,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth.*
- 4 Così volgendosi alla ruota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza ,
Sopra la qual doppio lume s'indua :
- 7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza ,
E , quasi velocissime faville ,
Mi si velar di subita distanza.
- 10 Io dubitava , e dicea : dille , dille ,
Fra me , dille , diceva alla mia donna ,
Che mi disseta con le dolci stille .
- 13 Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me , pur per BE, e per ICE ,
Mi richinava come l'uom ch'assonna.
- 16 Poco sofferse me cotal Beatrice ,
E cominciò , raggiandomi d'un riso
Tal che nel fuoco faria l'uom felice :
- 19 Secondo mio infallibile avviso ,
Come giusta vendetta giustamente
Vengiata fosse, t'hai in pensier miso :

- 22 Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente.
- 25 Per non soffrire alla virtù che vuole
Freno a suo prode, quell' uom che non nacque
Dannando se dannò tutta sua prole:
- 28 Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque,
- 31 U' la natura, che dal suo fattore
S'era allungata, unio a se in persona
Con l' atto sol del suo eterno amore.
- 34 Or drizza il viso a quel che si ragiona
Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:
- 37 Ma per se stessa pur fu isbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.
- 40 La pena dunque, che la croce porse,
S'ella natura assunta si misura,
Nulla giammai si giustamente morse:
- 43 E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
- 46 Però d' un atto uscir cose diverse:
Ch' a Dio ed a' Giudei piacque una morte;
Per lei tremò la terra, e' l' ciel s' aperse.
- 49 Non ti dee oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengia fu da giusta corte.
- 52 Ma io veggì' or la tua mente ristretta
Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s' aspetta.
- 55 Tu dici, ben discerno ciò ch' io odo:
Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.

- 58 Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
- 61 Veramente, però ch' a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
- 64 La divina bontà che da se sperne
Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
Si che dispiega le bellezze eterne.
- 67 Ciò che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua impronta quand' ella sigilla.
- 70 Ciò che da essa senza mezzo piove,
Libero è tutto perchè non soggiace
Alla virtute delle cose muove.
- 73 Più l'è conforme, e però più le piace:
Chè l'ardor santo ch'ogni cosa raggia
Nella più simigliante è più vivace.
- 76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura, e s'una manca,
Di sua nobiltà convien che caggia.
- 79 Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene,
Perchè del lume suo poco s'imbianca:
- 82 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie, dove colpa vota,
Contra mal dilettrar con giuste pene.
- 85 Vostra natura quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:
- 88 Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via
Senza passar per un di questi guadi;
- 91 O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse, o che l'uom per se isso
Avesse soddisfatto a sua follia.

- 94 Ficca mo l'occhio perentro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
- 97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
Mai soddisfar, per non potere ir giuso;
Con umiltate obbediendo poi,
- 100 Quando disubbidendo intese ir suso:
E questa è la ragion perchè l'uom fue
Da poter soddisfar per sè dischiuso.
- 103 Dunque a Dio convenia con le vie sue
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una o ver con ambedue.
- 106 Ma perchè l'opra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita;
- 109 Là divina bontà: che 'l mondo imprints,
Di proceder per tutte le sue vie
A rilevarvi suso fu contenta;
- 112 Nè tra l'ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo
O per l'una o per l'altro fue o fie.
- 115 Che più largo fu Dio a dar se stesso,
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da se dimesso.
- 118 E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
- 121 Or per empierli bene ogni desio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggì li così com'io.
- 124 Tu dici: io veggio l'aere, io veggio 'l fuoco,
L'acqua e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione e durar poco:
- 127 E queste cose pur fur creature:
Perchè, se ciò ch'ho detto è stato vero
Esser dovrian da corruzion sicure.

- 130 Gli Angeli, frate, e'l paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Si come sono in loro essere intero:
- 133 Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
- 136 Creata fu la materia ch'egli hanno:
Creata fu la virtù informante
In queste stelle che intorno a lor vanno:
- 139 L'anima d'ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e'l moto delle luci sante.
- 142 Ma nostra vita senza mezzo spira
La somma benignanza, e l'innamora
Di se, sì che poi sempre la disira.
- 145 E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO VII.

1. 2. 3. **O***SANNA*, *sanctus Deus ec.*: cioè, salva ti prego, o santo Dio degli eserciti, illustrando di sopra colla tua chiarezza i felici fuochi, cioè i beati spiriti di questi regni. Così il Volpi di comune intendimento con gli altri espositori, interpretando l'Ebreo voci *Osanna*, *salva ti prego*; *Sabaoth*, *eserciti*, o *degli eserciti*; *Malahoth*, *regni*, o *de' regni*. A che però pregare Iddio, che salvi quelli che sono già in Paradiso? Asserisce Tirino che *Hosanna erat solemnis formula gratulantium, et fuusta acclamantium, ut apud nos io triumphe, vivat Rex ec. (a)*: io piuttosto, a norma di questo insegnamento, tradurrei, *Viva il santo Dio degli eserciti, che sparge il lume della chiarezza sua sopra i beati spiriti di questi regni*. Le voci *Sabaoth* e *Malahoth* debbono essere pronunziate secondo l'uso Ebreo coll'accento acuto su l'ultima sillaba; dovendo cotale accento supplire alla mancanza, che quei due versi soffrono, dall'undecima sillaba.

Non discostandosi il Venturi nella traduzione di questi versi dagli altri spositori, solo si distingue nel mordere. *Il costrutto*, incomincia egli, *di questi tre non dolcissimi versi è questo: Salva ti prego ec.* Rimettesi però il Venturi, e qual altro fosse di palato simile, al saggio parere, da me nel principio dell'opera riportato, del Signor Rosa Morando, *dello stile di Dante*.

4. *Alla ruota sua* cioè, al suo circolar movimento. Questa lezione trovata dagli Accad. della Cr. in alcuni testi manoscritti

(a) *Comm. in Matt. cap. 21.*

ti e stampati, e da me pure nel manoscritto 610. della biblioteca Corsini riscontrata, dee preferirsi all' altra comune *alla nota sua*: imperocchè non si può per la *nota* intendere se non il canto; e Dante aveva bensì interiormente veduto Giustiniano colla sua comitiva muoversi (a), e non già udito cantare. * I Cod. Vat. Ang. Chig. Antald. *nota*, e il Caet. pure, che in postilla dice *aliter rota* N. E.

5. *Fu viso a me*, cioè parve a me. Latino *visum est mihi*. VOLPI. * *Fu visto* il Cod. N. E. — *essa sustanza*, esso parlante spirito *Giustiniano*.

6. *Doppio lume s' indua*: così la Nidob., ove l' altre ediz. in vece d' *indua* leggono *addua* * e i Codd. Vat. e Ang. N. E. Del verbo *adduare* però non reca il vocab. della Cr. altro esempio che quest' unico di Dante; e d' *induare* ne apporta esempj d' altri Italiani scrittori più d' uno: e tra essi quello di Fazio degli Uberti ha *induare* al senso, che qui appunto si confà di *aggiungere*, di *accoppiare*:

Guarda quando fortuna corre al verso

Come l' un ben dopo l' altro s' indua (b).

S' indua, dee qui intendersi per enallage detto in vece di *s' induava*: e dee cotale accrescimento di lume aver rapporto a ciò che il Poeta del medesimo Giustiniano, quando incominciò a compiacerlo di risposta ai quesiti, disse, che *fessi lucente più assai di quel ch' era* (c). Il Postill. del Cod. *Glembervie* risguardo al doppio lume chiosa: *unum propter compositionem legum, aliud propter meritum Officii Imperialis*: E più precisamente il Post. CAET. dice *propter gloriam legum et armorum* alludendo giudiziosamente a quanto Giustiniano di se stesso parlando disse nel Proemio delle sue istituzioni: *Imperatorem majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam* N. E.

7. *Mossero ec.*: si mossero (d), si rimisero al primiero suo girare colla stella — * Ed Ella e l' altre Cod. Ang. N. E.

9. *Mi si velar di ec.*: della distanza, in che presto furo-

(a) Par. v. 104. (b) *Dittam.* lib. 2 cap. 7. (c) Par. v. v. 152 (d) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *movere* §. 10.

no, fecero *velo*, nascondiglio, agli occhi miei; presto dilungandosi disparvero.

10. 11. 12. *Io dubitava ec.* Tutti, quanto osservo, i commentatori intendono, che fosse Dante stimolato a manifestare il nuovo dubbio a Beatrice stessa. Ma come a questo modo connessi il *dille* con *alla mia donna*? Anche se *dille dille* significasse lo stesso che *dillo dillo*, come il Venturi chiosa, non *alla mia*, ma *alla tua donna* vorrebbe scritto la giusta sintassi. A me parebbe meglio d'intendere che, sparendo Giustiniano mentre era a Dante nato il nuovo dubbio, pregasse Dante Beatrice a richiamar Giustiniano, ed a manifestare il nuovo dubbio al medesimo; e che *dille*, cioè *di a quella*; abbia rapporto ad *essa sostanza* detta di sopra in luogo di dire *Giustiniano*. Nè perchè alla nominata *donna*, Beatrice, aggiunga, *Che mi disseta con le dolci stille* (cioè, che mi cava la sete di sapere colle dolci stille di sue parole), perciò divien necessario che anche del presente dubbio chiedesse Dante a Beatrice lo scioglimento: ma può cotale aggiunto aver riguardo e generalmente ai molti dubbj già dichiaratigli da Beatrice, ed in particolare alla dichiarazione stessa del presente dubbio, che quantunque da Beatrice non la chiedesse, da Beatrice però di fatto la ottiene.—* Era Dante da quel suo dubbio stimolato forte, voleva esporlo alla sua donna, e non ardiva; però a farsi animo, diceva a se, e in se: *dille, dille, dille*, colle quali ripetizioni ci spiega chiaro la forza del desiderio, e la fretta dell'animo; e perchè chi legge non intenda di altra persona aggiunge: *diceva*, cioè, *voleva dire; intendeva dire alla mia donna*. BIAGIOLI. N. E.

13. 14. *Quella reverenza ec.* Scherza qui Dante su 'l volgare accorciamento del nome di *Beatrice* in quello di *Bice* (a),

(a) Che non fosse *Bice* se non un volgare accorciamento del nome di Beatrice ne lo attesta espressamente il Landino nella vita di Dante; e Dante stesso non qui solamente ne lo accenna, ma anche nella *Vita nuova*, ove dicela chiamata da molti *Beatrice* (da quelli cioè, che cotale corruzione di linguaggio non seguivano): nè se non inavvedutamente scrive l'autor delle *Memorie per la vita di Dante* §. vi. che il nome della fanciulla era *Bice*, benchè il Poeta *Beatrice* l'abbia nominata ne' suoi versi.

e vuol dire che non solamente alla presenza di Beatrice, o al di lei nome intieramente pronunziato, ma al solo pronunziarsi d'alcune lettere del medesimo nome, tanta riverenza s'impadroniva di tutto lui, abbattevalo cioè e vincevalo sì fattamente, che perdeva ogni coraggio a proferire parola. * *In che s'indonna* cod. Ang.

Facendo il Venturi consistere tutta la chiosa de' versi 13. e 14. nel dirne *Che s'insignorisce di tutto me per rispetto di Bice, sincope e abbreviatura di Beatrice*: se n' esce quindi a riprendere la espressione di *poca felicità*. Sarebbe la espressione sembrata più felice, se meno infelice fosse stata la chiosa.

15. *Mi richinava come ec.*: mi faceva riabbassare la già per dire alzata testa, come fa colui che dal sonno è vinto: * Il COD. CAET. ed il *Glembervie* come altri Testi veduti dagli Accad. leggono in vece di *richinava*: *richiamava* N. E.

16. *Poco sofferse ec.*: l'amore di Beatrice per poco tempo *sofferse me cotai*, lasciommi così ansioso.

17. 18. *Raggiandomi ec.*: facendomi dalla sua faccia risplendere un riso tanto consolante, che per esso lieto sarebbe un uomo anche nel fuoco.

19. 20. 21. *Secondo mio ec.* * Noi seguiamo la bella e singolar lezione del Cod. Chig. che in vece di *Punita* reca *Vengiata* per *vendicata* molto in uso agli antichi; e la troviamo corrispondente al detto di Giustiniano citato qui appresso, non meno che a' versi 50 e 51. di questo canto, e a quell'altro luogo del Poeta in simile argomento *Purg. xxi. N. E.* — Quant' io certamente conosco, *t'hai in pensier miso*, tu nella tua mente ricerchi, *come giustamente vendicata fosse giusta vendetta*: e ciò per avere inteso detto da Giustiniano che l'Aquila Romana

. . . . con Tito a far vendetta corse

Della vendetta del peccato antico (a).

Dell'uso da altri scrittori Italiani fatto di *miso* per *messo* anche fuor di rima vedi Inf. xxvi. 54. — * *Ineffabile* invece di *infallibile* al v. 19. l' Antald. e Chig. N. E.

(a) Canto prec. v. 92. e 95.

24. *Presente per regale , dono.* VOLPI.

25. 26. 27. *Per non soffrire alla virtù, che vuole ec. : Virtù, che vuole* appella Dante la volontà anche Purg. XXI. v. 105. e segg.

Ma non può tutto la virtù che vuole :

Che riso e pianto son tanto seguaci

Alla passion , da che ciascun si spicca ,

Che men seguon voler ne' più veraci.

Mancando di questo avviso tutti gl' interpreti da me veduti intralciano qui 'l senso chiosando, che la *virtù voglia a suo prode freno* : spiegazione in cui non si sa con che connettersi il verbo *soffrire*. L' *appetito* (dice il Volpi in corto quant' altri più diffusamente dicono) , il quale *ricerca d' esser frenato per sua utilità* , viene da Dante chiamato *Virtù che vuole freno a suo prode*.

Ecco dunque come brevemente io spiego. *Quell' uom che non nacque* (Adamo, perciocchè creato da Dio immediatamente) *per non soffrire alla virtù che vuole* (alla volontà) *freno* (posto, intendi, da Dio col comando di non mangiare del frutto, che disubbidientemente mangiò) *a suo prode* (a pro dell' uomo stesso: perocchè per quella leggiera obbedienza voleva Iddio confermarlo nella sua grazia, esso con tutta sua discendenza, rendendolo esente da morte e da ogni altro male qui 'n terra, e della eterna gloria assicurandolo in cielo) *Dannando se dannò tutta sua prole*.

28. 29. *Onde l'umana ec.* Costruzione. *Onde l'umana specie giù, nel mondo, giacque per molti secoli inferma in grande errore, malconcia in grande ignoranza.*

* 30. *Fin ch' al Verbo divin* bella variante del Cod. Caet. N. E.

31. 32. *U'*, dove : si riferisce al sopradDETTO giù, cioè nel mondo, — *la natura, che ec.*, la natura umana, — *unìo a se in persona*, fece a se unita in unità di persona.

33. *Con l'atto sol ec.* ; per virtù solo, ed opera dello Spirito Santo nel purissimo seno di Maria, senza cooperazione d' uomo. VENTURI.

34. *Il viso*, pe'l lume dell' intelletto.

35. *Questa natura*, la natura che ha detto *dal suo fattore allungata*, e poscia unita al Divin Verbo, la natura umana.

37. 38. 39. *Ma per se stessa pur fu isbandita Di Paradiso*: ma, pur, solo, per se stessa, per suo mal operare, fu sbandita dal Paradiso celeste e terrestre — *perocchè si torse Da via di verità e da sua vita*: si ribellò da Dio, del quale è scritto *Ego sum via, veritas, et vita* (a), LANDINO. Chi sa però che con maggior conformità alla riferita evangelica sentenza non scrivesse Dante *Da via, da verità e da sua vita*? L' enunciata lezione *Ma per se stessa pur fu isbandita* è di due mss. della biblioteca Corsini (b); ed è affatto intollerabile l'altra a tutte, quanto veggo, l'edizioni comune, *Ma per se stessa pur fu ella sbandita*. * il Cod. Caet. legge come i due mss. Corsini ricevuti dal P. Lombardi; non così l' Aug. il Vat. il Chig. l' Antald. N. E.

40. *Porse*, diede.

42. *Nulla*, niuna — *morse*, per afflisce.

43. *E così*, e similmente *ingiura*, sincope in grazia della rima; per *ingiuria*, qui per *ingiustizia*.

44. 45. *Guardando ec.* avendosi riguardo alla persona del Divin Verbo, *In che*, a cui (c) essendo *contratta*, ristretta (d), l'umana natura, riferivasi quanto essa umana natura sosteneva. * *In cui* il Cod. Chig. N. E.

46. 47. 48. *Però*, per cotale detto vario riguardo — *d' un atto uscir cose diverse*, li diversi effetti, che ne' due seguenti versi dice. Il primo è, che la stessa morte di Gesù Cristo piacque a' Giudei per isfogo di loro malignità; e piacque a Dio per soddisfazione dell' offesa ricevuta dall' uomo primo. L' altro è, che per lei, per la stessa morte del Redentore, si scosse per compassione del suo fattore la terra; e per allegrezza della sod-

(a) Joan. 14. (b) Seguati 608. e 1265.

(c) Della particella *in* per *a* vedi Cin. Partic. 138 3. (d) Il Vocab. della Cr. seguendo il Buti che spiega *contratta* per *congiunta*, forma per questo solo esempio di Dante un paragrafo a parte del verbo *contrarre* al senso di *unire congiungere*.

disfazione data a Dio nel peccato di Adamo si riapri all'uman genere la porta del Paradiso. Nel principio del verso *Per lei tremò ec.*, dee per mio avviso, essere per asindeton taciuta la particella copulativa *e*.

49. *Forte*, per *difficile da capire*.

50. 51. *Che giusta vendetta Poscia ec.* È questo il secondo dubbio che ne' versi 20. e 21. disse Beatrice di aver conosciuto insorto nell'animo di Dante — *vengiata da vengiare per vendicare*, dal Francese *venger*, di cui è detto Inf. ix. 54. — *corte*, per *foro*, luogo dove si rende ragione. VOLPI. * Noi non istentiamo però a supporre aver voluto qui Dante colla parola *corte* appellare alle Falangi Romane sotto Tito Imperadore, dal latino *cohors* N. E.

52. *Ristretta*, angustia. * *Ma io veggio la ec.* Cod. Chig. N. E.

52. *Di pensier in pensier*, vale per via di riflessione sopra le cose intese — *nodo*, difficoltà.

54. *Solver s'aspetta*, come se fosse scritto *solversì aspetta*, aspetta cioè essa mente di esserne sciolta.

55. *Tu dici*, tu dentro di te stesso parli così:

56. 57. *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma mi è occulto*, non so capire, *perchè Dio a nostra redenzion volesse pur*, solamente, *questo modo*.

58. *Decreto*, per la cagione di così *decretare*, di così aver Iddio voluto: metonimia, — *sepulto* vale qui *occulto*, *nascosto*. * Il Cod. del Signor Poggiali legge *secreto* in luogo di *decreto*, e previene così ogni commento N. E.

59. * *Agli occhi di ciascuno*: Il Cod. CAET. legge *Agli occhi dei mortali*, e sembra più bello N. E.

60. *Nella fiamma d'amor non è adulto*: non è nutrito e cresciuto nell'ardore della carità, sì che ne conosca la sua forza, e a quali eccessi conduca l'amante: allude al *propter nimiam charitatem, quae dilexit nos ec.* VENTURI.

61. *A questo segno*, a conoscer questa cagione del divino operare. * *Però che questo segno* Cod. Caet. N. E.

62. *Si mira*, si dirige l'occhio.

64. 65. 66. *La divina bontà, Iddio, che da se sperne*, scaccia e rimuove, *Ogni livore*, il contrario della carità, perchè essendo tutto carità, in lui non può essere invidia, sfavilla in se medesimo, ed arde di essa carità sì fattamente, che *dispiega*, comunica con esso noi le sue bellezze eterne: onde Boezio:

*Quem non externae pepulerunt fingere causae
Materiae fluitantis opus, verum insita summi
Forma boni, livore carens; tu cuncta superna
Dulcis ab exemplo, pulchrum, pulcherrimus ipse
Mundum mente gerens, similique in imagine formans,
Perfectasque jubens perfectum absolvere partes (a);*

perciocchè non era necessario alla grandezza ed onnipotenza di Dio fare il mondo, gli uomini, e tutte l'altre cose in esso contenute per dimostrarne la sua grandezza, e far la sua gloria maggiore; la quale essendo da se infinita, non ha bisogno ch'alcuno l'aggrandisca; ma fece lo solamente per comunicar la sua infinita bontà e carità verso di noi. DANIELLO

67. 68. 69. *Ciò, che da lei ec.*: ciò che dalla divina bontà immediatamente *distilla*, proviene, si fa, fassi eternamente durevole: imperocchè quand'ella stessa *sigilla*, fornisce l'opera, *La sua imprenta non si move*, la sua fattura non perisce. Dee il Poeta così alludere al detto dell'Ecclesiaste *Didici quod omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum (b)*.

70. *Sanza mezzo*, senza intervento e cooperazione di cause seconde. VENTURI.—*piove*, ad ugual senso del *distilla* suddetto, per proviene, fassi.

71. 72. *Libero è tutto ec.*: tutto è libero dalle cose nuove, da nuove combinazioni di cause secondarie, cagioni d'ogni alterazione e corruzione, perocchè alle medesime cotal opra di Dio non soggiace.

73. *Più l'è conforme*: maggiormente a lei (alla detta divina bontà) si rassomiglia.

74. 75. *Che l'ardor santo ec.*: che il divino amore, il

(a) *De consolat. Phil. lib. 3. metr. 9.* (b) *Cap. 3.*

quale in tutte le cose si diffonde, più vivacemente adopera in quelle che più a lui si rassomigliano.

76. 77. 78. *Di tutte queste cose ec.* : di tutte le fin qui dette prerogative (dell'immediata creazione da Dio, dell'incorruttilità, della maggior somiglianza al Creatore, e della di lui predilizione), di tutte, nessuna eccettuata, è fatto l'uomo per *avvantaggiarsene*, per esserne arricchito. * Il Cod. Caet. al v. 76. in vece di *queste cose* legge *queste dote*, che benissimo si confà al contesto ed alle dichiarazioni : Il medesimo Cod. legge *si vantaggia*. N. E.

79. *Disfranca*, per *scommuove*, *scombussola*.

81. *Perchè*, vale qui *laonde*, per la qual cosa, il perchè (a) — del lume suo, dell'amore del sommo bene — poco s' imbianca, poco s' infiamma.

82. * *In dignitate sua* Cod. Chig. N. E.

83. 84. *Se non riempie ec.* Costruzione. *Se contra mal dilettere*, in contrapposizione al pravo diletramento, alla prava soddisfazione che s' è presa l'uomo nel peccare; *non riempie con giuste*, proporzionate, *pene dove colpa vota*, non risarcisce ove la colpa ha guasto. * Il dettato dei Moralisti ci vien qui ripetuto dal Postill. del Cod. *Glembervie: Non remittitur peccatum nisi restituatur ablatum*. N. E.

85. 86. 87. *Quando peccò tota Nel seme suo ec.*: quando tutta nel suo seme, nel suo primo padre Adamo, peccò (*tota*, dice in grazia della rima per *tutta*, alla maniera Latina universalmente tenuta nell'avverbio *totalmente*), *da queste dignitadi*, dall'incorruzioue, dalla similitudine a Dio, e predilezione, *fu remota*, fu rimossa, allontanata, *Come di Paradiso*, nello stesso modo che allontanata fu dal Paradiso.

88. *Ricovrar*, lo stesso che *ricuperare*, qui per *rimettere in grado* (b). * *Poteansi* il Cod. Caet. *potiensi* l' Ang. N. E.

90. *Per un di questi guadi*, per uno di questi due solamente praticabili tragetti VENTURI.

92. *Isso*, dal Latino pronome *ipse*, a, um, val quanto es-

(a) Vedi Cinon. *Partic.* 196 5. (b) Vedi il Vocab. della Cr.

so stesso; come perciò altri buoni Italiani pure hanno scritto *issofatto* al senso del Latino *ipso facto* (a).

94. 95. 96. *Ficca mo ec.* Costruzione. *Mo*, ora al parlar mio quanto puoi distrettamente (lo stesso che *strettamente*) *fisso*, appoggiato, *ficco l'occhio* (l'occhio della mente, la considerazione) *perentro l'abisso Dell'eterno consiglio*. * — *Li occhj* il Cod. Ang. — *Dell'eterno statuto* Cod. Vat.

97. *Ne' termini suoi*, rimanendo nel suo essere, nei suoi cenci, nell'essere di puro uomo, rimanendo in persona propria. VENTURI. Può aggiungersi, *nel finito suo essere*.

100. *Intese ir suso*, credendo alla lusinghiera promessa del demonio, *eritis sicut Dii* (b).

101. *Fue*, paragoge Toscana molto negli antichi scritti adoprata, per *fu*.

102. *Dischiuso*, al senso, che ottiene anche il verbo *dischiudere*, di *escludere*, *eccettuare* (c). * *A poter satisfar da se dischiuso* Cod. Vat. N. E.

103. 104. *Dunque a Dio ec.*: dunque, supposto che volesse Iddio riparar l'uomo a sua *intera*, sempiterna, *vita*, conveniva che egli medesimo lo riparasse *con le sue vie*; le quali (dice il Venturi ottimamente) sono la via della misericordia, e la via della giustizia: *Universae viae Domini misericordia et veritas* (d).

105. *Dico con l'una*, cioè per via di pura misericordia, e condonazione del peccato. VENTURI. — o *ver con ambedue*, cioè unitamente per via di misericordia e di giustizia: come in effetto procedè il Signore, ordinando il mistero della redenzione, per cui *justititia et pax osculatae sunt* (e). VENTURI. — *Ambedue* legge l'edizione della Cr. e le moderne seguaci, a differenza della Nidobeatina ed altre antiche edizioni che leggono *ambedue*.

106. 107. 108. *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma perchè l'opera dell'operante tanto più è gradita, quanto più appre-*

(a) Vedi il medesimo Vocab. (b) *Gen.* 3. (c) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verbo *dischiudere* §. 2 e vedi che manca poscia di dare all'aggettivo *dischiuso* il significato di *escluso*. (d) *Psal.* 24. (e) *Psal.* 84.

sentu della bontà, quanto maggior copia appalesa di bontà, *del cuore ond' è uscita*, ond' è provenuta essa opera.

109. *Che 'l mondo imprenta*, impronta e imprime la sua immagine nel mondo, e nelle sue creature. VENTURI.

110. 111. *Di proceder ec.*: elesse per redimervi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè per la misericordia insieme e per la giustizia.

112. *Tra l' ultima notte e 'l primo die*, val quanto *tra 'l principio e la fine del mondo*, o sia *in tutto il tempo che dura e durerà il mondo*.

113. 114. *Sì alto e sì ec.* (* *Sì alto o sì* Cod. Ang. N. E.) *Fue o fie*, fu o sarà, *Sì alto e sì magnifico processo*, così sublime e gloriosa maniera di procedere — o per *l' una*, cioè per la nominata *divina bontà*, o per *altro*, cioè pel nominato *uomo*. L'edizioni diverse dalla Nidob. (* e il Cod. Vat. N. E.) leggendo o per *l' uno* o per *l' altro* apportano della oscurità.

115. 116. *A dar se stesso In far l' uom ec.*: ad unire se stesso all' uomo per così abilitarlo a soddisfare alla divina giustizia, ed a rialzarsi dal profondo in cui era caduto. Della particella *in* a senso di *per*, come qui si spiega, vedi Cinon. (a).

120. *Non fosse umiliato*, lo stesso che *non fossesi umiliato*, come diremmo in Latino: *nisi Filius Dei humiliatus esset*.

121. *Empierti*, per *soddisfarti*.

122. *Dichiarare*, intendi, *il detto mio* — *in alcun loco*, oye cioè disse

Ciò che da lei senza mezzo distilla

Non ha poi fine (b).

123. *Perchè tu veggì lì così ec.* Affinchè in cotal maniera discerni tu bene ogni cosa al par di me. * *Perchè veggie le cose come io* Cod. Ang. N. E.

127. *E queste cose pur*, e pure, e nondimeno queste cose ec.

130. 131. 132. *E' l paese sincero*, *Nel qual tu se'*: intende le celesti sfere; e *sincero* vale *puro*, senza mistura di elementi — *in loro essere intero*, nel compiuto loro essere.

Pone Dante (critica il Venturi) *i cieli incorruttibili se-*

(a) Partic. 133. 10. (b) Vers. 67. e segg.

condo l'opinione comune di que' tempi sprovvisti di cannocchiale, e inferisce che sono incorruttibili dall'essere creato, la quale è un illazione che ne discende assai zoppicando.

Per le scoperte col cannocchiale a questo proposito fatte, non può il Venturi intendere se non quelle medesime che disse nel canto II. di questa cantica v. 143. *dei monti, valli, pianure, laghi, fiumi, mari, isole ec.* nella Luna pretesi. Fra però cotali scoperte, comunque sieno, non v'è quella certamente d'essersi manifestata nella Luna od in alcun altro pianeta, sfenditura o guasto veruno.

L'illazione poi della incorruttibilità de' cieli non è semplicemente *dall'essere creati*, ma dall'essere immediatamente e compiutamente *in loro essere intero* da Dio creati: come lo dimostra ne' pocanzi riferiti versi:

Ciò che da lei senza mezzo distilla

Non ha poi fine (a):

e ben può cotale illazione validarsi col surriferito detto delle Ecclesiaste: *Didici quod omnia opera, quae fecit Deus: perseverent in perpetuum (b).*

135. *Da creata virtù sono informati:* alla materia, ch'è in essi, comune a tutti i corpi, ed immediatamente da Dio creata, dona sostanzial forma (c), quella che nel loro specifico essere costituisca, non Dio medesimo, ma altra virtù da Dio creata.

136. *Creata*, intendi, *immediatamente da Dio*, e perciò incorruttibile, — *egli per egli.* VOLPI (d).

137. 138. *La virtù informante*, che desse la forma e l'essere agli elementi. DANIELLO. — *che 'ntorno allor vanno*, che si aggirano intorno ad essi elementi.

139. 140. 141. *L'anima d'ogni bruto e delle piante ec.* Non trovo tra gli espositori, quantunque tra loro varii, chiossa a questo passo che mi soddisfaccia. Ecco com'io diversamen-

(a) Vers. 67. e segg. (b) Cap. 3. (c) Fu ed è sentenza comune degli Scolastici, che la forma, per cui la materia esempigrazia del legno si diversifica da quella del ferro, non sia una mera variante disposizione di materia, come dicono gli Atomisti, ma sia una sostanza della stessa materia diversa. (d) Vedi Cin. Partic. 101. 7.

te da tutti l'intendo. Essendo l'anime forme, non della materia prima, ma de' corpi organici, perciò, siccome le forme informanti la materia prima si *tirano*, si ricavano, dalla di lei potenza (*educuntur*, così gli Scolastici, *ab agente de potentia materiae*), istessamente l'anime de' bruti e delle piante debbono trarsi da un corpo, non qualunque, ma la di cui *complezione*, temperatura, struttura, ritrovisi *potenziata*, dotata di potenza, di abilità (come *autorizzato* dicesi chi d'autorità è fornito) a potersi per le agenti stelle esse anime *tirare*, trarre—*luci sante* appella le stelle, perocchè adornanti'l Paradiso.

142. 143. 144. *Nostra vita* appella la nostr' anima, perocchè quella onde viviamo—*senza mezzo*, intendi, *di creatura alcuna*—*spira* inspira, influisce—*la somma benignanza*, la somma bontà, Iddio (*beninanza* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.), e *l'innamora di se*, sì che ec. *Fecisti nos Domine ad te*, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te, reca qui a proposito il Venturi le parole di S. Agostino.

145. al 146. *Quinci*, cioè dalla medesima, *stabilita massima* che

Ciò che da lei senza mezzo distilla,

Non ha poi fine (a) :

se tu rifletti come immediatamente fu nella formazione di Adamo ed Eva la carne nostra impastata dalle divine mani, e non per mezzo d'altra creata virtù, puoi argomentare, che la presente di lei corruzione sia cosa violenta, e che debba un dì cessare, e redintegrarsi e riunirsi all'anima. * *fosse* in veve di *fessi* nel v. 147. legge il Cod. Ang.

Il Venturi, o perchè non avvertisse il fondamento che dovette in questa sua massima Dante avere su 'l detto dell'Ecclesiaste : *Didici quid omnia opera, quae fecit Deus, perseverent in perpetuum*, o perchè bramasse qui, fuor di proposito, una compiuta dissertazione su 'l dogma della resurrezion della carne, finisce la chiosa del canto esclamando, *Poveri noi, se non avessimo altri argomenti da provarla più convincenti e d'un ordine superiore.*

(a) Vers. 67. e segg.

PARADISO

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

ASCENDE il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d' Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascere reo e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

- 1 **S**OLEA creder lo mondo in suo periclo,
Chc la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse volta nel terzo epiciclo;
4 Perchè non pure a lei facciano onore
Di sacrifici e di votivo grido
Le genti antiche nell' antico errore;
7 Ma Dione onoravano, e Cupido,
Quella per madre sua questo per figlio,
E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido:
10 E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella
Che 'l Sol vagheggiar o da coppa or da ciglio.
13 Io non m' accorsi del salire in ella:
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
'La donna mia ch' io vidi far più bella.
16 E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma e l' altra va e riede;
19 Vid' io in essa luce altre lucerne
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.

- 22 Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paresser impediti e lenti
- 25 A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
- 28 E dietro a quei che più'nnanzi appariro,
Sonava Osanna, sì che unque poi.
Di riudir non fui senza disiro:
- 31 Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer perchè di noi ti gioi.
- 34 Noi ci volgiam co' Principi celesti
D'un giro e d'un girare e d'una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
- 37 *Voi, che intendendo il terzo ciel movete:*
E sem sì pien d'amor, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
- 40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di se contenti e certi:
- 43 Rivoltersi alla luce ch'è promessa
Tanto s'avea, e di, chi se' tu, fue
La voce mia di grande affetto impressa.
- 46 O quanta e quale vid'io lei far piùe
Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
Quand'io parlai, all'allegrezze sue.
- 49 Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe
Giù poco tempo; e, se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
- 52 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
- 55 Assai m'amasti ed avesti bene onde:
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava:
Dio mio amor più oltre che le fronde.

- 58 Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga ,
Per suo signore a tempo m'aspettava ;
- 61 E quel corno d'Ausonia che s'imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona ,
Da onde Tronto e Verde in mare sgorga.
- 64 Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che'l Danubio riga ,
Poi che le ripe Tedesche abbandona :
- 67 E la bella Trinacria che caliga
Tra Pachino e Peloro sopra 'l golfo ,
Che riceve da Euro maggior briga ,
- 70 Non per Tifeo , ma per nascente solfo ;
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo.
- 73 Se mala signoria , che sempre accuora
Li popoli soggetti , non avesse
Mosso Palermo a gridar : mora , mora :
- 76 E se mio frate questo antivedesse ,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria , perchè non gli offendesse :
- 79 Chè veramente provveder bisogna
Per lui , o per altrui , sì ch'a sua barca
Carcata più di carico non s'impogna.
- 82 La sua natura , che di larga parca
Discese , avria mestier di tal milizia
Che non curasse di mettere in arca.
- 85 Perocch'io credo , che l'alta letizia
Che'l tuo parlar m'infonde , signor mio ,
Ov'ogni ben si termina e s'inizia
- 88 Per te si veggia , come la vegg'io ,
Grata m'è più ; e anche questo ho caro ,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio.
- 91 Fatto m'hai lieto : e così mi fa chiaro ,
Poichè parlando a dubitar m'hai mosso ,
Come uscir può di dolce seme amaro :

- 94 Questo io a lui. Ed egli a me : s'io posso
Mostrarti un vero , a quel che tu dimandi ,
Terrai 'l viso come tieni 'l dosso.
- 97 Lo ben , che tutto 'l regno che tu scandi
Volge e contenta , fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi :
- 100 E nou pur le nature provvedute
Son nella mente ch'è da se perfetta ,
Ma esse insieme con la lor salute.
- 103 Perchè quantunque questo arco saetta ,
Disposto cade a provveduto fine ,
Si come cosa in suo segno diretta.
- 106 Se ciò non fosse , il ciel che tu cammine
Producerebbe sì gli suoi effetti ,
Che non sarebber arti ma ruine :
- 109 E ciò esser non può , se gl'intelletti ,
Che muovon queste stelle , non son manchi ,
E manco 'l primo che non gli ha perfetti.
- 112 Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi ?
Ed io : non già ; perchè impossibil veggio ,
Che la natura , in quel ch'è uopo , stanchi ,
- 115 Ond'egli ancora : or di , sarebbe il peggio
Per l'uomo in terra , se non fosse cive ?
Sì , rispos' io , e qui ragion non chieggio.
- 118 E può egli esser , se giù non si viye
Diversamente , per diversi ufici ?
No : se 'l maestro vostro ben vi scrive.
- 121 Si venne deducendo insino a quici :
Pocchia conchiuse : dunque esser diverse
Convien dei vostri effetti le radici :
- 124 Perchè un nasce Solone , ed altro Serse ,
Altro Melchisedech , ed altro quello
Che volando per l'aere il figlio perse.
- 127 La circular natura , ch'è suggello
Alla cera mortal , fa ben su' arte ,
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.

- 130 Quinci adivien , ch' Esaù si diparte
Per seme da Iacob ; e vien Quirino
Da sì vil padre che si rende a Marte.
- 133 Natura generata il suo cammino
Simil sarebbe sempre a' generanti ,
Se non vincesse il provveder divino.
- 136 Or quel , che t'era dietro , t'è davanti.
Ma perchè sappi che di te mi giova ,
Un corollario voglio che t'ammenti.
- 139 Sempre natura , se fortuna truova
Discorde a se , come ogni altra semente
Fuor di sua region , fa mala pruova.
- 142 E se 'l mondo laggiù ponesse mente.
Al fondamento che natura pone ,
Seguendo lui , avria buona la gente.
- 145 Ma voi torcete alla religione
Tal che fia nato a cingersi la spada ,
E fate Re di tal ch'è da sermone :
Onde la traccia vostra è fuor di strada.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO VIII.

1. al 9. *SOLEA* *credere* *ec.* Salendo Dante al cielo di Venere, dove fa vedersi coloro che da quella stella ricevettero amorosi influssi, premette notizie della cagione per cui la medesima stella fosse Venere addimandata; e ripetela dalla sciocchezza de' gentili, i quali malamente intendendo l'amore, che l'astrologia insegnava influirsi da quella stella, essere amor *folle*, impudico, arbitrarono perciò non solamente che nella medesima stella avesse Venere, la dea de' folli amori, il suo seggio, ma passarono eziandio a tributare ad essa, ed a Cupido figlio di lei, ed a Dione di lei madre divini onori — *lo mondo*, il mondo gentile, il gentilesimo — *in suo pericolo* (*in per con* (a), e *pericolo* sincope di *pericolo*), con pericolo dell'eterno suo danno — *Ciprigna*, nome patronimico di Venere, perchè nell'isola di Cipro allevata (b), ed ivi specialmente adorata — *raggiusse*, ispirasse, influisse — *volta nel terzo epiciclo*. *Epicicli* si appellano nel mondane sistema di Tolommeo, che Dante siegue, que' piccioli cerchi, ne' quali particolarmente ciascun pianeta, toltone il Sole, di proprio moto si aggira da occidente in oriente, mentre rapito ne viene dal primo mobile da oriente in occidente: e perchè Venere nel tratto della terra al cielo è il terzo pianeta, perciò l'epiciclo di essa appella Dante il *terzo* — *di votivo grido*, di preghiere — *Quella*, per madre sua, legge la Nidob. meglio che non leggano l'altre edizioni *Questa per madre sua* — *ch'ei sedette in grembo a Dido*. Finge Virgilio nel primo dell'Eneide, che Cupido sedesse in grembo a Didone, presa la figura d'Ascanio picciolo figlio di Enea, e che in cotal modo facessela innamorare di

(a) Vedi l Vocab. della Cr. sotto la particella *in* §. 2. (b) Vedi tra gli altri Natal Conti *Mytholog.* lib. 4. cap. 13.

quel capitano. Rapporto ai dispareri che vertono circa l'innamoramento di questa Regina vedi ciò ch'è detto Inf. v. 61. * *Di sacrificio* nel v. 5. il cod. Caet. Ang. ed il Caet. Nel v. 6. *Le antiche genti* N. E.

10. 11. *E da costei*, da Venere — *ond'io principio piglio*, dalla menzione della quale io prendo incominciamento a questo mio canto — *Pigliavano'l vocabol della stella*, desumevano essi gentili il nome della stella *Venere* appellandola.

12. *Che'l Sol vagheggia*, che mira nel Sole — *or da coppa or da ciglia*: essendo la *coppa* parte del capo dretana, e'l *ciglio* parte anteriore, dice *or da coppa or da ciglio* in vece di *or di dietro*, *or davanti*: di dietro vagheggia Venere il Sole quando va lui dietro e dicesi *Espero*, e davanti vagheggiato quando gli va dinanzi e dicesi *Lucifero*.

13. *Io non mi accorsi ec.* per cagione, intende, d'essere il passeggiato istantaneo (a) — * *Disalire* Cod. Ang. e Caet. N. E.

15. *Far più bella*, neutro passivo, per *farsi*: così anche nel v. 46. del presente canto: e così scrive il Lasca pure, *quando sono in casa non la lascio mai fare nè a uscio nè a finestre* (b). Del farsi Beatrice, di cielo in cielo salendo più bella, vedine la cagione detta Par. v. 94.

16. *In fiamma favilla si vede*, la favilla più lucente della fiamma vedesi scorrere per essa fiamma.

17. 18. *E, come in vece ec.* e come nella musica si discerne voce da voce *quando*, mentre una tiensi su di una nota scorrendo l'altra per varie armoniche note, or da quella si scosta or si avvicina.

19. *In essa stella—lucerne*, splendori, cioè rilucenti spiriti.

20. 21. *Più e men correnti*, *Al modo*, *credo ec.* credo che più e meno velocemente tripudiando si aggirassero a misura delle loro beate visioni, corrispondenti ai meriti maggiori e minori di ciascuno spirito. Troppo di lontano vanno altri questo *modo* cercando dal vario moto delle stelle fisse, altre giranti più velocemente ne' loro maggiori cerchi vicini all'Equatore, ed altre più tardamente ne' loro minori cerchi verso i Poli.

(a) Vedi Par. x 55 e segg. (b) Sibill. 1. 5.

22. *Di fredda nube non disceser venti*, * *Di fredde nubi*
Cod. Ang. N. E. Mostra Aristotele nella Meteora, che i vapori caldi e secchi montando infino all'estremo della terza regione dell'aria, ripercossi da fredde nebbie (lo stesso che nuvole) si riflettono in lato, e commovono l'aria, e quella commossa fa vento. LANDINO. Il Poeta adunque, intesa cotal ripercussione dalla fredda nuvola operata come cagione del vento, pone perciò *discendere*, generarsi, il vento dalla medesima fredda nuvola. * Alla parola *venti* il Post. CAS. nota *idest fulmina* prendendo la causa per l'effetto sec. Lucano.

Qualiter expressum ventis per nubila fulmen

Etheris impulsu sonitu

Phar. L. I. v. 15. I.

dove il Farnabio chiosa *ex opinione Zenonis, qui fulmen voluit esse validum incensionem e nubibus inter se vi ventorum collis erumpentem, et vehementi cum impetu ad terras ruentem*. Tale spiegazione forse piacerà più delle teorie Aristoteliche addottate dal Landino, e seguite dal P. L. dando più adeguata idea della rapidità, che il Poeta vuole esprimerci. N. E.

23. *O visibili*, per vapori spessi che seco traggano — *o no*, quando altrimenti — *festini* (dal Latino *festinus*, *a, um*,) veloci.

26. 27. *Lasciando'l giro Pria cominciato in gli alti Serafini*: lasciando di aggirarsi con Venere, il di cui circolare diurno movimento, come quello d'ogni altro cielo sotto al nono, cioè sotto al *Primo mobile*, viene da esso nono cielo cagionato: e perocchè ad esso nono cielo intende Dante (*a*) deputati per intelligenze motrici gli Angeli più alti e nobili appellati Serafini, perciò dice il diurno circolar moto di Venere *cominciato*, cioè avente prima cagione, *in gli alti Serafini*.

28. * *E dietro*: il COD. CAET. ed Ang. come altresì il Can. Dionisi ed altri testi veduti dai Signori Accad. leggono *E dentro*. N. E.

29. *Sonava Osanna*, risonava, udivasi cantare, *Osanna*, voce Ebreica, che, com'è detto al primo verso del canto pre-

(*) Vedi il di lui *Convito* tratt. 2. cap. 6.

cedente, dee valer quanto l'Italiano *viva*. — sì, così (intendi) dolcemente.

33. *Al tuo piacer*, a' tuoi voleri — *perchè di noi ti gioi*, *affinchè* ti pigli di noi gioia, rimanghi di noi contento. *Gioi*, per *gioisci*, in rima, chiosa il Volpi. Ma primieramente, essendo qui *gioi* congiuntivo starebbesi non per *gioisci*, ch'è indicativo, ma per *gioischi*: poi, se il verbo *gioire* siegue, come pare che seguir debba, il modo di declinare de' verbi, *ferire*, *nutrire* ec., siccome questi hanno nel congiuntivo *feri* e *ferischi*, *nutri* e *nutrischi*, dee esso *gioire* similmente avere per congiuntivo *gioi* e *gioischi*.

34. *Co' Principi celesti*. Supponendo Dante ciascun de' nove cieli essere mosso da alcuno de' nove Angelici cori, e che al cielo di Venere toccato sia per motore il coro detto de' Principati (a), perciò movendosi questi spiriti con Venere fa loro Dante dire *ci volgiam co' Principi celesti*, cioè col coro dei Principati angelici.

35. *D' un giro e d' un girare e d' una sete*. Abbenchè questi spiriti tripudiassero dentro il pianeta di Venere alcuni con maggior lena, ed altri con minore, com' è detto di sopra (b) con tutlociò convenivano intanto tutti, a guisa di gente in nave, ugualmente dal pianeta trasportati: e *D' un giro*, significa la medesimanza della via, che quegli spiriti con Venere facevano: *d' un girare*, l'uguaglianza del moversi, o sia perfezionare cotal giro tutti in un medesimo tempo: e *d' una sete* la somiglianza indica dell' effetto alla divina abitazione, al cielo empirico; cagione per cui le motrici intelligenze aggirano i cieli sotto di quello (c).

36. *Nel mondo*, mentre nel mondo scrivevi. *Del mondo* Cod. Vat. e Caet. N. E.

37. *Voi, che intendendo* ec. printo verso della prima can-

(a) Vedi Par. xxviii 98 e seg. ove sopra gli Angeli semplici pone gli Arcangeli, e sopra gli Arcangeli i Principati, ed accenna di avere con s. Gregorio errato nel *Convito* suo ammettendo motori di Venere i Troni. Tratt. 3 cap. 7. (b) Vers. 19 e seg. (c) Vedi ciò ch'è dichiarato al v. 77 del primo di questa cantica.

zone che Dante nel *Convito* suo comenta : ed è il *terzo cielo*, quello appunto di Venere nel quale allora Dante trovavasi. *Che intendendo dee valere che con intendimento.*

38. 39. *Che per piacerti Non fia men ec. Ellisi*, in vece di dire, *che sebbene ci sia dolce il girare, non sia, non sarà, però men dolce il fermarci alquanto per compiacerti.*

40. 41. 42. *Poscia che gli occhi ec.* Vuol dire, che senza far parola, con un semplice riverente sguardo richiese Beatrice s'era contenta che parlasse egli a quegli spiriti; e che similmente Beatrice, con un semplice lieto sguardo gli si mostrò accondiscendente.

* 43. *Rivolgesi* Cod. Ang.

44. *Di, chi se' tu* : così attesta il Daniello di aver trovato scritto in un antico testo, e così ragion vuole che si legga, e non *di, chi siete*, come leggesi comunemente, * (e ne' codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.) imperocchè se avesse Dante richiesto a questo spirito non solamente chi egli fosse, ma chi fossero eziandio i di lui compagni (unico buon senso che può avere il *di, chi siete*), avrebbe questo spirito, che tanto compiacevasi di soddisfar Dante, manifestato a lui non solamente se medesimo, ma gli altri ancora : senza bisogno che dopo di esso entrasse altro spirito a fare a Dante esibizion simile a quella fatta dal primo, e senza perciò obbligarlo a chiedere da Beatrice nuova facoltà di parlare (a).

Dir, chi siete hanno in vece trovato in alcuni pochi testi gli Accademici della Crusca : lezione però che altro della predetta difficoltà ha quella di non ben combinarsi col *fue la voce mia* — *Fue* per *fu*, paragoge molto dagli antichi Toscani anche in prosa adoprata; siccom'è ancora il *più* per *più* due versi sotto * Il Canonico Dionisi legge qui col suo celebrato Cod. e, *deh chi siete, fue* in vece di *e de, chi se' tu, fue* : maniera che dice dall'autor praticata soltanto *nelle bolgie di cadèldiavolo*. Noi osserveremo che questa lezione Dionisiana che si avvicina a quella degli Accademici, che consona col Cod. *Glembervie*, che è figlia di una maggior naturalezza merita qualche considerazione N. E.

(a) Vedi l' canto seg. v. 15 e segg.

45. *Di grande affetto impressa*, grandemente affettuosa, da grande affetto accompagnata.

46. *O quanta e quale ec.* Il termine di *quanto*, secondo le scuole, riguarda la misura, o sia l'estensione, e il termine di *quale* riguarda la qualità. A questo senso disse già Dante nel secondo di questa cantica.

La spera ottava vi dimostra molti

Lumi, li quali e nel quale e nel quanto

Notar si posson di diversi volti (a)

e qui dice *O quanta e quale vid' io lei fur più*; così per ellissi dicendo in vece di stucchevolmente dire *O quanto vid' io lei* (la detta luce) *fursi più quanta e quale*, cioè più grande, e più risplendente. Fare per *fursi* adopera il Poeta anche v. 15. del presente canto, e lo hanno, com'ivi è detto, adoprato altri ottimi Italiani scrittori. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono qui tutte *E quanta e quale ec.* e per ottenere a cotal lezione qualche senso tralasciano di staccare con punto fermo nel fine questa dal seguente terzetto; senso però, pare a me, pien di languidezza e melensaggine.

47. 48. *Per allegrezza ec.* Costruzione. *Per nuova allegrezza, che s'accrebbe alle sue allegrezze quand' io parlai.*

49. *Così fatta*, così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in splendore.

50. *Poco tempo*, in vece di *per poco tempo* — e se più fosse stato, intendi *il tempo*.

51. *Molto sarà di mal.* È questo, che profetizza, Carlo Martello primogenito di Carlo II. il Zoppo Re di Napoli, e Signor di Provenza (b). Fu egli, vivente suo padre, coronato Re d'Ungheria; e se sopravvissuto fosse al padre sarebbe, come primogenito, ch'egli era, entrato ancora al possesso degli

(a) Vers. 64. e segg. (b) Il nome di *Carlo* nel canto seguente v. 1; la posseduta da Carlo Martello corona d'Ungheria, l'appartenenza a lui della corona di Napoli e di Sicilia e l'essere morto prima del 1500, anno in cui finge Dante questo suo viaggio, formano un complesso di circostanze che non può convenire ad altri che a Carlo Martello.

stati paterni anzidetti: ma premorto essendo al padre (a), vi s'intruse ed esclusione de' figli di Carlo Martello, il fratello Roberto; del cui mal governo già effettuato quando Dante queste cose scriveva (b), fa che il morto Carlo Martello parecchi anni prima ne sia profeta. Tra i mali cagionati dal governo di Roberto, dee il Ghibellino Dante, per l'amicizia e speranze, che aveva nell'Imperatore Arrigo VII. (c) intendere principalmente le guerre e stragi dal medesimo Roberto cagionate coll'opporli alla coronazione ed ingrandimento di Arrigo (d). * Il Postil. CAET. nota a questo passo in bocca di Carlo Martello: *quia melius stetisset regnum de curialitate (e) mea, quam de avaritia Roberti* N. E.

52. *La mia letizia*, il lume della mia Beatitudine. * *La tua letizia* Cod. Vat. N. E.

53. *Che vale perchè — mi raggia dintorno*, m'irradia, mi veste intorno di splendore.

54. *Quasi animal ec.* quasi nella guisa che si fascia e s'asconde nella propria seta, nel bozzolo, il filugello.

55. 56. 57. *Assai m'amasti ec.* Di questa amicizia del poeta nostro col Re Carlo Martello non trovo chi ne favelli. Fors'egli contrasse total amicizia o nell'occasione d'essere stato per due fiate ambasciatore a Napoli al Re di lui padre (f), ovvero mentre lo stesso Re Carlo Martello, portossi a Firenze, ivi per più di 20. giorni attese il ritorno di Francia del medesimo Re suo genitore (g). * Il Postil. del Cod. CAET. ce ne porge notizia, e sembra ch'abbia a prestarglisi fede: *Iste Carolus, dice, venit Florentiam juvenculus et redibat de Carceribus, et bene receptus, et tunc caepit magnam Amicitiam*

(a) Carlo II detto il Zoppo morì nel 1409 (Vedi Gio. Villani lib. 8. cap. 108) e Carlo Martello era in Par. nel 1300. (b) Nella nota al verso 101. del canto 1. dell'Inferno s'è fatto vedere che proseguiva Dante a faticare intorno a questo suo poema in vicinanza dell'anno 1318 e Roberto già fino dall'anno 1309 in cui gli morì il padre, incominciò a regnare. Vedi Gio. Villani lib. 8. cap. 112. (c) *Memorie per la vita di Dante* §. 13.

(d) Vedi Gio. Villani lib. 9 cap. 38 e seg. (e) *Curialitas* può esser interpretato per liberalità, popolarità, dimestichezza. Vedi il Gloss. di Du Change sotto a questo vocabolo. (f) *Memorie per la vita di Dante* §. 19 (g) Gio. Villani lib. 8. cap. 13.

cum Dante N. E. — ed avesti ben onde, e ben ne avesti motivo; accenna Dante, facendo così parlare Carlo Martello, di aver egli da quel principe ricevuto qualche grande beneficio — *fosse già stato* fossi restato giù nel mondo — *più oltre che le fronde*; ben altro che frondi di parole cortesi, e larghe promesse, chiosa il Venturi, ma lo *avresti ben onde* detto dallo stesso Carlo dee supporre compartiti da esso Principe a Dante favori segnalati; e però chioserei io che *fronde* appelli Carlo cotali favori per grandezza d'animo, e per accennare che, se fosse vissuto; avrebbe! fatto favori di tanto maggior peso, che sarebbero quelli rispetto a questi divenuti come le fronde ai frutti.

58. 59. 60. *Quella sinistra riva ec.* Il terreno, che i fiumi Rodano e Sorga insieme misti scorrendo al mare bagnano nella sinistra sponda, era la porzione della Provenza (a) spettante allora al Re di Napoli, e che perciò *a tempo*, a suo tempo, cioè dopo la morte del Re Carlo il Zoppo, aspettava per suo signore il primogenito di lui Carlo Martello, quando al padre fosse sopravvissuto.

Malamente il Landino ripete la cagione del non aver Carlo Martello mentre visse posseduto i sudetti paterni dominii, dall'essere stato fatto Re d'Ungheria. Egli cioè falsamente suppone, che morto fosse prima di lui il suo genitore Carlo il Zoppo, che n'era l'attual signore; il quale non morì che nel 1309 (b); ed anche senza veruna ragione suppone impossibili nel medesimo soggetto i due regni d'Ungheria, e di Napoli.

61. 62. 63. *E (sottintendi, per suo signor m'aspettava) quel corno d'Ausonia.* Accenna il Regno di Napoli per tre sue particolarità: 1. per essere la punta, l'estrema parte, dell'Italia: che è ciò che vuol dire appellandolo *corno d'Ausonia*, trasferendo la voce *corno* a quel significato a cui trasferironla i Latini, appellando *cornua exercitus* quelle che

(a) Che non intendesse Dante coi moderni geografi terminarsi a ponente la Provenza col Rodano, s'è fatto vedere al canto xx del Purg. v. 61 (b) Vedi la nota al v. 51. del canto presente.

noi chiamamo *ale*, l'estreme laterali parti dell'esercito; e *cornua antennarum* l'estreme parti dell'antenne (a): ed *Ausonia* l'Italia coll'antico nome chiamando, che da Ausone figliuolo d'Ulisse le fu dato. 2. Per alcune città di esso regno; per *Bari* ch'è nella Puglia; per *Gaeta*, ch'è nella Terra di lavoro; e per *Crotona* o sia *Crotone*, ch'è nella Calabria ulteriore. 3. Pel sito ond'esso Regno incomincia, ch'è *Da onde Tronto e Verde in mare sgorga. Il Verde* (insegna il Landino al canto III del Purg. v. 131. e concordemente al Landino anche il Vellutello, e il Volpi) *mette nel Tronto non lontano da Ascoli*; e però non isgorga in mare separatamente dal Tronto. (b)

* A schiarimento e giusta intelligenza di questa terzina convien ricorrere all'erudita nota del P. Ab. di Costanzo nella sua LETTERA ec. Resta ivi dimostrato, che il Fiume *Verde* è lo stesso che il Liri, e il Minturno, ed il Garigliano, il quale passa per Sora e Ceprano e sbocca nel Mediterraneo, e che però non mette in Tronto e va a sgorgare nell'Adriatico, come hanno inteso il Landino il Vellutello il Volpi ed il Venturi tratti in errore dal Boccaccio, e seguiti dal nostro P. Lombardi, quantunque nella contronota accenni i dispareri su la situazione e nome di questo, Fiume. Quindi ne risulta, con quanta esattezza e poetica maestria abbia Dante descritto in questi versi l'intero confine del Regno di Napoli dal mar supero al mare infero. * Sappiasi per giunta che i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. leggono tutti *Catona* in vece di *Crotona* nel v. 62. N. E. *s'imborga* come *imbiancare* dicesi per far bianco, *indurare* per far duro ec. così, preso qui borgo spezie d'abitazione pe'l genere, forma Dante *imborgare* al senso di *far abitato*, e *s'imborga* dice invece di *fassi abitato* — *Da ove* in vece di *da onde* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.

64. 65. 66. *Fulgeami già in fronte* ec. già era coronato Re d'Ungheria, per la quale passa il Danubio sceso dalla Germania = *Fulgere* per *risplendere*, al modo Latino, adoperato

(a) Vedi Roberto Stefano *Thesaur. Ling. Lat.* art. *cornu* (b) I dispareri che vi sono circa la situazione, ed odierno nome del fiume *Verde* vedili accennati sotto il verso 131. del canto III. del Purg.

da scrittori Toscani anche in prosa vedilo nel Vocabolario della Crusca * *Fulgèmi* Vat. ed Ang. Chig. poi *Fulsemi* già in capo N. E.

67. al 70. *Trinacria* la Sicilia, così da' Greci denominata pei tre promontorj, Pachino, Peloro, e Lilibeo, alle tre punte di essa, ch'è di forma triangolare — *che caliga* Tra ec. Costruzione. *Che tra Pachino e Peloro* (vale il medesimo che, nel lato orientale tra Siracusa e Messina) sopra il golfo, *Che riceve da Euro maggior briga* (sopra il golfo di Catania, il quale più che da altro vento è dominato da Euro, che spesso lo gonfia e vi fa tempesta. VENTURI.) *caliga* (si ricopre di caligine, di fummo) *Non per Tifèo* (non perchè quivi, come le favole ammettono, stia subbissato, e spiri fuoco e fummo; *Tifèo*, uno dei Giganti, che ardirono di muovere guerra al cielo); *ma per nascente solfo*, per le miniere di solfo, che somministrano materia al fummo e fuoco dell'Etna.

Il Venturi non trova qui altro da dire se non, che doveva Dante toccando la favolosa cagione del fumar dell'Etna, seguire il suo maestro Virgilio, che ripetela del subbissato ivi Enchelado, piuttosto che seguire Pindaro ed Ovidio, che pongon ivi in vece inabissato Tifèo.

Dante però, se gli può rispondere, si prese Virgilio per generoso maestro, e non per un arcigno pedante, che s'adontasse e menasse la sferza ad ogni parola da lui non detta.

71. 72. *Attesi avrebbe ec.* Riferisce Giovan Villani, che il Regno di Puglia, o sia di Napoli, e di Sicilia fosse da Urbano IV. concistorialmente concesso a Carlo I. d'Angiò, nonno del parlante Carlo Martello, per lui, e suoi discendenti insino in quarta generazione (a). Conciosia dunque che la quarta generazione di Carlo I. terminata sarebbe nei nipoti di Carlo Martello, perciò fa Dante ch'egli dica, ch'avrebbe Sicilia ancora attesi li suoi regi, i legittimi regi suoi, nati per mezzo di lui di (per da) Carlo e di Ridolfo suoi figliuoli (b).

Lo stemma o sia albero della casa d'Angiò, ricavato dal *Rationarium Temp.* del Petavio, ed all'opera medesima aggiun-

(a) Cron. lib. 6. cap. 90. (b) Vedi Cin. Partic. 80. 4.

to *Lugd. Bat.* 1710. non pone di Carlo Martello altri figliuoli, che *Carolus Robertus Rex Hungariae*, e *Clementia*, *nupta Ludovico Hutino Regi Galliae*. L'asserzione però di Dante, che contemporaneo e beneficato da Carlo (a), dovette certamente aver di lui conoscenza, può correggere l'asserzione di Petavio: e ben dimostra il Vellutello di non parlare in aria, ma di aver trovato scritto, ciò che asserisce, *ch'ebbe Carlo Martello due figliuoli, Carlo Umberto* (così l'appella anche Giovan Villani (b), e non *Carlo Ruberto*, come lo appella Petavio), *che regnò dopo lui in Ungheria, e Ridolfo, che fu Duca d'Osterlic, per la madre che in tal Ducèa succedè per eredità.*

Il Landino ed il Venturi contrariamente agli altri spositori per *Carlo* intendono Carlo I. d'Angiò l'avolo di Carlo Martello, e per *Ridolfo*, l'Imperatore Ridolfo I. per essere la moglie di esso Carlo Martello stata una figlia di quell'Imperatore. Oltre però che stucchevole circoscrizione sarebbe il dire *i nati per me di Carlo, e di Ridolfo*, in vece di dire *i figli miei*, ed oltre che la voce *nati* meglio si confà a' figli rapporto ai padri, che rapporto agli avi, bisavi, e tritavi, massime materni: malamente ancora da Carlo medesimo si potrebbe in tal modo a paro il padre della moglie col proprio paterno bisavolo.

73. *Mala signoria*, mal governo, maniera cattiva di signoreggiare — *accuora* affligge, mette in disperazione. A questo senso adopera il Poeta *accorare* anche Inf. XIII. 84. nè se non per voglia di ghiribizzare parmi che operino alcuni spositori, che vogliono trar qui al senso di *dav coraggio*: coraggio ad intraprendimenti contra del Principato. Troppe rivoluzioni avremmo se la *mala signoria*, che sempre certamente accuora i popoli soggetti, movesseli sempre a rivoltarsi.

75. *Mosso Palermo a ec.* perchè in Palermo ebbe principio il famoso Vespero Siciliano, per cui furono morti tutti i Francesi che trovavansi nella Sicilia: conseguentemente al quale

(a) Vedi sopra v. 55 e seg. (b) *Cron.* lib. 9 cap. 175 ed altrove sempre.

fatto s'insignori di quell'isola Pietro d' Aragona, rimanendone esclusa la casa d' Angiò (a).

76. *Mio frate*, intendi *Roberto* — *questo*, cioè che *mala signoria sempre accuora Li popoli soggetti* — *antivedesse*, vedesse presentemente, prima d'essere fatto Re; che, com'è detto di sopra (b), non lo fu che del 1309. cioè nove anni dopo di quello in cui finge Dante questa sua andata all' altro mondo.

77. 78. *L' avara povertà di Catalogna* Già *fuggirla*: già si allontanerebbe dagli affamati ed avidi Catalani. Mentre fu Roberto in Catalogna ostaggio pel Re suo padre, per ben sette anni (c), contrasse amicizia e familiarità con molti poveri Catalani, che conducendoli poi seco in Italia, ed agli officj promovendoli, posponevano la giustizia al danaro (d) « *Officia- les catalani dice il Postil. Caet. pauperes et avari, quos Robertus Rex habebat secum in administratione regni.* » N. E. — *perchè non gli offendesse*, si riferisce *gli*, pronomi, ai sopradetti *popoli soggetti*.

80. 81. *Per lui, o per altrui*; per opera di lui medesimo o per opera d'altri, cioè di parenti ed amici — *si ch' a sua barca ec.* così metaforicamente in vece di dire, *si che all' indole sua avara, non si accrescono da altrui avere insinuazioni* — * Concordati i cod. Vat. Caet. Ang. Chig. leggemo il verso 81 diversamente da Nidobeato e dalla comune, come più esprimente e più elegante N. E.

82. 83. 84. *Di larga parca discesa ec.* *Parca* malamente nella ediz. degli Accad. della Crusca, e in tutte l'altre a norma di quelle fatte scriversi con *P.* grande; e malamente il Volpi la interpreta per *una delle Dee*, che filano il tempo della vita umana. *Parca* dee qui sicuramente intendersi per l'aggettivo significante il contrario di *larga*, o sia *liberale*, altrimenti non si capisce più la ragione del dubbio che quindi

(a) Vedi tra gli altri Giov. Villani *Cron.* lib. 3. cap. 59. e segg.

(b) Vedi la nota al v. 51.

(c) Vedi Gio. Villani lib. 7. cap. 124. e lib. 8. cap. 13. (d) Vedi l' *Comento Latino* di Benvenuto da Imola nel tomo 1. delle *Antichità Italiane* del Muratori, a questo passo.

nasce al Poeta, e di cui ne dimanda lo scioglimento con quella figurata frase *Come uscir può di dolce seme amaro* (a). La sentenza adunque è, che avendo Roberto nato da padre liberale, qual fu Carlo II. (b), sortita indole avara abbisognava per compenso *tal milizia* (tali ministri consiglieri ed esecutori), *che non curasse di mettere in arca* che affamata ed avara non fosse. * La nuova e giusta interpretazione data dal P. L. a questo passo viene confermata dal POSTILL. CAS. il quale nota; *Roberti natura avara, quae* (di larga natura) *Domino Carolo Ciotto in largitate, et liberalitate fumoso, parca* discese. N. E.

85. al 90. *Perocch' io credo che ec.* Sinchisi, di cui la costruzione, *Perocchè, signor mio, io credo che ove ogni ben si termina e s' inizia*, in questo luogo ove ogni bene ha origine e fine, *per te si veggia, come la vegg' io, com' io la provo, l' interna alta letizia, che' l tuo parlar m' infonde, grata m' è più, maggiormente: e anche questo ho caro, perchè' l discerni, perocchè ciò vedi, rimirando in Dio.* * Il cod. *Glembervie* legge nel v. 88. *come te vegg' io: rimirando* Iddio cod. Ang. e Chig. N. E.

93. *Come uscir può ec.* detto figuratamente in luogo di dire, *come discender può di natura larga natura parca*, cioè figlio avaro di Padre liberale. * *Com' esser può ec.* leggono i Cod. Vat. Ang. Chig. *Quomodo ex bono patre potest nasci malus filius, sic fuit Robertus avarus ex patre curiali: POSTILL. Caet. N. E.*

94. 95. 96. *S' io posso mostrarti un vero, una verità* (intendi, fondamentale a quella che bramava Dante di sapere) *come tieni ec.* Costruzione *come tieni' l dosso a quel che tu dimandi, terrai' l viso*: cioè ti verrà allora davanti agli occhi a fartesi vedere di per se ciò che ora ti sta dietro alle spalle nascosto. Però, dopo mostrata essa verità fondamentale, conchiuderà

Or quel, che t' era dietro; t' è davanti (c).

97. 98. 99. *Lo ben*, il sommo bene, Iddio — *tutto' l regno*,

(a) Vers. 93. (b) Vedi Gio. Villani lib. 7. c. 94. (c) Vers. 156.

il regno de' cieli — *che tu scandi* (dal Latino *scandere*) che tu sali — *volge* per mezzo delle intelligenze da lui a tale uffizio deputate (a) — *e contenta* : accenna Dante la cagione del volgersi del primo mobile trasfusa in tutta i cieli inferiori , ch' è di accontentare il desiderio di unire ciascuna sua parte a ciascuna parte dell' Empireo : come suppone nel canto I. di questa cantica v. 76. e seg. ed espressamente insegna nel convito (b) — *fa esser virtute ec.* Costruzione *fa virtute* (intendi , *impressa*) *in questi corpi grandi esser sua provvidenza* : cioè fa che una virtù , un' efficacia , impressa in queste celesti sfere , serva in luogo del suo immediato provvedere , intendi , alle nature ed indoli delle terrestri cose.

100. 101. 102. *E non pur ec.* e per cotale nelle sfere celesti impressa virtù *non pur son nella mente ch' è perfetta da se*, nella divina mente per se stessa (non per virtù altrui) perfettissima , *provvedute le nature* delle cose terrestri , ma *provvedute sono esse nature insieme con la lor salute* , cioè con la loro stabilità , durevolezza ; onde non accada *Che la natura , in quel ch' è uopo stanchi* (c).

103. *Perchè* , il perchè , per la qual cosa — *quantunque* , quanto mai , *quest' arco saetta* detto figuratamente invece di , *questa celeste virtù influisce colaggiù*.

104. *Cade ec.* viene dal Cielo , disposto a certo e preveduto fine.

105. * *Cosa* invece di *Cocca* leggendo il Cod. Caet. ed il *Glembervie* non altrimenti che il Vat. Ang. Antald. e una correzione in margine del Chig. noi l'abbiamo adottata nel testo , per la ragione che terminata la allegoria dello strale resta a compire la similitudine della *cosa* (in genere) *a suo segno diretta* N. E.

106. *Cammine* , per *cammini* , antitesi in grazia della rima.

108. *Non sarebber arti ma ruine* , non sarebbero edificazioni , ma distruzioni.

109. 110. *Se gl' intelletti , che muovon queste stelle , le*

(a) Inferno VII. 74. e Paradiso XXVIII. 78. (b) Tratt. 2. cap. 4.

(c) Vers. 113.

motrici intelligenze , dette sotto il vers. 97. e segg. — *non son manchi*, non son di mancante attività.

111. *E manco'l primo ec.* regge qui pure , e intendesi ripetuto il precedente *se non* , come se detto fosse , e *se non è manco il primo intelletto* , Iddio , che non abbia potuto perfezionare la di loro attività.

112. *Ti s'imbianchi* , ti si schiarisca. * Il Cod. *Glembervie* legge questo verso in allegoria *Vuoi' tu che questo nero più s'imbianchi* , ed il Postill. Chiosa nell' interlinea sopra a nero ; *obscurum* , sopra *s'imbianchi* ; *melius declaretur* N. E.

114. *Che ec.* Che la natura nella formazione delle opere sue *stanchi* , venga meno (a) , non giunga cioè a perfettamente provvederle di ciò ch' è uopo.

115. 116. *Egli ancora* , intendi , disse — *Cive* , in grazia della rima , dal Latino *civis* , per *convivente* , *vivente in società*. *Civitas* (definisce s. Isidoro) *est hominum multitudo societatis vinculo adunata* (b).

117. *E qui ragion non cheggio* , vale quanto , e di ciò ne conosco da me stesso la ragione , senza bisogno di chiederla ad altrui.

118. 119. 120. *E può egli esser ec.* (* *E puot'cod.* Chig. N. E.) È Carlo che rientra qui a parlare , e dice che , se il maestro , Aristotele (c) scrive il vero , non può egli esser , non può l'uomo esser *cive* , se non impiegando ciascuno individuo sua vita diversamente *per diversi usicj* , cioè chi nell' uno e chi nell' altro dei tanti mestieri , che alla società abbisognano. Il POSTILL. CAET. chiosa qui : *Homo est animal sociale , Civile , et ut posset civiliter vivere fuit expediens diversitas hominum et artium , quia si omnes essent divites nullus esset dives , si omnes essent sapientes nullus esset sapiens ec.* — * *Nostro* per vostro l' Ang. e il cod. Cact. in postilla al nostro N. E.

121. *Si venne deducendo* , cioè procedendo di proposizione

(a) Così'l Buti citato nel Vocabol. della Cr. al verbo *stancare*.

(b) Orig. lib. 15. cap. 2. (c) Nella Etica , e nella Politica.

in proposizione. DANIELLO. — *quinci*, per *qui*, paragoge in grazia della rima (a).

122. 123. *Esser diverse Convien de' vostri effetti le radici*: se da voi per ajuto della società si debbon prestare diversi effetti, conviene che sieno in voi diverse indoli, radicali cagioni di cotale diversità di effetti. * *Affetti* Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

124. 125. 126. *Perchè*, il perchè, per la qual cosa — *un nasce Solone*, ed altro ec. uno inclinato ed atto a dar leggi, come Solone, altro a comandare eserciti, come Serse; altro ad esercitare il sacerdotal ministero, come Melchisedech; altro a far da macchinista come Dedalo: colui che per isfugirsene dalla prigionia in cui era tenuto da Minos Re di Crèta, come poste per se e per suo figlio Icaro con penne e cera delle ali, via se ne volava; se non che, osando il figlio di troppo vicino al Sole innalzarsi, squagliatasi pel calor solare la cera, che le penne delle ali conglutinava, precipitò nel sottoposto mare, ed affogò. Favola nota.

127. 128. 129. *La circular natura ec.* (* *L'articular* Cod. Ang. Ant. N.E.). Entra ora a sciogliere la proposta questione *Come uscir può di dolce seme amaro*: solo che, usando conciso stile, traslascia quella formola ch' altri secondo l'uso ordinario favellando avrebbe adoprata; ora, queste cose supposte ec. od altra simile. Dice adunque, che la *circular natura*, la natura, la virtù, de' circolanti cieli, ch'è quella, che a guisa di sigillo imprime nella *mortal cera*, nel mortale uman corpo, i temperamenti, fa bensì l'*arte*, l'ufficio suo, d'influire (intendi) negli uomini le varietà de' temperamenti alla società necessarie, *Ma non distingue l'un dall'altro ostello*, un albergo, una casa dall'altra: non bada cioè a formare d'indole liberale e reggia quelli che nascono in casa dei Re, piuttosto che quelli che nascono in casa de' plebei; a far atti alla negoziazione i figli de' mercanti piuttosto che quelli de' fabbri ec.

130. 131. 132. *Quinci adivien ch' Esau ec. Poteva ben?* (oppone qui il Venturi) *il Poeta servirsi di un altro esem-*

(a) Vedi fatto lo stesso Purg. vii. 66. e Parad. xii. 130.

pio, essendo questo appunto idoneo a provare il contrario al suo intento, valendosi però s. Agostino di questi due gemelli (Esaù e Giacobbe) d' indole tanto contraria, a confutar gli astrologi genettliaci; mentre pure essendo gemelli, pare che avrebbero dovuto avere il medesimo ascendente, e con ciò una costituzione e indole conforme, e pur l'ebbero sì contraria: non procede adunque la diversità dell' indole dalla diversità degl' influssi.

Se però avesse Dante tralasciato quest'esempio, avrebbe il Venturi potuto dire, che ignoravalo, e che scioccamente seguiva un sistema ripugnante all'esperienza ne' due gemelli Esaù e Giacobbe, adoprata da sant' Agostino contro i genetliaci.

Convienne adunque in primo luogo avvertire, che sant' Agostino, come anche san Gregorio Papa, ed altri Padri e il Concilio primo di Braga, se la prendono contro de' Manichei, Priscillianisti, e genie simili, che asserivano esser noi nell' operar nostro forzati dalle costellazioni sotto cui nasciamo. All' incontro gli scolastici, de' quali il comune sistema nè mai dalla Chiesa condannato siegue il poeta nostro, dicevano che *astra influunt sed non cogunt*. Vedi Purgatorio xvi. v. 73. e segg.

Poi deesi anche riflettere, che gli eretici predetti badavano al tempo del nascere; e però giustamente, e *ad hominem* obbiettavano loro i santi Padri le indoli e costumi diversi d'Esaù e di Giacobbe, quantunque nati ad un medesimo tempo. *Certe* (argomentava s. Gregorio Papa) *cum Iacob de utero egrediens, prioris fratris plantam teneret manu, prior perfecte nequaquam egredi potuit, nisi subsequens inchoasset: et tamen cum uno tempore eodemque momento utrumque mater funderit, non una utriusque vitae qualitas fuit* (a). Diversamente gli scolastici dicevano alla varietà degl' influssi celesti bastare una quantunque menomissima diversità di luogo in cui i nascenti oggetti si trovassero: ciò che bastava loro per diversificare le indoli che ne' gemelli medesimi *Sincula puncta terrae* (così'l celebre matematico ed al poeta nostro contemporaneo

(a) Homil. 10. in Evang.

Fra Ruggero Bacone) *sunt centra diversorum horizontum, ad quae coni diversarum pyramidum virtutum caelestium veniunt, ut possint producere herbas diversarum specierum in eadem particula terrae minima, et gemellos in eadem matrice diversificare in complexione et moribus, et in usu scientiarum et linguarum, et negotiorum, e caeteris omnibus (a).*

Vien Quirino, nasce Quirino; soprannome è questo di Romolo il fondatore di Roma — Da sì vil padre, che si rende a Marte: da padre tanto vile, che, non osando di appalesarsi d'aver egli ingravidata Rea Silvia, si òrede perciò al detto della donna, e si rende, si attribuisce a Marte Dio della guerra la generazione di Romolo (b).

133. 134. 135. *Natura generata, la natura di ciò ch'è generato — il suo cammino Simil farebbe ec. agirebbe sempre d'una medesima maniera col suo generante — Se non vincesse il provveder divino, per mezzo, intendi, della virtù attribuita alle celesti sfere; come è detto di sopra (c). * Suo cammino senza l'articolo il Cod. Chig. N. E.*

136. *Or quel, che t'era dietro ec. corrisponde questa a quell'altra espressione Terrai'l viso, come tieni'l dosso (d), e vuol dire, vedi ora ciò che prima non vedevi.*

137. *Sappi che di te mi giova, sappi, che non solamente non m'annojo nell'erudirti, ma ho positivo piacere.*

138. *Un corollario, un'aggiunta (e) — voglio che t'ammanti, che finisca di vestirti, metaforicamente detto per finisca di erudirti.*

139. 140. 141. *Sempre natura se ec. Costruzione. Se natura trova fortuna (quell'altra intelligenza messa da Dio nel mondo general ministra e duce, Che permutasse a tempo li ben vani) (f) discorde a se sempre fa mala pruova, fa mala riuscita, come (intendi fa mala riuscita) ogni altra semen-*

(a) *Opus Majus.* edizione Veneta 1759 fol. 137.

(b) Vedi tra gli altri, Livio lib. 1. cap. 4. (c) Vedi al v. 93. e seg. (d) Vers. 96. (e) *Corollarium, additamentum super mensuram*, aggiunta spiega Giuseppe Laurenti nella sua *Amalthæa Onomastica*, art. *Corollarium*. (f) Inf. vii. 78. e seg.

te fuor di sua ragion, fuor del clima alla medesima convenevole.

143. *Al fondamento che natura pone*, all'indole che la natura a ciascun uomo attribuisce.

144. *Seguendo lui*, regolandosi a norma di esso *fondamento* posto dalla natura.

146. * *Tal, che fia nato* leggono meglio della comune e della Nidobeat. *fu nato* i Codd. Ang. Chig. Antald. Glember-vie, Caet. con altri molti testi veduti dai Sig. Accademici. N. E.

147. *Ch'è da Sermone*, ch'è nato pel pulpito, e non pel trono. * Sembra assai probabile, che Dante voglia alludere al Re Roberto, del quale il POSTILL. CAS. nota a questo verso *Ut fuit iste Rex Robertus delectatus in sermocinando, et studendo, et sic magis Religiosus fructificasset quam in Regno tenendo*, N. E.

148. *La traccia vostra*, le vostre pedate, l'andamento vostro, il vostro regolamento — *è fuor di strada*, travia dal giusto metodo.



P A R A D I S O

C A N T O IX.

ARGOMENTO.

INTRODUCE Dante in questo canto a parlar Cunizza sorella d' Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana: e poi Folco da Marsiglia (altri l' dicono da Genova), il quale fu Vescovo di Tolosa.

- 1 Dappoichè Carlo tuo, bella Clemenza,
M' ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
Che ricever dovea la sua semenza.
- 4 Ma disse: taci, e lascia volger gli anni:
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro a' vostri danni.
- 7 E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come quel hen ch'ad ogni cosa è tanto.
- 10 Ah! anime ingannate e fatture empie
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
- 13 Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
- 16 Gli occhi di Beatrice ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.
- 19 Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi pruova
Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso.

- 22 Onde la luce , che m' era ancor nuova ,
Del suo profondo, ond'ella pria cantava ,
Sequette come a cui di ben far giova.
- 25 In quella parte della terra prava
Italica , che siede intra Rialto ,
E le fontane di Brenta e di Piava ,
- 28 Si leva un colle e non surge molt' alto ,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto :
- 31 D' una radice nacqui ed io ed ella :
Cunizza fui chiamata e qui rifulgo ,
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
- 34 Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte e non mi noia :
Che forse parria forte al vostro vulgo.
- 37 Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo , che più m' è propinqua ,
Grande fama rimase , e pria che muoia ;
- 40 Questo centesim' anno ancor s' incinqua :
Vedi se far si dee l' uomo eccellente ,
Si ch' altra vita la prima relinqua :
- 43 E ciò non pensa la turbà presente
Che Tagliamento ed Adice richiude ,
Nè per esser battuta ancor si pente.
- 46 Ma tosto fia che Padova al' palude
Cangerà l' acqua che Vincenza bagna ,
Per esser al dover le genti crude.
- 49 E dove Sile e Cagnan s' accompagna
Tal signoreggia e va con la testa alta ,
Che già per lui carpir-si fa la ragna.
- 52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor , che sarà sconcia
Sì , che per simil non s' entrò in Malta.
- 55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue Ferrarese ,
E stanco chi' l' pesasse ad oncia ad oncia ,

- 58 Che donerà questo prete cortese
Per mostrarsi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
- 61 Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Si che questi parlar ne paion buoni.
- 64 Qui si tacette e fecemi sembiente,
Che fosse ad altra volta per la ruota,
In che si mise com'era davante.
- 67 L'altra letizia che m'era già nota
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio in che lo Sol percuota:
- 70 Per letiziar lassù fulgor s'acquista
Sì come riso qui: ma giù s'abuia
L'ombra di fuor come la mente è trista.
- 73 Dio vede tutto e tuo veder s'inluia,
Diss'io beato spirto, sì che nulla
Voglia di se a te puote esser fuia.
- 76 Dunque la voce tua, che'l ciel trastulla
Sempre col canto di que' fuochi pù
Che di sei ali fannosi cuculla,
- 79 Perchè non soddisface a' miei disii?
Già non attendere' io tua dimanda
S'io m'intuassi come tu t'immii.
- 82 La maggior valle in che l'acqua si spanda,
Incominciàro allor le sue parole,
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
- 85 Tra discordanti liti contra 'l Sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
- 88 Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano.
- 91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede, e la terra ond'io fui,
Che fè del sangue suo già caldo il porto.

DANTE T. V.

- 94 Folco mi disse: quella gente, a cui
Fu noto il nome mio, e questo cielo
Di me s' imprenta com' io fe' di lui:
97 Che più non arse la figlia di Belo,
Noiando ed a Sicheo ed a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo:
100 Nè quella Rodopea che delusa
Fu da Demofonte, nè Alcide
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
103 Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valore ch' ordinò e provvide.
106 Qui si rimira nell' arte ch' adorna
Cotanto effetto, e discernesì 'l bene
Perchè 'l mondo di su quel di giù torna.
109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten porti che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
112 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera
Che qui appresso me così scintilla
Come raggio di Sole in acqua mera.
115 Or sappi che là entro si tranquilla
Raab, ed a nostr' ordipe congiunta
Di lei nel sommo grado si sigilla:
118 Da questo cielo, in cui l' ombra s' appunta
Che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
121 Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell' alta vittoria
Che s' acquistò con l' una e l' altra palma:
124 Perchè ella favorò la prima gloria
Di Iosue in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria.
127 La tua città, che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta.

- 130 Produce e spande il maladetto fiore
Ch'ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
- 133, Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo a i Decretali
Si studia sì, che pare a' lor vivagni.
- 136 A questo intende 'l Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabbriello aperse l'ali.
- 139 Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia che Pietro seguette,
Tosto libere fien dall'adultero.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO IX.

1. *D*APPOICHÈ Carlo. *ec.* Volge qui Dante, per apostrofe il parlare alla figlia di Carlo Martello Clemenza, moglie di Lodovico X. Re di Francia, la quale era tra' vivi mentre Dante queste cose scriveva (a).

2. 3. *Chiarito*, * *chiarato* cod. Vat. Ang. N. E. dei dubbj a lui proposti — *gl' inganni*, per *le fraudi*, *le defraudazioni*, vale a dire, per l'ingiusta intrusione di Roberto fratello di Carlo Martello nel regno di Napoli e Sicilia, ad esclusione dei figli di esso Carlo e fratelli di Clemenza: ai quali per ragione della primogenitura del padre era dovuto (b); ciò che, come di sopra (c) è stato detto, successe nel 1309.; che vale a dire nove anni dopo di questo misterioso viaggio — *sua semenza*, par *sua discendenza*. * *Ricever dovrà* cod. Ang. N. E.

4. * *Mi* in vece di *Ma* i cod. Vat. Ang. Chig. N. E. — *Disse*, il medesimo Carlo Martello — *taci*, non istà a riferire specificatamente ad alcuno quant'io ti svelo — * *Lascia muover gli anni* Cod. Ang. N. E.

5. 6. *Si ch'io ec.*: onde dovendo io ubbidire a tal comando fattomi, altro non posso dire, se non che *a' vostri danni*, al danno recato alla vostra prosapia (intendi, coll'ingiusta defraudazione del regno a lei dovuto) *verrà dirietro giusto pianto*, verrà in seguito il giusto gastigo a farne piangere li dannificatori.

7. 8. 9. *E già là vita di quel lume ec.* *Vita* appellando

(a) Vedi lo *Stemma Andegavense* aggiunto al *Rat. Temp.* del Peta-
vio edizione di Leyden 1720, e Giov. Villani *Cron.* lib. 10. cap. 107.

(b) Vedi lo stesso Villani lib. 9. cap. 75. (c) Nel canto prec. al v. 51.

l' anima qui ed altrove (a), perocchè quella, onde viviamo; dir vuole, che l' anima di Carlo Martello, scesa a lui dentro in quel lume, *lasciando* (come nel precedente canto v. 26. e seg. avviso) *il giro pria cominciato in gli altri Serafini*, ora partendosi rivolta si era *al Sol che la riempie*, a Dio che riempie di beatitudine, *Come quel ben*, essendo Iddio quel bene, *ch'ad ogni cosa è tanto*, che a riempire di se ogni cosa è bastante (b). * *Vista* in luogo di *vita*, come altri testi citati dai Sig. Accad. leggono pure nel v. 7. i Cod. CAET. Antald. e *Glembervie*, variante che potrebbe preferirsi. N. E.

10. * *Ahi anime ingannate e fatture empie* cogli univoci manuscritti Vat. Ang. Caet. Antald. Chig. leggiamo noi contro il Lombardi del quale rechiamo la nota intera N. E. — *fatue ed empie*: altra apostrofe del Poeta ai mortali. L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono in vece *Ahi anime ingannate e fatture empie*. Questo *fatture empie* però dopo detto, *Ahi anime ingannate*, non farebbe altro che richiamare l'empietà fino all'origine delle stesse anime; contro la cattolica verità, che Dante medesimo n' espone Purg. xvi. v. 85. e scgg. ove dell'origine della nostr' anima favellando dice

*Esce di mano a lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L' anima semplicetta che sa nulla ec.*

12. *Drizzando ec.* rivolgendo alla mondane vanità *le vostre tempie*, i vostri capi, i pensieri vostri.

13. *Di quegli splendori*, di que' risplendenti spiriti.

14. *Il suo voler piacermi*, la sua volontà di compiacermi.

15. *Significava ec.* Costruzione. *Significava di fuori*, faceva esteriormente apparire, *nel chiarire*, nel farsi più dell'usa-

(a) Parad. xii. 127, xiv 6, xx 100 ec. (b) *Essere tanto*, vale *essere sufficiente, bastare*. Vedi 'l Vocab. della Cr. sotto *tanto*, nome, * 3. in questo Passo per ellissi detto *tanto* in vece di *tanto quanto* è *bastevole* Dicendo noi però, per cagion d'esempio, aver alcuno *roba tanta*, per *roba molta*, me la sbrigherei io volentieri con dire che *tanto* vaglia qui lo stesso che *molto*, o *copioso*.

to chiaro, risplendente, * *Significava il suo chiarir* Cod. Ang. N. E.

17. 18. *Come pria, di caro ec.* Costruzione. *Gli occhj ec. fermi*, mi fero mi fecero, *certificacato di caro*, di grazioso, *assenso al mio disio*, *come pria*, come cioè quando alla medesima Beatrice chiese licenza di parlar a Carlo Martello, nel canto precedente (a). * *di chiaro assenso* bella variante del cod. Antald. N. E.

19. *Meui compenso*, dà soddisfazione.

20. 21. *Fammi pruova Ch'io possa ec.* È dottrina teologica, e del Poeta nostro, qui, e più chiaramente ne' versi 74. e segg. del presente canto, che vedendo Iddio i pensieri di tutte le create menti, e vedendo i beati tutto ciò ch'è in Dio, vegga, conseguentemente, ogni beato i pensieri d'ogni creatura. Di cotale verità adunque chiede qui Dante che glie ne sia fatta, resa, pruova da quel beato spirito. *Fammi*, dice, *pruova*, certificami coll'esperienza, *Ch'io possa* (intendi per mezzo di Dio) *in te rifletter*, quasi raggio per ispecchio, *quel ch'io penso*.

22. 23. *La luce che m'era ec.* Sinchisi insieme ed ellissi, delle quali ecco, secondo me, l'ordinato intiero senso. La risplendente anima che da quando era nel suo a quell'amoroso Pianeta più interno, e da me più lontano luogo, onde prima facevasi sentire a cantare *Osanna* (b), infino al momento in cui, resasi vicina a me, l'aveva pregata a manifestarmisi mi era tuttavia nuova, incognita. * *Che m'era già nova* nel v. 22. i Codd. Vat. Chig. N. E.

24. *Seguette*, aggiunse in seguito al mio il suo parlare — *come a cui di ben fur giova*, come chi compiacesi di usar altrui buona grazia.

25. 26. 27. *Quella parte della terra prava Italica che ec.* *Prava* appella l'*Italica terra*, l'Italia, per ciò che disse Purg. vi. 124. e segg.

Che le terre d'Italia tutte piene

Son di tiranni, ed un Marcel diventa

Ogni villan, che parteggiando viene:

(a) Vers. 40 e segg. (b) Vedi l'Canto prec. v. 28. e segg.

e per la *parte d'Italia*, che *siede*, che *stendesi intra Rialto*^o (principale contrada di Venezia per la città stessa), e *le fontane di Brenta*, e *di Piava* (due fiumi che scendono dalle alpi dividenti l'Italia dalla Germania, e mettono nel golfo di Venezia), tutta intende quella lista di terra, che tra essi divisati termini si estende: e male il Venturi al canto dell'Inf. xx. 65. intendendo, che con gl' indicati termini voglia Dante segnare la situazione del solo castello di Romano Bassanese, patria del tiranno Ezzellino, passa quindi a sentenziare, che proceda il Poeta nostro per *termini distanti assai, e con istile geografico poco scrupoloso*. Potrebbe il Venturi giustificarsi quando non avesse Dante detto altro se non, *intra Rialto e le fontane di Brenta, e di Piava si leva un colle ec.*: ma premettendo *In quella parte della terra Italiana*, fa conoscere che i termini, che aggiunge, appartengono a segnare, non Romano precisamente, ma tutta la estensione di terreno ch'era sotto la giurisdizione di Romano — * *Tra Rialto* nel v. 26. i codd. Vat. Ang. Caet. E nel v. 27. *E le montagne* invece di *fontane* cod. Ang. e Chig. N. E.

28. *Si leva ec.*, s'innalza, non però molt' alto, un colle, sopra del quale è il castello di Romano.

29. 30. *Là onde, per dal quale (a) — scese giù una facella ec.*, nacque e si stese abbasso a grand' estermio di quella regione, una fiamma, cioè il fier tiranno Ezzellino, terzo di tal nome nella famiglia d' Onàra Conti di Bassano (b). * Il COD. CAET. ed il *Glembervie* leggono con molto maggior forza *un grande assalto*, anche il Canonico Dionisj aggiunge *quell'un*; se l'eleganza non ci facesse schivi dal ripetere quel pronome dopo *una facella* che sta nel verso immediatamente anteriore, e prima di *una radice* del posteriore non esiteressimo di porlo nel testo, tanta è la vibrazione che ci sembra opportuna. N. E.

31. *D' una radice*, del medesimo padre Ezzellino. II. appel-

(a) Vedi Cin. *Partic.* 150 1 (b) Vedi la Prefazione di Cristiano Ursistio alla Cronica del Monaco Padovano, tra gli Storici delle cose di Germania, stampati in Francfort l'anno 1535

lato il *Monaco* (a) — *ella*, intendi la detta *facella*, cioè il tiranno Ezzelino terzo.

32. 33. *Cunizza*, sorella del tiranno Ezzelino, donna (dice il Volpi concordemente a tutti gli espositori) inclinata forte a' piaceri amorosi — e qui *rifulgo*, *Perchè mi vinse il lume d'esta stella*; risplendo in questo basso grado di Beatitudine, perchè mi è stato d'impedimento a poggiare ad un grado più sublime l'essere stata dedita a' folli amori. VENTURI. — * *Il lume della stella* togliendo la cacofonia il cod. Ang. N. E. * *Ista fuit Cunitia soror Ecerini de Romano Castro in Triviziano, quae fuit magna meretrix* chiosa senza tanti complimenti il POST. CAER., e forse in vista di quel *mi vinse*. N. E. *Rifulgere* per *risplendere* adopera anche il Petrarca (b).

34. 35. 36. *Ma lietamente ec.*: ma con santa allegria perdono a me stessa la cagione di questa sorte mia, nè punto per essa mi rammarico; cosa che al volgo vostro, non intendendo come possa la memoria di perduto bene riuscire senza rammarico, parrà certamente strana. *Indulgere* per *perdonare* prende dai Latini Dante per cagione della rima, come, anche senza cotal bisogno, hanno comunemente tutti preso *indulgente*; ed *indulgenza* dal Latino *indulgens* e *indulgentia*.

37. al 40. *Di questa luculenta ec.* Passa *Cunizza* a parlar dell'anima ch'era a lei vicina di Folco di Marsiglia, celebre Provenzale scrittore d'amorose rime a' tempi del Poeta nostro. Della costui patria dirò sotto i versi 89. e segg. — *luculenta*, e *cara gioja* leggono la Nidob. ed una trentina di mss. veduti dagli Accad. della Cr. in vece di *chiara gioja* che leggono tutte l'altre edizioni; le quali però tutte poi nel seguente canto v. 70. e seg. concordemente leggono

Nella corte del ciel, d'ond'io rivegno,

Si trovan molte gioje care e belle.

Luculenta e *cara gioja*, varrà qui *risplendente* e *diletta gemma*, — e *pria che muoja*, primo che s'estingua — *Questo centesim'anno ancor s'incinqua*. Siccome l'anno di questo poetico viaggio era, com'è detto più fiate, il centesimo ed ulti-

(a) Vedi la prefazione stesa or detta. (b) Son. 514.

mo anno del secolo decimoterzo, predice Cunizza, che avanti che s'estingua la fama di Folco, passeranno cinque altri simili centesim'ultimi anni de' secoli avvenire; ch'è poi quanto a dire, *passeranno altri cinque secoli*, numero determinato. *Incinquare* al senso di *quintuplicare* prendelo dal Poeta nostro anche il Davanzati, ed adopralo nella traduzione degli Annali di Tacito (a); e nelle *Postille*, ch'esso traduttore nel fine di tutta l'opera aggiunge, del verbo medesimo riparlando. *Omero*, dice, *Dante*, e tutti i grandi formano nomi delle cose. *Quintiliano*, e tutti i Gramatici l'approvano, quando calzino.

41. *Vedi se fur ec.* Vedi se torna a conto all'uomo il farsi eccellente. VENTURI; e bene paragona questo di Dante a quel detto di Virgilio: *Et dubitamus adhuc virtutem extendere fectis* (b)?

42. *Si ch' altra vita ec.*, sì che la prima vita mortale del corpo lasci dopo di se la vita quasi immortale della fama: *relinqua* voce Latina usata ancor dal Petrarca. VENTURI.

43. 44. *La turba presente*, l'odierna in continue aspre guerre mischiata e confusa gente. *Tagliamento ed Adice*, due fiumi dello stato Veneto, ai quali la in allora più estesa (c) Trivigiana Marca (ond'era Cunizza) faceasi terminare.

45. *Battuta*, afflitta da calamità VENTURI — *si pente*, si ravvede.

46. 47. 48. *Ma tosto fia ec.* Costruzione. *Ma*, per essere le genti (intendi *Padovane*) crude al dover, dure, ostinate contra 'l giusto (nella pretensione d'impadronirsi di Vicenza), *tosto fia che al palude*, dove il Bacchiglione fa palude, presso a Vicenza, *Padova*, le Padovane genti, *Cangerà* (intendi di colore, facendola col suo sangue rosseggiare) *l'acqua che Vincenza bagna*, l'acqua del Bacchiglione.

Chiosa il Vellutello, che vogliasi qui *predire una gran rot-*

(a) An. 2 pag. 40 della Fiorentina edizione 1637 (b) *Aeneid.* vi. 301.

(c) Vedi Baudrand nel Lessico geografico del Ferrari art. *Marchia Tarvisina*, e Magini nelle notizie premesse alla sua geografica delineazione dell'Italia.

ta, che Iacopo di Carrara Signor di Padova ricevè da Can Grande de la Scala, Signor di Verona, ne' borghi di Vicenza, l'anno 1314. a dì 17. settembre; e rettamente deduce quindi l'Venturi, che Dante scrisse queste cose dopo tal tempo.

Tre volte però, nel termine d'anni sette, narrano gli Storici essere stati a Vicenza rotti i Padovani. Una del 1311, ma senza effusion di sangue, quanto pare; perocchè riferisce Gio. Villani, che i Padovani per paura abbandonarono Vicenza senza difenderla (a). Un'altra volta con sangue, e con prigionia di Iacopo di Carrara (che non era però ancora Signor di Padova) (b) nel 1314. (c), o 1317, (d). La terza finalmente con maggior sangue nel 1318. (e) Il parlar in generale del Poeta può riferirsi a tutte tre le rotte; e l'farci Dante stesso nel Purg. canto xxxiii. 43. capire, che attendeva alla composizione di questa sua opera quando Can Grande della Scala fu eletto Capitano della Lega Ghibellina, che fu nel dicembre del 1318. (f), dà tutto l'adito a crederlo.

49. 50. *E dove Sile e Cagnan ec.*: e in Trevigi, dove si congiungono insieme questi due fiumi Sile, e Cagnano, vi è un tal Signore che domina (intende di Ricciardo da Cammino), e va altiero. VENTURI.

51. *Che giù; dee valere mentre giù* (g) — *per lui carpir si fu la ragna*, si compone la rete per prenderlo; detto metaforicamente in luogo di dire, *giù si va facendo dai nemici di lui la congiura per ucciderlo*. Fu l'empio disegno eseguito nell'anno 1312., mentre stava Ricciardo divertendosi al giuo-

(a) Lib. 9. cap. 14. (b) Fu Iacopo da Carrara fatto Signor di Padova nel 1313. Vedi le due Cronologie de' Reggimenti di Padova, e l'aggiunta alla Cronica del Monaco Padovano nel tomo 8. degli Scrittori d'Italia del Muratori. (c) Giov. Villani lib. 9. cap. 62. (d) Corio *Istoria di Milano* par. 5. (e) Giovanni Villani lib. 9. cap. 87., e Corio nel citato luogo. La Cronica però Veronese nel tomo degli Scrittori di Italia del Muratori dice essa terza rotta accaduta nel 1317. (f) Vedi la stessa Cronica Veronese, ed il Corio nella citata parte 5.

(g) Della particella *che per mentre*, o *quando*, vedi Cinon. *Partic.* 44. 28.

co degli scacchi (a). * Dell' Autore della congiura per cui fu ucciso Ricciardo, mentre tacciano tutti i Commentori, il Postil. Cas. scrive *occisus proditorie per assassinos ad petitionem Dom. Alinerii de Calzonis de Triviso*. N. E.

52. 53. 54. *Piangerà Feltrò ancora*, piangerà altresì Feltrò, città della Marca Trivigiana, che *Feltre e Feltri* oggi vien detto, — *la diffulta*, il mancamento di fede data — *pastore*, Vescovo. Narrasi, che essendo rifuggiti molti Ferraresi per la guerra ch'essi avevano col Papa, credendo in Feltre esser sicuri; furono dal Vescovo di Feltre, allora così del temporale come dello spirituale Signore, sotto fede fatti prigionieri, e dati nelle forze del Governator di Ferrara; per la qual cosa furono fatti tutti crudelmente morire. DANIELLO. Altri espositori dichiarano, e conferma l' Ughelli (b), che fosse questo Vescovo un *Alessandro Piacentino*. Che poi, allor quando scriveva Dante queste cose, stato fosse già, o attualmente trovasse, Feltre in guai ed in pianto, può conghietturarsi e dal tempo in cui Dante scriveva, in vicinanza cioè dell'anno 1318. (c), e da quello che dello stesso Vescovo riferisce il citato Ughelli, che *exul tandem decessit in Portu Gravino, anno 1320*. Imperochè essendo costui non solamente vescovo, ma anche Signore di Feltrò, non pare che si potesse la di lui cacciata effettuare senza che vi precedessero de' grandi torbidi. * Il POSTIL. CAS. ci fa conoscere molto distintamente ci fosse questo vescovo, ed alcune delle vittime ch'egli sacrificò, notando *praenuntiat auctor quomodo praesibiter Gorzu de Domo illorum de Luxia Feltrani distrinctus Episcopus olim Feltrimus proditorie coepit Antoniolum et Langiarottum de la Fontana de Ferraria, et captos misit eos ad Dom. Pinum tunc rectorem civitatis Ferrariae pro Ecclesia tanquam rebelles ejus ubi decapitati fuerunt, et cum eis etiam Prior S. La . . . dictae Terrae, et certis aliis*. N. E. — *sarà sconcia*, vitupevole, sì che per simil non s'entrò in Malta; sì che nella

(a) Vedi il Muratori nella nota al lib. 6. Rubbrica 10. della Storia d' Albertino Mussato, tra gli Scrittori delle cose d' Italia tom. x.

(b) *Feltrenses Episcopi* tom. v. (c) Vedi la nota Inferno I. 191.

torre, nell'ergastolo, di Malta (a) in riva al lago di Bolsena, in cui facevano i Papi rinserrare i pessimi cherici, non v'entrò mai alcuno per così enorme delitto. Così le tracce seguendo de' più antichi comentatori, parmi di spiegar meglio, che seguendo il Daniello, il quale per *Malta* intende un'orrida prigione fatta dal tiranno Ezzellino suddetto costruire nel Padovano; imperocchè a questo modo la nota innocenza di quelli, contra de' quali incrudeva il tiranno, farebbe anzi, contrariamente allo scopo del Poeta, che la grandezza del delitto del Vescovo venisse piuttosto ad impicciolir che ad aggrandirsi. * Non ci sembra inutile di recar le autorità de' due Postillatori ch'abbiam tra le mani su questo proposito. Il CAET. dice: *in lacu Viterbii est turris, quae dicitur la Malta in qua sacerdotes delinquentes mittebantur a Papa.* Ed il Glembevie meno accuratamente: *Malta Carcer asperum clericorum Romae, ubi pro maximo delicto mittebantur, unde ostenditur maximum scelus Episcopi Feltrini ec.* N. E.

58. Che, relativo al detto sangue Ferrarese — cortese, ironicamente per iscortese e crudele.

59. 60. *Per mostrarsi di parte*, per mostrarsi partigiani del Papa. VENTURI — *e cotai doni Conformi fieno*, saranno, *al viver del paese*: accenna che fossero i Feltrini per divenire traditori e micidiali. * *Fiano* Cod. Vat. N. E.

61. 62. *Su sono specchi, voi dicete Troni.* Questo è il terzo ordine degli Angeli, pe' quali Iddio manda ad esecuzione tutti i suoi giudizi. Adunque, perchè in quelli, come in specchi, rilucono i giudizi del grande e magno Iddio, noi guardan-

(a) Quanto osservo in tutti i descrittori d' Italia, non trovasi intorno al lago di Bolsena altro che *Marta*, e sbaglia il Venturi a dir certo che in quella riva v'è un castello, che or si chiama *Malta*. Ma ben, siccome ai tempi di Dante appellavasi *Monte Malo* (Par. xv. 109.) il monte vicino a Roma detto oggi *Monte Mario*, dovette ne' medesimi tempi del Poeta appellarsi *Malta* il luogo dett' oggi *Marta*, e di tal mutazione da indizio il Cluerio *Ital. ant.* lib. 2. di cui parlando dice, *ad huius ostium puto fuisse vicum quendam, seu insigne aedificium nomine Martanum quod in Itinerario marittimo corruptum est in Martanum.*

do in quelli li veggiamo. LANDINO. Per fondamento di cotale supposto ministerio dell' angelico ordine appellato *Troni* tiene il Daniello quel detto del Salmo : *Sedisti super thronum qui judicas aequitatem* (a).

63. *Questi parlar*, queste predizioni — *ne paion buoni*, noi li vediamo certi.

64. 65. 66. *E' fecemi sembante ec.* Costruzione. *E per la ruota*, pe' l' giro, *in che si mise com' era davante* (b), *fecemi sembante che fosse volta ad altro*, fece che mi sembrasse, ch' io m' accorgessi, che più non attendeva a me. * *Ad altro attesa* acconciamente il Cod. Antald. N. E.

67. *Letizia*, per *anima beata*. VOLPI. — *che m'era già nota*, di cui Cunizza m' aveva già manifestato la fama (c).

68. *Preclara ec.*, al modo de' Latini, per *molto chiara*, *molto risplendente*: mi si fece vedere cresciuta molto nello splendore, significando così il desiderio di compiacer Dante essa pure (d). * *Per caru cosa* i Cod. Antald. Ang. N. E.

69. *Balascio*, sorta di pietra preziosa.

70. 71. 72. *Per letiziare ec.*, per alleggerire. Accennando la cagione d' essersi fatta quell' anima più risplendente, dice che, siccome qui in terra si fa l' uomo esteriormente ridente a misura dell' allegrezza che internamente gode, così in Paradiso si fa l' anima esteriormente più lucida a norma dell' interna allegrezza: ed al contrario, nell' Inferno *s'abuia l' ombra di fuor*, si oscura esteriormente l' anima *come la mente è trista*, a misura dall' interna tristezza.

73. *S' inluia*. Ad imitazione de' verbi *intanarsi*, *ingolfarsi*, *incorporarsi ec.* significanti *entrare in tana*, *in golfo*, *in corpo ec.*: ha il poeta nostro, in grazia massime della rima, formato *inluarsi* qui per *entrare in lui*, e nel v. 81. di questo medesimo canto *intuarsi* ed *immiarsi* per *entrare in te in me*, e finalmente Parad. xxii. 127. *inleirsi* per *entrare in lei*. A proposito di che sovvenga a chi mai schizzinosetto fosse il ricordo del Davanzati, di sopra commemorato (e), che *tutti i*

(a) *Psalm.* 9. (b) Vedi nel canto prec. v. 16. e seg. (c) Versi 37. e seg. (d) Vedi sopra ne' versi 14 15. (e) Al verso 40.

grandi formano nomi delle cose; e che *Quiniliano*, e tutti i gramatici l'approvano, quando calzino. *Illuia* in vece d'*illuia* leggono qui l'edizioni diverse dalla Nidob., *inlei* e non *illei*.

74. 75. *Nulla voglia di se*, lo stesso che *nessuno voglia di lui*, d'*Iddio*, — *fuia*, oscura traslativamente per *nascosta* (a).

* Il Cod. Cas. legge *buja* in luogo di *fuja* ed il Sig. Portirelli ha creduto di ricevere questa variante anche nel Testo, adducendo la ragione stessa del P. Ab. di C. che il primo vocabolo non ha una decisa significazione, mentre il secondo viene inteso chiaramente per *oscura ascosa*. La nota però Inf. XII. 90. qui pur citata dal nostro P. L. fa conoscere la difficoltà di preferire decisamente un tal cambiamento. N. E.

76. *Trastulla*, diletta. Allo stesso senso adopra Dante il medesimo verbo Purg. XVI. 90.

77. 78. *Col canto di quei fuochi più, che ec.* Manifesta Dante l'intendimento suo, che l'*Osanna* cantato da questi spiriti (come avvisò nel precedente canto v. 29.) cantato fosse da loro insieme coi Serafini. *Fuochi più* appella i Serafini dall'etimologia del nome; imperocchè *seraph*, come spiega Suida (b), significa *urens*. Aggiunge farsi i medesimi *cuculla*, (veste monacale per *veste ampia*) di *sei ali*, per la descrizione che de' medesimi Serafini fa il profeta Isaia (c). *Cocolla*, e non *cuculla*, avvisa il Venturi, *scrive la Crusca*: ma se non era diversa la Crusca ai tempi del Venturi dalla odierna, scrive questa l'uno e l'altro. * *Si facean cuculla* i Codd. Vat. Ang. Antald. Chig. N. E.

79. *A'miei disii*, di saper chi tu sei.

80. 81. *Già non ec.* Se, come tu entri 'n me a conoscere che nissun divino volere m'è oscuro, entrass'io pure in te a scorgere i desiderii tuoi; certamente non aspetterei che tu me li manifestassi, ma preventivamente ad ogni tua dimanda gli ti renderei paghi.

Della ragione di formarsi Dante i verbi *intuarsi*, *immiarsi*,

(a) Vedi la nota al v. 90 del canto XII. dell' Inf. (b) Citato dal Laurenti nell' *Amalthea Onomastica* alle voce *Seraphim*. (c) Cap. 6.

ed altri cotali, è detto abbastanza poco anzi al v. 73. del presente canto.

82. 83. 84. *La maggior valle ec.* Supponendo il Poeta, che dal mare, che la terra tutta *inghirlanda*, circonda, cioè dall' Oceano, diffondendosi le acque ad allagare le più basse valli infra terra, formati siensi i mari particolari, perciò, come de' mari particolari, il maggiore è il Mediterraneo, lo dice essere *la maggior valle, in che l'acqua si spande fuor di quel mar, che ec.*, cioè fuor dell'Oceano.

85. 86. 87. *Tra discordanti liti*, tra le coste Europee ed Affricane, *discordanti* di religione e di costumi — *contra il Sol*, contra il corso del Sole, da Occidente inverso Oriente, dallo stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo incomincia, verso la Palestina, dov' esso Mediterraneo ha termine — *Tanto sen va che ec.*: tanto si stende, che il cerchio, il qual serve di meridiano ad un capo, serve il medesimo di orizzonte all' altro capo. Questa differenza stessa di longitudine tra la Palestina e il termine occidentale della Spagna (dov'è Gibilterra) suppone Dante ancora Inf. xx. 124. e segg., e Purg. xxvii. ne' primi versi: ed essere il poeta nostro in cotale e geografica supposizione conforme agl' insegnamenti della geografia de' tempi suoi vedilo notato correlativamente alla chiosa Purgatorio. II. 5.

88. *Di quella valle* (intendi *ripiena d'acque*) cioè di quel mare *fu' io litorano*, nacqui, ed abitai su 'l lido.

89. al 92. *Tra Ebro e Macra ec.* Chiosato avendo interiormente al Vellutello tutti gli espositori, che ne circoscrivea così Dante Marsiglia, d'onde fu comunemente detto il qui parlante Folco, si oppone loro il Vellutello dicendo, che Genova, e non Marsiglia vengaci qui circoscritta: imperocchè, quantunque fosse Folco comunemente appellato *di Marsiglia*, egli nondimeno era nato in Genova; e non per altra cagione fu di Marsiglia appellato se non *perchè la sua abitazione, dopo la morte del padre fu sempre a Marsiglia. E questo* (aggiunge) *mosse il Petrarca, nel quarto del Trionfo d'Amore; a dir di lui*

*Folchetto, ch' a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genova tolto ec.*

Volendo adunque il prelodato spositore che pel littorale *tra Ebro e Macra* s'intenda il sotto littorale del Genovesato, chiosa che sia *Ebro picciol fiume, che mette in mare tra Monaco (castello ove ha principio la riviera di Genova da la parte di Ponente), e Nizza città in Provenza.*

Quest'Ebro però tra Monaco e Nizza è tanto piccolo ch'io non lo trovo in nissuna descrizione d'Italia, nè dell'Alberti, nè del Magini, nè del Cluerio; e temo della di lui esistenza. Ma siavi pure.

Folco non è altrimenti nato in Genova, ma in Marsiglia. *Folchetto di Marsiglia* (scrive nelle Vite de' Poeti Provenzali Nostradamus (a), e conferma Moreri) (b) *fu figliuolo d'un Alfonso, ricco mercante di Genova abitante in Marsiglia; e ben per cotale accidentario nascimento di Folco in Marsiglia potè il Petrarca dire di lui, che dasse il nome a Marsiglia, ed a Genova togliesselo.*

Di Marsiglia appella Folco anche il poeta nostro, nella sua *Volgare Eloquenza* (c), e se non di Marsiglia puossi ragionevolmente intendere quanto dice qui della patria di Folco.

Marsiglia è a un dipresso nel mezzo tra la Macra e l'certamente esistente e a tutti noto Ebro, uno de' principali fiumi della Spagna, che si scarica nel Mediterraneo al di sotto di Tortosa nella Catalogna.

Alla distanza tra l'Ispano Ebro e la Macra, più del triplo maggiore di quella tra il supposto Genovese Ebro e la Macra, rendesi più necessaria per istabilire la patria di Folco, l'aggiunta, che fa il Poeta di una più precisa determinazione di luogo col rapporto a *Buggea* (d), oggi *Bugia*, città sull'Africana costa, ed insieme diviene la distanza tra Bugia e l'Europea costa alla distanza tra l'Ispano Ebro e la Macra più proporzionale.

(a) Num. xi. (b) *Diction. Histor. art. Fouquens ou Fouquens de Marseille.* (c) Lib. 2. cap. 6. (d) *Buggea* in vece di *Bugia* scrive anche Gio. Villani lib. 12. cap. 101.

Di Marsiglia finalmente e di Bugia più veracemente si afferma, che situate sieno *ad un occaso quasi e ad un orto* (cioè sotto quasi ad un meridiano medesimo) più che di Bugia e di Genova: non essendo Marsiglia differente in longitudine da Bugia più di un grado, ove Genova n'è differente più di quattro.

Per cammin corto, cioè per dritto canale scorre di fatto la Macra.

93. *Che fe del sangue suo giù caldo il porto.* Quelli che intendono parlar qui Dante di Marsiglia dicono sparso questo sangue nel porto di essa città, nell'assedio ed espugnazione della medesima, che fece Bruto di commissione di Cesare (a). Quegli altri poi che intendono Genova, dicono accennarsi un'orribile strage de' Genovesi fatti da' Saraceni nel 936. (b).

94. *Folco mi disse*, mi chiamò, *quella ec.* Forse, perocchè da alcuni appellato fosse *Folchetto* (come dal Petrarca ne' riferiti versi), vuole qui Dante indicato il pretto di lui nome.

95. 96. *Questo cielo*, il ciel di Venere — *di me s' impronta*, s' impronta, s' imprime, della mia figura e della mia luce. Ricordisi il lettore di ciò che Dante nel iv. di questa cantica v. 28. e segg. ha insegnato, che quantunque in varii cieli apparissero i beati, tutti però hanrio *i loro scanni* nell'empireo, — *com'io fè di lui*, com'io in terra m'impressi delle amorose di lui influenze. Narrasi che visse Folco innamorato di certa donna, e che poeta essendo, molte rime in di lei lode in idioma Provenzale componesse; ma che finalmente, morta essendo quella donna, si fec'egli monaco, e che in progresso di tempo fu Vescovo di Marsiglia, e finalmente Arcivescovo di Tolosa (c). * Grangier comentatore e traduttore di Dante non ismentisce queste notizie, anzi vi aggiunge alcune particolarità: cioè, che la sua *Laura* fosse una tale Adalagia moglie bellissima e castissima di un tal Baral Marsigliese; la quale essendo morta, Folco fu preso da tanta malinconia, che abbenchè amogliato fosse abbandonò il mondo, ed insieme con due de' suoi

(a) *Caesaris Coment. de bello civ. lib. 2.* (b) Giustiniani *Istoria di Genova* riportata dal Vellutello. (c) Vedi 'l sopraccitato Nostradamus.

figli e la moglie vesti l'abito de' Cisterciensi ; che fu quindi Abate di Cornello, o di Torinello , come altri dicono , ed infine Vescovo di Marsiglia , quale pietosamente morì ec. (a).

97. 98. 99. *Che più non arse ec.* Costruzione. *Che , finchè si convenne al pelo*, finchè pel giovanile primo pelo, per la giovanile età, fu convenevole cosa (*Che 'n giovanil fallire è men vergogna*) (b) , *non arse più di me la figlia di Belo*, Didone innamorata di Enea (c) , *noiando*, noia, tristezza recando , *ed a Sicheo*, *ed a Creusa*, ed all'ombra di Sicheo, di cui Didone era vedova, ed a (quella di Creusa) di cui era vedovo Enea. * *Dantes erat totus canus* dice il Postill. Caet. N. E.

100. 101. 102. *Quella Rodopea*, quella Filli abitante presso al monte Rodope nella Tracia (*Rhodopeia Phyllis* l'appella perciò anche Ovidio) (d) — *che delusa fu da Demoofonte*, non essendo costui ritornato a Filli, come aveva promesso (e), mancanza per cui la innamorata femmina si diè morte. — *Alcide*, cioè Ercole, così denominato perchè *alce* in Greco significa *gagliardia*: o veramente fu nominato *Alcide* da Alceo avolo materno. LANDINO. — *Quando Iole nel core ec.*, quando fu innamorato di Iole figlia d' Eurito Re d' Etolia, a segno di fare, per compiacerla, delle pazzie.

104. *Ch' a mente non torna*, la quale per la bevuta acqua di Lete rimane affatto in oblio (f).

105. *Del valore*, intendi dell' eterno valore, cioè della eterna potenza e sapienza di Dio, così appellata anche nel I. di questa cantica v. 107. — *che ordinò, e provvide*, intendi, che per la stella di Venere s' influisse negli umani cuori amore.

106. *Qui si rimira*, si contempla — *l' arte*, la divina Sapienza, — *ch' adorna*, che dispone.

107. 108. *Cotanto effetto* (cioè effetto di così grande importanza per la conservazione dell' uman genere), così parmi diversi leggere con undici mass. veduti dagli Accad. della Cru-

(a) Grangier *Paradis* pag. 132 93. cit. dal Cav. Artaud. *Paradis* p. 271. (b) Petrarca nella canzone 55. (c) Dei varj pareri intorno all' innamoramento di Didone descrittoci da Virgilio vedi ciò ch' è notato Inf. v. 61. (d) Epist. Heroid. 2. (e) Vedi la precitata epistola d' Ovidio.

(f) vedi Purgat. xxviii e segg.

sea, e non con tanto affetto, come leggono tutte l'edizioni, (* e il Cod. Caet. Vat. N. E.) fuor che la Nidob. che legge *cotanto effetto* * Anche il Canonico Dionisj e il Cod. Ang. leggono così N. E. — *e discernesi 'l bene*, il buon fine — *Perchè 'l mondo, di su quel di giù torna*: così io leggo colla Nidob. e spiego *perchè*, pel qual bene, *il mondo di su*, il cielo, *torna* (da *torniare*, sincopato dell' *i*, a modo del corrispondente Latino *tornare*, per *fabbricare*, *formare*) *quel di giù*, il mondo terrestre. Leggendo tutte l'edizioni diverse dalla Nidob. *Perchè al mondo. ec.*, vedi, se vuoi lettore, per lo stesso, ch'io non me la sento di trascrivere, le varie interpretazioni e baruffe che insorgono tra gl' interpreti. * Il Con. Cas. legge anch' esso con la Nidobeatina *il Mondo*, ed il suo Post. chiosa bravamente: *facit converti amorem mundanum ad celestia, et sic ad mundum Superiorem ut hic dicit.* * *Perch' al modo* i Cod. Vat. e Caet. N. E.

* Il P. Ab. di Costanzo poi non conviene col P. L. sull' etimologia della parola *torna* (da *torniare* sincopato dell' *i*) e vorrebbe più tosto dedurla dal vocabolo Francese *tourner* voltare. L' opinione del P. Ab. ci sembra per verità preferibile, perchè concorda perfettamente col bellissimo *converti* del detto Postil. Anche il POSTIL. CAET. per non molto dissimil via sembra che si approssimi a questa conghiettura: dicendo *Quia mundus inferior, et corruptibilis redit in superiorem, et fit conformis sibi per conservationem, et perpetuationem.* Che Dante poi parecchie volte abbia adoperati francesi motti vestiti alla foggia Italiana come altresì non pochi del particolar dialetto Lombardo ec. vari sono gli esempj, che ne abbiamo in questa sua Divina Commedia; astretto forse egli dalla mancanza, o dalla rima, o per desiderio di arricchir la patria lingua come a suo luogo si è osservato dal P. L. ec. N. E.

109. 110. *Ma perchè ec.* Costruzione. *Ma perchè*, acciocchè, *Ten porti*, sieno in te, *piene soddisfatte*, *tutte le tue voglie*, le tue brame, *che son note in questa spera*, che dentro di questa stella sonosi in te eccitate.

112. *Chi è 'n quest' lumiera*, qual anima è dentro di questo lume, di questo splendore.

114. *Mera*, pura, limpida.

115. *Si tranquilla*, ottiene perpetua tranquillitade e pace.

116. 117. *Raab*, meretrice di Gerico, la quale per aver salvate in sua casa alcune spie di Giosuè, capitano del popolo eletto, fu da lui preservata ed accolta, nel sacco di quella città: ond'essa poi passò al culto del vero Dio d'Israele. VOLPI (a). *Baab* (riflette molto bene il Venturi) vien lodata da S. Paolo *Hebr.* 11., e perciò forse il Poeta la colloca in sì alto grado di gloria, — *a nostr' ordine ec.*: l'ordine il coro nostro a cui ella è congiunta, *di lei si sigilla*, s'impronta e si fregia dello splendore di lei, *nel sommo grado*, nel suo più eminente luogo. Gli Accademici della Crusca hanno levato *di lei*, che leggono tutte l'edizioni antiche, e l'maggior numero ancora de' mss. da loro confrontati, e sostituito *di lui*, non badando essi che, come poco anzi disse Folco *imprentarsi il ciel di lui*, così può lo stesso dir qui *sigillarsi l'ordine suo di lei*, di *Raab*. * Il Cod. *Glembervie* e l'Ang. leggono *di lui* N. E.

118. 119. 120. *Da questo cielo ec.* Costruzione. *Da questo cielo*, in cui s'appunta, termina, *l'ombra che face il vostro mondo*, il terrestre globo vostro, *fu Raab*, assunta, ricevuta, *pria ch'altr'alma del trionfo di Cristo*, prima d'altr'anima per Gesù Cristo salvata. *Trionfo di Cristo*, appella le anime per lui salve anche *Parad.* xxxiii. 10. e segg. Dovendo per cagione della maggior grandezza del Sole, aver l'ombra della terza figura di cono, stabilisce Tolommeo, nell'*Almagesto* (b), e con esso anche il poeta nostro, che la punta di cotale ombroso cono cada nel ciel di Venere.

121. 122. 123. *Ben si convenne ec.* Ben conveniente cosa fu che, volendosi da Cristo, salendo al cielo trionfante, lasciare in alcun cielo, al disotto dell'empireo qualche anima di quelle che seco all'empireo conduceva, per palma, per segno, *dell'alta*, grande, *vittoria che s'acquistò con l'una e l'altra palma*, con ambe le mani, intendi *confiscate in cro-*

(a) Quantunque alcuni sagri interpreti delle divine scritture pretendano, che fosse Raab ostessa o locandiera piuttosto che meretrice, molto però plausibile è la sentenza degli altri, ai quali si unisce il poeta nostro. Vedi, tra gli altri a Tirino *Josué* 2. (b) Così l'Vellutello.

ce (a fine cioè , che passando in seguito altre anime all' em-
pireo , incominciassero ne' cieli inferiori a scorgervi alcun segno
della vittoria medesima) lasciasse , *lei* , Raab , piuttosto che
altr' anima.

124. 125. *Favorò* , da *favorare* , che per *favorire* adoprarono
pure altri ottimi scrittori (a) *la prima gloria di Giosuè* , la
prima gloriosa impresa di Giosuè nella terra promessa , che fu
l'espugnazione di Gerico.

126. *Che poco tocca al Papa la memoria* , della quale po-
co il Papa si ricorda , che sta vituperosamente in mano de' Sa-
raceni. A questo proposito (avverte il Daniello) sgridò anche
il Petrarca.

Ite superbi e miseri Cristiani

Consumando l'un l' altro , e non vi caglia

Che 'l sepolcro di Cristo è in man de' cani (b)

127. 128. 129. *Di colui è pianta* , è stata piantata , fonda-
ta , da colui , *che pria volse le spalle al suo fattore* , che pri-
ma di tutti , che il primo , apostatò dal Creatore (accenna Sa-
tanasso) , *e di cui è la invidia tanto pianta* , perciocchè per
invidia di Sātanasso è intrato il peccato nel mondo , e pel pec-
cato la morte con tutta l' altra comitiva de' mali. * Il Cod. Caet.
in luogo di *tanto pianta* legge *tutta quanta* N. E. Ad accenna-
re la malvagità de' Fiorentini fa il Poeta che ricordisi qui nuo-
vamente per Folco ciò che per altri fece già ricordarsi (c)
fondata Firenze sotto gli auspicii di Marte , pe' l quale , giu-
sta il detto del salmo 95. *Dii gentium daemonia* , intende Sa-
tanasso.

130. *Produce* , in vece di *conia* , corrispondentemente a *fio-
re* , che appella il Fiorentino gigliato , pel fiore di giglio che
vi è improntato — *maledetto* , pe' tristi effetti che cagiona in di-
scapito della giustizia.

131. 132. *Ch' ha disviate ec.* : perchè l' avara cupidigia
d' accumular quei fiorini sempre insaziabile ha fatti prevaricare
non solo i laici , ma eziandio gli ecclesiastici ; dappoichè ha

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr.

(b) *Trionfo della Fama* cap. 2. (c) *Inferno* XIII 143 e segg.

fatto divenir il sommo Pastore rapace lupo. VENTURI. Era in tempo di questo poetico viaggio Papa Bonfazio VIII., già di simonia tacciato Inf. xix. 53. Vedi però quella nota.

133. *L' Evangelio*, parte delle divine scritture pel tutto — *Dottor magni*, i santi Padri.

134. 135. *Son derelitti*, perchè di nissun lucro — *solo ai Decretali*, libri continenti le ecclesiastiche leggi, nelle quali Bonifazio VIII. era maestro, a segno di aggiunger egli ai cinque libri, in che si contenevano, il sesto libro — *si che pare a' lor vivagni*, talmente che cotale studio apparisce dai *vivagni*, dai margini di essi libri, ricoperti d'ontume dal sovente applicarvi le dita. * Il Sig. Portirelli dopo aver recato questa interpretazione del P. L. riporta il Comento della Nidob., che dice. *Vivagno è l'estremo orello del Panno, e cognoscesi a quelli molto la fina drappatura, si che altro non vuol dire, che guadagnano tanto, che vanno vestiti de' più fini panni, li quali vestimenti sono diversi da quelli degli Apostoli* ed il Postill. del cod. Caet. *Respice sicut sunt induti* scrisse anticamente. Il discreto lettore saprà non lasciarsi appannar gli occhj dalla nebbia del Secolo xiv, nello scorrere questa chiosa N. E.

137. 138. *Non vanno i lor pensieri a Nazzarete*, non si fanno premura veruna di riacquistare Nazzalet, luogo della Terra Santa, per tutta essa — *dove, vale verso dove (a) — Gabriello l'Arcangelo — aperse l'ali*, volò intendi, *ad annunziare a Maria Vergine l'Incarnazione del Divin Verbo*.

139. 140. 141. *Vaticano* uno de' sette colli di Roma, dov' è l'insigne basilica e sepolcro di S. Pietro — *elette*, per le più sante — *Alla milizia che Pietro seguette*, ai moltissimi santi, che ad imitazione di S. Pietro, hanno per la fede di Gesù Cristo data la vita.

142. *Tosto libere fien dall'adultero*. *Adultero* (sincope in grazia della rima, per *adulterio*) appella l'attacco de' Prelati ecclesiastici alle ricchezze temporali, come a cose non del loro grado apostolico. Il Landino è di opinione, che per questa liberazione predicasi la morte di Bonifazio VIII. che seguì nel

(a) Vedi Ciconio *Partie*. 98. 2.

1303. : il Vellutello, l'aggiustamento delle cose d'Italia, che aspettava Dante per Arrigo Imperatore; il Venturi attribuisce al Vellutello l'opinione del Landino, e fa sua quella del Vellutello. Secondo me però poco vale l'una, e meno l'altra; perchè quando Dante scrivea queste cose Arrigo era già morto (a): e Bonifazio non fu certo l'ultimo Papa che a Dante spiacesse (b); nè tampoco finivano con esso lui i Cardinali, de' quali pure disse, che non andavano *i pensieri a Nazzarette*. Meglio adunque parrebbe a me che s'intendesse l'evacuazione che di Roma fecero il Papa e i Cardinali nella traslazione della Sede Pontificia in Avignone per Clemente V. soli cinque anni dopo questo poetico viaggio, e molti anni prima che compiesse Dante la presente opera.

(a) Mori Arrigo, come tutti gl'istorici riferiscono, del 1313, e noi in questo medesimo canto abbiain osservato che Dante scrisse tai cose certamente dopo il 1314. Vedi le note ai versi 46. e segg. e 51.

(b) Vedi ciò che dice di Clemente V. nello stesso canto dove parla di Bonifazio VIII. Inf. 82. e segg.

PARADISO

CANTO X.

ARGOMENTO.

TRATTA dell'ordine che pose Dio in crear le cose dell' Universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole dove trova san Tommaso d'Aquino.

- 1 **G**UARDANDO nel suo Figlio con l'amore,
Che l'uno e l'altro eternalmente spira
Lo primo ed ineffabile valore,
- 4 Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
- 7 Leva dunque, lettore, all' alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte
Dove l'un moto all' altro si percuote :
- 10 E li comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro, che dentro a se l' ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
- 13 Vedi come da indi si dirama
L'obbliquo cerchio che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo che gli chiama :
- 16 E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel ciel sarebbe invano,
E quasi ogni potenza quaggiù morta.
- 19 E se dal dritto più o men lontano
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell'ordine mondano.

- 22 Or ti riman, lettor, sovrà'l tuo banco ,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
- 25 Messo t'ho innanzi : omai per te ti ciba ;
Che a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond'io son fatto scriba.
- 28 Lo ministro maggior della natura
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
- 31 Con quella parte, che su si rammenta,
Congiunto si girava per le spire ,
In che più tosto ogni ora s'appresenta ;
- 34 Ed io era con lui; ma del salire
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
Anzi l' primo pensier, del suo venire:
- 37 È Beatrice quella che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente
Che l'atto suo per tempo non si sporge.
- 40 Quant'esser convenia da se lucente
Quel ch'era dentro al Sol dov'io entràmi,
Non per color ma per lume parvente ,
- 43 Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
Sì nol direi che mai s'immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.
- 46 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia
Che sovrà'l Sol non fu occhio ch'andasse.
- 49 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'alto padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia.
- 52 E Beatrice cominciò: ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia.
- 53 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion, ed a rendersi a Dio
Con tutto'l suo gradir cotanto presto,

- 58 Com'a quelle parole mi fec'io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell' obbligo.
- 61 Non le dispiacque, ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
- 64 Io vidi più fulgòr vivi e vincenti
Far di noi centro e di se far corona,
Più dolci in voce che'n vista lucenti.
- 67 Così cinger la figlia di Latona
Vedem tal volta, quando l'aere è preigno
Sì che ritenga il fil che fa la zona.
- 70 Nella corte del ciel, d'ond'io rivegno,
Si truovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.
- 73 E 'l canto di que'lumi era di quelle:
Chi non s'impenna sì che lassù voli
Dal muto aspetti quindi le novelle:
- 76 Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte
Come stelle vicine a' fermi poli;
- 79 Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte:
- 82 E dentro all'un sentii cominciar; quando
Lo raggio della grazia onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
- 85 Multiplicato in se tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U'senza risalir nessun discende,
- 88 Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora
Se non com'acqua ch' al mar non si cala.
- 91 Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda; che 'ntorno vagheggia
La bella donna ch' al ciel t'ayvalora:

- 94 Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino ,
U' ben s'impingua se non si vaneggia.
- 97 Questi ; che m'è a destra più vicino ,
Frate e maestro fummi ; ed esso Alberto
È di Colonia , ed io Thomas d'Aquino.
- 100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo ,
Diretro al mio parlar ten'vien col viso
Girando su per lo beato serto.
- 103 Quell' altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian , che l' uno e l' altro foro
Ajutò sì che piacque in Paradiso.
- 106 L' altro , ch' appresso adorna il nostro coro ,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
- 109 La quinta luce , ch'è tra noi più bella ,
Spira di tale amor che tutto 'l mondo
Laggiù ne gola di saper novella.
- 112 Entro v'è l'alta luce , u'si profondo
Saver fu messo , che se'l vero è vero ,
A veder tanto non surse 'l secondo.
- 115 Appresso vedi 'l lume di quel cero ,
Che giuso in carne più addentro vide
L' angelica natura e'l ministero.
- 118 Nell' altra piccioletta luce ride
Quell' avvocato de' tempi cristiani ,
Del cui latino Agostin si provvide.
- 121 Or , se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce dietro alle mie lode ,
Già dell' ottava con sete rimani :
- 124 Per veder ogni ben dentro vi gode
L' anima santa , che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
- 127 Lo corpo , ond' ella fu cacciata , giace
Giuso in Cieldauro , ed essa da martiro
E da esiglio venne a questa pace.

- 130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D' Isidoro, di Beda, e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.
- 133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
- 136 Essa è la luce eterna di Sigieri
Che leggendo nel vico degli strami
Sillogizzò invidiosi veri.
- 139 Indi, come orologio che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
- 142 Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
- 145 Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove 'l gioir s' insempra.
-

ANNOTAZIONI

A L C A N T O X.

1. al 6. **G**UARDANDO *ec.* Parla in questi due primi terzetti il poeta della creazione del mondo coerentemente a due note verità, a quella cioè teologica che *opera a dextra sunt totius Trinitatis* ed a quell'altra Evangelica, che per mezzo del divin Verbo *omnia facta sunt* (a). Per rapporto alla prima fa che tutte e tre le divine Persone alla creazione concorrano. Per rapporto alla seconda fa che il *primo valore*, cioè la potenza del divin Padre, e l'amore dello Spirito Santo (che il Padre e l'Figliuolo insieme *spirano*, producono) *risguardino*, cioè quasi norma di operare prendano dalla sapienza del divin Verbo (b). È adunque la costruzione. *Lo primo ed infabile valore guardando nel suo Figlio con l' Amore che l'uno e l'altro eternalmente spira* — Quanto per mente o per occhio si gira, vale tutto ciò che di creato si vede, o s' intende — che esser non puote senza gustar; che non può non gustare — di lui del detto tanto ordine. * Il Cod. CAET. legge nel v. 2. *l' uno all' altro* invece di *l' uno e l' altro* — nel v. 4 poi invece di *o per occhio si gira*, il Cod. Vat. Ang. Chig. Caet. e *Glembervie* leggono *o per loco ec.* ed il Postillat. di quest' ultimo chiosa: *id est Spiritualem, et corporalem creaturam*. Nel v. 6. inoltre il Caet. legge *chi ben rimira* in luogo di *chi ciò rimira*: e il Vat. col Chig. ciò *che rimira* N. E.

7. 8. 9. *Leva dunque lettore ec.* Innalzandosi Dante con Beatrice verso il Sole che, come altrove più volte è detto, era allora in Ariete, ed ai capi d'Ariete e di Libra essendo i pun-

(a) Ioan. 1. (b) La potenza al Padre, la sapienza al Figlio, e l'amore allo Spirito Santo attribuisce Dante anche Inf. III. 5. e 6. vedi quella nota.

ti dove il zodiaco s'incrocicchia coll'equatore, invita perciò noi lettori a levar seco gli occhi al capo dell'Ariete; e siccome muovonsi le stelle fisse in circoli paralleli al zodiaco, perciò dice che in quella parte di cielo *l'un moto all'altro si percuote*, il moto cioè delle stelle fisse s'incrocicchia; ed in certo modo urta, con quello del Sole e de' pianeti. * *L'un moto, e l'altro* leggono in vece il Cod. Caet. e *Glembervie*: combina con essi il Can. Dionisj N. E.

10. 11. 12. *Vagheggiar*, rimirar con diletto (a) — *nell'arte di quel maestro*, nell'artificio di Dio — *che dentro a se ec.* che nella sua idea e dentro la mente divina cotanto l'ama, che non mai da lei parte l'occhio, sempre rimirandola con compiacenza. VENTURI.

13. *Da indi*, dal cerchio, intendi, dell'equatore — *si dirama* si diparte.

14. *L'obliquio cerchio che ec.* appella il zodiaco; in cui si muovono il Sole e i pianeti: perciocchè il piano del di lui giro taglia obbliquamente (ad angolo di gradi 23. min. 30.) il piano dell'equatore. *Obblico* in vece di *obliquio* leggono l'edizioni tutte (quanto veggo) fuor della Nidobeatina. Non si menzionando però affatto cotal maniera di scrivere nel Vocab. della Cr. segno è che non ha esempj, ed è perciò meglio che si abbandoni.

15. *Che gli chiama*, che se gli richiede per partecipare delle loro influenze.

16. *La strada lor*, il giro del Sole e de' pianeti — *torta*, obbliqua com'è detto.

17. *Molta virtù nel ciel sarebbe invano* sarebbe superflua. Per la descritta obbliquità del girare del Sole e de' pianeti vengono essi ad avvicinarsi or ad una, or ad un'altra parte della terra, ed in tal guisa a ritrovar sempre nuovi campi dove spargere la loro virtù, la loro influenza, la quale, tolta questa obbliquità, verrebbe sovrabbondantemente al bisogno a spargersi tutta sopra di una sola parte della terra, e *molta* perciò *sarebbe in vano*.

(a) Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

18. *E quasi ogni potenza ec.* e siccome rimarrebbe la terra quasi tutta priva dei celesti influssi, così nella medesima terra quasi ogni potenza, ogni causale forza, rimarrebbe estinta.

19. 20. 21. *E se dal dritto ec.* e se il piano dell' orbita del Sole e dei pianeti facesse col piano dell' orbita delle stelle fisse un angolo maggiore o minore di quello che fa, assai dell' ordine mondano perderebbersi e su ne' cieli, e giù in terra.

22. 23. *Ti riman, lettore, sopra'l tuo banco ec.* Suppone Dante che il lettore del suo poema se ne stia seduto, e lo esorta che in quello stato, comodo per poter meditare, se ne resti pensando dietro, consecutivamente, a ciò che si preliba, a quello di cui non è dato che un assaggio. * L' espressione *Sovra'l tuo banco* dal Postill. Cas. è spiegata metaforicamente: *idet super terminis tuis humanis non capacibus talia penitus intimanda*. N. E.

24. *S' esser vuoi lieto ec.* Promette che meditazione tale, prima che apporti stanchezza, apporterà grande e lungo piacere.

25. *Messo t'ho innanzi ec.* ti ho apprestato di che cibarti la mente, cibati omai di per te stesso.

26. *Ritorce*, richiama, intendi, dalla digressione fatta. * *Torce* i Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

27. *Quella materia ond' io* di cui io, son fatto scriba, ho impresso a scrivere. *Scriba* per *scrittore* è voce presa dal Latino (a).

28. *Lo ministro maggior della Natura*: così appella il Sole, perocchè tra le cause seconde (delle quali la natura: o sia Dio) si vale nell' amministrazione del mondo è la più operosa.

29. *Che del valor del cielo ec.* che la virtù, ch' esso dal cielo riceve, *imprenta*, impronta, imprime, ne' mondani corpi a lui sottoposti.

31. 32. 33. *Con quella parte ec.* congiunto con quella parte, intendi, di cielo, che di sopra è stata rammentata, cioè

(a) Vedi 'l *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano art. *scriba*.

con Ariete (a) — *si girava per le spire, in che ec.* Il sistema della terra immobile, ch'è quello del Poeta nostro, porta seco di necessità che muovasi il Sole da un tropico all'altro per via di spire (per via cioè che giri come le scale fatte a chiocciola), e che le spire per cui viene dal tropico di Capricorno a quello di Cancro, sieno diverse, e s'incrocicchino con quelle per le quali dal tropico di Cancro riede a quello di Capricorno. Or siccome dal tropico di Capricorno venendo il Sole a quello di Cancro, nasce a noi ogni giorno più presto, perciò Dante in vece di dire che dal tropico di Capricorno veniva allora il Sole inverso quello di Cancro, dice che *si girava per le spire, in che* (nelle quali) *più tosto ogni ora s'appresenta.* E qui o pel soggetto che *s'appresenta* vuole intendersi il detto *ministro maggior della natura*, il Sole; e per ogni ora bisognerà capire lo stesso che *sempre*; o (che mi par meglio) pel soggetto che *s'appresenta* intendosi *ogni ora*; e vorrà il Poeta dire che siccome per quelle spire aggirandosi 'l Sole ogni di più presto all'Italia nostra, dov'egli scriveva si presenta, così più presto eziandio presentinsi le ore che dal nascer del Sole si contano, l'un'ora di Sole, le due le tre ec.

34. 35. 36. *Era con lui, era nel Sole — del salire*, intendi, *che in esso aveva io fatto — non m'accors' io, se non ec.* è questo come a dire *non m'accors' io niente affatto*: — imperocchè essendo l'accorgimento un pensiero, è impossibile che avanti 'l *primo pensiero* vi sia accorgimento della di lui venuta. E' il Poeta d'intendimento che sì esso che Beatrice movesersi di moto istantaneo proprietà ch'alcuni teologi ai corpi de' Beati attribuiscono (b). Come a questo passo s'impiccino gli altri spositori vedilo per te stesso lettore se vuoi.

37. 38. 39. *E' Beatrice quella, che ec.* Così trovo nel ms. 607. della Biblioteca Corsini, e così dee aver Dante scritto, a render ragione del riferito istantaneo fatto passaggio a quel nuovo cielo; e deesi intendere come se scritto fosse *Non rechi maraviglia cotale passaggio, che la è Beatrice quella, che*

(a) Vedi Inf. I. 53. e seg. ed altrove. (b) Vedi tra gli altri s. Tommaso, *Addii. ad Part. 5 summæ* q. 84.

si scorge, che così guida, *di bene in meglio*, di alto in più alto cielo, *e così subitamente*, che l'atto suo per tempo non *si sporge*, che il muover suo non si estende nel tempo, ma stantaneamente si fa. Malamente altri testi manoscritti e stampati, chi 'n vece d' *e* scrivono *et* (a), e chi o od *ho* (b). Con questa intelligenza io stacco il presente dal seguente terzetto con un punto fermo in fondo ad esso in luogo di quella virgola che vi segnano l'altre edizioni.

40. al 45. *Quant'esser convenia ec.* Costruzione. *Perchè* (invece di *quantunque*) (c) *io chiami*, adoperi, *l'ingegno*, *l'arte*, *e l'uso*, *non direi mai sì che s'immaginasse*, che dagli uomini se ne formasse idea, *quanto conveniva essere da se lucente quello che dentro al Sol*, *dov' io m' entrai*, *era parvente*, dal Sole distinto appariva, *non per color*, non per alcun colore che dal Sole il distinguesse, ma *per lume*, ma unicamente per maggior lume. Allude con attribuire questo grande splendore alle anime de' Dottori teologi, che nel Sole se gli mostrano, al detto del Profeta Daniello *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates* (d). * *Non per calor.* Cod. Ang. N. E. In fine del verso *Quant'esser convenia da se lucente* l'edizioni moderne segnano un punto ammirativo, e l'edizioni, che vedo, del secolo decimosesto, un punto fermo. A me è sembrato che neppure una virgola possa aver qui luogo, e vi ho perciò levato ogni segno. — *Ma creder puossi, e di ec.*: ma, se non si può un lume maggiore di quello del Sole immaginare, si può almen credere, e bramare di poi un giorno vederlo.

47. 48. *Non è meraviglia, che ec.*: non ci dobbiam maravigliare, imperocchè non può la fantasia formare immagine se non di ciò che cade sotto i sepsi; e *sovra il Sole* l'occhio nostro non arrivò mai, non vide cioè mai lume maggiore del Sole.

(a) Così l'edizione Aldina, ed altre a quella posteriori. (b) Così parecchi manoscritti ed alcune edizioni anteriori all'Aldina (tra le quali anche la Nidob.), e di poi quella degli Accad. della Cr. ed in seguito tutte le moderne edizioni. (c) Vocab. della Cr. sotto la voce *perchè* §. 7. (d) Dan. 12.

49. 50. 51. *Tal*, cioè, come ha detto, *dentro al Sol*, non per color, ma per lume parvente — la quarta famiglia dell'alto padre, la quarta adunata de' famigliari e domestici di Dio — che sempre la sazia, la riempie di beatitudine — *Come spira e come figlia* dice in grazia della rima invece di *come figlia e come spira*, essendo l'ordine che il divin Padre figlia, genera il divin Figlio, e che il Padre e 'l Figlio spirano lo Spirito santo.

53. 54. *Il Sol degli Angeli*, Iddio — a questo sensibile, intendi, *Sole*.

55. 56. 57. *Digesto* nel senso in che adopra il Latino *digestus*, per disposto — ed a rendersi ec. Costruzione e cotalto presto a rendersi a Dio con tutto il suo gradire, con tutto il suo gradimento, con tutto il piacer suo. * Nè a rendersi Cod. Ang. N. E.

59. *In lui si mise*, s' affisse in Dio.

60. *Ecclissò nell' obbligo*, fu da me dimenticata.

61. 62. 63. *Non le dispiacque, ma ec.* Di questo ridere di Beatrice, quanto veggo negli espositori, chi nulla ne dice, e chi spiega *ridersi per valleggrarsi*. Io per me credo che intendere si debba una gentile bensì ma propria derisione di Beatrice, a dinotare, che non era Dante per ancora disposto a perpetuarsi, come bramato avrebbe, nel gustato totale assorbimento in Dio, ch'è l'ultimo fine della teologia: il quale ottenuto, l'anima obblia, non ha più riguardo alla teologia, nè a veruno di que' mezzi pe' quali la teologia a cotale ultimo fine conduce. A questo sol modo io intendo la cagione per cui il ridente sguardo di Beatrice trasse la mente del Poeta dall'assorbimento in Dio alla considerazione d'altri obbietti che, per disporlo a potersi in quel totale assorbimento perpetuare, dovevagli servire di mezzo — *mia mente unita*, intendi, *a Dio totalmente* — in più cose divise, fece che attendesse eziandio ad altri obbietti ch'erano in quel pianeta.

64. *Vincenti*, superanti, intende, *lo splendore del Sole*, come ha detto vers. 40. e segg.

65. *Far di noi centro ec.* disposte in circolo che prendeva noi nel mezzo.

66. *Più dolci in voce ec.* Se per la teologica dottrina nobilitavasi l'aspetto di quelle anime con pregio all'aspetto conveniente, com'è lo splendore, molto più doveva nobilitarsi la voce; per cui la dottrina spargevasi, con pregio alla voce conveniente, ch'è quello della soavità e dolcezza.

67. 68. 69. *Così cinger ec.* Costruzione. *Così tal volta vedemo zona*, fascia (la fascia intendi colorata detta *alone*) cingere la figlia di Latona, la Luna, quando l'aere è pregno sì che ritenga il fil che fu essa zona, quando l'aere è di umidi vapori carico a segno che ritenga in se i colori che cotale fascia compongono — *Vedem* per *vediamo*; come trovasi scritto *solèmo* per *sogliamo*; *avèmo* per *abbiamo ec.* Falla però certamente l'autore del *Prospetto di verbi Toscani* dicendoci che *vedemò* per *vediamo* adoperi 'l Petrarca in quel ternario del son. 180.

Più l'altrui fallo che il mio mal mi dole;

Che pietà viva, e 'l mio fido soccorso

Vedem' arder nel foco, e non m'aita (a).

Vedem' istà qui per *vedermi*, e non per *vediamo*. * Il nuovo Autore del *Prospetto de' Verbi Italiani* più volte da noi citato Sig. Ab. Mastrofini, è perfettamente d'accordo col P. L. ed in qual maniera egli pensi sull'uso di *vedemo* per *vediamo*, pottrassi scorgere alla sudetta Opera sotto il verbo *vedere* nota 1. N. E.

70. *Del ciel, ond'io ec.* legge la Nidob., con maggior dolcezza del verso, ove, quanto veggo, l'altre edizioni tutte leggono in vece *del ciel, dond'io* * Ma di questa dolcezza sì cruda alla buona eleganza noi non ci vogliamo cibare e col cod. Vat. leggiamo *d'onde io* N. E. — *rivegno*, per *rivegno*, ritorno, metatesi dagli antichi molto usata.

71. *Gioie per delizie.*

72. *Non si posson trar del regno*, in vece di dire *non si possono fuor del Paradiso far capire*: tolta la metafora da quei divieti, che sono nei ben regolati paesi, d'estrarre gioje singolari od altri insigni ornamenti de' medesimi.

(a) Vedi il *Prospetto de' verbi Toscani* sotto il verbo *vedere*.

73. *E'l canto di que'lumi*, la dolcezza del canto di quelle risplendentissime anime.

74. *S'impenna*, si fornisce di penne d' ali.

75. *Dal muto aspetti ec.* Ciò è come a dire, non aspetti di qui novelle da chi non può cotali delizie esprimere. * Il Postill. Caet. chiosa a questo passo *quis posset intelligere dicta doctorum nisi mediante gratia Dei?* N. E.

76. *Poi per perchè (a).*

78. *Come stelle vicine ec.* in vicinanza bensì, ma sempre da noi ugualmente distanti; come le stelle vicine ai mondani poli s'aggirano bensì continuamente intorno ai medesimi, ma sempre tenendosi da essi in uguale distanza. * *ai fissi poli* Cod. Vat. N. E.

79. 80. 81. *Donne mi parver ec.* Con questo paragone il Poeta fa capire, che solito fosse a que' tempi farsi dalle donne una danza, in cui tratto tratto si fermassero ad ascoltare il canto di certi versi, ch'essere poi cantando e danzando ripetessero. *Ballata*, definisce il Vocab. della Cr. *canzone che si canta ballando — non da ballo sciolte, vale ferme bensì, ma in ballo tuttavia.*

82. al 87. *E dentro all'un*, lo stesso che *ad un*, intendi di quei *Soli*, di quei *splendori* — *quando* per *giacchè*, Latino, *quando, quandoquidem*. VOLPI (b). E' adunque il senso: poichè il raggio della grazia divina (quello solo per cui s'accende in noi *verace*, non falso, amore, è tale che in progresso sempre s'accresce, a differenza del carnale amore, che in progresso scema) in te *moltiplicato*, accresciuto, risplende tanto che ti fa salire la scala del Paradiso, ù (per *onde* (c) per *dalla quale*) (d) nessun discende senza risalirvi: accenna l'impossibilità di riattaccarsi alla terra un cuore, che ha assaggiate le delizie del Paradiso. * Il Postill. CAS. non par che

(a) Così anche Purg. x. ed altrove molte fiate. (b) Vedine altri esempi e di Dante Purg. xxxi 67. ed altrove, e d'altri scrittori prodotti dal Cinonio *Partic.* 210 3. e dal Vocab. della Cr. art. *quando* § 2.

(c) Vedi l'annotazione alle particelle del Cinon. fatte dall' *intrepido*, annot. 60. (d) Vedi la particella *onde* nel Cinon. *Part.* 192 8.

chiosi male dicendo: *nunquam anima beata velut Angelus descendit de cœlo ad aliquid agendum ex parte Dei, quod non reascendat.* N. E.

88. 89. 90. *Qual ti negasse'l vin cc.* L'anima che favella, ch'è, come in appresso si manifesterà, san Tommaso d'Aquino, fa capire a Dante di aver conosciuta in lui la quantunque non manifestata *sete*, desiderio, di saper contezza delle beate anime che si celavano in quelli splendori; e fa lui sapere essere tutte quelle anime tanto volenterose a prestargli del *vin della sua fiàla*, cioè a comunicargli quante cognizioni da essi brama; che *qual*, quantunque nol facesse sarebbe in violento stato; non altrimenti che in violento stato convien essere acqua che al mare non iscorra. *Fiàla* per *guastada*, o *caraffa* (da *phiala*, che i Latini dai Greci appresero) adoperano anche altri Italiani scrittori (a): solo che Dante in grazia della rima e del verso restringe cotai voce per sineresi a due sillabe sole.

91. 92. 93. *Di quai piante s'infiora questa ghirlanda*, letteralmente vale, *di quali piante sieno i fiori componenti questa ghirlanda*; ed allegoricamente *da quali anime si producano gli splendori, che adornano questa corona* — intorno *vagheggia*, intorno aggirandosi mira con diletto — *Ea bella donna*, Beatrice, rappresentante, come più volte è detto, la teologia — *ch' al ciel t'avalora* che ti presta forze di salire al cielo.

94. *Agni per agnelli* adopera Dante anche altrove (b).

95. *Domenico*, il santo fondatore dell'ordine de' Predicatori. * Il Signore Cav. Artaud. ha fatto conoscere in una sua nota a questo luogo (c) quanta stima deggia aversi per siffatto Maestro di Cattolica Filosofia, e termina con quel detto del Luterano Martir Buccero: *Tolle Thomam, et ecclesiam romanam subvertam* N. E.

96. *U'per ove* dee qui equivalere a *nel quale* (d). Ripetendo il Poeta queste medesime parole anche nei versi 25 ed ut-

(a) Vedi l' Vocab. della Crusca (b) Par. iv 4 ix 131 (c) Le Paradis trad. en François p. 278. (d) Vedi Cinon. Partic. 192-8.

timo del seguente canto , la sola Nidobeat. legge costantemente dappertutto *u'* e l' altre edizioni qui e nell' ultimo verso del canto seguente leggono *du'* e nel 25. dello stesso canto leggono *u'* — *ben s'impingua se non si vaneggia* , si fa gran profitto nella virtù, se pur non accada che uno si dia a vanità, e venga predominato dall' ambiziane; che in tal caso si gonfia, non s' ingrassa. VENTURI. Questa sentenza però dirà s. Tommaso nel canto seguente (a) non essere qui stata bene dal poeta nostro intesa, e perciò proseguirà egli a dichiarargliela maggiormente.

98. 99. *Frate e maestro fummi* , fu mio correligioso e precettore. * *Padre e maestro* legge invece il Cod. CAET. Il sulodato Sig. Caval. Artaud ci somministra nel suo commento una notizia, che potrebbe far preferire la lezione *Padre* ; fu come egli dice *Provinciale de' Domenicani*. N. E. — *ed esso ec. ed è esso Alberto di Cologna*. Dee Alberto magno, il famoso maestro di S. Tommaso, essere stato appellato di *Cologna*, non perchè si credesse nato in quella città (ben sapendosi nato in Lawingen nella Svevia) (b): ma perchè in Colonia lungamente visse e morì: ragione per cui anche S. Antonio quantunque nato in Lisbona dicesi di Padoa. *Cologna* in vece di *Colonia* (come oggi dagl' Italiani appellassi) scrive pure Gio. Villani (c).

* 100. *Se si*, se così, non altrimenti ec. bella lezione de' Cod. Vat. e Ang. N. E.

101. 102. *Diretro al mio parlar ec.* al mio parlare, che di ciascuno di questi spiriti per ordine farò, tu vieni appresso *col viso* collo sguardo, aggirandolo su per questa corona d' uno in altro spirito ordinatamente. *Serto vale corona ghirlanda*.

103. *Fiammeggiare*, sustantivamente detto per *isplendore* — *del riso*, dal godimento, dalla beatifica visione.

104. 105. *Grazian*, Graziano di Chiusi monaco di professione, compilatore di quel libro, che i canonisti chiamano *Decreto*. VOLPI. * Dice di Graziano il POSTILL. CASS. *Olim*

(a) Ver. 22 e segg. (b) Vedi tra gli altri Natale Aless. *Histor. eccles. saecul. XIII et XIV* cap. 4 art. 4. (c) Cron. lib. 5. cap. 1.

Monaci Classensis Monasterii Ravennatis Diaecesis olim Episcopi Clusini compositoris Libri Decreti continentis inter suos Canones quamplures civiles leges; ed il P. Ab. di Costanzo osserva che questo POSTILLATORE non è il solo ad asserire, che Graziano sia stato monaco di Classe di Ravenna, e Vescovo di Chiusi quale ultima dignità certamente Egli non ebbe (a). A schiarimento poi della Patria, ordine religioso, e Monastero, ai quali Graziano appartenne è da notarsi, che in tre Cod. della Vaticana si legge *Decretum Gratiani monachi Sancti Felicis Bononiensis ordinis S. Benedicti compilatum in dicto Monasterio anno Domini 1151 tempore Eugenii Papae tertii*. In altro Cod. poi della medesima Bibliot. intitolato *Pomærium Ecclesiae Ravennatis* si legge Anno Chr. 1151 *Gratianus Monachus de Classa Civitate Tusciae natus decretum composuit apud Bononiam in Monasterio S. Felicis*. In Toscana però non vi fu Città chiamata Classe ma Clusium; l'errore dunque dello scrittore indicato dalla situazione ha potuto farlo credere nato in Classe Castello vicino a Ravenna, ed altro errore lo suppose Vescovo di quella Città che gli ha dato soltanto la culla — che piace in vece di che piacquero Cod. Vat. N. E. — l'uno e l'altro foro aiutò, accordò l'una e l'altra giurisdizione, la secolare e l'ecclesiastica — sì che piacque in Paradiso; così la Nidobeatina, sì che piace in Paradiso, l'altre edizioni.

107. 108. *Quel Pietro*. Pietro Lombardo il maestro delle sentenze, chiaro per i quattro famosi libri di teologia, che hanno servito di testo in tante università. VENTURI — che con la poverella ec. allude al proemio dell'istesso Pietro che offerisce la sua opera alla Chiesa con tal modestia di formole: *cupientes aliquid de tenuitate nostra cum paupercula in gazo-phylacium Domini mittere*; la qual povera donna, secondo S. Luca al cap. 21. offerì al tempio due piccioli, *minuta duo*. VENTURI. * Suo tesoro senza l'articolo il Cod. Vat. e Ang. N. E.

109. *La quinta luce*, il sapientissimo Salomone. VENTURI.

(a) Vedi il P. Sarti Tom. 1. de claris Arch. Bonon. Profess. p. 259. che ne ha parlato più esattamente di tutti.

110. 111. *Spira di tale amor*, esce da (a) amor tale: come nel v. 103. *Quell' altro fiammeggiar esce del riso di Grazian*. E dee *tale amore* essere per metonimia detto in vece di *tale amante*, così richiedendo il seguente *che tutto'l mondo Laggiù ne gola di saper novella*: imperocchè gola, desidera il mondo di sapere novella, non dell'amore di Salomone, ma di Salomone stesso se sia in Paradiso, o nell'Inferno, e v'è sopra di ciò grande questione tra gli scrittori sacri. L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *che tutto'l mondo Laggiù ne ha gola*; * *e che in tutto 'l mondo laggiù n' ha gola*. Cod. Ang. Il sentimento è lo stesso; imperocchè tanto significa *golar*, che *aver gola* (b): solo che la Nidobeatina lezione, oltre di essere convalidata da più di una trentina di manoscritti dagli Accademici della Crusca veduti, * (E dal Cod. Cas.) meglio si confà allo stringato stile del poeta nostro. N. E.

112. *Entro v'è l'alta luce ec.* Dentro all'istesso quinto splendore vi è l'illuminatissima mente di questo savio Re: u' per *ove*. VENTURI. * *Entro nell'alta mente un sì profondo*: bella lezione del Cod. Ang. N. E.

113. 114. *Se 'l vero è vero*, se la parola di Dio non può mentire — *A veder tanto*. E per la sintassi qui, e per quello, che del medesimo soggetto riparlano dirà Par. xxiii 104. *Regal prudenza e quel vedere impari*, *Che ec.* scorgesi adoprarsi *vedere* per nome, cioè per *veduta*, *prudenza*, *prudenza di governo*, e come nel medesimo xiii. canto spiegherà Dante stesso — *non surse 'l secondo*, l'uguale mai non fu: imperocchè disse Dio a Salomone *Dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit* (c).

115. *Di quel cero*, metaforicamente, per *di quello illuminante scrittore*. Intende san Dionigio Areopagita. * *Appresso vidi* Cod. Ang. N. E.

116. 117. *Che giuso in carne che in terra tra gli uomini — più addentro vide L'angelica natura e 'l ministero*, più pro-

(a) Del *di* per *da* vedi Cinon. Partic. 80. 4. (b) Vedi il Vocab. della Cr. (c) Reg. lib. 3. cap. 3.

fondamente conobbe la natura e l'operare degli Angeli; come appare (v'aggiunge il Venturi) ne' misteriosi suoi libri de Caelsti Hierarchia; benchè, a vero dire, que' libri tutt' altro autore abbiano che S. Dionisio Areopagita, siccome da valenti critici si è dimostrato. Uno però de' valenti critici Natale Alessandro dice *Tot munita est praesidiis opinio contraria, quae libros laudatos S. Dionysio Areopagitae velut legitimo parenti asserit, et tanta nube testium defensa, ut ipsam non minus probabilem existimem, atque cum Conciliis occumenicis, et sanctis Patribus illam propugnare malim* (a).

118. 119. Nell'altra piccioletta luce nello splendore seguente degli altri più picciolo — ride, si beatifica — quell'avvocato de' tempi Cristiani, quel difenditore della Cristiana religione, cioè (secondo la più comune degli espositori) Paolo Orosio, il quale scrisse sette libri di storie contro i gentili caluniatori della Cristiana religione da lui dedicati a santo Agostino. Di costui (chiosa il Daniello) fa esso Agostino menzione nel libro *De ratione animae*, ove scrivendo a S. Girolomo dice, *Ecce venit ad me religiosus juvenis, catholica pace frater, aetate filius, honore compresbyter noster, Orosius, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, utile vas in Domo Domini esse desiderans ad refellendas falsas perniciosasque doctrinas, quae animas Hispanorum, multo infelicius quam corpora barbaricus gladius, trucidarunt*. Fa il poeta essere la luce di Paolo Orosio più piccioletta delle altre, per essere scrittore di minor grido. Alcuni altri spositori (dice il Landino) in luogo di Paolo Orosio intendono sant' Ambrogio: e di costoro seguace dichiarasi 'l Vellutello. Ma, come ben riflette il Venturi, non avrebbe Dante a S. Ambrogio data una luce piccioletta. * Il P. Lombardi nella sua prima Edizione del 1791. aveva per equivoco seguita la lezione volgata *de' templi* in luogo *dé' tempi* come giustamente trovasi nella stessa Nidobeatina, e ne' COD. CAS. e CAETANI: Ma già egli si era ricreduto nell' *Esame delle correzioni ec.* da noi premesso al Tom. I. pag. LXXIX N. E.

(a) *Hist. eccles. saecul 1 diss. 22.*

120. *Del cui Latino Agostin si provvide: * Di cui Latin* Cod. Vat. N. E. pone Dante qui per metonimia il Latino stile adoperato da Paolo Orosio nello scrivere per lo scritto per la dottrina medesima: e vuole perciò dire lo stesso che se detto avesse, *de' cui scritti servissi Agostino*, cioè (notano Daniello, Volpi, e Venturi) nel compilar esso i libri della *Città di Dio*.

121. 122. *L'occhio della mente*, * *Occhj* Cod. Vat. N. E. appella l'attenzione — *trani*, dal verbo Latino *tranare*, che vale *passare a nuoto*, pretendono detto alcuni spositori, e segnatamente il Landino. Altri se la tengono col Vocabolario della Crusca, che spiega *tranare*, detto per sincope da *trainare*, che significa *tirare il traino, strascinare per terra* (a). Da qualunque dei due si pigli, sempre vi è bisogno della metafora; più però confacente al quieto e geniale passare dell'attenzione dall'uno all'altra di que' beati splendori sembrami, il *tranare* dal Latino *Trano*: *as.* — *lode*, plurale di *loda*, che in vece di *lode* spesso Dante ed altri antichi adoperano. *Sue* * *lode* Cod. Ang. N. E.

123. *Già dell'ottava con sete rimani*, già delle anime ve- late sotto le sette luci precedenti reso essendone notizioso riduccesi la tua brama alla seguente ottava luce.

124. 125. 126. *Per vedere ogni bene ec.* Dentro di essa ottava luce per la visione di Dio, cumulo d'ogni bene, *vi gode*, si bea la sant' anima (di Severino Boezio), la quale *a chi di lei* (per *da lei*) (b) *ben ode* ben gl'insegnamenti riceve, fa conoscere la vanità e fallacia del mondo. Una della più celebri opere di questo illustre scrittore, e quella cui massimamente accenna qui Dante, è il libro *De consolazione Philosophiae*.

127. *Ond' ella fu cacciata*, ond'essa anima fu per violenta morte da *Teodorico Re de' Goti* fatta uscire.

128. *Giuso*, vale *giù in terra* — *Cieldauro* appella Dante la chiesa di S. Pietro in Pavia, oggi detta in *Cielaureo*, nella quale credesi riposare il corpo di Severino Boezio.

(a) Vedi esso Vocab. alle voci *tranare*, e *trainare*. (b) Della particella *di* per *da* vedi Cinon. *Partic.* 80. 4.

130. *Oltre*, più in là — *fiammeggiar l' ardente spiro*, risplendere l'igneo spiramento, lo spargimento di fuoco, di luce.

131. *Isidoro*, sant' Isidoro Ispalense, cioè di Siviglia — *Be-da* detto il venerabile — *Riccardo* da san Vittore.

132. *A considerar fu più che viro*, fu nelle sue considerazioni più che uomo, fu angelico. *Ricardus a santo Victore* (scrive Natale Alessandro) *vir pietate et eruditione conspicuus. Theologiae Mysticae peritissimus* (a). *Viro* per uomo, dal Latino *vir*, adopera Dante anche altrove (b); e ad imitazione di Dante ne hanno fatto uso altri celebri poeti, anche fuor di rima (c).

133. *Questi, onde a me ritorna ec.* costui al quale vengh' io appresso, sicchè proseguendo il tuo riguardo, il tuo sguardo, ad aggirarsi per ordine, d' uno in altro, tornerebbe a me, cui già guardasti il primo.

134. 135. *E' il lume d'uno spirto*, è il lume che tramanda uno spirito — *che 'n pensieri gravi*, che in mezzo alle serie meditazioni su le vanità e miserie della presente vita — *a morire gli parve esser tardo*, bramò come san Paolo (d), di essere disciolto dai corporei lacci, e di essere quanto prima con Gesù Cristo in Paradiso: * *A morire gli parve venir tardo* Cod. Vat. Ang. N. E.

136. 137. 138. *La luce eternā*, la luce ch' eternamente risplenderà — *di Sigieri, Che leggendo ec.* Questo Sigieri dicono gli espositori che fosse uno che in Parigi leggesse logica *nel vico*, nella contrada, appellato *degli strami*. * Nota qui il Post. Cas. *Locus Parisiis ubi sunt scholae filosofantium*; ed il Sig. Cavaliere Artaud ci avverte che Dante per *vico degli strami* ha voluto intendere la via così detta *Rue du Fouarre*, Vicino alla Piazza Maubert antico Vocabolo che significa *Via della Paglia*, denominazione presa alla consumazione che ne facevano i discepoli dell'Università posta una volta in quella contrada, i quali ci sedevano sopra nelle loro scuole; non usandosi in quei tempi sedie o banchi nelle stesse chiese, che

(a) *Hist. eccles. saecul. xi et xii cap. 6. art. 15.* (b) *Inf. iv 30 Par. xxiv 54.* (c) Vedi'l Vocab. della Cr. (d) *Philipp. i.*

s'ingiuncavano al bell' uopo di paglia e di erbe odorose, particolarmente nella notte di Natale, e nelle altre grandi feste. Cita egli a questo proposito un passo di *saint Foix Essai historique sur Paris* N. E. Io però temo che ciò non asseriscan essi per altro monumento che pel *sillogizzò*, che di lui dice Dante; e piuttosto per la comitiva a cui Dante lo accoppia, e per essere il *sillogizzare*, o sia l'argomentare, cosa comune anche a' teologi, piegherei a dire che non logica, ma la morale teologia insegnando, e stretto attenendosi alla dottrina evangelica, stabilisse *invidiosi veri*, verità odiose (a) ai seguaci della lassa morale.

139. al 148. *Indi come orologio ec.* Il nuovamente muoversi in giro e cantare della *gloriosa ruota*, cerchio di que' beati spiriti paragona il Poeta al muoversi e cagionar suono, che fa la dentata ruota dell'orologio detto *destatore o svegliarino*; del quale dice il Landino che si valevano fin da que' tempi i religiosi e fors'anche i buoni secolari, per esser desti, e andare al notturno divino officio. Tocca nel tempo stesso il modo col quale essa dentata ruota aggirandosi cagiona il suono della campana; ed ellitticamente dice *Che l'una parte e l'altra tira ed urge*, in vece di più largamente dire *che l'una parte e l'altra del bicipite battaglia alternativamente tira e spigne contro della campana* — la sposa di Dio appella la Chiesa, che ne' Fedeli suoi, massime congregati alle divine laudi, si rappresenta — *a mattinar lo sposo* (detto dalle mattinate, cioè canti e suoni, che si fanno gli amanti in sul mattino), a fare a Dio suo sposo mattinata *perchè l'ami*, per meritarsi il di lui amore — *tin tin sonando*, facendo sonare *tin tin*, onomatopeia. L'ediz. div. dalla Nidob. leggono tutto in una parola *tintin*: ma sembra che staccate in cotal guisa le sillabe esprimano meglio il sonare della campana — * *Tintin cantando* Cod. Vat. N. E. — *il ben disposto spirito*, lo spirito divoto — *d'amor turge* (dal Latino *turgere*) riempiasi tutto di amore — *in tempra ed in dolcezza, ch'esser ec.* con tale accorda-

(a) *Invidiosus* per *odiosus* adoparsi dai Latini. Vedi Roberto Stefano *Thesaurus ling. Latinae*.

tura e dolcezza , che non si può capire se non per prova *collà dove 'l gioir s' insempra* , si eterna (a) , collà dov' è eterno giubilo.

Il Landino , che quanto veggio tra i vecchi comentatori è l' unico che di proposito ricerchi 'l senso del riferito verso 142. *Che l' una parte e l' altra tira ed urge*, chiosa *che una parte delle ruote tira quella, che le viene dietro, et urge*, cioè *spigne quella, che le va innanzi*: ed il più recente comentatore , ch' è il Venturi , non fa altro che ripeterne la chiosa del Landino.

Oltre però che una sola è la ruota , che propriamente forma nell' orologio la parte dello svegliarino , nè questa dal rimanente della macchina altro riceve se non la libertà di aggirarsi e far sonar la campana al prefisso tempo ; quando bene si volessero per lo svegliarino computare le ruote che formano l' intiero orologio , malamente anche in tal supposto direbbesi *che una parte delle ruote tira quella, che le vien dietro, e spinge quella che le va innanzi* ; imperocchè l' ordine delle ruote in tutta la macchina è che dalla prima all' ultima una spinga l' altra ; nè alcuna ve ne ha che una parte tiri e dall' altra spinga.

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. al verbo *insemprare*.

PARADISO

CANTO XI.

ARGOMENTO.

In questo canto racconta san Tommaso tutta la vita di san Francesco dicendo, prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano nati.

- 1 **O** insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi,
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
- 4 Chi dietro a' giura e chi ad aforismi'
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi:
- 7 E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi nel diletto della carne involto
S' affaticava, e chi si dava all' ozio:
- 10 Quand' io, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.
- 13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era
Fermo sì come a candellier candelò.
- 16 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar, facendosi più mera:
- 19 Così com' io del suo raggio m' accendo,
Si riguardando nella luce eterna
Lì tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.

- 22 Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
- 25 Ove dinanzi dissi: *u' ben s' inpingua*,
E là u' dissi: *non surse il secondo*:
E qui è uopo che ben si distingua.
- 28 La provvidenza che governa il mondo
Con quel consiglio, nel qual ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo:
- 31 Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di colui, ch'ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto,
- 34 In se sicura e anche a lui più fida;
Due principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
- 37 L'un fu tutto Serafico in ardore,
L'altro per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
- 40 Dell'un dirò, perocchè d'amendue
Si dice, l'un' pregiando; qual ch'uom prende:
Perchè ad un fine fur l'opere sue.
- 43 Intra Tupino e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
- 46 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e di rietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
- 49 Di quella costa là, dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole
Come fa questo tal volta di Gange.
- 52 Però chi d'esso loco fa parole
Non dica *Ascesi*, che direbbe corto,
Ma oriente se proprio dir vuole.
- 55 Non era ancor molto lontan dall'orto,
Che cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.

- 58 Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui com' alla morte
La porta del piacer nessun disserra :
- 61 E dinanzi alla sua spirital corte
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di di in di l' amò più forte.
- 64 Questa privata del primo marito ,
Mille e cent' anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito :
- 67 Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate al suon della sua voce
Colui ch' a tutto il mondo fe' paura :
- 70 Nè valse esser costante, nè feroce ;
Sì che dove Maria rimase giuso-
Ella con Cristo salse in su la croce.
- 73 Ma , perchè io non proceda troppo chiuso ,
Francesco e povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
- 76 La lor concordia , e lor lieti sembianti
Amore e maraviglia , e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi :
- 79 Tanto che'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima , e dietro a tanta pace
Corse , e correndo gli parv' esser tardo.
- 82 O ignota ricchezza, o ben ferace !
Scalzasi Egidio , e scalzasi Silvestro
Dietro allo sposo , sì la sposa piace.
- 85 Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna e con quella famiglia ,
Che già legava l'umile capestro ;
- 88 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia.
Per esser fi' di Pietro Bernardone ,
Nè per parer dispetto a maraviglia.
- 91 Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse , e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.

- 94 Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe ;
- 97 Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall'eterno spiro
La santa voglia d'esto archimandrita :
- 100 E poi che per la sete del martiro
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri che 'l seguirono :
- 103 E per trovar^{si} a conversione acerba
Troppa la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'Italica erba.
- 106 Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.
- 109 Quando a colui, ch'a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede
Ch'el meritò nel suo farsi pusillo ;
- 112 A i frati suoi, sì com'a giuste erede,
Raccommandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede :
- 115 E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno :
Ed al suo corpo non volle altra bara.
- 118 Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno :
- 121 E questi fu il nostro Patriarca ;
Perchè qual segue lui com'ei comanda,
Discerner puoi, che buona mercede carca.
- 124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote
Che per diversi salti non si spanda :
- 127 E quanto le sue pecore rimote,
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovile di latte vote.

- 130 Ben son di quelle , che temono 'l danno ,
E stringonsi al pastor ; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
- 133 Or se le mie parole non son fioche ,
Se la tua audienza è stata attenta ,
Se ciò ch' ho detto alla mente rivoche ,
- 136 In parte fia la tua voglia contenta :
Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vedrà il Correggièr che s' argomenta
U' ben s' impingua, se non si vaneggia.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO XI.

1. al 12. *O insensata ec.* Comprendono questi primi quattro terzetti non altro che una digressione, colla quale compian-ge il Poeta la cecità de' mondani che si trovano in crucciose occupazioni circa le cose della terra, mentr' egli godeva delle delizie celesti. Ed allegoricamente insinuar vuole il contento, che anche quaggiù in terra gode un' anima unita a Dio, e tutta dedita alla contemplazione delle celesti cose — *O insensata cura de' mortali.* Pare che Dante si approfittasse qui di Lucrezio al 2. *Suave mari magno ec.* che in fine conclude la sua amplificazione esclamando *O miseras hominum mentes, et pectora coeca, Qualibùs in tenebris vitae ec.* VENTURI. *Quanto son difettivi ec.* quanto sono corte e mancanti le ragioni che vi piegan gli animi a questi bassi oggetti? Il Postill. del Cod. *Glembervie* chiosa opportunamente riguardo a difettivi ec. *Quid non concludunt nisi lucrativam intentionem* N. E. *Chi dietro a iura ec.* di questo e de' seguenti otto versi dee essere la costruzione, *quando*, allor che in quel tempo che (a) io, sciolto da tutte queste cose, terrene, m'era, mi stava, con Beatrice accolto, ricevuto, suso in cielo cotanto gloriosamente, chi, parte degli altri uomini, sen giya dietro a' giura (plurale di *giure*, che scrisse il Davanzati (b)) cioè al ius civile, criminale, e canonico, e chi ad aforismi, agli aforismi d' Ipocrate, cioè all'arte medica, e chi seguendo sacerdozio, intendi, con fine mondano di ottenere ricchezze ed onori, e chi regnar, intendi, procurava, per forza, e per sofismi,

(a) Vedi Cicerone *Partic.* 110. 1. (b) Scisma d'Inghilterra 16.

per via d'imposture, d'inganni (* o per ec. Cod. Vat. N. E.) *e chi rubare*, e chi di usurparsi l'altrui, e *chi civil negozio*; intendi esercitare, *chi*, nel dilitto della carne involto, *s'affaticava*, intendi, per venire a capo de' pravi suoi desiderj, e *chi si dava all'ozio*.

13. 14. 15. *Ciascuno*, dei soprannominati spiriti — *fu tornato ec.* si fu, coll' aggirarsi, restituito a quel medesimo luogo, (* in elo Cod. Ang. N. E.) in cui avanti, per cagion di parlare a noi, erasi *fermo*, fermato, sì, così immobilmente, come s'affissa *candelo*, candela, a *candeliere*. L'edizioni diverse dalla Nidobcatina in vece di *in che avanti s'era fermo* sì come ec. leggono *in che avanti s'era*, *Fermossi*, come ec., lezione ripiena di confusione.

16. 17. 18. *Ed*, per *allora* (a) — *io sentì dentro ec.* Dentro a quello splendore che prima m'aveva parlato, dentro cioè lo splendore in cui. S. Tommaso d'Aquino celavasi, sentii incominciar *sorridendo*, darsi con sorriso principio a parlare, *facendosi più mera*; facendosi intanto lo splendore medesimo più rilucente. Appartiene il sorriso a vellicare la persuasione, in che Dante, tacendo, si mostrava di essere, che que' beati spiriti non conoscessero quanto si celava egli nell'interno dell'animo. * *Ed io sentì dentro la lumera*: leggesi il v. 16. nel Cod. Glembervie N. E.

19. 20. 21. *Così com'io ec.* A quel modo ch'io m'accendo (* *risplendo* Cod. Vat. Ang. N. E.) del raggio della *luce eterna*, della divina luce, così, riguardando io nella medesima divina luce, *apprendo* veggio per mezzo di essa *onde cagioni* (lo stesso che *onde in te si cagionino si eccitino*) i tuoi *pensieri*, i tuoi dubbj * *Cagione apprendo* i Codd. Vat. Ang. N. E.

22. al 26. *Tu dubbi, ed hai ec.* Costruzione. *Tu dubbi: ed hai voler*, brama, *che lo dicer mio*, il mio parlare; *ove*, là *dinanzi dissi*, u'ben s'impingua (sottointendi il rimanente di quel verso cioè *se non si vaneggia* (b)), e *là u' dissi*, *non surse il secondo* (sottointendi l' rimanente anche di questo verso, cioè *a veder tanto*) (c), si *ricerca*, si *rischiari*, in *lin-*

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 100. 12. (b) *Cant.* preced. v. 96. (c) *Cant.* preced. v. 114.

gua sì aperta e sì distesa, che si sterna, s' appiani s'adatti, al tuo sentire, al tuo intendimento. Cernere e ricernere vagliono propriamente *purgare e ripurgare*, e diconsi del grano; ma qui traslativamente ponesi *ricernare* per *rischiare*. Il primo dubbio rischiarerallo in questo canto medesimo dal v. 122. fino all' ultimo: ed il secondo dubbio rischiarerallo nel canto XIII. del vers. 34. al III. * Il Cod. CAET. come altri molti Testi veduti dai Sig. Accademici legge nel v. 22. *discerna* invece di *ricerna*; e l' Ang. nel v. 23. *in sì aperta e in sì distesa*: e il Vat. nel v. 25. *non nacque* in vece di *non surse*. N. E.

27. *E qui*, e quanto appartiene a questo secondo dubbio — *è uopo che ben si distingua*, intendi, in qual genere di persona siasi detto Salomone impareggiabile. Vedi 'l citato canto XIII.

29. 30. *Ogni aspetto creato è vinto*, ogni creata vista si abbaglia, e confonde, — *pria che vada al fondo*, prima che giunga a penetrar nelle ascoste impenetrabili sue cagioni. VENTURI.

31. al 34. *Perocchè andasse ec.* Costruzione. *Perocchè*, acciocchè (a) — *la sposa di colui*, la Chiesa sposa di Gesù Cristo *che disposò lei ad alte grida col sangue benedetto, andasse*, si accostasse, *ver lo suo diletto*, Gesù Cristo, *in se sicura*, e anche *a lui più fida*, con sicurezza camminando, e con maggior fedeltà allo sposo: aggiunge *ad alte grida*, e *col sangue benedetto*, allusivamente allo spirare che, secondo 'l Vangelo, fece Gesù Cristo in croce *clamans voce magna* (b) ed insieme al detto di S. Paolo, che Gesù Cristo *acquisivit Ecclesiam sanguine suo* (c).

35. *Due principi*, due capi, due conduttori.

37. *Serafico*, che partecipa della carità de' Serafini, aggiunto che vien dato a S. Francesco d' Assisi, fondatore dell' ordine de' Frati minori. VOLPI.

38. *L'altro*, S. Domenico, fondatore dell' ordine de' Frati predicatori.

39. *Cherubica luce*, cioè de' Cherubini, ordine d' Angeli

(a) Vedi Ciuonio *Partic.* 198. 2. (b) *Matth.* 27. (c) *Act.* 20.

ne' quali riluce la divina sapienza. VOLPI, * Per la differenza tral *Serafico ardore* del v. 37. e la *Cherubica luce* del presente il Postill. del Cod. *Glembervie* nota: *Seraphini ardentes in amore Dei, Cherubini excellentes in Sapienzia*. N. E.

40. 41. *Dell' un*, di S. Francesco — *perocchè d' amendue ec.* Costruzione; *perocchè pregiando*, lodando, *un*, uno de' due, *qual ch' uom prende*, qualunque si prende alcuno a lodare, *si dice d' amendue*, si vengono a lodar insieme tutti e due.

42. *Perchè ad un fine ec.* perchè operarono amendue al fine medesimo di sostenere e guidare la Chiesa. * *Son invece di fur* Cod. Ang. N. E.

43. 44. *Intra Tupino ec.* Circonscrive la situazione della città d'Assisi — *Tupino*, piccolo fiume vicino ad Assisi. VENTURI — e l'acqua, che discende ec. ed il fiumicello Chiasi che nasce da un monte, che S. Ubaldo elesse per suo ritiro nel territorio d'Agobbio. VENTURI, * *del beato*. Cod. Vat. N. E.

45. al 48. *Fertile costa d' alto monte ec.* * Fertile monte d'alta costa Cod. Vat. N. E. scende la fertile (d'olivi e viti) falda di un alto monte, onde, dalla qual falda *Perugia* (città 12. miglia da Assisi discosta) *da Porta Sole*, dalla parte ond' essa Perugia ha *Porta Sole*, (così chiamavasi quella porta, che da Perugia apre la strada ad Assisi. VENT.), *sente*, riceve, *freddo*, per le nevi delle quali caricasi quella costa nel verno, e *caldo*, pel riverbero de' raggi solari, che la medesima costa fa nella stàte; e *dirietro le* (ad essa costa) *piange per grave giogo Nocera con Gualdo*, terre nel tempo del Poeta sudite alla città di Perugia, ed oppresse da' Perugini (dice il Daniello) con gravissime imposizioni, e perciò piangenti la propria sciagura. * Il Post. CAS. dà una spiegazione assai naturale a questo passo: *Dicta costa Dextra* (ove è Asceti cioè Assisi) *frugifera est, et sinistra sterilis propter grave giugum dicti montis oppositum directe septentrioni, in qua costa sinistra sunt Nucèrium, et Gualdum, plorantes metaforice loquendo, quia ita sunt positae in tam sterili loco, et frigidò non in fertili ut est alla costa dicti Montis*. Così ancora l'intesero Benvenuto da Imola, ed il Vellutello. N. E.

49. 50. *Di quella costa* (la particella *di per in*) (a), *in su la falda di quel monte* * *Di questa costa* Cod. Ang. N. E. — *là dov' ella frange più sna rattezza*, là dove più ch' altrove piega, sminuisce la sua ripidezza — *un Sol*, un gran luminaire di virtù, S. Francesco.

51. *Come fu questo tal volta di Gange*, come in alcun tempo, cioè d'estate, nasce più caldo e risplendente dal *Gange* (dalla parte dell'orizzonte che sovrasta al Gange, all'Indie orientali) *questo*, questo Sole in cui ci troviamo a discorrere. Notisi che il Cancro nel quale, o vicino al quale, nasce nell'estate il Sole, attraversa sopra delle Indie orientali.

53. 54. *Non dica Ascesi* (così gli antichi in vece d'*Assisi*) (b), *che direbbe corto*, che poco esprimerebbe il merito di quel luogo, *ma oriente*. *Concetto di tre quattrini*, sbuffa qui il VENTURI. Ma se bene, come benissimo, appella Dante S. Francesco *un Sole* (c), se S. Bonaventura nella vita del medesimo santo patriarca appropriava a lui quelle parole dell'Apocalisse *vidi alterum angelum ascendentem ab ortu Solis habentem signum Dei vivi* (d), bene anche può richiedere,

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 80. 8. (b) Vedi anche Giovanni Villani *Cron.* lib. 9. cap. 103. (c) Il commentatore dell'edizione Nidob., il Vellutello, e'l Daniello dicono, che faccia Dante da s. Tommaso d'Aquino appellarsi *Sole* s. Francesco coerentemente ad avere esso s. Tommaso scritto la di lui vita, nel principio della quale dica *Quasi Sol oriens in mundo beatus Franciscus vita, doctrina, et miraculis claruit*. Ma non si rinviene che mai s. Tommaso d'Aquino abbia scritto la vita di s. Francesco: ed è nato lo sbaglio tra s. Tommaso d'Aquino, e Fra Tommaso Celano Minorità, il primo che scrisse la vita del santo Patriarca: il compendio della quale fatto da Fra Bernardo da Bessa, incomincia appunto *Quasi Sol oriens*. Vedi'l Vaddingo *Annal. Min.* anno 1244. num. XIII. Il commentatore della Nidob. e il Vellutello aggiungono, che scrivesse s. Tommaso d'Aquino la vita di s. Francesco per ordine di Papa Gregorio IX. Ciò fa maggiormente apparire il loro abbaglio. Imperocchè solo Fra Tommaso Celano potè scrivere, come di fatto (testimonio il medesimo Vaddingo, ivi) scrisse per ordine di Gregorio IX, e non s. Tommaso d'Aquino; che nell'anno 1241, nel quale morì Gregorio, contava soli anni 16. (d) Nel Prologo.

che non *Ascese*, ma *oriente* si appelli il luogo onde il medesimo santo Patriarca nacque.

55. *Non era ancor ec.* non si era per anche questo Sole di virtù molto innalzato ed allontanato dall'orizzonte: vale a dire, non *erasi* ancora il santo per l'età allontanato molto dal tempo del suo nascimento, non era ancor cresciuto molto in età.

56. 57. *Che cominciò a far sentir la terra della sua ec.* Così leggo colla Nidob., e coll'edizione Veneta 1568. e intendendo, che la terra facesse già sentire, manifestasse già, alcun conforto *della sua gran virtude*, della grande virtù di lui ricevuto (a). Altri leggendo *ch'è*, o *ch'ei cominciò a far ec.* sono costretti a chiosare che *a far sentir la terra* vaglia il medesimo che *a far che la terra sentisse*.

58. 59. 60. *Per tal donna*, per la evangelica povertà; come il medesimo S. Tommaso nel v. 74. dichiara — *in guerra del padre corse*, temesi in vece di dire *incorse guerra del padre*, cioè incontrò guai dal suo genitore; quando questi lo battè e carcerò pel getto che aveva fatto del danaro; come leggiamo nella di lui vita — *a cui, com' alla morte ec.* alla qual povertà, come appunto si fa alla morte, nessuno apre le porte del piacere; cioè, la quale tutti fuggono come la morte, ed odiano. VENTURI.

61. 62. *Dinanzi alla sua spirital corte Et coram patre.* Leggendosi nella vita di S. Francesco: che rinunziò ad ogni terreno avere, e dispogliossi in presenza del Vescovo d'Assisi, e del proprio genitore, diviene chiaro, che per *la sua spirital corte* dee intendersi il Vescovo d'Assisi coll' assistente suo clero, e che pel *padre*, il carnale, e non lo spirituale padre, cioè il Vescovo, come inavvedutamente dietro ad altri spiega il Venturi; particolarizzandosi solo nel criticare le voci *coram patre*, dicendole *voci dozzinali Latine*, perocchè da lui non trovate tra l' *Eléganze* del Manuzio.

64. 65. 66. *Questa privata ec.* Priva rimanendo questa donna, la povertà, del suo primiero martiro Gesù Cristo, *si stette senza invito*, senza che alcuno la ricercasse, *dispetta, e*

(a) Della particella *della* per *dalla* vedi Cinonio *Partic.* 80. 15.

scura, non curata e sconosciuta più di mille e cent'anni, *fino a costui*, fin che fosse da S. Francesco risposata; che fu nel principio del secolo decimoterzo.

67. 68. 69. *Nè valse udir ec.* * Nè valse il dir. Cod. Ang. N. E. nè giovò a far che gli uomini l'abbracciassero, udire che la povertà rendesse sicuro Amiclate, il povero pescatore, talmente che in mezzo alle scorrerie degli eserciti di Cesare e di Pompeo se ne dormisse egli tranquillamente nella sua capanna, nè punto shigottisse sentendo al mal sicuro uscio battere e chiamarsi *da colui*, da Giulio Cesare, *che fe' paura a tutto 'l mondo*. Vedi Lucano nel quinto libro della Farsaglia verso 528, e segg., ove fa che in lode della povertà esclami Cesare; *o vitae tuta facultas Pauperis angusique lares! o munera nondum Intellecta Deum ec.*

70. 71. 72. *Nè valse ec.* nè anche, per rendersi agli uomini accetta, bastò l'essere stata la povertà costante e coraggiosa a segno di salire con Gesù Cristo fin su la Croce, dove Maria Vergine, quantunque di Gesù Cristo amantissima, non sali. *Feroce* per *coraggioso* dissero altri pure. Vedi 'l Vocab. della Cr. E di *salse* per *sali* vedi il *Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *salire* num. 9. * Il Codd. Caet. Vat. Ang. e *Glembervie* con altri 36. Testi veduti dai Sig. Accad. leggono nel v. 22, *pianse* in luogo di *salse*, cosa che non solo impoverisce ma adultera l'Idea N. E.

73. *Chiuso per oscuro, coperto.* VOLPI.

75. *Prendi, intendi — diffuso*, per *esteso*, o per *lungo*; com' effettivamente è fin qui stato nel circoscriverne essi due amanti.

76. 77. 78. *La lor concordia ec.* Parla della povertà e di S. Francesco come di due novelli uniti sposi — *faceano esser cagion ec.* davano altrui motivo di far delle sante risoluzioni.

79. 80. *Bernardo* da Quintavalle, il primo seguace di S. Francesco — *si scalzò*, ad esempio di S. Francesco, che voleva imitati gli Apostoli (a) anche nel particolare dello andare scalzo.

(a) In s. Luca xxii. 35 si legge che Gesù Cristo mandasse pel mondo i suoi discepoli *sine saeculo, et pera, et calceamentis*.

81. *Gli parv' esser tardo*, pel gran desiderio che aveva di giungere al bramato fine.

82. * *O ben ferace*: Benchè il P. L. colla Nidob. s'accordasse alla Comune leggendo *O ben verace*; noi preferiamo la nuova lezione tratta dai Codd. Caet. Ang. e *Glembervie*, tanto più che anche i Sig. Accad. la trovarono in altri Testi 21. *Ferace* può benissimo alludere ai frutti, che ne carpirono i primi seguaci di S. Francesco, di cui siegue a parlare. N. E.

83. *Egidio*, e *Silvestro*, due altri de' primi seguaci di S. Francesco.

84. *Allo sposo*, della povertà, a S. Francesco— *si la sposa piace*, per *piaceva*, enallage di tempo.

85. *Sen va*, intendi, *a Roma da Innocenzo III. Papa*, come in appresso farà capire.

87. *Legava l'umile capestro*, il sacro cordone: espressione, a dir vero, poco obligante, essendo a parlar con proprietà, quella fune con cui o si legano gli animali, o si appendono gli uomini. Così'l Venturi, non sapendo, che *asino* appunto il *maestro di quella famiglia*, S. Francesco, appellava lo corpo, e come tale volevalo trattato (a).

88. 89. *Nè gli gravò viltà ec.* nè, per esser figlio di Pietro Bernardone, uomo ignobile, perciò fu in esso viltà di cuore, *che gli aggravasse le ciglia*, che gli facesse tener la fronte bassa, che timido il rendesse. Accenna la timidezza che d'ordinario, per la educazione, hanno gli uomini di vil nascimento di trattar coi grandi; e forse ancora riguarda alla nobiltà di sangue, della quale andavano fregiati gli altri fondatori di Religioni contemporanei a S. Francesco, S. Felice di Valois Fondatore de' Trinitarj, e S. Domenico fondatore dei Predicatori; il primo della real casa di Francia, e l'altro della nobile famiglia de' Gusmani. Del ragionevolmente adoprare Dante *fi'* per *figlio* vedi'l Vocab. della Cr. alla voce *fi'*.

90. *Dispetto a maraviglia*, dispregevole a segno da recar meraviglia.

91. *Regalmente*, con generosità e animo da Re. VENTURI.— *dura intenzione*, arduo proposito.

(a) Vedi s. Bonaventura nella vita di s. Francesco cap. 3.

92. *Innocenzio*, Papa Innocenzio III.

95. *Primo sigillo*, prima approvazione. * *Vero sigillo* Cod. Vat. N. E.

95. 96. *La cui mirabil vita meglio ec.* Accenna il costume ch'era de' frati minori di cantare in coro la vita di S. Francesco (a); e vuole inteso che i frati la cantassero bensì, ma non intendessero così perfettamente il sublime pregio delle scrafiche di lui virtù, come inteso l'avrebbero i scrafini del cielo ove colassù cantata fosse.

97. 98. 99. *Di seconda ec.* Costruzione. *Fu la voglia*, la brama e petizione santa, *d'esto archimandrita*, di questo duce del Minoritico gregge (b), *dall'eterno spiro per Onorio* dallo Spirito santo per mezzo di Papa Onorio III. *redimita di seconda corona*, decorata di nuova e più ampia approvazione. *Redimita per decorata, adornata*, dal verbo Latino *redimo, is*.

100. *Sete del martiro*, brama di spargere il sangue per la santa Fede di Gesù Cristo.

101. *Presenza superba*, per *maestosa*, o *terribile presenza* — *Soldano* così appellavasi il principe dell'Egitto avanti'l quale predicò S. Francesco.

102. *Predicò Cristo, e gli altri che'l seguirono*, e gli Apostoli che seguitarono Cristo; o pure egli; e i frati suoi che là l'accompagnarono. VENTURI.

103. *Acerba*, indisposta, dura.

105. *Reddissi*, ritornossi — *al frutto dell'Italica erba*, a coltivare e a trar frutto dall'erba *Italica*; metaforicamente per l'*Italica gente*.

106. *Nel crudo sasso*, nell'aspro monte, *intra Tevere ad Arno*, cioè nel monte dell'Alverna, realmente situato tra i noti fiumi Tevere ed Arno vicino a Chiusi nel Casentino.

(a) Vaddingo *Annal. Min.* an. 1244 num. XIII e sbaglia di largo il Daniello dicendo, che al tempo del Poeta non era s. Francesco ancor canonizzato, quando che, come attesta S. Bonaventura nella di lui vita, fu egli canonizzato del 1228, e Dante nacque nel 1265. (b) Vedi l'Macri *Notizia dei vocaboli Ecclesiastici* art. *archimandrita*.

107. *L'ultimo sigillo*, le sacre stimate, che fur l'ultima conferma, dopo quella d'Innocenzo e di Onorio, della sua santità e Religione: o pure (meglio) quel che vi mancava per assomigliarsi del tutto a Cristo, e portarne in se ricopiata una viva immagine. VENTURI.

108. *Due anni*, anni due che dopo ricevute le sacre stimate sopravvisse.

111. *Ch'el meritò* legge la Nidobeatina, ove l'altre edizioni leggono *ch'egli acquistò* * e il Cod. Vat. N. E. Ma prima che S. Francesco fosse da Dio tratto in Paradiso, non aveva acquistata, ma solo meritata la mercede del suo *farsi pusillo*, cioè povero ed umile.

112. *Erede* plurale di *ereda*, detto nel singolare in luogo di *erede* da buoni scrittori anche in prosa (a); e non già per sola cagion della rima, come chiosa il Volpi. * *A giunte erede* Cod. Ang. N. E.

113. 114. *La sua donna*, la povertà. * *La donna sua* Cod. Vat. Ang. N. E. — *a fede*, per *fede* (b).

115. *Del suo grembo*, cioè del suo corpo, chiosano il Velutello e il Daniello. Dicendo però nello stesso periodo *Ed al suo corpo non volle altra bara*, conviene che *del suo grembo* vaglia dal *grembo della sua donna*, la povertà. * *Volse* invece di *volle* nel v. 115. e 16. il Cod. Vat. N. E.

116. *Tornando al suo regno*: parla giusta la frase dell'Eclesiaste *Spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum* (c).

117. *Non volle altra bara*. Gl'interpreti, quanto veggo, comunemente intendono il pronome *altra* relativo alla povertà, che nel superiore terzetto disse raccomandata da san Francesco a' Frati suoi. A questo modo *non volle altra bara* varrebbe il medesimo che *non non volle altra bara se non la stessa povertà*. A me però questa spiegazione par dura, e per la lontananza della nominata povertà, e molto più per averle dato figura di *donna*, figura da quella della bara troppo disparata. Riferisce il Cinonio (d) che nel *Convito* di Dante tratt. 1. cap. 8 alcuni testi leggono *Dice Seneca che altra co-*

(a) Vedi'l Vocab. della Cr. alle voci *ereda*, e *reda*. (b) Vedi Cin. Partic. 1. 10. (c) Cap. 12. (d) Partic. 20. 21.

za più cara si compra che quella dove e' prieghi si spendono; e nel tratt. medesimo cap. 10. *Ed altra cosa fu tanto grande, quanto la grandezza della propriu bontà.* Ma perchè, così leggendosi, viene l'aggettivo *altra* a significare il medesimo che *niuna*, e significato cotale sembragli stravagante, giudica migliori altri testi che in vece di *altra* leggono *nulla*. Temo io però che il Cinonio intorno a questa voce prenda uguale sbaglio come in altro luogo (Inf. xii g.) ho mostrato aver egli preso intorno alla voce *alcuno*. Egli almeno pare certo che il presente verso, *Ed al suo corpo non volle altra bara*, non si possa meglio spiegare se non coll' intendere che vaglia quanto *Ed al morto suo corpo non volle bara nessuna, nessuna funerea pompa*: e dee con ciò Dante volere significato il comando, che fece S. Francesco a' frati suoi mentre era moribondo; che fosse il corpo suo seppellito nell'infame luogo dove si giustiziavano e seppellivano i rei (a).

118. 119. 120. *Pensa ormai qual ec.* Dalla santità di Francesco fin qui dichiarata vuole S. Tommaso che si argomenti la santità di quello che, come ha detto di sopra (b), fu dalla divina Provvidenza destinato *collega*, compagno a S. Francesco *a mantener in alto mar per dritto segno la barca di Pietro*, a mantenere nel dritto cammino la Chiesa in mezzo a' burrascosi mondani flutti.

121. *Il nostro Patriarca* appellasi S. Domenico da S. Tommaso, perocchè esso pure era del di lui Ordine.

122. 123. *Perchè qual segue lui ec.* Essendo S. Domenico di una santità compagna a quello di S. Francesco, puoi quindi discernere che *qual*, qualunque, segue *lui*, san Domenico, *carca buona merce*, provvedesi molto bene per l'eterna vita. * *Discerner può* Cod. Vat. e Ang. e *buone merce* ambedue N. E.

124. 125. 126. *Ma il suo peculio ec.* ma la di lui greggia è divenuta avida di *nuova vivanda*, cioè di prelature e di onori, chiosa il Daniello, *ch'esser non puote che non si spari-*

(a) Vedi, tra gli altri, Benvenuto Rambaldi da Imola negli squarci storici che dal di lui commento Latino sopra la Commedia di Dante ricava e riferisce il Muratori tom. 1 *Antiquit. Ital. medii aevi*. (b) Vers. 51. e segg.

da per salti diversi, che dee necessariamente uscir dai campi, dove il pastore vuole che si pascoli, e spandersi in campi d'altra pastura. Nota lettore che giudiziosamente, perocchè nessun meglio del domestico conosce i costumi de' condomestici, fa Dante qui da S. Tommaso riprendersi i Domenicani, e nel canto seguente (a) da S. Bonaventura i Francescani: e che all' opposto, perocchè *laus in ore proprio sordescit*, fa S. Francesco lodarsi da S. Tommaso qui, e S. Domenico da S. Bonaventura nel canto che siegue.

129. *Più tornano all' ovil di latte vote*, meno in Religione fruttano.

132. *Che le cappe fornisce ec.* Volendo il Poeta che in questa allegoria per le pecore intenda S. Tommaso i correligiosi suoi, fa qui perciò che le vestimenta di cotali pecore, non velli dica, ma cappe, vesti cioè religiose; e fa che ne dinoti il picciol numero de' buoni con dire che per far loro le cappe basta poco panno.

133. *Non son fioche*, non sono rauche, inteso però *rauche*, figuratamente per *oscur e mal capite*.

134. *Se la tua audienza è stata attenta*, se l' udito tuo s' è prestato al parlar mio attentamente.

135. *Rivoche* per *rivochi* antitesi in grazia della rima.

136. *In parte sta ec.* rimarrà quanto al primo de' due dubbi (b) soddisfatta la tua brama.

137. *Vedrai la pianta onde si scheggia*, capirai di qual pianta si fanno scheggie figuratamente detto per *di quale oggetto si fa parole*. Così mi par meglio d'intendere che col Venturi, il quale chiosa, *vedrai qual'è la pianta, da cui si levano le schegge*; cioè *la religione Domenicana, da cui i più valenti uomini si distaccano per promoverli a cariche e prelature*.

138. 139. *E vedrà il Correggièr che s'argomenta U' ben ec.* Così leggono tre mss. della biblioteca Corsini (c): ed importando questa lezione (come ognun vede) la necessità di pronunciarsi *coreggièr* coll' accento su l' ultima sillaba; e la

(a) Vers. 112 e seg. (b) Versi 25. 26. (c) Segnati 5 608 1265.

necessità medesima importando anche la Nidob. leggendo *coreggieri* (a), vien necessariamente di doversi col commento della Nidob. stessa supporre che *Coreggieri* appelli qui Dante i Domenicani, per l'istituto loro di cingersi di correggia (b); al modo che Infer. xxvii. 67. appella *Cordiglieri* i Francescani dal cingersi di corda. Come *mo fucciano* (ecco le parole del commento) *Coreggieri e Cordiglieri Dio lo sa, et il mondo lo vede*. Solo però lezione e supposizione tale possono trarci d'altissimo imbroglio, e farne capire che *vedrà il Coreggier che si argomenta U' ben ec.* vaglia il medesimo che se detto fosse *appalesando tu nel mondo questo mio discorso, vedrà il Domenicano che si voglia profetizare ciò che, della Religione di lui parlando, disse* (c) *U' ben s'impingua, se non si vaneggia*.

Leggendo l'altre edizioni in vece *E vedrà il corregger che argomenta*, il Landino, Vellutello, e Daniello, credo da oscurità trattenuti, non vi azzardano chiosa veruna: vi ci si mette il Venturi, ed approfittando dell'apostrofo dalle moderne edizioni segnato sopra l'ultima sillaba di *vedrà*, sforzasi d'intendere che sia posto *vedra'* per *vedrai*, e *corregger* qual nome verbale per *correzione* o *riprensione*; e che sia il senso, *intenderai la riprensione nascosta e inclusa in quel raziocinio U'ben s'impingua ec.*

Io non aggiungerò qui altro se non che, in vece di *corregger* e *coreggieri*, come leggono i prelodati testi (forse ad imitazione del Latino *corrìggia*), ho giudicato meglio di scrivere in conformità dello stile presente, *coreggièr*, " Il Cor. Cas. legge il *coreggièr*, e la chiosa del suo Post. coincide nell'opinione del P. Lombardi, che con tal voce il Poeta abbia voluto intendere l'Ordine di S. Domenico, che ha per regola di cinger di correggia i suoi Frati. Anche il Cod. *Glembervie* legge nella stessa guisa; porta però *vedrai* in luogo di *vedrà*. N. E.

(a) Intendi *coreggieri* essere viziosamente scritto per *coreggiere*, come nelle Faezie del Piovano Arlotto, Firenze 1568. p. 67. 84. ec. trovo scritto *profumieri* e *cavalieri* per *profumiere* e *cavaliere*. (b) *Non debent bursas vel scarsellas ad corrigias deferre, ut fuit ordinatum Bononiae 1265.* Così nelle Costituzioni Domenicane stampate in Roma 1566. Annot. ad cap. 10. distinctionis 1. (c) Cant. preced. v. 96.

PARADISO

CANTO XII.

ARGOMENTO.

In questo canto san Bonaventura racconta a Dante la vita di S. Domenico, e gli dà contezza dell'anime, che in quel cielo si trovano.

- 1 Si tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse,
A rotar cominciò la santa mola :
- 4 E nel suo giro tutta non si volse,
Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse :
- 7 Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel che rifuse.
- 10 Come si veggion per tenera nube
Du'archi paralleli e concolori,
Quando Giunonè a sua ancella iube,
- 13 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch'amor consunse, come Sol vapori,
- 16 E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto che Dio con Noè pose
Del mondo, che giammai più non s'allaga;
- 19 Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.

- 22 Poichè il tripudio e l'altra festa grande,
 Si del cantare, e sì del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose e blande;
 25 Insieme a punto, ed a voler quietarsi:
 Pur come gli occhi ch' al piacer che i muove,
 Convienne insieme chiudere e levarsi;
 28 Del cuor dell' una delle luci nuove
 Si mosse voce, che l' ago alla stella
 Parer mi fece in volgermi al suo dove:
 31 E cominciò: l'amor che mi fa bella,
 Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
 Per cui del mio sì ben ci si favella.
 34 Degno è che dov' è l'un, l' altro s' induca
 Sì, che com'elli ad una militaro,
 Così la gloria loro insieme luca.
 37 L' esercito di Cristo, che sì caro
 Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
 Si movea tardo, sospeccioso, e raro;
 40 Quando lo 'mperador, che sempre regna;
 Provvide alla milizia ch' era in forse,
 Per sola grazia, non per esser degna:
 43 E, com' è detto, a sua sposa soccorse
 Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
 Lo popol disviato si raccorse.
 46 In quella parte ove surge ad aprire
 Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede Europa rivestire;
 49 Non molto lungi al percuoter dell' onde,
 Dietro alle quali per la lunga foga
 Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
 52 Siede la fortunata Callaroga
 Sotto la protezion del grande scudo,
 In che soggiace il leone, e soggioga.
 55 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
 Della fede cristiana, il santo atleta,
 Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo:
 58 E, come fu creata, fu repleta
 Sì la sua mente di viva virtute,
 Che nella madre lei fece profeta.
 61 Poichè le sponsalizie fur compiute
 Al sacro fonte intra lui e la Fede,
 U' si dotar di mutua salute;
 64 La donna, che per lui l'assenso diede,
 Vide nel sonno il mirabile frutto
 Ch' uscir dovea di lui e delle rede:
 67 E perchè fosse quale era in costrutto,
 Quinci si mosse spirito a nominarlo
 Del possessivo di cui era tutto:

- 70 Domenico fu detto : ed io ne parlo,
 Sì come dell'agricola, che Cristo
 Ellesse all'orto suo per aiutarlo.
- 73 Ben parve messo e famigliar di Cristo,
 Che'l primo amor che 'n lui fu manifestò,
 Fu al primo consiglio che diè Cristo.
- 76 Spesse fiate fu tacito e desto
 Trovato in terra dalla sua nutrice,
 Come dicesse: io son venuto a questo.
- 79 O padre suo veramente Felice!
 O madre sua veramente Giovanna,
 Se 'interpretata val come si dice !
- 82 Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
 Diretro ad Ostiense ed a Taddeo,
 Ma per amor della verace matina,
- 85 In picciol tempo gran dottor si fco,
 Tal che si mise a circuir la vigna,
 Che tosto imbianca se 'l vignaio è reo :
- 88 Ed alla sedia, che fu già benigna
 Più a' poveri giusti, non per lei,
 Ma per colui che siede, e che traligna,
- 91 Non dispensare o due o tre per sei,
 Non la fortuna di primo vacante;
Non dicimas, que sunt pauperum Dei,
- 94 Addimandò, ma contra'l mondo errante
 Licenza di combatter per lo seme
 Del qual ti fascian ventiquattro piante.
- 97 Poi con dottrina e con volere insieme,
 Con l'ufficio apostolico si mosse
 Quasi torrente che alta vena preme:
- 100 E negli sterpi cretici percosse
 L'impeto suo più vivamente quivi,
 Dove le resistenze eran più grosse.
- 103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
 Onde l'orto cattolico si riga
 Sì che i 'suoi arbuscelli stan più vivi.
- 106 Se tal fu l'una ruota della biga,
 In che la santa Chiesa si difese,
 E vinse in campo la sua civil briga :
- 109 Ben ti dovrebbe assai esser palese
 L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
 Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
- 112 Ma l'orbita, che fe la parte somma
 Di sua circonferenza, è derelitta
 Sì ch'è la mulla dov'era la gromma.
- 115 La sua famiglia, che si mosse dritta
 Co' piedi alle su'orme, è tanto volta
 Che quel dinanzi a quel dietro gitta:

- 118 E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
- 121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta
U' leggerebbe: l' mi son quel ch'io soglio:
- 124 Ma non fia da Casal nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla scrittura
Ch'uno la fugge, e l'altro la coarta
- 127 I son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura:
- 130 Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli
Che nel capestro a Dio si fero amici.
- 133 Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
- 136 Natan profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato
Ch' alla prim' arte degnò poner mano;
- 139 Rabano è qui; e lucemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.
- 142 Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso e 'l discreto latino;
E mosse meco questa compagnia.

ANNOTAZIONI

AL CANTO XII.

1. 2. *L'* ultima parola per dir tolse, vale il medesimo, che tolse, prese, a dire l'ultima parola. La frase prendere a dire s'adopera comunemente, e lo scambio della particella a nella per ha esempj parecchi (a), la benedetta fiamma, lo splendore di cui ricoprivasi l'anima di S. Tommaso d'Aquino.

3. *A rotar*, ad aggirarsi — *santa mola* appella metaforicamente il cerchio che que' Beati splendori componevano, *Mola* per *macina*, o per *ruota* da arrostar ferri, diclam noi Lombardi.

4. *Nel suo giro tutta non si volse*, non fece un'intiero giro, tal che ciascuno de' splendori componenti quella, tornasse al posto onde s'era mosso.

5. *Prima ch' un'altra ec.*: prima che un altro tripudio di beati spiriti facesse intorno a lei cerchio.

6. *Colse*, lo stesso che *accolse*; per *accoppiò*, unì, adunò (b).

7. 8. 9. *Canto, che tanto ec.* Costruzione. *Canto*, che in quelle dolci tube, in que'soavi spirituali organi (intendi, risonando) tanto vince nostre Muse, nostri poeti, nostre Sirene, nostre cantanti innamorate donne (c) (tralascia, per asindetton, d'interporre tra nostre Muse e nostre Sirene la particella congiuntiva e), quanto primo splendor quel che rifuse. In grazia della rima adopera per enallage di tempo, *rifuse* in luogo di *rifonde*; e vuol dire, quanto la diretta luce vince in chiarezza quella che dagli obbietti ributte, quanto, esempigrazia, la luce del Sole vince quella della Luna.

10. 11. *Come si veggion*. L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Come si volgon* (* il Cod. Vat. e Ang. N. E.) Ma come poco prima nel v. 4., e poco dopo nel v. 20. adoprasì il verbo *volgere* nel proprio senso di *moversi in giro*, e ciò

(a) Vedi Cin. Partic. 396 6, e il Vocab. della Cr. sotto la particella per §. 3. (b) Del verbo cogliere al sentimento di *adunare* vedine i molti esempj ch'arrega il Vocab. della Cr. sotto di esso verbo *cogliere* §. 2, giacchè nel §. 3 del medesimo verbo al senso di *unire* non apporta altro esempio che il presente verso di Dante. (c) Può questa chiosa avvalorarsi dal v. 1 del canto xxix del Purg. *Cantando come donna innamorata*.

non può dirsi degli archi dell'Iride, merita perciò d'essere preferito come si veggion. * Trovando noi ne' Cod. CAET. e *Glembervie* scritto conforme alla volgata *si volgon* invece di *si veggion*, ed osservando bene il contesto di quel che siegue, non possiamo fare a meno di ricordare ai dotti lettori, che la Nidob. finalmente non è un Vangelo N. E. — *per tenera nube*, vale quanto *in tenue e rugiadosa nuvola* (a). — *Du' archi ec.*: due archi baleni tra di se ugualmente distanti, e dei colori medesimi abbelliti. VENTURI.

12. *Quando Giunone a sua ancella iube.* Insegnano le favole esser Iride la primaria *ancella*, o sia ministra di Giunone: e come Giunone pongono essere nell'aria (b), ed Iride nell'arcobaleno, perciò dicono apparire nell'arcobaleno allor quando Giunone chiama a se Iride per darle alcun comando. *Iube*, dal Latino *iubeo*, *es*, per *comanda*. * *A la su ancella* meglio il Cod. Ang. N. E.

13. 14. 15. *Nascendo di quel ec.*: producendosi per via di riflessione di raggi l'arco di fuori, il maggiore, di quel d'entro, dal minore. — *A guisa ec.*, come per riflessione di voce formasi l' parlare dell'Eco; di quella or qua, or là vagante Ninfa, cui l'amor di Narcisso *assunse*, consumò, non altrimenti che il Sole i vapori, e ridusse all'invisibile sola voce.

16. 17. 18. *E funno ec.* Costruzione. *E*, per *lo patto che pose*, fece, *Dio con Noè* (Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis, ec., et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam universam carnem) (c), *fumo*, i detti archibaleni, *esser qui*, quaggiù, *la gente presaga*, presciente, *del mondo* (la particella *del* sta qui per il *de* dei Latini (d), e però vale *del mondo*, come *quanto al mondo*, *circa l'mondo*), *che giammai più non s'allaga*.

19. *Rose appella que' beati splendori*, e per la vivezza del color della rosa, e per rapporto alle ghirlande che componevano.

20. *Volgeansi circa noi le due ghirlande*: così legge la Nidob., ove l'altre edizioni, e specialmente quella della Cr. e le seguaci, leggono *Volgènsi circa noi le duo ghirlande*.

21. *E sì l'estrema ec.*: è siccome i colori dell'esterior arcobaleno corrispondono ai colori dell'intimo, così l'moto e il canto degli spiriti componenti il cerchio *estremo*, esteriore, corrispose appunto al moto e al canto del cerchio interno. * *All'ultima* rispose in vece d'*intima* i cod. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

23. *Fiammeggiarsi*, scambievolmente collo splendore illustrandosi in segno di carità, o risplendendo l'una a vista dell'altra a gara. VENTURI.

(a) Della particella *per* in luogo d'*in* vedi Cin. *Partic.* 195. 15.

(b) Natal Conf. *Mytholog.* lib. 2. cap. 4. (c) *Gen.* 9. (d) Vedi Cinonio *Partic.* 8a. 6.

24. *Luce con luce gaudiose e blande* Per sintesi di numero adopera in plurale gli aggettivi *gaudiose* e *blande* (vagliano *piene di gioia e di piacevolezza*) per rapporto alle luci più d'una, che importa il senso di *luce con luce*.

25. *Insieme a punto, ed a voler quietarsi*. Non potendo qui tra noi ottenersi che molti uomini, insieme moventisi, tutti nello stesso punto di tempo si fermino se non, per riguardare ciascuno di essi ad un capo regolatore, e seguire la volontà di quello; vuole Dante inteso che, diversamente tra quelli spiriti accadendo, tutti in un punto si fermassero per propria armonica volontà: e questo vol dire *insieme a punto ed a voler*, insieme cioè e quanto al tempo, e quanto alla volontà. Per maggiore chiarezza preferisco di leggere con alcune edizioni (a) *a punto*, piuttosto che *appunto* con altre (b). *Quietarsi* poi leggo colla Nidob. ed altre ediz., e non *quietarsi* colla edizione della Crusca, perocchè veggo che questa stessa altrove legge sempre *quietare*, e non *quietare* (c).

26. 27. *Come gli occhi ec.* Appartiene questo esempio non ad altro che a far capire il simultaneo moversi e fermarsi di quelli spiriti, — *che i muove*, vale in questo luogo pure la *i* per *li*, o *gli*, come in quell'altro verso

La sconoscente vita, che i fe' sozzi (d).

Chiudere e levarsi dice, come per zeuma, in vece di *chiudersi e levarsi* al modo che direbbsi in latino *oportet claudere et aperire se*, in vece di *claudere se, et aperire se*.

28. *Del cuor*, per *dal* (e) cuor, dall'interno, o dal mezzo — *una delle luci nuove*, una del nuovo più grande apparso cerchio. È questa il srafico Dottore. S. Bonaventura, come manifestarassi nel v. 127. e segg.

29. 30. *Che l'ago alla stella ec.* * *la stella* Cod. Vat. Ang. N. E. che in volgermi *al suo dove*, al luogo dov'ella stava, *parer mi fece l'ago alla stella*, fece che sembrassi l'ago calamitato volgentesi alla polare stella. * *Ita volvi me ad vocem suam ut volvitur calamita ad stellam tramontanam*: il Postill. Caet. N. E.

31. *L'amor che mi fa bella*, il divino amore, che m'infiamma e fa risplendere.

32. 33. *Dell'altro duca*, dell'altro capo e guida di religiosa famiglia, di S. Domenico — *per cui del mio ec.*, per concludere l'eccellenza del quale (f) ha S. Tommaso d'Aquino così ben favellato del duca mio S. Francesco.

(a) Vedi, tra le altre, l'edizione di Venezia 1568 1578. (b) L'edizione degli Accademici della Cr. ed altre prima e dopo di quella.

(c) Vedi per cagion d'esempio Inferno xxxiii 64, Purgatorio v. 48. Paradiso xxx. 52. (d) Inferno vii 53, vedi'l Vocabolario della Crusca sotto la lettera I. §. 5. (e) Vedi Cinon. Partic. 81. 12. (f) Canto precedente v. 118 e segg.

34. *Dov' è l' un , l' altro s' induca , vale quanto , dove si fa menzione di uno , fucciassi mezione dell' altro ancora.*

35. *Elli , per essi (a) — ad una , unitamente e d' accordo.*
VENTURI.

37. 38. 39. *L' esercito di Cristo ec. : il popolo Cristiano , che a riarmarlo , contra il demonio , della grazia perduta , costò a Cristo sì caro , si moveva dietro alla propria insegna , ch' è la santa Croce , tardo per la pigrizia , raro per il numero , sospettoso per tanti dubbj mossi da tanti eretici.* VENTURI.

40. *Lo imperador che ec. Dio.*

41. *Alla milizia , al detto esercito — ch' era in forse , ch' era in pericolo di soccombere agl' infernali nemici.*

42. *Per sola grazia ec. Mosso unicamente dalla infinita sua bontà , e non da merito veruno che in essa pericolante milizia fosse. * E non il Cod. Ang. Caet. Chig. N. E.*

43. *A sua sposa , alla Chiesa sua.*

45. *Lo popol disviato ec. : lo popolo Cristiano disviato da la dritta via de la fede , si raccolse , si ravvide del suo errore , e tornò alla via smarrita.* VELLUTELLO. Tutti i moderni espositori seguendo il Daniello e il Landino , intendono detto *raccorse* in grazia della rima per *raccolse*. Trovando noi però il verbo *raccorgere* al senso , che qui ottimamente si confà , di *ravvedersi* , adoprato anche da altri (b) , cessa il bisogno della pretesa antitesi.

46. 47. 48. *In quella parte , nella parte del mondo per rapporto all' Italia , dove il Poeta scriveva , occidentale ove , in cui surge il dolce zeffiro (venticello occidentale così dai Greci , e dai Latini fuvonio appellato) ad aprire le novelle fronde (dal singolare fronda) , Di che si vede Europa rivestire , a fare in Europa primavera. Zeffiro (aggiunge il Venturi a proposito) vento secondo , giusta il dir de' Poeti: Et reserata viget genitabilis aura favoni. Lucr. (c).*

49. 50. 51. *Non molto lungi al (per dal) (d) percuoter ec. , non molto lontano dal percuotere che fanno i terreni lidi quelle marittime onde , dietro alle quali per la lunga fuga (antitesi in grazia della rima per fuga , e fuga per continuazione , tirata) (e) , per la grande loro estensione , Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde. Dice tal volta imperocchè dietro alle accennate acque solamente nascondesi il Sole all' emisfero nostro (il solo che conosceva il Poeta abitato dall' uman genere) nel solstizio estivo ; ed in altri tempi dietro ad altr' acque nascondesi troppo dagl' Ispani liti remote.*

Tutti , quant' osservo , gli espositori intorno all' a notata voce

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 101. 16. (b) Vedi l' *Vocabolario della Cr.* al verbo *raccorgere*. (c) *Lib. I. v. 11.* (d) Vedi *Cinon. Partic.* 1. 4.

(e) Vedi il *Vocabolario della Crusca* sotto la voce *fuga* parag. 4.

foga discordano dal mio parere doppiamente. Essi non solo intendono essere *foga* detto senz'antitesi, ma di più intendendo, che del *Sole*, e non delle *onde* sia detto, chiosano *per la lunga fuga* significare il medesimo che *per la lunga carriera* (spiegazione del Venturi, conforme a quella di tutti gli altri), *che fa il Sole, quando abbiamo i giorni più lunghi*.

Oltre però che *foga*, come per la moltitudine degli esempj sotto di essa voce dal Vocab. della Cr. recati si può vedere, altro non significa che *impeto, furia*, aggiungesi che nell'estate, quando cammina il Sole per cotale diurna più lunga carriera, sempre si nasconde dietro alle descritte onde marittime, e non tal volta solamente.

52. *Callaroga*, così, testimonio Baudrand (a), latinamente appellata l'oggi detta *Calarvega, oppidulum dioecesis Oromensis in Hispania, in Castella veteri, patria S. Dominici institutoris Ordinis Praedicatorum*. Il Volpi la dice altrimenti appellata *Calahorra*.

53. 54. *Sotto la protezion del grande scudo, in che ec.*, in vece di dire sotto la protezione del gran Re di Castiglia, nello *scudo*, o sia arme di famiglia, del qual il *leone soggiace e soggioga*. Allude allo inquantarsi nell'arme del Re di Castiglia due castelli, e due leoni, talmente in quattro caselle distribuiti, che da una banda sta un castello sopra di un leone, e questo è il leone che *soggiace*, e dalla banda opposta sta un leone sopra un castello, e questo è il leone che *soggioga*.

55. 56. 57. *Amoroso drudo della fede cristiana*. Vale qui amoroso drudo quanto amoroso seguace o difensore: e della voce *drudo* a questo o somigliante senso ne reca esempj più d'uno il Vocab. della Cr. *Drudo* (avverte il Rosa Morando) è originato dalla voce Germanica *dreu*, (treu scrivono i Lessici Tedeschi), che val fedele. *Drudi* si chiamarono poscia i vassalli, per l'obbligo che hanno di essere fedeli a' legittimi lor signori (b) — *atleta*, propriamente dicesi il combattitore, o lottatore nell'anfiteatro: qui adoprasì per propugnatore o difensore semplicemente: al qual senso disse anche il Pulci *Perchè tu se di Dio nel mondo atleta* (c). — *Crudo*, santamente implacabile. VENTURI.

58. *Repleta. Dono sforzato della rima*, dice di questa voce il Venturi; ma forse non abbisognava in que'tempi maggiore sforzo a dir *repleta* per *riempiuta*, che a dir oggi *replezione* per *riempimento*.

60. *Che nella madre ec. Ellissi*, in vece di, *che essendo egli ancora nell'utero della madre, fecela profetessa della futura sua santità*. Allude al sogno ch'ella ebbe, mentre di lui era gravida; essendole parso che partorirebbe un cane bianco e nero, con una fiaccola accesa in bocca, simbolo del-

(a) *Lexic. geogr. art. Calaroga*. (b) Osservazione sopra il canto ix. del Purgat. v. 1. (c) Morg. xxxviii. 134.

L'abito dell' Ordine , e dell' ardente zelo del santo Patriarca VENTURI.

61. 62. 63. *Poichè le sponsalizie ec.* Costruzione. *Poichè fur le sponsalizie intra lui e la Fede compiute al sagro fonte , u' , dove , si dotar di mutua salute.* Appella sponsalizie tra l' uomo e la Fede il battesimo , per l' unirsi che l' uomo nel battesimo fa alla fede di Gesù Cristo , e dicendo , che al sacro battesimal fonte si dotarono la Fede e S. Domenico di *mutua salute* , vuol dire , che S. Domenico promise difesa alla Fede , e che la Fede promise a S. Domenico la vita eterna ; secondo le parole del Rituale : *Fidas quid tibi praestat ?* R. *Vitam aeternam* (a). Sponsalizia , sposulizia , sponsalizio , e sposalizio , sono termini ugualmente significanti , e indifferentemente adoprati (b). * Non sarà ardire l' inoltrarsi alquanto più col POST. CAET. il quale riguardo alla *mutua salute* chiosa : *quia quando accepit fidem fuit salvus , et ipse postea salvavit fidem* ; espressione certamente un poco azzardata se si volesse assolutamente ed a rigor di lettera interpretare ; ma se riflettasi alle circostanze delle famose Eresie combattute e vinte dal Santo Fondatore principalmente e da' suoi seguaci , si vedrà che non può esser meglio collocata N. E.

64. *La donna , che per lui ec. :* la comare che pe' l' bambino Domenico rispose o promise al sacerdote battezzante quanto il sacro rito impone ,

65. 66. *Vide nel sonno ec. :* sognò che S. Domenico avesse una stella in fronte , ed una nella nuca , onde rimaneva illuminato l' oriente e l' occidente. VENTURI. — *rede* (plurale di *reda* , che significa lo stesso che *erede*) appella i Religiosi Domenicani , come nel canto prec. appellò *erede* di S. Francesco i Francescani (c). * *E di me erede* il Gaet. e *de le erede* il Vat. e Ang. N. E.

67. 68. 69. *E perchè fosse quale era in costrutto. ec.* Essendo *costrutto* e *costruzione* voci sinonime (d) , ed essendo la gramatical costruzione quella per cui si rende chiaro un intralciato ed oscuro periodo , parmi di poter decidere , che in *costrutto* vaglia qui lo stesso che *in chiaro* , *in palese* , e che debba il contenuto nel terzetto presente ordinarsi così : *E perchè , acciocchè , fosse in costrutto* , in chiaro , in palese , *quale era* il neonato bambino , *si mosse quinci* , dal cielo , *spirito* , angelo , *a nomarlo del* (per col) (e) *possessivo di cui* , di quello del quale , *era tutto* ; cioè a nomarlo col nome di *Domenico* , nome possessivo di *Dominus* (f) , del Signore Iddio , del quale quel santo era tutto.

(a) De Sacram. baptism. tit. 2. cap. 2. (b) Vedi il Vocabol. della Crusca. (c) Verso 112. (d) Vedi 'l Vocabol. della Crusca. (e) Vedi Cinonio Partic. 81. 11. (f) Possessiva sunt quae possessionem , aut proprietatem aliquam significant : ut regius a rex , patrius a pater , fraternus a frater , Evandrius ab Evandro. Vossio Gram. Lat. De gentilibus et possessivis.

Altri spiegano che *in costrutto vaglia in effetto*: ma, secondo me, ne perturbano il buon senso.

71. *Agricola*, agricoltore — *Cristo*. Abbenché ad ugual modo che ripete qui Dante in rima tre volte la voce stessa *Cristo*, ripeta anche altrove (a) altra voce; è nondimeno osservabile che, ove di altra voce non sempre, della voce *Cristo* sempre fa la rima colla voce medesima (b): e però dee crederesi fatto in segno di venerazione, ciò che potrebbè e dovrebbe bastare per un abbondante supplimento a quella, che al delicato gusto del Venturi rassembra in questa ripetizione, *grazia minore* che in quell'altra del nome di Mandricardo dall'Ariosto fatta (c).

72. *Orto* per *vigna*, e l'uno e l'altro traslativamente per la santa Chiesa — *per aiutarlo*, o per *aiutar l'orto*, e varrà *ripurgarlo*, o per *aiutar Cristo*, e varrà *cooperare con esso* nella coltura dell'orto.

73. *Messo*, nunzio.

75. *Primo consiglio*, che diè *Cristo*, intendono gli espositori comunemente quello che diè Cristo al giovanetto, *Sivis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus* (d). E manifestossi in S. Domenico il *primo amore* a cotale divino consiglio, *perciocchè* (dice il Landino) *essendo ancor giovanetto a studio, vendè i libri e ciò che avea, et in gran carrestia distribuì ai poveri. Il che intendendo il Vescovo lo fece Canonico Regolare*.

76. 77. 78. *Spesse fiate fu ec.*: *spesse fiate* la nutrice di lui trovato lo aveva disteso per terra *tacito e desto* (segni che non vi fosse caduto, nè che vi si fosse messo per dormire); come dicesse, *io son venuto a questo*, cioè (chiosa il Daniello) nato son per umiliarmi; o (si può anche intendere), io sono venuto nel mondo a praticare e predicare l'austerità e la penitenza.

79. 80. *O padre suo veramente ec.* Essendo *Felice* stato il nome del padre di S. Domenico, e *Giovanna* quello della madre, dice il Poeta, che per un tanto figlio furono essi veramente tali quali i nomi, loro li annunziavano, *felice*, il padre e *giovanna*, cioè *graziosa* (e), apportatrice di grazie la madre.

81. *Se 'nterpretata val ec.* se, interpretata, tradotta dall'Ebreo idioma nel Latino o Italiano, vale *graziosa*, come si dice *valere*.

82. 83. *Non per lo mondo* non per acquistarsi cosa mondana — *mo*, dal Latino *modo*, ora, presentemente, *s'affanna*, impersonale a guisa del Latino *laboratur* — *Diretro ad Ostien-*

(a) Esempigrazia Purg. xx. 65. e segg. Par. xxx. 95. e segg.

(b) Vedi Par. xiv. 204 xix 104 xxxii 85. (c) Fur. cant. xxvi. st. 25.

(d) Matth. 19. (e) *Iouannes hebraice Joanna, quod gratiosum significat*. Cagnejus in Lucae Evang. cap. 1.

se ed a Taddeo, i loro scritti studiando. *Ostiense* Cardinale, comentatore delle Decretali. *Taddeo* medico Fiorentino eccellente. Altri vogliono che fosse un valente giuriconsulto. *VOLPI* * Essendoci noi proposti di rischiarar quanto possiamo quelle cose oscure che le persone dall' *Alighieri* nominate riguardano, non abbiain creduto di lasciar dubbio veruno sul contraddetto Taddeo. Da Filippo Villani (a), dal Comento di Benvenuto da Imola (b), dai documenti e dalle notizie messe in campo dal Sarti (c) comprendiamo che questi si fu realmente Medico famoso e paesano di Dante ricchissimo a segno che arricchì perfino il suo oitolano; che morì ottuagenario di morte improvvisa, nel 1295, e fu seppellito in Bologna nell'atrio de' Frati minori in bel Sarcofago di Marino; che aveva tolta moglie essendo sessagenario; ch'ebbe figli legittimi e naturali, che molte opere in parte edite scrisse a comentario degli antichi maestri di medicina, quali leggeva in Bologna nel 1274 ai suoi scolari, onde n'ebbe gran fama, e più che *Comentatore* fu chiamato. Affasciando però queste cose non crediamo di dover passare sotto silenzio una graziosissima storia consegnataci da Filippo Villani e recata dal Sarti sullodato; noi la riportiamo in latino tal quale l'abbiamo letta; ed oltrechè gioverà a far conoscere l'indole di quest' uomo, servirà insieme a romper la nenia de' Comenti. *Vocatus aliquando ad curandum Romanum Pontificem negasse dicitur se iurum, nisi centum aurei nummi in dies singulos penderentur: Quod cum immodicum videretur iis, quibus negotium datum erat, ut cum Thaddeo transigerent, neque ea de re conveniret: concessit tamen Pontifex, grandem quantumvis pecuniam vitae et incolumitati suae posthabendum ratus. Mox autem cum amice Thaddeum argueret, quod tam magno operam suam locaret, ille admirationem simulans: ego vero, inquit, multo magis obstupesco, cum cacteri fere viri nobiles, et minores Principes quinquaginta, et amplius aureos nummos mihi in dies conferre solent, tibi, qui maximus es Christianorum Principum, grave visum esse, quod centum petierim. Sed Pontifex ubi Thaddei studio optime convalescit decem millia aureorum eidem rependi iussit, non tam ut tantum virum pro dignitate sua et ejus meritis remuneraretur, quam ut omnem ab se averteret avaritiae suspicionem. Villanius Pontificis nomen silet: sed hunc fuisse Honorium IV alii scriptores tradunt.* Poste queste notizie si vedrà quanto bene Dante abbia voluto alludere a quelli che per arricchirsi seguivano l' *Ostiense* e *Taddeo* * Quindi il Postill. Caet. consueva così *Hostiensis fuit Cardinalis et decretalista: Thaddeus fuit medicus florentinus.* N. E.

(a) De Clar. Florent. (b) In antiquitat. Ital. Muratorii Tom. I.

(c) De clar. Archyginm. Bon. Prof. Tom. 2. pag. 467.

84. *Della verace manna*, della verità evangelica e teologica, che è la verace manna dell'anima VENTURI.

85. *Feo per fe'*, paragoge in grazia della rima.

86. *La vigna*, la Chiesa.

87. *Che tosto imbianca ec.*, che presto perde il verde, e si secca, se il vignaiuolo è un birbone. VENTURI.

88. 89. 90. *Sedia*, pontificia — *che fu già benigna ec.*, inchisi di cui la costruzione; *che a' poveri giusti fu già più benigna* (intendi, *che al presente non è*), e *che traligna*, non per lei, non per propria colpa, che in se stessa è santa ma per colui che siede, per colpa di chi la occupa. * Il POSTIL. Glembervie parlando di quel tempo dice a questo luogo: *Reprehendit modernos Episcopos, et pastores qui non subveniunt nunc justis pauperibus, ut solebant eorum antecessores, quod dicit fieri non culpa ecclesiae sed pastorum eius.* N. E.

91. *Non dispensare ec.*: non chiese, dico, di potersi comportare con dispensare in uso pio per il mal' acquistato o posseduto, solamente la terza parte, o la metà. VENTURI.

92. *Non la fortuna ec.*: nè il primo beneficio che vacasse, quale glie l'offerisse la fortuna o pingue o scarso. VENTURI. * Non possiamo fare a meno di recare in questo luogo la chiosa del POST. CAET. *non petivit* (intendi S. Domenico) *transferri de uno ordine in alium propter meliorare, vel primam vacantem, quod est dare materiam quaerendi mortem illius.* Di prima vacante, i Cod. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

93. *Non decimus ec.*: nè addimandò, come fan molti, le decime d'alcun paese, le quali s'appartengono a' poveri di Dio. LANDINO. *Verso* (sferza il Venturi) *per vero dire poco grazioso, tutto composto di voci Latine nulla eleganti.* Comunque però sieno al gusto del Venturi, sono elleno secondo lo stile de' canonisti, che delle decime trattano, e tanto basta.

94. *Errante*, depravato dall'eresie. VENTURI. * Nell'interlinea di sopra a questo verso scrisse il POST. CAET. *Fuit primus inquisitor.*

95. *Seme*, cioè la fede, che è seme di grazia e di gloria. VENTURI.

96. *Del qual ti fuscian ec.*: ellissi, in vece di dire, *del qual son nate le ventiquattro piante che ti fusciano*, cioè li ventiquattro spiriti beati, che compongono, dodici per dodici (a), i due parakelli cerchi, che ti circondano: piante tutte dal seme della fede prodotte. *Piante* (notano bene gli Accad. della Cr.) ha Dante appellati questi medesimi spiriti poco di sopra *Tu vuoi saper di quai piante s'infiora*
Questa ghirlanda (b).

(a) I dodici spiriti componenti 'l cerchio intimo vedili nominati nel canto x. v. 94 e segg. e i dodici componenti 'l circolo esteriore vedeli annoverati in questo canto v. 127. e segg. (b) Canto x. 91.

97. al 102. *Poi con dottrina ec* : con dottrina, e con buona volontà insieme (perchè tutte le scienze senza il buon volere son nulla), e con l'autorità pontificale si mosse, quasi un rapido torrente. La similitudine è tolta da Virgilio: *aut rapidus montano flumine torrens Sternit agros sternit sata lacta, boumque labores, Præcipitesque trait sylvas* (a); ch'è quello che qui dice il Poeta, *E negli sterpi eretici percosse L'impeto suo*. DANIELLO, — *quivi, dove, vale, là, dove*, cioè nel distretto principalmente di Tolosa cōtro degli albigesi, come abbiamo nella vita del santo Patriarca.

103. *Rivì* appella i Religiosi seguaci di S. Domenico, per istare su la metaforica appellazione data al santo di *torrente*.

105. *Arbusecelli* appella i Cristiani inerentemente ad aver la Chiesa appellata *orto cattolico*, * Studinsi queste allegorie, seguansi pure, e s'imitino, ma non si vada più oltre: *Quas ultra citraque nequit consistere rectum*. Questa, secondo il nostro corto vedere, è una delle più belle, che si ritrovino ne'fasti della Poesia N. E.

106. *Biga*, chiosano il Volpi ed il Venturi, *per carro di due ruote*. Ma e perchè non piuttosto *per carro*, o *carretta* semplicemente la specie pel genere? Due ruote (forse avranno essi detto) pone egli di fatto in questo suo carro, come di qui e dal canto xxix. 107. del Purg. apparisce. Verissimo, rispondio io: ma non ci dice Dante però, che per questo riguardo lo appelli *biga*; nè confessa di non sapere ciò che il Volpi, e prima di lui il Tassoni (b), e cento altri avvertirono, che *biga*, *triga*, e *quadriga* furono denominazioni prese, non dal numero delle ruote, ma dal numero de' cavalli, che il carro traevano.

107. *In che ec.*, nella qual *biga* campeggiando la Chiesa, e co'nemici combattendo si difese.

108. *Sua civil briga*, sua civil guerra; e *civile*, perocchè insorta per l'eresia tra Cristiani medesimi.

110. *Dell'altra*, intendi, *ruota* — *Tomma* per *Tommaso*, apocope in grazia della rima.

111. *Al mio venir*, al mio apparirti — *fu sì cortese*, intendi *panegerista*, *lodatore*.

112. 113. *Ma l'orbita ec.*: ma al presente i Religiosi di lui non si tengono più in quell'*orbita*, in quella carreggiata, *che fe*, che segnò, la parte somma della circonferenza di essa ruota; non seguono più le pedate del santo fondatore.

114. *Sì ch'è la muffa ec.* Formula proverbiale, che significa, è *il male dove prima era il bene*: presa dalle botti, che ben custodite col suo vino fanno la gruma, che le conserva, e trasandate fanno la muffa; sebbene ciò talora provie-

(a) *Aeneid.* II. 305 e segg. (b) Il Muratori nella Vita del Tassoni riferisce, che tra l'altre cose, che disapprova egli nel primo Vocabolario della Crusca una fu, che si definisse *biga*, *carro di due ruote*.

ne dalla qualità diversa del vino; ond'è nato il proverbio: *buon vin fa grana, e tristo vin fa muffa*. VENTURI.

117. *Che quel dinanzi ec.*: che pone essa le dita de' piedi a quella parte dove S. Francesco imprresse le calcagna: cammina al contrario.

118. *Della raccolta*, vale il medesimo che, *dalla*, o *per la* (a) *raccolta*.

119. 120. *Quando il loglio*, la zizania, (metaforicamente, pel cattivo Religioso) *si lagnerà che l'arca* (pel granaio; o perchè arca nella sua etimologia significa luogo chiuso (b), o perchè anche nelle archie si conservi 'l grano, da chi ne ha in poca quantità) *le sia tolta*, le sia negata, e *gettata*, intendi, *nel fuoco*, giusta il comando che farà un dì il divin Giudice, *colligite primam zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum, triticum autem congregate in horreum meum* (c).

121. 122. 123. *Chi cercasse a foglio a foglio nostro volume*, detto metaforicamente in vece di chi riconoscesse ad uno i frati dell' Ordine nostro — *troverà carta u' leggerebbe: l' mi son ec.*, troverebbe frate che si darebbe a scorgere niente in peggio mutato.

124. 125. 126. *Ma non fia ec.*: ma non sarà già cotal buon Religioso nè da Casale, nel Monferrato, nè d'Acquasparta, nel contado di Todi, *là onde*, dai quali luoghi (d) *vengon tali alla scrittura*, escono tali ad interpretare la Regola scritta da S. Francesco, *ch' uno la fugge*, e l' altro la coarta, che uno ne fugge il rigore, e l' altro lo accresce all' importabile. Chi fossero questi da Casale, e d'Acquasparta, e chi di loro allargasse e restringesse la Regola di S. Francesco, non bisogna cercarlo dal Landino, nè da quei che il Landino hanno seguito, il Volpi ed il Venturi: ma dal celebre Minoritico Annalista Luca Vaddingo. Ecco com' egli sotto l'anno 1289. num. 23. dopo di aver narrato che Fra Matteo d'Acquasparta, Cardinale insieme e Generale dell' Ordine, per la troppa sua condiscendenza e facilità, cagionasse il rilassamento, siegue indi a scrivere: *Dantes Aligherius, celebris Poeta Etruscus, qui paulo post notissima illa edidit poemata, abstrusis praegnantia, nec satis a tot commentatoribus, qui illa interpretari conati sunt, adhuc explicata, laxioris habentiae huius Acquaspartani, et corruptae sub eo disciplinae meminuit: quamvis Christophorus Landinus, potissimus eiusdem interpres, a contrario sensu eundem intelligat, et nimium, quem ille corripit rigorem in Ubertino a Casali, hic tribuit Acquaspartano, laxiorem vero Regulae interpretationem quam Dantes reprehendit in Acquaspartano, Landinus assignat Uber-*

(a) Vedi Cin. Partic. 81. 12. 13. (b) Arca dicta, quod ab eo clausa arceantur fures. Varro de ling. lat. lib. 4. (c) Matth. 13.

(d) Vedi Cin. Partic. 150 1.

tino; quem etiam ex errore ait Ministrum Generalem Ordinis fuisse. * Or il medesimo possiam comprendere a stento dal Postill. Caet. . . . *de Casalibus, et de Aquasparta, quorum unus scripsit super apocalipsim, et multum recessit ab ea, alter valde stringebat: laonde la scriptura sarebbe piuttosto la Bibbia che la regola di S. Francesco.* N. E.

127. 128. 129. *La vita, per l'anima, qui ed altrove, come si è detto nel ix di questa cantica v. 7. — Bonaventura da Bagnoregio, S. Bonaventura Cardinale e Dottore di santa Chiesa, stato Ministro generale dell'Ordine Minoritico per continui diciott'anni. Bagnoregio, oggi volgarmente Bagnorea, nel territorio d'Orvieto, — posposi la sinistra cura. Sinistra, io credo qui detto oppositamente a destra nel senso, in cui destra adoprasì nelle Scritture sacre, di primaria (a), e che perciò sinistra cura vaglia il medesimo che cura secondaria, meno importante, la cura cioè a dire delle temporali cose, cura veramente da essere posposta a quella dello spirito. Degli altri spositori chi per la sinistra cura intende la vita attiva (b), e chi la cura stessa da me detta delle temporali cose (c); nissuno però di essi ne spieghi perchè sinistra l'appelli Dante. Il Vocabolario della Crusca oltre la spiegazione di sinistro per ciò *ch'è dalla parte sinistra*, aggiunge esempio del medesimo aggettivo adoperato in senso di cattivo, dannoso. Ma a questo modo male sarebbe detto, che S. Bonaventura la sinistra cura posponesse: imperocchè posporre significa porre dopo, fare dopo; e le cattive cose non debbono farsi nè prima nè mai. * *Quia semper vacabat Scripturae*, chiosa il Postill. Caet. N. E.*

130. 131. 132. *Illuminato ed Agostin ec. Quici per qui, (paragoge; in grazia della rima) sono Illuminato ed Agostin.* Furono questi due de' primi seguaci di S. Francesco; e siccome per seguire S. Francesco conveniva professare povertà, andare scalzi, e cingersi di corda, perciò *Che fur de' primi scalzi ec.* Di *capestro*, detto per la corda o sia cordone minoritico, vedi nel canto precedente v. 87.

133. *Ugo da Sanvittore*, illustre teologico scrittore. Landino, Vellutello, e Volpi dicono di Pavia: Il Venturi lo scrive Sassone. *Hugo a sancto Victore* (corregge il Natale Alessandro), *Canonicus Regularis Ordinis S. Augustini in coenobio S. Victoris ad muros Parisienses, non ex Saxonia, sed ex Yprensi territorio oriundus erat, ut probat D. Mabillonius (d).*

134. 135. *Pietro Mangiatore, Pietro Comestore*, scrittore dell'Istoria Scolastica. VENTURI. * Nato in Lombardia, Scrittore di Storia Ecclesiastica, e seppellito in Parigi nella Chiesa

(a) Vedi, tra gli altri, Tirino *Psal.* 15. ult., e *Marc.* 16. v. 19.

(b) Vedi il Landino. (c) Vedi Vellutello, Daniello, Volpi, e Venturi. (d) *Hist. Ecclès. saecul.* xi cap. 6. art. 9.

di S. Vittore lo dice il cav. Artaud. sul suo sepolcro era scritto *Petrus eram quem Petra tegit* N. E. — *Pietro Ispano*, lo qual ec. Pietro Ispano rinomato pe' dodici libri di Logica.

136. 137. 138. *Natan profeta. Buon salto* frizza il Venturi. Benvenuto però da Imola, per l'atto che *Natan* fece di corregger Davide adultero, lo fa così bene accostare agli altri soggetti qui nominati, che non v'è bisogno di salto (a), — *il metropolitano Crisostomo*. Così appella S. Giovanni Grisostomo, perocchè fu Arcivescovo di Costantinopoli; *metropolitano* ed *Arcivescovo* vagliono il medesimo (b), — *Anselmo*, il santo Arcivescovo di Conturbia, o sia Cantorbery, — *Donato*, antico scrittore di Grammatica, che la *prim' arte* appella, perchè in quella s'incominciano ad instruire i fanciulli, che si vogliono far passare alle scienze; ed appunto per essere la Grammatica fatta pe' fanciulli, ed essere *Donato* stato uomo dottissimo, dice che *alla prim' arte* degnò *poner mano*. * *Por là mano* leggono i Cod. CAET. e *Glembervie* N. E.

139. 140. 141. *Rabano è qui, e lucemi da lato*: così la Nidob. e più di una trentina di testi veduti dagli Accademici della Cr., ove tutte, quanto veggio, l'altre edizioni leggono *Raban è quivi, e lucemi dal lato*. Per *Rabano* intendo col Venturi *Rabano Mauro Tedesco*, rinomato scrittore del nono secolo, e non col Landino ed altri, certo *Rabano Inglese*, *fratello del venerabile Beda* — *lucemi da lato Il Calavrese Abate Gioacchino*. Avendo S. Bonaventura nell'ordinatamente nomare que' suoi beati compagni incominciato da uno che gli era a lato doveva l'ultimo, *Gioacchino*, essergli parimente *da lato*. *Calavrese* appella l'Abate Gioacchino, perocchè *Calavra* in vece di *Calabria* scrivevano gli antichi Toscani (c), ed egli di *Calabria*: *Ioachim* (scrive di lui Natale Alessandro) *Florentis monasterii in Calabria, unde oriundus erat, Abbas Ordinis Cisterciensis, vir pius, et vaticiniis etiam suis prophetae fumam quodam modo assecutus* (d).

* Il Postillatore del Cod. *Glembervie* giustifica in questo luogo Dante di aver collocato l'Abate Gioacchino fra i Teologi distinti, e salvi in Paradiso, sebbene la di lui Opera in confutazione dell'Opinione di Pico Lombardo sia stata condannata dalla Chiesa nel Concilio Lateranense IV. sotto Papa Innocenzo III, e nota opportunamente, che: *hic quia ponit in divinitate non solum trinitatem sed quaternitatem, est ab Ecclesia damnatus, ut in primo decretalium; sed quia scripsit sedi Apostolicæ petens corrigendi esse quæ tractasset, et quod circa Articulus fidei ipse tenebat quod Ecclesia Ca-*

(a) Vedi l'*Excerpta historica* dal commento Latino di Benvenuto Imolese nel tomo 1. delle *Antichità d'Italia* del Muratori. (b) Vedi *Magri Notizia de' vocaboli eccles. art. Metropolit.* (c) Vedi, tra gli altri Gio. Villani *Cron. lib. 5. cap. 4.* (d) *Hist. Eccles. saec. xiii. cap. 5. art. 3.*

tholica, solus tractatus est damnatus, ipse vero Catholicus abitus. La decretale tratta dal Concilio Lateranense e il Cap. Damnatus 2. de Summa Trinitate, non che la lettera di sommissione scritta dall' Abate Giovacchino, e l'altra del Pontefice Onorio III. successore d' Innocenzo sull' ortodossia di detto Abbate furono pubblicate da Niccolò Emeric nella p. 1. Cap. 2. *Director. Inquisit. N. E.*

142. *Ad inveggiar*, ad invidiare, per la ragione stessa che Purg. vi. 20. disse *inveggia* per *invidia* (vedi quella nota). Qui però (quant' io intendo) *inveggiare* è per metonimia detto in quel luogo di *commendare*; e ciò l'intendimento che la santa invidia, che l'anime buone portano alle altrui virtù, sia loro cagione di commendarle; siccome all'opposto è nell'anime ree l'invidia cagione sempre di biasimare, — *cotanto paladino. Paladino* (insegna il Vocab. della Cr.) *titolo d'onore dato da Carlo Magno a dodici uomini valorosi de' quali si serviva a combattere per la Fede insieme con esso lui.* Bene adunque per essere S. Domenico stato valente difensore della cristiana fede, lo fa Dante da S. Bonaventura appellare *paladino*.

143. 144. *La infiammata cortesia Di fra Tommaso*, l'amorevole cortese atto di S. Tommaso d'Aquino in lodare S. Francesco, — *e'l discreto latino* (specie pe' l' genere di parlare) e il moderato suo parlare, ristretto assai nel lodare il proprio santo Patriarca (a), e tutto diffuso nelle lodi di S. Francesco.

145. *E mosse meco questa compagnia*, al tripudio descritto in principio del canto.

(a) Vedi cant. preced. v. 54. e segg.

PARADISO

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

In questo canto induce il Poeta san Tommaso a solvergli il secondo dei dubbi mossigli di sopra nel decimo canto.

- 1 **I**MMAGINI chi bene intender cupe
 Quel ch' i' or vidi, e ritenga l' image,
 Mentre ch' io dico, come ferma rupe,
4 Quindici stelle che in diverse plage
 Lo cielo avvivan di tanto sereno
 Che soverchia dell' aere ogni compage:
7 Immagini quel carro, a cui il seno
 Basta del nostro cielo e notte e giorno,
 Si ch' al volger del temo non vien meno:
10 Immagini la bocca di quel corno
 Che si comincia in punta dello stelo,
 A cui la prima ruota va dintorno,
13 Aver fatto di se duo segni in cielo,
 Qual fece la figliuola di Minò
 Allora che senti di morte il gielo:
16 E l' un nell' altro aver gli raggi suoi,
 Ed amendue girarsi per maniera,
 Che l' uno andasse al pria, e l' altro al poi;
19 Ed avrà quasi l' ombra della vera
 Costellazione, e della doppia danza,
 Che circulava il punto, dov' io era:
22 Poich' è tanto di là da nostra usanza,
 Quanto di là dal muover della Chiana
 Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
25 Li si cantò non Bacco, non Peana,
 Ma tre Persone in divina natura,
 Ed in una persona essa e l' umana.
28 Compìe 'l cantare e 'l volger sua misura,
 Ed attesersi a noi que' santi lumi,
 Felicitando se di cura in cura.
31 Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi
 Poscia la luce, in che mirabil vita
 Del poverel di Dio narrata fumi:

- 34 E disse: quando l'una paglia è trita,
 Quando la sua semenza è già riposta,
 A batter l'altra dolce amor m'invita.
 37 Tu credi, che nel petto, onde la costa
 Si trasse, per formar la bella guancia,
 Il cui palato a tutto'l mondo costa,
 40 Ed in quel, che forato dalla lancia,
 E poscia e prima tanto soddisfece,
 Che d'ogni colpa vinse la bilancia,
 43 Quantunque alla natura umana lece
 Aver di lume, tutto fosse infuso
 Da quel valor, che l'uno e l'altro fece:
 46 E però ammiri ciò, ch'io dissi suso,
 Quando narrai, che non ebbe secondo
 Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
 49 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
 E vedrai il tuo credere e'l mio dire
 Nel vero farsi come centro in tondo.
 52 Ciò che non muore, e ciò che può morire,
 Non è se non splendor di quella idea,
 Che partorisce, amando, il nostro Sire:
 55 Chè quella viva luce, che si inea
 Dal suo lucente, che non si disuna
 Da lui nè dall'amor, che'n lor s'intrea,
 58 Per sua bontate il suo raggiare aduna,
 Quasi specchiato in nove sussistenze,
 Eternalmente rimanendosi una.
 61 Quindi discende all'ultime potenze
 Giù d'atto in atto tanto divenendo
 Che più non fa che brevi contingenze:
 64 E queste contingenze essere intendo
 Le cose generate, che produce
 Che seme e senza seme il ciel movendo.
 67 La cera di costoro, e chi la duce,
 Non sta d'un modo; e però sotto 'l segno
 Ideale poi più e men traluce:
 70 Ond' egli avvien, ch'un medesimo legno
 Secondo specie, meglio e peggio frutta,
 E voi nascete con diverso ingegno.
 73 Se fosse appunto la cera dedutta,
 E fosse il cielo in sua virtù suprema,
 La luce del suggel parrebbe tutta.
 76 Ma la natura la dà sempre scema,
 Similmente operando all'artista,
 Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema.
 79 Però se 'l caldo amor la chiara vista
 Della prima virtù dispone e segna,
 Tutta la perfezion quivi s'acquista.

- 82 Così fu fatta già la terra degna
 Di tutta l'animal perfezione:
 Così fu fatta la vergine pagna.
- 85 Si ch'io commendo tua opinione:
 Che l'umana natura mai non fue,
 Nè fia, qual fu in quelle due persone.
- 88 Or s'io non procedessi avanti più; e
 Dunque come costui fu senza pare?
 Cominciarebber le parole tue.
- 91 Ma, perchè paia ben quel che non pare,
 Pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
 Quando fu detto *chiedi*, a dimandare.
- 94 Non ho parlato sì, che tu non posse
 Ben veder ch'el fu Re che chiese senno,
 Acciocchè Re sufficiente fosse:
- 97 Non per sapere il numero in che enno
 Li motor di quassù, o se *necesse*
 Con contingente mai *necesse* fenno:
- 100 Non *si est dare primum motum esse*,
 O se del mezzo cerchio far sì poate
 Triangol sì ch'un retto non avesse:
- 103 Onde se ciò ch'io dissi e questo note
 Regal prudenza è quel vedere impari,
 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote:
- 106 E se al *surse* drizzi gli occhi chiari,
 Vedrai aver solamente rispetto
 A i regi che son molti, e i buon son rari.
- 109 Con questa distinzion prendi'l mio detto.
 E così poate star con quel che credi
 Del primo padre e del nostro diletto.
- 112 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
 Per farti muover lento com'uom lasso,
 Ed al sì ed al nò che tu non vedi:
- 115 Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
 Che senza distinzion afferma o nega,
 Così nell'un come nell'altro passo:
- 118 Perch'egl'incontra che più volte piega
 L'opinion corrente in falsa parte,
 E poi l'affetto lo 'ntelletto lega.
- 121 Vic più che 'ndarno da riva sì parte,
 Perchè non torna tal qual ei si muove,
 Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:
- 124 E di ciò sono al mondo aperte pruove
 Parmenide, Melisso, e Brisso, e molti,
 Li quali andavan e non sapean dove;
- 127 Si fe' Sabellio, ed Arrio, e quegli stolti,
 Che furon come spade alle scritture
 In render torti li diritti volti.

- 130 Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature :
- 133 Ch' io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce ,
Poscia portar la rosa in su la cima :
- 136 E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino ,
Perire al fine all' entrar della foce.
- 139 Non creda monna Berta e ser Martino ,
Per vedere un furare , altro offerere ,
Vedergli dentro al consiglio divino:
Che quel può surger , e quel può cadere.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO XIII.

1. al 15. **IMMAGINI** ec. Questo verbo, che per maggior energia, e chiarezza ripetese, va ad attaccare con *aver fatto di se ec.* nel quinto terzetto: e però, togliendo io i punti fermi, che le moderne edizioni segnano in fondo de' terzetti secondo e terzo, capisco come, se detto fosse: *Chi desidera intender bene quello ch'io vidi quivi (a), immagini, che ventiquattro delle più lucenti stelle* (cioè le quindici, che si numerano (b) di prima grandezza, le sette del carro, o sia Orsa maggiore, e le due che terminano l'Orsa minore dalla parte al vicino polo opposta (compongano in cielo due segni. qual'è quello, che fecevi Arianna), cioè due corone; e questa immagine tengusi, mentr'io parlo fortemente impressa nella fantasia. * Anche il POST. CAS. l'intese come il Padre Lombardi, segnando sempre, e ripetendo *aver fatto* su le parole *Stelle* del v. 4. *carro* del 7. e *corno* del 10. N. E. — *Cupe* per *desidera*; dal Latino *cupere*, onde comunemente dicesi *cupido* per *bramoso*, *cupidiu* per *brama ec.* — *image*, alla Francese per *immagine* — *come ferma rupe*, per *fermamente* — *plage*, il plurale di *plaga*, preso dai Latini a significar parte di mondo (c), e scritto senza *h* al modo appunto del Latino *plagae*, in grazia della rima — *di tanto sereno che ec.*, di tanta luce, che supera ogni adunazione, ogni densità d'aria, traducendo fuor d'essa — *quel carro*, l'Orsa maggiore — *a cui il seno* (per *campo*) *basta del nostro cielo* (del cielo sempre da noi veduto) * : *capacitas nostri emispherii* Postil. Caet. N. E. e *notte e giorno*, che di e notte sempre trovasi sopra dell'orizzonte nostro, nè mai sotto di esso nascondesi — *si ch' al volger del temo non vien meno*, talmente che mai, per rivoluzione che faccia non si nasconde * *Fm ch' al volger ec.* Cod. Vat. Ang. Chig. N. E. — *la bocca quel corno, che ec.*, Disponendosi le stelle nell'Orsa minore in figura, come ognuno può vedere, di un corno, il di cui incominciamento, o sia acume, sta vicino alla *punta dello stelo*, all'estremità dell'asse, *a cui la prima ruota*, il primo rotante, girante cielo (detto *primo mobile*) *va d'intorno*,

(a) Ora per *quivi* adopera Dante Inf. xxviii 3.

(b) Vedi, tra gli altri Antonio Tommasi *Synopsis mathem. De Astronomia*. (c) *Plaga* al medesimo senso che qui Dante, l'adoperano anche altri. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

piace perciò a Dante di appellare essa costellazione *corno*; e conseguentemente *bocca*, o sia apertura del medesimo corno, le due stelle terminanti la costellazione nella parte al polo opposta — *di se*, con *se* medesime — *Qual fece la figliuola di Minoi, allora che sentì ec.* simili a quel segno celeste, a quella corona di stelle, in cui la figlia di Minos Arianna morendo fece, per opera di Bacco, che si convertisse la ghirlanda, della quale, vivendo, ornavasi il capo. *Minos, Minois, ultima producta*, insegna Roberto Stefano nel suo *Latino Tesoro*. A cotal genitivo Latino fa Dante in grazia della rima accostarsi il genitivo Italiano, dicendo di *Minoi*.

16. *E l'un nell'altro aver gli raggi suoi*, ed un segno (una corona) risplende dentro dell'altro.

18. *Che l'uno andasse al pria, e l'altro al poi*. Debbono *al pria* ed *al poi* essere traslativamente detti per *all' innanzi* ed *all' indietro*. L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono invece *Che l'uno andasse al primo e l'altro al poi*; ma il *poi* richiede *pria*, o *prima*, come in vece di *pria* leggono parecchi manoscritti veduti dagli Accad. della Cr. e dal Daniello. Esso Daniello però sembra di non intendere, che inpronti cotale espressione l'aggrarsi delle due corone una in contrario verso dell'altra, ma che solamente *la posteriore s'andasse accordando con la priore*, e *questa a quella corrispondesse egualmente*. Ma il primiero senso non involve contraddizione a quanto il Poeta ha fin qui detto, e meglio di gran lunga si adatta all'espressione di *andar l'uno al pria, e l'altro al poi*.

19. 20. *Quasi l'ombra*: accenna con questi termini la bellezza de' Beati incomparabilmente maggiore di quella delle stelle anche più lucide — *della vera costellazione*, di quello era veramente la costellazione, che que' beati splendori formavano.

22. 23. 24. *Poich' è tanto ec.* Dispiega ciò che ha voluto di sopra accentuare dicendo *Ed avrà quasi l'ombra ec.* e vuole inteso, che tanto l'usanza nostra d'immaginare sia inferiore al concepire la vera bellezza degli spiriti beati, quant'è il lento moto dell'acqua della Chiana (fiume in Toscana lentissimo) inferiore al velocissimo moto del più alto cielo.

25. *Non Baceo*, non l'inno in lode di quel dio, che appresso gli antichi solea incominciare: *Io Bacche*. VOLPI. — *Peana*, inno in lode d'Apolline, il quale ineominciava: *Io Paean*. VOLPI.

27. *Ed in una persona essa e l'umana*, ed in unità di persona unite esse divina natura e la natura umana. *Persone*, oltre della Nidob. ed altre edizioni, leggono più di trenta mss. veduti dagli Accad. della Cr. (ed anche il Con. Cas. ed il senso è chiaro e secondo la fede, che insegna essere in Gesù Cristo due nature, divina, ed umana in unità di persona. All'opposto leggendosi con l'edizione degli accademici della Crusca, e con le moderne seguaci. (* e col Cod. Vat. N. E.) *sustanzia* in luogo di *persona* verremmo ad espressamente con-

tradire alle parole del simbolo volgarmente ascritto a S. Atanagio, *Unus omnino, non confusione substantiae, sed unitate personae*.

So che il Volpi ed il Venturi spiegano *sustanzia* per *ipostasi*, o *persona*: ma credo non abbiano essi per questa loro interpretazione altro fondamento che di sapere che Dante era cattolico, e che loda Giustiniano Imperatore perchè si tolse dall'Eutichiano errore, per cui credeva prima *Una natura in Cristo esser*, non più (a). Furonvi bensì gli Ariani, che sotto il vocabolo d'*ipostasi*, vollero inteso *sostanza* (b): ma non trovo cattolico, che volesse detto *sostanza* per *ipostasi*, o *persona*.

28. *Compiè'l cantare e'l volger sua misura*. Avendo colla predetta immagine fatto capire, che que' beati e gli si aggiravano intorno (c), e cantavano (d), aggiunge ora che compiono la giusta loro misura, il giusto tempo loro, tanto il cantare, quanto l'aggirarsi de' medesimi beati.

29. *Attersi a noi*, s'affissarono in me, ed in Beatrice.

30. *Felicitando se di cura in cura*, traendo felicità dal passare d'una in altra cura, da uno in altro esercizio, cioè dal cantare, e danzare, in quello di prestarsi alla brama altrui.

31. *Numi*, per *divi*, *santi*.

32. 33. *La luce in che ec.*, la luce che spargeva l'anima di S. Tommaso d'Aquino, *in che*, dentro della quale narrata mi fu la mirabile vita del poverello di Dio S. Francesco d'Assisi: e dice *in che ec.*, imperocchè, non vedendo altro che splendore, udiva la voce dentro di quello: *E dentro all'un senti cominciar ec.* (e), *Ed io senti dentro a quella lumiera* (f).

34. 35. 36. *Quando l'una paglia è trista*. Dei due oscuri versi, che nel canto xi. 22. e segg. s'accinse S. Tommaso a dichiarare a Dante cioè di quello *U'ben s'impingua, se non si vaneggia* (g), e di quell'altro *A veder tanto non surse l'secondo* (h) non avendo prima dell'intromettersi di S. Bonaventura dichiarato altro che il primo (i), vien ora, terminata l'interlocuzione di S. Bonaventura, a dichiarargli anche il secondo. Parla di cotale già fatta dichiarazione come di grano di già battuto e riposto; e della dichiarazione, ch'è ora per fare, come di grano ancor da battersi: e giudiziosamente; imperocchè siccome dalla battitura sciogliesi e traggesi il grano dalla scorza e paglia che lo nasconde, così per la dichiarazione sciogliesi e traggesi il senso dell'oscuro parlare che lo tiene celato. La particella *quando* vale qui in amendue li luo.

(a) Par. 6. 15. (b) Vedi Natal. Alessandro *Hist. Eccl. saecul. iv.* diss. 55. (c) Verso 21. (d) Verso 25. e segg. (e) Parad. x. 82.

(f) Par. xi. 16. (g) Par. x. 96. (h) Par. x. 114. (i) Vedi Par. xi. 136. e segg.

ghi il medesimo che *dappoichè* (a) — *l'una paglia è trita*, l'una porzione di grano in paglia è battuto — *amor*, verbo il dubbioso Poeta.

37. 38. 39. *Nel petto onde la costa si trasse ec.* nel petto di Adamo, da cui, Dio trasse la costa, per *formar la bella guancia* (parte pe' l' tutto), la bella donna, Eva, *il cui palato*, per aver essa la prima gustato del vietato pomo, ed indi stimolato Adamo ad assaggiarlo esso pure *costa a tutto 'l mondo*, ha cagionato al mondo infiniti guai.

40. 41. 42. *Ed in quel che forato ec.* ed in quel petto (di Gesù Cristo), che della lancia forato, tanto per noi soddisfece, e prima di morire e dopo, *che vinse*, fece col suo maggior peso alzare, *la bilancia d' ogni colpa*. *Vince* in luogo di *vinse* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob.; *vinse*; però accorda meglio con *soddisfece*.

Non trova il Venturi in che Gesù Cristo dopo la morte soddisfacesse per noi, se non col sacrificio incruento dell' Altare. Ma la stessa lanciata, che qui il Poeta commemora, e il rimanere del sacratissimo Corpo di Gesù Cristo in su la Croce, e l'esserne indi seppellito, furono tutte umiliazioni del medesimo Salvator nostro sostenute a nostro pro.

43. 44. 45. *Quantunque di lume lece alla natura umana aver*, quanto mai (b) di scientifico lume può alla natura umana comunicarsi — *da quel valor*, da quella potenza divina — *che l'uno e l'altro fece*, che credè l'un petto e l'altro, che credè la natura umana in Adamo ed in Gesù Cristo.

46. *Dissi suso*, di sopra, cant. x. 114.

48. *Lo bene*, per cosa buona, per buon'anima (l'astratto pel concreto), l'anima cioè di Salomone — *che nella quinta luce è chiuso*, che celasi nello splendore dopo me il quinto.

49. *Apri gli occhi*, gli occhi della mente, l'attenzione.

50. 51. *E vedrai il tuo creder*, che in Adamo ed in Gesù Cristo fosse tutta la scienza di che l'uomo è capace — *e' l' mio dire*, che a Salomone non surse il secondo — *Nel vero farsi, come centro in tondo*. Hippallage (chiosa il Venturi), come per esempio l' *Assiduus iactet nec Babylonu labor* (c), dovendosi prender a rovescio, cioè *come tondo in centro*; convenendo nel centro tutte le linee del tondo, come nel vero convenivano i sentimenti di S. Tommaso e di Dante. Il bisogno però di cotal ricorso all' ipallage cesserà col sol' intendere che, presa il Poeta idea dai tiri nel bersaglio (de' quali lo migliore si giudica quello che ferisce il bersaglio nel giusto mezzo) voglia da S. Tommaso significato che il dire di lui, ed il proprio credere, *si facessero* (ch'è quanto a dire *venissero, convenissero*) (d) in mezzo al vero così appunto *come cen-*

(a) Vedine altri esempj nel Cinon. *Partic.* 210 3. (b) Vedi lo stesso *Partic.* 212 7. (c) *Martial. in amphith. Caes. epig.* 1. (d) Del verbo *fare* al senso di *venire* vedi 'l Vocab. della Cr. sotto quel verbo §. 19.

tro in tondo, come il centro è in mezzo al circolo ed alla sfera.

52. *Ciò che non muore ec.*, ogni creatura incorruttibile, e corruttibile.

53. 54. *Non è se non ec.*, non è che un' effettuazione di quell' esemplare disegno che ha Dio nella sua mente infinita, e che amando partorisce, amando altri partecipino di sua infinita bontà, mettello fuori, mandalo ad eseguitamento.

55. al 63. *Che, imperocchè, quella viva luce, che dal suo lucente mea sì, che non si disuna da lui, nè dall' amor' che'n lor s' intreia, quella divina Sapienza, quel divin Verbo, che dall' eterno Padre deriva talmente, che da lui non si disunisce, nè dallo Spirito santo, che al Padre eterno, ed al divin Verbo s' interza, s' aggiunge per terzo. Meare per derivare, o uscir prendelo Dante dal Latino; e intreare per interzare formaselo giudiziosamente in grazia della rima, come, credo; anche il disunare per disunire — Per sua bontate, non per necessità alcuna, ma per mero effetto di sua bontà * Non necessitate Post. Caet. N. E. — il suo raggiare ec.* Costruzione rimanendosi eternalmente una, indivisa (* *nihil propterea diminuitur* Post. Caet. N. E.) aduna, restringe, in nove sussistenze (a), nei nove cieli, il suo raggiare, il suo lume, quasi specchiato, enallage, per quasi specchiandosi, infondendo cioè ne' cieli medesimi la virtù informante, detta Par. VII. 137. Inteso il divin lume immenso intendosi ben detto che nei non innumeri cieli restringasi.

Abbenchè le opere *ad extra*, come le scuole dicono, *sint totius Trinitatis*, e ciò supponga anche il poeta nostro (b); qui però parla secondo l'appropriare, che la Scrittura (c) fa, al divin Verbo la creazione del mondo.

Nuove sussistenze malamente leggono la Nidoh., ed alcuni pochi mss. veduti dagli Accad. della Gr. in vece di *nove sussistenze*, che legge l'Aldina, ed altre edizioni, e quasi tutto il gran numero de' mss. veduti dagli Accad.; e malamente essi Accad. hanno preferito di leggere *nuove sussistenze* per quella loro ragione, *Ci par che nuove abbracci l'università a' ogni cosa* Imperocchè se abbracciamo noi qui l'università d'ogni cosa, come resterà bene aggiunto, che *discende quindi* (esso raggiare) *all' ultime potenze*, a quelle cioè, che già nell'università d'ogni cosa incluse ed intese sarebbersi? Direbbesi egli bene, che il lume del Sole, dopo di avere illuminato l'universo, scenda quindi ad illuminare la terra?

(a) *Sussistenze* appella Dante i cieli con gli scolastici imperocchè per se stessi sussistenti; a differenza per cagion d' esempio, della qualità, che abbisognano sempre d' un soggetto in cui si sostengano. (b) Vedi, tra gli altri luoghi Inf. III. 5. e segg. (c) *Omnia per ipsum facta sunt*, scrivesi del divin Verbo in S. Giovanni cap. 1.

Nove sussistenze adunque dee leggersi ; e per cotali, non i nove cori degli Angeli, com' alcuni chiosano, (* *in novem ordines Angelorum* Post. Caet. N. E.) ma i nove cieli si debbono intendere ; per mezzo de' quali *d'atto in atto* (cioè dall'agire del primo più alto cielo nel secondo, e del secondo nel terzo ec.) discendere la detta *informante* virtù *all'ultime potenze*, agli elementi cioè ed altre cause inferiori, lo ha di già Dante insegnato altrove (a), e lo conferma qui nuovamente ne' versi 64. 65., e 66.

Tanto *divenendo* tanto di cielo in cielo abbassandosi e, come lume per iterate riflessioni, debilitandosi, *che più non fa che brevi contingenze*, che più non produce, se non cose imperfette e di breve durata. *Contingenze*, o sia *contingenti cose* sono tutte le creature ; imperocchè in linguaggio delle scuole *contingente* appellasi tutto ciò che può non esistere. Le terrene cose però dai cieli originate, oltre di essere contingenti, sono anche di breve durata. * *Ch'a lor s'intrea*, includendo anche nella scrittura l'anfibologico *Ch'allor leggono* nel v. 57. i Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

64. 65. 66. *E queste contingenze ec.* Il cielo col suo moto influendo produce o col seme, come gli animali, l'erbe, e le piante ; o senza seme, come quegli insetti, che nascono *exputri* ; essendo a que'tempi comunissima tal opinione, in oggi non so se abbastanza mostrata universalmente falsa. *Ventura!* A garantir però Dante, se anche mancassero gl'insetti, basterebbe la produzione, che certamente senza seme farsi, de' coralli, cristalli, funghi e simili.

67. 68. 69. *La cera di costoro* gli elementi onde si compongono le dette cose generate — e chi la duce (dal Latino *ducere* adoprato anche per *tirare figurare*, e simili), cioè e le immediate cagioni, dalle quali gli elementi alla generazione delle cose si adattano * *E chi l'adduce* i Cod. Vat. Chig. Caet. N. E. — *non sta d'un modo* (il verbo *sta* per *zeuma* si riferisce anche a *cera*) non son sempre d'un tenore — *sotto il segno ideale più e men traluce*. Avendo detto di sopra, che le cose tutte sono splendori della divina *idea* (b) allusivamente a cotale premessa parlando qui dice, che le cose a misura della struttura loro materiale più o meno atta, anche più o meno sotto lo splendore della medesima idea in loro segnata compariscono perfette.

70. 71. *Un medesimo legno Secondo specie*, un legno, non individualmente il medesimo, ma specificamente, com' è per esempio, quello di due meli di due peri ec. * *Ond'egli avviene che un medesimo legno* se piace più così ad alcun il verso 70 sel leggano col Cod. Vat. N. E.

72. *Voi nasceste con diverso ingegno*. Accenna che l'ani-

(a) Par. II. 112. e segg. VIII 97 e segg. (b) Vers. 52 e segg.

ma per se stessa sia in tutti noi uguale, e che l'ingegno maggiore nell'uno che nell'altro uomo provenga dalla più perfetta organizzazione del corpo come più atto strumento all'anima.

73. *Se fosse appunto ec.* se sempre la materia fosse formata ed attuata di tutto punto VENTURI.

74. *E fosse il cielo ec.*, e l'operante cielo fosse in sua alta virtù, e non (come ha detto) *d'atto in atto discesa all'ultime potenze*, e però infievolita.

75. *La luce del suggel parrebbe tutta*, mostrerebbesi in tutta sua vivezza lo splendore dell'impresa divina *idea* suddetta.

* *La cera del suggel* Cod. Chig. N. E.

76. *Ma la natura*, intendi per *nutura* una causa universale costituita da Dio ministra d'ogni generazione — *la dà sempre scema* rende sempre cotai luce in parte mancante. * Curiosa è la lezione del Cod. CAET. in cui troviamo scritto *la natura layda* invece di *la dà* N. E.

77. 78. *Similmente operando ec.* imperocchè, sebbene sia essa in se medesima bene istituita, dovendosi però nelle generazioni valere di cause imperfette, accade quindi a lei come all'artefice che l'arte sua manuale sa benissimo, ma perchè ha mano tremante, non può perfezionare i suoi lavori.

79. 80. 81. *Se 'l caldo amor ec.* E' saggio avviso del Dantillo che tocchi Dante qui brevemente la santissima Trinità, significando per la *prima virtù* il Padre, per la *chiara vista* la sapienza del Figliuolo, e pel *caldo amore* la carità dello Spirito santo; e dir voglia, che quando Iddio immediatamente per se stesso dispone la materia, e v' imprime il proprio suggello, *quivi* (dee valere quanto *allora*) *(a)* *si acquista* (*dalla cosa*, intendi) *tutta la perfezione*. Allude (sicgue il Venturi) a quel *Dei perfecta sunt opera* *(b)*, intendendolo in senso comparativo tra l'opere fatte da Dio *immediate*, e le fatte per mezzo delle cause naturali.

82. 83. *Così*, cioè per l'immediata divina operazione — *fu fatta già la terra degna ec.*, fu la terra, della quale formossi il corpo di Adamo, degnata di tutta la perfezione conveniente all'animale natura.

84. *Così*, per l'immediata operazione stessa di Dio — *fu fatta la Vergine pregna*, fu nel purissimo utero di Maria Vergine formato il sacratissimo umano corpo di Gesù Cristo, secondo che disse l'Arcangelo Gabriele alla stessa B. Vergine *Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* *(c)*.

86. *Fuc* (e, due versi sotto, *piùe*) paragoge volentieri adoprata dagli antichi Toscani anche in prosa.

89. 90. *Dunque ec.* Costruzione. *Comincerebber le parole tue*, incominceresti a rispondermi, *come dunque costui*, Sa-

(a) Vedi Cin. Partic. 219. 4. (b) Deut. 32. (c) Luc. 1.

lomone, *fu senza pare*? non ebbe alcuno pari a se? *Pare per pari*, antitesi in grazia della rima, usata pure dal Petrarca e da altri poeti (a).

* *Ma perchè paja ben ciò che non pare* i Cod. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

92. 93. *Pensa chi era*, cioè ch'egli era Re — *e la cagion che ec.* e il desiderio di giustamente governare che, quando da Dio gli fu detto *chiedi* (*postula quod vis*) (b) mosselo a far quella dimanda *Dabis servo tuo cor docile, ut populum tuum indicare possit* (c).

94. *Posse per possi*, antitesi n' grazia della rima.

97. al 102. *Non per sapere ec.* In vece di dire in generale che non chiese Salomone da Dio di sapere quanto ricercano od insegnano tutte le arti e scienze, restringesi; per sineddoche, ad alcuni particolari quesiti ed insegnamenti delle medesime; e sono 1. *Il numero in che enno*, sono (d), *Li motor di quassù*, i motori, le intelligenze motrici, di queste celesti sfere: ciò che cercava senza trovar l'astronomia di quei tempi (e). 2. *Se necesse con contingente mai necesse fenno*, se in un sillogismo, combinandosi il *necesse*, il necessario (f), col *contingente*, cioè una promessa necessariamente vera (come sarebbe questa, *Ogni uomo è vivente*) con una non necessariamente vera (come sarebbe quest'altra, *Alcun uomo è bianco*) fenno, fecero (g), generarono mai conseguenza necessaria (h). Questione è la presente, che si risolve negativamente dalla dialettica, con quella sua regola generale, che *conclusio sequitur sempre debiliorem partem*; dalla quale consegue, ch'essendovi nel sillogismo una premessa o falsa o particolare o contingente, falsa particolare o contingente dee essere la conseguenza. 3. *Si est dare primum motum esse*, se conviene ammettere, confessare (i) un moto primo, il quale cagionato non sia da altro moto; e risolve tal questione affermativamente la metafisica con quel principio che *repugnat in causis processus in infinitum*. 4. *Se del* (*per nel*) (k) mezzo *cerchio far si puote triangol sì che un retto non avesse*, se

(a) Vedi l'Vocabolario della Crusca. (b) Reg. lib. 3. cap. 3. (c) Ivi, (d) Vedi Mastrofini *Teoria, e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *essere* n. 3. e vedi *en*, accorciamento di *enno*, adoprato da Dante Purg. xiv. 121 e Parad. xv 77. (e) Vedi la quest. medesima trattata dal poeta nostro nel suo Convito tratt. 2 cap. 3. (f) *Necesse sive necessum* (insegna Niccolò Perotti Cornucop. Epigr. 1.), *a quo necessarium, ejusdem significationis*. (g) Vedi l' sudd. *Prospetto de' verbi Ital.* sotto il verbo *fare* n. 6. (h) Errano sembra a me, il Vellutello e l' Daniello chiosando che *se necesse con contingente mai necesse fenno* vaglia quanto, *se la cosa la quale ha l'esser suo necessario*, aggiunta alla *contingente*, che può essere e non essere, *feron mai esser necessario*. (i) *Est pro convenit vel licet*, è *do* (il verbo Latino) *pro concedo, fateor*, prova con esempj adoprato Roberto Stefauo nel suo Tesoro della lingua Latina contro i verbi, *sum*, e *do*. (k) Siccome la particella *di* equivale molte fiate alla *in* (vedi Cinonio *Partic.* 8o. 8.), così in questo luogo dee la particella *del* equivalere alla *nel*,

nella metà del circolo inscrivere si possa un triangolo rettangolo, un lato del quale sia il diametro dello stesso circolo, senza che formi cogli altri due lati un angolo retto: ciò che la geometria dimostra essere cosa impossibile.

Apprendo il Venturi stortamente, che ponga Dante questi quattro quesiti, non per un semplice qualunque saggio di quelle facoltà, nelle quali si trattano, ma come quattro delle più ardue ed interessanti questioni del mondo, ecco come sopra dell'ultima importunamente ci garrisce. *E non chiese (dice) a Dio lume di intendere, se del mezzo cerchio si possa fare un triangolo di modo, che non avesse un angolo retto; la qual cosa certamente si può fare per quella via che addiò Archimede lib. 1. de dimens. circ. potendosi del mezzo cerchio fare ogni sorta di triangolo. Ma pure non può farsi, salvo che postulando, che una retta sia uguale ad una curva; ciò che non può dimostrarsi, ed ha però tormentato l'ingegno de' matematici, già da un pezzo disperati di trovare la quadratura del circolo, che tanto è quanto del mezzo cerchio. E di questo gran problema, da sciogliersi solo da Dio, intende forse Dante che Salomone, siccome non curante di notizie inutili, benchè curiosissime, non ne richiese Dio, Ma non doveva imbarazzarci con quell'angolo retto, cosa disparata alla quadratura del mezzo cerchio. Se poi intese, come l'intendono Landino, e Vellutello, che Salomone non cercò di sapere, se del mezzo cerchio (meglio sarà dire nel mezzo cerchio) far si puote triangolo sì che un retto non avesse, essendo evidente che non si può fare; non pare che una cosa si risaputa, e si dozzinale dovesse mettersi per esempio di un gran problema, e da interrogarne Dio; onde, perchè Salomone non curò di saperlo, fosse degno di molta lode, come non curante di notizie per altro pellegrine, ma non utili a governare. Ma costui fa in tutto questo passo, e altrove, come quello Spagnuolo, che per parere d' avere i guanti, avendone un sol dito, se n' andava inferraiolato, tenendo fuori dell' orlo affacciato solo quel dito. Per parere astronomo, dialettico, geometra, teologo, ne mette fuori il suo pezzettino, che talora di più è un po' sdrucito.*

Oh di mala chiosa pessima ed insolentissima conclusione. Nò, che non si parla qui della quadratura del circolo, nè di quel triangolo, che certamente si può fare, ma non può dimostrarsi. Parlerà Dante della quadratura del circolo nel xxxiii. di questa cantica v. 138. e segg. e parlerà senza immischiarvi l'imbarazzo di quell'angolo retto. Qui del triangolo parlasi, che nel semicircolo, nella divisata maniera inscritto, riesce sempre rettangolo. E se il dimostrare questa mirabile (a) pro-

(a) *Mirabilis proprietas addimandala*, tra gli altri, Biancano, *Aristotelis loca matem.* xi. 2. Poster.

prietà del semicircolo è parte della Geometria, tanto basta acciocchè possa per giusta sineddوحة porsi in luogo di tutta la geometria.

Non mi faccio però tanta maraviglia, che al criterio del Venturi nostro sfuggita sia questa riflessione, quanta me ne faccio che ricordato non siasi di quello protestò non più indietro che di due canti, *Io non cedo ad alcuno nella stima di questo impareggiabil poeta (a)*.

103. 104. 105. *Onde se ciò ec: (* ch' io dico Cod. Ang. Caet. N. E.)* Per bene intendere questo terzetto, e non perdersi, come tutti gli espositori fanno, è d'uopo che nelle parole del secondo verso *e quel vedere impari* soprassegnisi la *e*, tal che sia verbo, e non copula, ed *impari* intendasi non verbo, ma aggettivo, che vaglia lo stesso che *non avente pari*, o (come già il Poeta del medesimo *vedere* ha detto) *(b) non avente secondo*. A questo modo eccone il senso: *Se note (per noti, antitesi in grazia della rima), se consideri ciò ch'io dissi dapprima, cioè che A veder tanto non surse'l secondo, e questo, che ho dett' ora, ch'ei fu Re, che chiese senno, Acciocchè Re sufficiente fosse, conoscerai che quel vedere impari; che sono intento a dichiarasti, è la regale prudenza.*

L'essersi qui inteso, ed anche scritto (c) l'è per copula, dovette certamente provenire parte dal non essersi anticamente usato di soprassegnare l'è verbo, come oggi si fa, e parte del non capir convenevole all'aggettivo *impari* il significato d'*impareggiabile*, di *non avente pari*. Troviam noi però a quasi un medesimo significato certamente adoprato l'aggettivo sinonimo *dispari* in quel verso *Letizia presi ad ogni altra dispari (d)*; e dall'esperienza siamo ammaestrati doverci nelle voci in rima più che in altre tollerare qualche novità di significato: questa spiegazione dovrebbe, parmi, fare svanire quella durissima necessità apparsa al ch. autore degli *Aneddoti* recentemente in Verona pubblicati (e) di togliersi dall'autorità di tutti i testi manoscritti e stampati, di leggere.

Regal prudenza quel vedere impari.

* Non si è poi fatta una legge di questa necessità il Sig. Canonico Dionisi nella sua lezione (f); dal che sembra che col tempo maturasse meglio la cosa. il Postill. del Cod. *Glembervie* avvalora colla sua chiosa l'acuta spiegazione del P. L. dicendo: *non habere similem*. N. E.

106. *Se al surse (una parola per tutta la sentenza) in vece di se al detto mio A veder tanto non sursi 'l secondo — drizzi gli occhi chiari, chiaro risguardi, attentamente rifletti.*

(a) Par. xi 53. (b) Par. x. 114. (c) La Nidobeatina, ed alcuni de' più antichi mss. com'è quella della Biblioteca Casanatense, segnato H. III. 5 scrivono la pura *e*, ma altri testi manoscritti e stampati v'adopraano in vece delle cifre esprimenti *et*. (d) Purg. xiii 120. (e) Au. 1790. n. v. pag. 65. (f) Ediz. Citata.

110. 111. *Con quel che credi Del primo padre, Adamo, e del nostro diletto*, Gesù Cristo; i quali cioè, perocchè ebbero loro corpi immediatamente da Dio, furono perciò d'ingegno perfettissimo.

* 112. *E questo ti sia*: Cod. Vat. Chig. Caet. N. E.

113. *Com' uom lasso*, cui la stanchezza non lascia essere veloce.

114. *Che tu non vedi*, che tu non ben discerni.

115. *E' tra gli stolti bene abbasso*. Supponendo che i saggi uomini tengano l'alto della stima, e gli stolti, o sia gl'ignoranti, il basso del disonore, suppone conseguentemente, che tra gli stolti li maggiori stiano in più basso luogo.

117. *Così nell'un come nell'altro passo*, vale, in qualunque passo, cioè in qualunque parte di scrittura o di discorso. * *Nell'un così ec.* Cod. Ang. e Chig. N. E.

119. *Corrente*, corriva, precipitosa.

120. *L'affetto lo 'ntelletto lega*, l'amore alla propria opinione lega l'intelletto, non lo lascia attendere alle ragioni in contrario, alle quali attendendo conoscerebbe l'errore.

121. 122. 123. *Vie più che ec.* Paragona tacitamente colui, che sfornito d'arte di cercare la verità s'azzarda di cercarla, a colui che d'arte pescatoria sfornito staccasi dal lido per pescare; e dice che *Vie più che 'ntarno* tornisi dalla ricerca sua l'inesperto cercator del vero. Imperocchè non solo ritorna voto della verità, come l'inesperto pescatore voto di pesce, ma carico d'errori.

125. *Parmenide* Eleate filosofo sosteneva, tra gli altri errori, che il Sole fosse composto di caldo e di freddo (a). — *Melisse* filosofo di Samo erasi tra gli altri errori messo a sostenere, che realmente moto veruno non si desse, ma che solamente sembrasse (b). — *Brisso*, filosofo antichissimo, di cui fa menzione Aristotile nel 1. libro *Posteriorum analyticorum*, al capo 9. dove si rapporta e si biasima la sua maniera di provare la quadratura. I comentatori del nostro Poeta passano costui sotto silenzio. VOLPI.

126. *Andavan, e non sapean dove*, camminavano nel pensar loro alla cieca. *Sapèn*, a differenza della Nidobeatina ed altre edizioni legge l'edizione della Cr. e le seguaci.

127. *Sabellio* eresiarca che pretesse doversi negare in Dio la Trinità delle Persone, ed essere una persona sola co' nomi di Padre, Figlio, e Spirito santo — *Arrio*, altro eresiarca che predicava non essere il divin Verbo consustanziale e coeterno al divin Padre — e quegli stolti, e que' deliranti frenetici.

128. 129. *Che furon come spade ec.* (* *Che fur come le spade* Cod. Vat. N. E.) *Gli eretici* (chiosa il Venturi cie-

(a) Vedi Diog. Laerzio *De vitis Philosophor.* lib. 9. *Parmenides*

(b) Vedi il medesimo Laerzio ivi, *Melissus*.

camente seguendo tutti gli antecedenti spositori) furono spade, nelle quali gli oggetti, che vi si specchiano, torti si veggono e trasformati, perchè essi stirando le Scritture al loro perverso intento, al falso ne scorrevano, stravolgendo il senso vero. Ma, che hann'egli, dich'io, a fare le spade collo specchiare? L'uso delle spade è di ferire e troncare, e non di servire di specchi; e, posto che Dante avesse voluto tirare a quest'uso, avrebbe dovuto per lo meno aggiungerci, quella che vi aggiunge avvedutamente il Volpi, la forbitezza, senza della quale non può un ferro servir di specchio. Mainò: abbisogna per la retta intelligenza di questo passo accordare al poeta nostro un altro *strucido pezzettino* di erudizione teologico-storica circa l'ardimento, che racconta S. Girolamo (a) essersi i mentovati eresiarci preso di mutilare i sacri testi, e specialmente di togliere nel capo quinto dell'epistola prima di san Giovanni quelle parole *Tres sunt qui testimonium dant in coelo, Pater, Verbum, et Spiritus sanctus; et hi tres unum sunt*, parole cioè diametralmente opposte ai loro errori. A questo modo intenderemo voler Dante dire, che si applicarono costoro alle Scritture sacre, non come penne a commentarle e dichiararle, ma come spade a mutilarle, e con tale mutilazione farle apparire approvatrici di quegli errori, ch'esse condannano. *Faccia torta per deformata* adopera il poeta nostro anche Purg. xxiii. 57. e, ripetendo qui nel significato medesimo *torti*, vi contrapone *diritti* per *ben formati*.

130. 131. *Non sien le genti ancor ec.* Costruzione. *Anco- ra* (vale qui *parimente*) (b) *non sien le genti troppo sicure a giudicar.* Rivolgesi qui Dante a riprendere coloro, che il sapientissimo Salomone, cui esso in Paradiso colloca, giudicano per l'idolatria dannato. * *Nè sian* Cod. Vat. Ang. Cact. N. E.

134. *Pruno* appella giustamente la spinosa pianta della rosa (c) — *riguardo e feroce* aspro e pungente.

* 135. *Portar le rose* in plur. Cod. Ang. Cact.

136. *Legno per nave — dritto*, vale da niuna parte inclinato, al contrario di quando barcolando pericola di sommergersi.

138. *Perire ec.* Tralascia, per ellissi, di premettere la particella *e* — *foce* per qualunque imboccatura, o di porto o di fiume, ov'entran navi.

139. *Monna Berta.* L'edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *donna Berta*: (* e i Cod. Vat. Ang. Cact. Chig. N. E.) ma *donna* in ragione di titolo non si trova dagli antichi usato mai; bensì *madonna*, *monna*, *sere*, e *messere*: e come a *Martino* dà il titolo di *sere*, ch'è un accorciamento di *mes-*

(a) Prolog. in septem epistolas canonicas. (b) Vedi Cinon. Partic.

5. 7. (c) Vedi la definizione della voce *pruno* nel Vocab. della Cr.

sere, così a *Berta*, sta meglio il titolo *monna*, ch'è l'accorciamento di *madonna*; *Berta*, e *Martino* sono nomi (dice qui bene il Venturi) che servono di *exempli gratia* di persone idiote e sciocche, come son le *donnette*, e gli *artigianelli*.

140. *Offerère*; per *offerire* detto anche in prosa da ottimi Italiani scrittori (a), e vale, fare offerte alla Chiesa, o ai sacerdoti in onor d'Iddio.

141. *Vedergli dentro al consiglio divino*, vedergli se in mente d'Iddio sieno tra' predestinati o tra' reprobì.

(a) Vedi 'l Vocab. della Crusca al verbo *offerire*.

PARADISO

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

In questo canto Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risoluto; poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che avevano militato per la vera fede.

- 1 **D**AL centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percossa fuori o dentro.
- 4 Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
- 7 Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui si cominciar dopo lui piacque.
- 10 A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla radice.
- 13 Diteli, se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com'ella è ora.
- 16 E se rimane; dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi noi.
- 19 Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti:
- 22 Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare, e nella mira nota.
- 25 Qual si lamenta, perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
- 28 Quell'uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circoscritto e tutto circonscrive,

- 31 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia.
Ch' ad ogni merto saria giusto muno :
- 34 Ed io udii nella luce più dia
Del minor cerchio una voce modesta ,
Forse qual fu dall' Angelo a Maria ,
- 37 Risponder : quando fia lunga la festa
Di Paradiso , tanto il nostro amore
Si reggerà dintorno colal vesta.
- 40 La sua chiarezza seguita l' ardore ,
L' ardor la visione , e quella è tanta ,
Quanto ha di grazia sovra suo valore.
- 43 Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita , la nostra persona
Più grata fia per esser tuttaquanta :
- 46 Perchè s' accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene :
Lume ch' a lui veder ne condiziona ;
- 49 Onde la vision crescer conviene ,
Crescere l' ardor che di quella s' accende ,
Crescer lo raggio che da esso viene.
- 52 Ma sì come carbon che fiamma rende ,
E per vivo candor quella soverchia
Sì , che la sua parvenza si difende ;
- 55 Così questo fulgor , che già ne cerchia ,
Fia vinto in apparenza dalla carne
Che tutto di la terra ricoperchia :
- 58 Nè potrà tanta luce affaticarne ,
Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò che potrà dilettarne.
- 61 Tanto mi parver subiti ed accorti
E l' uno e l' altro coro a dicer , amme ,
Che ben mostrar disio de' corpi morti :
- 64 Forse non pur per lor , ma per le mamme ,
Per li padri , e per gli altri che fur cari ,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
- 67 Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel che v' era ,
A guisa d' orizzonte che rischiari.
- 70 E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuove parvenze ,
Sì che la vista pare e non par vera ;
- 73 Parvemi li novelle sussistenze
Cominciare a vedere , e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
- 76 O vero sfavillar del santo spiro :
Come si fece subito e candente .
Agli occlù miei , che vinto nol soffriro !

- 79 Ma Beatrice sì bella e ridente
 Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
 Si vuol lasciar che non seguir la mente.
- 82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
 A rilevarsi, e vidimi traslato
 Sol con mia donna in più alta salute.
- 85 Ben m'accors'io, ch' i' era più levato,
 Per l'affocato riso della stella,
 Che mi pareva più raggio che l'usato.
- 88 Con tutto il cuore, e con quella favella
 Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
 Qual conveniasi alla grazia novella:
- 91 E non er'anco del mio petto esausto
 L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
 Ezzo litare stato accetto e fausto:
- 94 Chè con tanto luore, e tanto robbi
 M'apparvero splendor dentro a' due raggi,
 Ch'io dissi: o Eliòs che sì gli addobbi!
- 97 Come distinta da minori e maggi
 Lumi biancheggia tra i poli del mondo
 Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,
- 100 Si costellati facean nel profondo
 Marte quei raggi il venerabil segno,
 Che fan giunture di quadranti in tondo.
- 103 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
 Chè quella croce lampeggiava Cristo
 Sì, ch'io non so trovare esempio degno.
- 106 Ma chi prende sua croce e segue CRISTO,
 Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
 Veggendo in quello albòr balenar CRISTO.
- 109 Di corno in corno e tra la cima e'l basso,
 Si movean lumi scintillando forte
 Nel congiungersi insieme e nel trapasso:
- 112 Così si veggion qui diritte e torte,
 Veloci e tarde, rinnovando vista,
 Le minuzie de' corpi lunghe e corte
- 115 Muoversi per lo raggio, onde si lista
 Tal volta l'ombra, che per sua difesa
 La gente con ingegno ed arte acquista.
- 118 E come giga ed arpa in tempra tesa
 Di molte corde fan dolce tintinno
 A tal da cui la nota non è intesa;
- 121 Così da' lumi che li m'apparinno,
 S'accogliea per la croce una melòde,
 Che mi rapiva senza intender l'inno.
- 124 Ben m'accors'io ch'ell'era d'alte lode,
 Perocchè a me venia: *risurgi e vinci*,
 Com'a colui che non intende ed ode.

- 127 Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci:
130 Forse la mia parola par tropp'osa,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando mio desìo ha posa.
133 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
136 E' scusar puommi di quel ch'io m'accuso
Per iscusarmi e vedermi dir vero,
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa, montando, più sincero.
-

ANNOTAZIONI

AL CANTO XIV.

1. 2. 3. *D*AL centro al cerchio, e sì (e così, e istessamente (a) dal cerchio al centro ec. Ponc qui in astratto, per poi farne in seguito una similitudine, l'effetto dell'acqua, che in rotondo vaso stagnante si percuote: che percossa dentro, cioè in mezzo al vaso, muovesi dal centro al cerchio, dal mezzo verso, l'estremità; e percossa fuori, cioè nell'estremità, muovesi verso il centro. Fuori e dentro Cod. Vat. e Chig. N. E.

4. al 9. *Nella mia mente ec.* Costruzione. *Questo che io dico*, il detto effetto dell'acqua, *se' subito caso alla mia mente*, mi cadde subitamente il pensiero, *si come la gloriosa vita di Tommaso si tacque*, quando (b) la gloriosa anima (c) di S. Tommaso finì di parlare, *per la similitudine, che nacque del suo parlare, e di quel di Beatrice*, rassomigliarsi a cotale reciprocazione di moto nell'acqua il venir da prima la voce di S. Tommaso dal cerchio de' beati, di cui era esso parte, a me ed a Beatrice, che nel centro di quel cerchio stavamo; ed in muoversi poscia la voce di Beatrice dal centro al cerchio, in cui era S. Tommaso * *Dietro a lui piacque* nel v. 9. il Cod. Chig. N. E.

12. *D' un altro vero ec.* andare al fondo di un' altra verità.

13. *S' infiora*, per *s'adorna*, catacresi.

17. *Visibili rifatti*, per riassunto corpo nella universal riurrezione.

18. *Ch' al veder non vi noi*, che non vi apporti noia, impedimento, agli occhi; come il troppo splendore a noi fa.

19. 20. 21. *Come da più letizia ec.* come suole alcuna volta avvenire, che quelli che danzano e cantano in giro, esprimendo col canto cosa che l'allegrezza accresca, rinforzato la danza, e spingendo quei davanti, e tirando quei di dietro, che tengono per mano, alzano più la voce, e si fanno negli atti e ne' gesti più gai. VENTURI. *Alla fiata* in vece d' *alcuna fiata* leggono l'edizioni diverse della Nidobeatina * (e il Cod. Vaticano e Chig. N. E.) Ma sebbene trovisi scritto *alle fiato*, ed *alle volte* per *alcune fiato*, *alcune volte*, non mai però troviamo scritto *alla volta*, per *alcuna volta*; e di *alla fiata* per *alcuna fiata* non si arreca nel Vocabolario della Cru-

(a) Senso a cui si estende la sinonima particella *così*. Ved. Cin. *Partic.* 61 11 (b) Del *come* e *si come* per *quando* vedi lo stesso Cin. *Partic.* 56 15. (c) *Vita* per *anima* vedi la ragionevolmente detta dal poeta nostro anche altrove, e seguatamente Par. ix 6.

sea altro esempio, che quest' unico e mal sicuro dell' edizioni diverse della Nidobeatina. Nè dee poi fare ostacolo che, leggendosi *alcuna fiata*, viene *fiata* ad avere il valore di sole due sillabe; imperocchè di due sillabe fa Dante essere la medesima voce anche Inf. xxxiii. 102. Purg. ix. 111. — *Muovon la voce* il Cod. Vat. *Levan-le voci* l' Ang. *La voce muovon e rallegran* il Chig. N. E.

22. *All' orazion*, al pregar di Beatrice — *pronta*, prontamente fatta, appena cioè ch' ebbe S. Tommaso finito di parlare.

24. *Nel torneare*, nel muoversi leggiadramente in giro, danzando *torneare* significa propriamente giostrare, correr la lancia in giostra, e di qui *torneo* appellasi quel cavalleresco spettacolo, ito ormai affatto in disuso. VENTURI. Ma o sia così, ovvero, all' opposto fosse il giostrare detto *torneare* dall' aggirarsi, che facevano i cavalieri in quello spettacolo, egli è certo che *e torneò per giro*, e *torneare per muover in giro* trovasi anticamente detto anche in prosa (a) — *mira nota per canto mirabile*, VOLPI. *Miro per maraviglioso* adopralo anche in prosa il Boccaccio (b). Il COD. CAET. in vece di *e nella mira nota legge e nel volger la rota* N. E.

25. 26. 27. *Qual si lamenta ec.* chi (c) si lamenta, che (d) debbasi quaggiù 'n terra morire per vivere colassù 'n cielo, costui si lamenta, perocchè non vide *quive* (per *quivi*, cioè nel cielo, antitesi in grazia della rima) il *refrigerio*, il gaudio, che reca a' beati l' eterna pioggia, che Iddio fa cadere sopra di essi, del beatifico suo lume. *Ploia*, per *poggia* il Fontanini (dice il Venturi) *Nell' aminta difeso non la passa per voce antica dei Toscani, e pigliandosela contro il gran Vocabolario che con sentenza definitiva, senza ammettere appello, così decide, la vuole voce Friulana, e ne reca qualche ragione non dispregevole.* Il gran Vocabolario però non dice altro, che *Ploia V. A. Pioggia*; e recandone la testimonianza del Buti che *Ploia in lingua Francesca è a dire pioggia*, dee capirsi che V. A. (voce antiquata) non per altro l' appelli, che per non essersi dopo Dante frequentata, e non già che intendela *voce antica de' Toscani*. Anche al verbo *giuggiare*, che pur col Bembo conosce preso dal Provenzale, segna il Vocabolario medesimo V. A.

28. al 32. *Quell' uno e due e tre ec.* Parmi di potere con sicurezza asserire, che di quanti veggio spositori nissuno coglie nel giusto intendimento del poeta, ch' è di volere, che l' *uno* del primo verso del terzetto corrisponda all' *in tre* del secondo verso, e il *due* del primo al *due* del secondo, e il *tre* del primo all' *uno* del secondo, come se detto avesse *Quell' uno che*

(a) Vedi l' Vocabolario della Crusca alle voci *torneare*, e *torneo*.

(b) Vedi lo stesso vocab. alla voce *miro*. (c) Vedi Cinou. Partic. 208. 9.

(d) Della Partic. *perchè* in luogo del semplice *che* vedi Cin. Partic. 196. 4.

sempre viva e regna in tre (cioè quell' uno Dio, che vivrà e regnerà sempre in tre Persone): *quel due che vive sempre e regna in due* (quello di due nature divina ed umana, Gesù Cristo, che nelle medesime vivrà e regnerà eternamente); *quel tre, che vive sempre e regna in uno* (quelle tre divine Persone che vivranno e regneranno sempre in unità di natura). Non però queste medesime riferite parole dee intendersi che quegli Spiriti cantassero, ma *Gloria Deo uni et trino, gloria Iesu Cristo*, o simili * Seguendo la concisione del Poeta il POSTIL. *Glembervie* chiosa: *idest una essentia, duae naturae, divina, et humana, tres personae Pater, et Filius, et Spiritus sanctus* N. E. — *Non circonscritto ec.* Dee la costruzione di queste parole essere *e non circonscritto tutto circonscrive*, cioè, e non contenuto dalle create cose, tutte esso contiene: e dee la copula *e* connettere queste alle precedenti parole *che sempre vive ec.*

33. *Ch'ad ogni merto saria giusto muno*, che l'essere ammesso a godere di melodia tale saria giusta remunerazione a qualsivoglia grande merito che nomo quaggiù in terra possa colle buone operazioni essersi fatto presso a Dio. *Muno* voce Latina da *munus*, dice il Vocabolario della Crusca (e non voce antica, come il Venturi gli fa dire) e reca esempio della stessa voce adoprata anche da Franco Sacchetti.

34. *Dia per risplendente* adopera Dante qui, e Par. xxiii 107. xxvi. 10 e perciò non tanto dell' aggettivo Latino *diurnus*, che *divino* significa, dee esserlo derivato, quanto dal nome *dies a quo Dii dicuntur*, scrive Varrone (a), e per conseguenza anche il medesimo aggettivo *dius*.

35. *Del minor cerchio*, di quello che più da vicino circondavalo.

Essendo di questo minor cerchio Salomone, e la di lui luce più bella degli altri beati del cerchio medesimo (b), non si può per la voce udita *nella luce più dia Del minor cerchio* intendere che la voce di Salomone; contrariamente alla chiosa del Landino, che in vece di Salomone vuole inteso il Maestro delle sentenze. * Convien col P. L. il POSTIL. DEL COD. *Glembervie*, notando egli *Salomonis animam dicit, de quo supra c. x. La quinta luce che tra noi è più bella* N. E.

36. *Dell' angelo Gabriello, a Maria Vergine*, quando le apparve ad annunziarle l'incarnazione del divin Verbo. * Abbiamo letto dall' *Angelo* in vece di *dell'* perchè si può intendere di quello spazio intermedio tra l' Angelo e Maria che risuonò di modesta voce: nè altrimenti pure disconvien il *dall'* per sottintendervi *detta ec.* Le autorità per la nuova lezione ci vengono dal Cod. Vat. Ang. Cact. N. E.

37. 38. 39. *Quanto sia lunga la festa di Paradiso*, quan-

(a) De ling. lat. lib. 4. (b) Par. x 109 e segg.

to il Paradiso durerà, cioè, in eterno — *il nostro amore verso Iddio* — *Si raggerà dintorno cotal vesta*, spargerà d'intorno questo lume che ne circonda.

40. 41. 42. *La sua chiarezza seguita l'ardore*, la chiarezza di *cotal vesta* consiegue all'ardenza dell'amore. Il Cod. Caet. invece di *seguita* legge *seguirà* e così il Chig. N. E. — *L'ardor la visione*, l'ardenza dell'amore consiegue alla visione di Dio — *e quella è tanta ec.* e la visione è tutta dalla divina grazia, e perciò appunto tanta quant'è la grazia, colla quale solleva Iddio la virtù nostra, di sua natura impotente, a veder lui.

43. 44. 45. *Come la carne ec.* quando (a) l'anima beata sarà, nella risurrezione de' morti, rivestita della carne, non più, come una fiata, ignobile ed inclinata al male, ma santificata, e glorificata, — *la nostra persona più grata fia, per ec.* più allora nella persona nostra compiacerassi Iddio, per essere in lei anima e corpo, come da principio egli colle proprie mani fabbricolla. Non intendendo il Venturi che per ellissi dice *Dante più grata in vece di più grata a Dio*, chiosa che *più grata sta in questo luogo per più perfetta ed intera*.

46. 47. *Perchè*, per la qual cosa (b), *s'accrescerà ec.* dal sommo bene Iddio si accrescerà alla persona nostra quel lume della gloria, che per sua grazia ne dona.

48. *Lume ch' a lui ec.* lume, per bellissima ripetizione, che ne *condiziona*, cioè che ne fa capaci a vedere e a conoscere lui, esso sommo bene. DANIELO.

49. 50. 51. *Onde la visione ec.* Detto avendo poco anzi, che la chiarezza del lume in que' beati nasceva dall'*ardore*, e l'*ardore* dalla *visione*, convenientemente qui, facendo per l'esposta cagione, accrescersi ne' Beati medesimi la *visione* di Dio fa in loro accrescersi e l'*ardore*, effetto della *visione*, ed il *raggio*, o sia la chiarezza del lume, effetto dell'*ardore*.

52. al 57. *Ma sì come carbon ec.* viene ora coll' esempio degli accesi carboni a dichiarare, come pe' l' crescere del lume in quelle beate anime allor quando si congiungerà loro la carne, che *tutto di* (per *tuttavia*) (c) la terra *ricoperchia*, ricopre, non perciò si perderà essa carne di vista; imperocchè siccome i carboni rendono ed accrescono la fiamma, e nondimeno il lor candore, maggiore di quello della fiamma, *difende la sua parvenza*, gli fa tra la fiamma *parere* (d) essere visibili, così la carne de' Beati in *apparenza*, in ragioni di apparire, di farsi vedere, vincerà il lume che la circonda.

* *Porà* nel v. 58. al 60. in vece di *Potrà* il Cod. Vat. N. E.

(a) Della particella *come* al senso di *quando* vedi Cin. Partic. 56 15. (b) Vedi Cin. Partic. 196 5. (c) Al medesimo significato vedi nel Vocab. della Crus. sotto l'aggettivo *tutto par.* 14. adoprato *tutto giorno*, ch'è lo stesso di *tutto di*. (d) Da *parer* trae origine *parvenza*, voce adoprata da altri ottimi Italiani scrittori. Vedi il Vocab. della Cr.

61. *Subiti ed accorti.* *Accorti* dice in grazia della rima invece di *svegliati*, ed in grazia pur della rima pospone *accorti* a *subiti*, aggettivo chè, come toccante più d'appresso l'azione, dovrebbe essere l'ultimo.

62. *L'uno e l'altro coro* l'uno e l'altro de' due suddetti cerchi di beati spiriti — *Amme*, epentesi insieme ed apocope in vece di *amen* voce Ebreica al senso che, tra gli altri, ottiene di così sia.

64. 65. 66. *Forse non per lor ec.* Non solamente per loro (chiosa il Venturi), ma per i loro genitori e amici, che amarono prima di salire in cielo tra quel celeste eterno splendore, in cui fiammeggiano; perchè allora finirà il Purgatorio, dove molte di quelle anime fin' allora si troveranno a purgarsi. Alcuni comentatori (siegue il medesimo) temendo vanamente di contraddir qui a ciò che altrove ha detto Piccarda (a), che ciascuno era contento della beatitudine, che aveva, e non la desiderava maggiore, spiegano quel *non pur per lor*, non tanto per loro; ma Piccarda dice che non la desiderano maggiore del loro merito; e questa de' corpi non è tale, bramando riunirli a loro.

Accordando io però al Venturi che non contraddica al detto di Piccarda il bramar le beate anime i proprj corpi, vorrei che il desiderio loro rapporto, alle *mamme, padri ec.* non si restringesse ai soli esistenti in Purgatorio, ma si estendesse eziandio ai di già beati in Paradiso: niente incongruo sembrandomi che, come per se medesime bramano le beate anime l'unione de' corpi, bramar anche la possano per le altre parimente beate.

Mamme. Congiungendo *mamme* con *padri* e non con *habbi*, segno è che non vuole Dante qui cotal voce per fanciullesca; imperocchè i fanciulli che dicono *mamma* alla madre, dicono *babbo* al padre. In Milano, se non anche altrove, volgarmente anche i più adulti appellano *mamma* la madre; e prendersi dal poeta nostro, massime in rima, voci non solo fuor di Toscana, ma fuori anche d'Italia, s'è detto altrove più fiate.

67. 68. *Ed ecco intorno ec.* ed ecco sopra *quel lustro*, quel lume, *che v'era*, nascerne intorno un altro *di chiarezza pari*. Perchè il Poeta continuando a parlare di questo nuovo lume aggiunge, che dal medesimo vinti i di lui occhi *non soffrìro* (b), ciò che del primiero lume non disse; il Vellutello perciò, ed il Venturi appresso al Vellutello, chiosa che dicalo qui *di chiarezza pari*, non per dirlo uguale al primiero lume, ma per esprimere l'uguaglianza di esso in tutte le sue parti, a differenza delle rilucenti dette due corone di beati, nelle quali alcuna fiamma, (quella esempigrazia di Salomone) era *più bella e più dia* delle altre. Esprimendo però qui

(a) Par. III. 70 e segg. (b) Vers. 78.

Dante il passar che faceva dal Sole in Marte, parmi che possa intendersi, che il veduto lume in Marte, da principio, per cagione della lontananza, sembrassegli *pari*, uguale, all'altro delle due vedute corone di beati; ma che poscia, per l'avvicinamento, tanto quest'altro lume crescesse, che lo abbagliasse. Il *POSTILL. Glembervie* in questo luogo è totalmente opposto al P. L. non intendendo egli che il poeta parli del nuovo chiaror della spera di Marte, ma di altro in quella del Sole, poichè dice: *supervenit nova corona animarum sanctorum doctorum, qui multi fuerunt in ista spera, sed auctor non facit mentionem nisi de.... quia nimis longum esset*. N. E.

69. *A guisa d'orizzonte ec.* come richiarsi l'orizzonte, quando che nasce il Sole. *VENTURI*. Di *rischiarare* per *divenir chiaro* vedine esempj parecchi nel Vocabolario della Crusca.

70. al 75. *E si come al salir ec.* Paragona l'incominciar ad apparirgli in Marte i lumi di que' beati spiriti alle nuove *parvenze*, alle prime apparizioni di stelle in cielo, *al salir di prima sera*, all'incominciar della sera; la vista delle quali stelle tanto è tenue (per cagione dell'in parte superstita lume solare) che riesce dubbiosa. *Salir la sera* dice con la stessa poetica intelligenza con cui disse altrove la notte *salire* (a), e *cerchiare opposta al Sole* (b); e *novelle sussistenze* (che come di sopra (c) è detto, vale quanto *novelle stanze*) con generico termine appella gli spiriti che novellamente in Marte discuopre — *fure un giro*, comporre un cerchio — *Di fuor dell'altre due circonferenze*, in luogo separato dalle descritte due corone di beati. * *Si che la cosa pare* nel v. 72 i Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.

76. 77. 78. *O vero sfavillar ec.* o vero splendore dello Spirito santo, come repentinamente si fece avanti, o come biancheggiante a i miei occhi! *spiro* è accorciamento di *spirito*. *VENTURI*. Che poi riconosca Dante tutto lo splendore e degli angeli e de' cieli come un riverbero del lume d'Iddio, lo accenna qui nel vers. 96. ed espressamente ne lo insegna nel Convito (d). * *Non soffrìro* leggono nel v. 78 i Cod. Vat. Chig. Ang. Caet. N. E.

79. 80. 81. *Ma Beatrice sì bella ec.* il solito accrescimento di bellezza, che pone Dante in Beatrice nel passare a più alto cielo (e) — *tra l'altre vedute ec. Si vuol* (per conviene) (f) *lasciare*, senza commemorare, *tra l'altre vedute*, tra gli altri veduti oggetti, *che non seguir la mente*, i quali, per la troppa loro eccellezza non potendo imprimersi adeguatamente nella mia memoria (g), restaronsi dal venire con essa. * *Tra quelle vedute* Cod. Ang. Chig. Caet. N. E.

(a) Purg. II. 4. (b) Purg. xx 7. (c) Par. XIII 59. (d) Tratt. 3. cap. 14. (e) Vedi Par. x 57 e segg. e quella nota. (f) Del verbo *volere* a cotale significato vedi l' Voc. della Cr. sotto esso verbo par. 2. (g) *Mente* per *memoria* adoprata Dante anche altrove. Vedi per cagion d'esempio Inf. II 8.

82. 83. 84. *Quindi rappreser ec.* Detto avendo che all'incominciar a vedere quelle *novelle sussistenze*, restarongli vinti gli occhi dal lume, aggiunge qui, che dal guardare in Beatrice (intende dallo studio della teologia) presero gli occhi della di lui mente vigore d'innalzarsi a que' più sublimi obbietti — *più alta salute*, per *più alta gloria*, come diciam comunemente *eterna salute* in vece d' *eterna gloria*. * *In più alta salute* leggiamo col Cod. Vat. Chig. Ang. Caet. N. E.

86. *Affocato riso*, l'intenso, veemente *ridere*, per *risplendere*.

87. *Roggio per rosso* fu anticamente adoprato anche in prosa (a).

88. 89. 90. *Con quella favella ch'è una in tutti*, cogli interni sentimenti dell'animo; uguali in tutti gli uomini del mondo, sebbene da varie nazioni con linguaggi varj si esprimano — *feci olocausto*, sacrificio di ringraziamento (b), per ringraziamento.

91. 92. 93. *E non er' anco ec.* Allusivamente ad avere appellato cotale ringraziamento *olocausto*, sacrificio in cui la vittima tutta si abbruciava, dice che non era per anche *esausto*, cessato, *del* (per *dal*) (c) suo petto *l'ardor del sacrificio*, in vece di dire, che non era ancor compiuto l'interno suo divoto rendimento di grazie; ed aggiunge, che conobbe essere stato accetto e *fiusto*, d'esito felice, *esso litare*, esso sacrificare (d), cioè ringraziare.

94. *Chè, vale perchè, perocchè — lucore*, luce, splendore — *robbi*, voce strana *Dantesca* dicela il Venturi, e credela dedutta da *rob* o *robbo*, che appellasi certo sugo di frutti (e). *Non è* (risponde bene al Venturi il Rosa Morando) *voce strana Dantesca, ma Latina, e vien da robeus o per dir meglio da robeus, che anche robeus si disse, come si può vedere da un' antica iscrizione riferita dal Vossio nell' etimologia della voce ruber, e appresso lo Scaligero nelle note a Varrone, perchè i Latini usarono in alcune voci l'u e l'o indifferentemente; e però dicevano servum e servom, vultis e vultis; onde Plauto nel Prologo dell' Anftrione;*

Ut vos in vobris vultis mercimoniis,
per lasciare infiniti altri esempj che si potrebbero addurre.

95. *Dentro a due raggi*, due liste di splendore, che, come dirà, formavano una croce.

96. *Eliòs*, voce Ebraica, che significa *eccelso*, ed è uno dei nomi d'Iddio — *che sì gli addobbi*, che sì quegli splendori fai belli.

97. 98 99. *Distinta da minori e maggi.* Questa lezione, tro-

(a) Vedi l' Vocab. della Crusca. (b) Perciò offerito da Noè a Dio dopo l'universale diluvio, *Genes. 8.* (c) Vedi *Cinon. Partic. 81. 12.* (d) *Litare per sacrificare* prende Dante dal Latino idioma. (e) Vedi il Vocabolario della Crusca.

vata in otto mss. dagli Accademici della Crusca, merita d'essere preferita alla comune delle edizioni, * e de' Codd. Vat. Ang. Chig. Caet. N. E. *distinta da minori in maggi*; imperocchè, o sia il sentimento, che la Galassia (altrimenti appellata *Via lattea*) biancheggia distinta in se medesima *da* (invece di *per*) (a) lumi ove minori, ed ove maggiori; ovvero che biancheggia distinta dagli altri celesti lumi, minori e maggiori di essa (fuor di questi due sensi altro non sembra reperibile), sempre *da minori e maggi* dee leggersi, e non *da minori in maggi*. *Maggi per maggiore* la è apocope non solo dal poeta nostro molte fiate adoprata (b), ma anche da altri antichi buoni scrittori per fino in prosa (c) — *tra i poli del mondo* dal polo artico all'antartico stendesi la Galassia di fatto — *fa dubbiar ben saggi* (lascia per ellissi di premettere a *saggi* l'articolo *li*) accenna i vari dubbj o sieno opinioni ch'egli medesimo narra nel suo Convito (d). * Il Sig. Portirelli soggiunge: fa *dubitar Uomini dottissimi non avendo ancor bene determinato da che provenga quel biancheggiare, che Dante seguendo l'Opinione comune stimò essere una quasi infinita moltitudine di minutissime stelle, come dice nel suo Convito ec.* E prima il Postill. Caet. avea scritto *Galaxia est constellatio inter meridiem et septentrionem ex multis stellis conjuncta ut ponit Albertus, et alba est, circa quam multi philosophi erraverunt: gallum graece album latine (lacteus): il Postill. Glembervie poi dice: quia alii dicebant esse viam Phaetontis, alii Jacobi Sancti N. E.*

100. 101. 102. *Si costellati ec.* Così colla stella compenetrati *que' raggi* (i detti *due raggi*, cioè le due splendide liste) faccan nel profondo *Marte*, (per nel profondo di *Marte*), dentro il corpo di quel pianeta, *il venerabil segno*, il segno della croce, *Che fan giunture di quadranti in tondo*, che formano le giunture di quattro *quadranti* (di quattro parti nelle quali dividono il circolo due diametri intersecantisi ad angoli retti) riuniti *in tondo*, in un circolo. Accenna che le due nel centro di *Marte* incrocicchiantisi luminose strisce stendessero la loro lunghezza fino all'estremità del disco di quel pianeta; come fanno i lati della croce descritta dalle giunture di *quadranti in tondo*. *Quei rai* Cod. Vat. di *quadrante* nel v. che segue Cod. Caet. N. E.

Pone il Poeta (chiosa il Venturi) la croce in *Marte*, perchè qui vuol mostrare la gloria di quei che combatterono nelle guerre sacre, o vogliam dire nelle crociate, contrassegnandosi i soldati con questo venerabil segno.

103. 104. 105. *Qui vince ec.* Ricordandosi che in quella croce in *Marte* vide lampeggiar Cristo, ma in modo di non sapere cotai lampeggiamento esprimere con altro degno esempio,

(a) Vedi Cin. *Partic.* 70. 3. (b) Vedi tra gli altri luoghi Inf. xxxi 34 Par. vi 120 xxvi 29. ec. (c) Vedi il Voc. della Cr. (d) Tratt. 2. cap. 15.

però dice che resti qui 'l di lui ingegno *vinto dalla memoria* cioè alla memoria inferiore. * *Chè quella croce* in vece di *Che in quella croce* del Lombardi e della commune leggiamo co' Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. perchè ci pare più bella e poetica *Non so vedere*, nel v. 105 il Cod. Vat. N. E.

Dalle tre rime collo stesso nome di *Cristo* vedi ciò ch' è detto Parad. xii. 71.

106. 107. 108. *Ma chi prende ec.* Ma colui che in questa vita prende la sua croce e siegue Gesù Cristo (a), veggendo, come vedrà un dì, cogli occhi propri in quell'arbore *balenar*, lampeggiar, Cristo, *ancor*, insieme, scuserà me se non trovo esempio degno che esso lampeggiare esprima.

109. *Di corno, in corno ec.* da una estremità all' altra delle braccia, e da capo a piedi della croce. VENTURI. Della voce *corno* al senso di *braccio* vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto essa voce *corno* §. 11. e 13.

110. *Lumi d' anime beate.*

111. *Nel congiungersi ec.* nel punto che l' una coll' altra si univa, o che l' una vicino all' altra trapassava.

110. al 117. *Così si veggion qui ec.* Costruzione. *Così qui* tra noi, *per* (vale nel) (b) *lo raggio, onde si lista*, si rìga, si segna, *Talvolta l' ombra, che la gente per sua difesa con ingegno ed arte acquista*, l' ombra, che gli uomini col suo ingegno ed arte *acquistano*, si procurano nelle case che fabbricano per difendersi dal freddo, caldo, pioggia, ladri ec. *si veggion muoversi le minuzie de' corpi* (per l'aria sparse), *rinnovando vista*, continuamente diverse apparendo, *diritte, e torte, Veloci e tarde, lunghe e corte.*

Pone osservarsi cotale svolazzamento di *minuzie* nel raggio solare penetrante l' ombra delle case, perocchè d'ordinario solamente nelle case osserviam noi quel fenomeno.

118. al 123. *E come giga ed arpa ec.* Accenna che i beati in quella croce cantassero senza ch'egli intender potesse ciò che si cantassero; e paragona il piacere che nondimeno esso canto recavagli, al piacere che ha tal uno sentendo toccare insieme molte corde di musicali ben accordati instrumenti, quantunque non capisca distintamente, ma solo in confuso le note. * Da una Postilla interlin. del *Glembervie* sulla parola *nota* cioè *Ars* sembra, che non solo Dante voglia alludere all' indistinto capir delle note, ma sibbene all' ignoranza dell' arte. Anche il Sig. Poggiali slontanandosi dall' interpretazione comune dice: *all' orecchio di chi nulla sa di Musica. Fa dolce tintinno* in sing. Cod. 'l Vat. e Chig. N. E. *Giga ed arpa*, instrumenti da corde (c) — *apparinno per apparirono* (d) —

(a) Allude alle parole di Gesù Cristo stesso *Qui vult venire post me tollat crucem suam, et sequatur me.* Matth. 16. (b) Vedi Cinonio *Partic.* 195 15. (c) Vedi il Voc. della Cr. (d) Vedi 'l *Pros. de' verli It.* sotto il verbo *apparire* n. 9. e ciò che uscenta l' Autore sig. Mastrofini.

melode per *melodia* (dal basso Latino *melos melodis*) (a) adoprato dal Poeta anche fuor di rima (b).

124. *Ella*, la detta *melode*, era d' *alte lode*, era cagionata dal cantarsi *alte lode*, plurale di *loda*.

125. 126. *Perocchè a me venia ec.* perocchè, come a colui, che ode alcune parole di un discorso, ma il discorso non intende, venivano alle mie orecchie le parole *risurgi e vinci*, trionfi; parole che debbono intendersi porzione d' inno in lode del trionfatore della morte Gesù Cristo che in quella croce lampeggiava (c). * Di fatti abbiamo nel Prefazio della Messa: *qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit*: Nel celebre Ritmo della Chiesa: *Victimae paschali ec.* si ha: *mors et vita duello conflixere mirando: dux vitae mortuus regnat vivus*; e più sotto *scimus Christum surrexisse a mortuis vere, tu nobis victor rex misere-re*: ed in ciò Dante ha seguito suo stile. N. E.

129. *Vinci* qui, in grazia della rima, per *vinchi*, ch'è il plurale di *vinco*, specie di salcio, detto probabilmente *vinco* dal Latino *vinculum* per l' uso che se ne fa di legar viti, fasci ec., e che perciò anche per semplice *legame* adoprasì.

130. 131. 132. *Forse la mia parola par ec.* forse che l' mio parlare sembrerà troppo ardito; e come se dichiarasse ch' avessero più forza sopra di me quegli obbietti veduti ed uditi in Marte, che non avessero gli occhi belli di Beatrice da me antecedentemente contemplati.

133. al 139. *Ma chi s' avvede*, chi sa, *che i vivi suggelli D' ogni bellezza ec.* Gli espositori, che ricercano qual cosa Dante intenda per questi *vivi suggelli d' ogni bellezza*, tutti, quanto veggio, dicono che intenda gli occhi di Beatrice poco anzi nominati; e che ci voglia far capire di avere anteposto il piacer delle cose in Marte vedute e udite al piacer degli occhi di Beatrice, per cagione di non aver per anche osservato in essi quell' accrescimento di bellezza che vi si era fatto per quell' ultima salita. A questo modo però, oltre che non renderebbe Dante ragione alcuna perchè il piacere delle cose mirate ed udite in Marte superasse il piacere provato per lo innanzi negli occhi di Beatrice, verrebbe poi anche ad istucchevolmente ridire nell' ultimo verso ciò ch' avrebbe detto nel v. 134, l' accrescimento cioè maggiore di bellezza negli occhi di Beatrice a misura del maggiore innalzamento.

(a) Vedi il Glossario del Dufresne art. *melos*. (b) Paradiso xxiv 114 e xxviii 119. (c) Vers. 102.

AAAAA... : AA
 100: 3 BINEL QUINTO VOLUME.
 VVVVVVVVVVV

1942378

B.19.1.332



B.N.C.F.

